



11.3.51

AI

11

3

51

PH. 23459

I PRECETTI

DELLA

MORALE EVANGELICA

11. 3. 51

II

I PRECETTI

DELLA

MORALE EVANGELICA

Posti in Ordine Didascalico

DALL' ARCIDIACONO

LUCA DE SAMUELE CAGNAZZI

Socio di molte Accademie

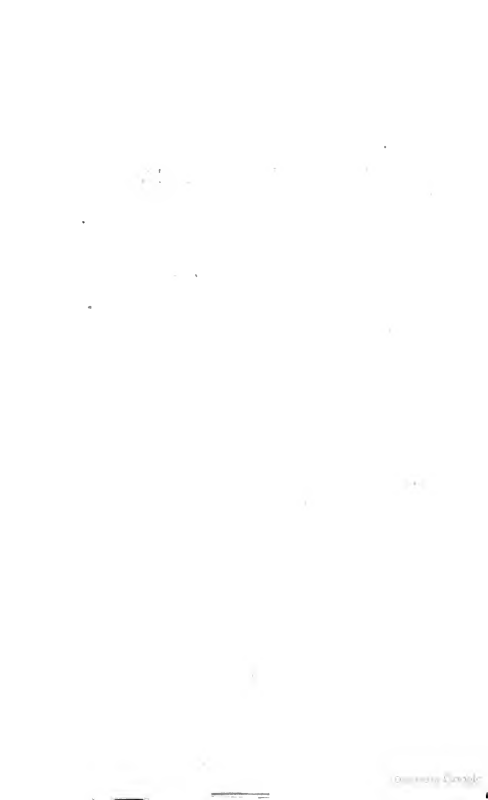
Si vis ad vitam ingredi, serva mandata.
MATTH. c. 19, v. 17.



FIRENZE

PRESSO GIUSEPPE GALLETTI

1834.



L' EDITORE

SE BRAMI SALVARTI, OSSERVA I PRECETTI: è questa una risposta che il Divin Maestro intese di dare a tutti: al Principe e al suddito, al Sacerdote ed al semplice fedele; e questi precetti dettò egli stesso, e li lasciò registrati nel suo Testamento. Si desiderava soltanto che fossero al bisogno della maggior parte riuniti in un sol corpo, e voltati nel volgar nostro in modo nobile e dignitoso, ma semplice insieme e chiaro; ed a questo ha provveduto l'Arcidiacono LUCA DE SAMUELE CAGNAZZI (*) colla presente Opera.

Questo libro è come un Manuale della dottrina evangelica, un sunto dei doveri dell'uomo considerato per riguardo a Dio, a sè stesso ed al prossimo. Esso è acconciamente diviso in tre parti: nella 1.^a si tratta dell'*Uomo religioso*, ossia dei doveri che l'uomo ha verso Dio; nella 2.^a dell'*Uomo saggio*, ossia dei doveri verso sè stesso;

(*) Autore di altre erudite opere, ed onorevolmente menzionato dal Denina nelle *Rivoluzioni d'Italia*.

nella 3.^a finalmente si considera l'*Uomo probo*, ossia si espongono i doveri che l'uomo ha verso gli altri.

Ogni sentenza evangelica che si legge in questi *Precetti* è corredata colle parole del Vangelo, in guisa che leggendo questo volume si leggono anche le dottrine morali del Nuovo Testamento, quali sono scritte nel testo, ossia nella Volgata; col vantaggio di più, che qui si leggono secondo l'ordine delle materie. Ci sembra pertanto che quest'Opera riuscir debba utilissima a tutti, ma principalmente ai giovani studiosi delle scienze filosofiche, i quali vedranno i precetti della morale evangelica esposti con quell'ordine istesso con cui si espongono le dottrine dell'Etica, che spettano ai triplici doveri dell'uomo. La nostra edizione poi ha il pregio di esser fatta su quella accuratissima della società tipografica dei Classici Italiani di Milano, che fu eseguita sopra un esemplare favorito a quegli editori dalla singolar gentilezza dell'Autore, con alcune emendazioni, le quali però non variano punto quel testo (*) di cui degnossi accettare la dedica la f. m. di S. S. il Papa PIO VII con suo benigno rescritto che qui riproduciamo in seguito alla dedicatoria del chiarissimo Autore.

(*) Napoli 1823, in 8.^o, di pag. 590.

SANCTISSIMO DOMINO

PIO VII.

URBIS ET ORBIS PONTIFICI

LUCAS DE SANTELE CAONATIUS

*M*orum corruptela, *BEATISSIME PATER*, quae infelicissimo hoc saeculo animos christianorum inficere late coepit, Sacerdotii curam non medio-crem requirit, ejusque sollicitudinem maxime excitare debet, quo tam gravi calamitati occurratur. Adventasse enim tempora videntur ab Apostolo Paulo praedicta, quibus mali homines, et seductores proficiunt in pejus, errantes et in errorem mittentes, et sermo eorum ut cancer serpit (1). Ego quidem quamvis inter fratres minimus, tantoque ministerio indignus sim; tamen malorum, quae Ecclesiam nostram illam amatissimam matrem incredibili moerore afficiunt, spectator otiosus esse non potui, neque tanto fidelium animarum discrimine non commoveri. Quamobrem ut aliquid remedii huic morbo longius in diem serpenti, quantum in me situm esset, afferrem; statui moralia christianae religionis praecepta didascalico ordine digerere, et non meo, sed evangelico sermone proponere; vivus est enim

(1) II ad Tim. II, v. 17.

sermo Dei, et efficax, et penetrabilior omni gladio ancipiti (1). Librum hunc, jam editum, ad Pedes Sanctitatis Tuae devoto animo offero.

Tibi enim in Apostolo Petro curam et potestatem pascendi agnos, atque oves suas Dominus demandavit, quod quidem Tu facere nullo unquam tempore destitisti: omnes enim praeclarissimis virtutum exemplis firmare: omnes sacrosancto coelestis doctrinae pabulo enutrire: omnes denique ad Christi ovile, cui Tu praesides Pastor, adducere curas admirabili plane studio et providentia: Te igitur rogo, atque obtestor ut librum meum benigno oculo respicere digneris.

Hac spe, pro singulari animi Tui clementia et benignitate, laetus, Deum O. M., dum vita suppetet, enixe deprecari non desinam, ut Te, PATER BLATISSIME, Ecclesiae suae, nobisque incolumem quam diutissime servet: dumque hinc sanctissimos pedes tuos venerabundus exosculor, Tibi constantissime obsequium, obedientiam, fidelitatemque profiteor. Datum Neapoli 14. Idus Mart. A. R. C1515CCCXIII.

(1) Ad Hebr. IV, v. 12.

V

DILECTO FILIO LUCAE DE SAMUELE
CAGNATIO — NEAPOLIM

PIUS PP. VII.

*D*ilecte fili, salutem et Apostolicam benedictionem. — Quum in eo Ecclesiae loco, quo ex Divinae voluntatis placito positi sumus, nihil Nobis praecipue magis sit cordi quam ut sincerum Orthodoxae Fidei studium, et germana ubique pietas floreat ac vigeat; idcirco ea omnia, quae in salutarem hunc scopum aliquid conferre posse intelligimus, nequeunt Nobis non gratissima accidere. Itaque libenti prorsus benignoque animo complexi sumus Opus a Te recens editum, quod Nobis dono mittere voluisti: in quo quidem Opere morum praecepta, sanctissimae quam profitemur Religionis, ex divinis praesertim Evangelii libris deprompta, miro prorsus ordine ac studio evolvere aggressus es. Et quamvis gravissimae Pontificatus Nostri curae hactenus obstiterint, quominus da totum Opus percurrendum animum adjiceremus, in iis tamen quae ex ipso jam degustavimus, satis multa doctrinae pietatisque tuae habuimus argumenta. Quamobrem incensum hunc Religionis proximique tui juvandi zelum, nec non obsequentissimos erga Nos atque Apostolicam hanc Sedem animi sensus, quibus tuae litterae undique refertae sunt, debita in Domino com-

*mendatione prosequimur. Interea vero grati pro
utroque officio, cum praecipuis Paternae chari-
tatis nostrae significationibus, Apostolicam Be-
nedictionem Tibi impertimur ex corde.*

*Datum Romae apud S. Mariam Majorem
die 19 Aprilis anni 1823, Pontificatus Nostri
anno XXIV.*

RAPHAEL MAZIO

Sanctissimi Domini ab epistolis latinis.

PREFAZIONE

In ogni tempo han veduto gli uomini la necessità di una norma alle loro azioni, per assicurare al più che fosse possibile la propria e comune felicità. Essi però nello stabilire questa norma, ossia i precetti morali, sono andati vagando di errore in errore co' semplici lumi della ragione, giacchè non è stata mai sufficiente questa a mostrar loro ove la vera felicità sia riposta, ed il sentiere da battere per arrivarci. In fatti presso i popoli meno colti non è stata neanche capace a far conoscere chiaramente l'immortalità dell'anima; onde le ricerche della felicità sonosi limitate al corso solo di questa vita. Presso i popoli più colti poi la ragione, sebbene sia stata sufficiente a persuaderli della immortalità dell'anima, per cui le ricerche della felicità sonosi estese non solo al corso di questa vita, nella quale essa è

congiunta al corpo, ma bensì allorchè ella se n'è divisa; pure la sola ragione non è stata atta a far conoscere le pene ed i premj che l'anima sentir può divisa dal corpo. Circa ai modi poi come conseguir si possa la felicità, così in questa che nell'altra vita, ossia come adempiere ai proprj doveri, la ragione del pari non è stata sufficiente; poichè ella non può appieno far conoscere la natura umana, ed i rapporti che legano l'uomo col sommo Dio, suo Creatore, per non poter percepire la esistenza di lui. Inoltre la ragione istessa, non ostante che atta sia alle volte ad indicare i proprj doveri, trovasi però debole a sostenerne l'adempimento, quando questo si oppone al piacer sensuale, verso il quale ha un natural pendio il corpo, in cui inceppato trovasi lo spirito.

Il sommo Dio, compassionando un tale stato dell'uomo, ha voluto colla rivelazione fargli conoscere ove sia riposta la vera felicità, e quali siano i doveri che praticar dee per conseguirla; dandogli nel tempo stesso gli ajuti colla sua grazia a poter superare il pendio naturale del corpo al piacere, qualora questo si opponga all'adempimento de'suoi doveri.

Il primo uomo fu da Dio creato nella innocenza e nella perfezione, nè altro desiderar poteva alla sua felicità; ma caduto nel peccato colla disubbidienza, addivenne igno-

rante e debole. I suoi discendenti nel popolare la terra la resero coi loro peccati la sede della corruzione; onde Iddio purgar la volle da tanti scellerati colle acque del diluvio, conservando la famiglia di Noè nell'arca, perchè era la sola che si era mantenuta nella religione e nella giustizia ⁽¹⁾. Ripopolatasi la terra dai discendenti di questa famiglia, nuovamente si diffuse l'idolatria e la corruzione del costume su di essa. Era tale anche lo stato della Caldea, ove dimorava Abramo, uomo religioso e giusto; onde Iddio ordinogli di trasferirsi con tutti i suoi nella regione di Canaan, che gli concesse in retaggio per la sua discendenza, cui benedisse e prescelse ad essere il popolo fedele ⁽²⁾. La corruzione intanto degli altri popoli andò crescendo in modo, ch'era in periglio la stessa vera religione, che si era mantenuta, benchè debolmente, presso questo popolo fedele; onde Dio misericordioso promulgar volle le sue chiare leggi per mezzo di Mosè. Desse però furono trasgredite, attesa la durezza del cuore del popolo Ebreo, e la sua inclinazione all'idolatria ed alle più laide dissolutezze; ma il Signore Iddio, abbondando in misericordia, mandò di tempo in tempo de' Profeti, ripieni del suo Santo Spirito, per sostenere la sua religione, per estirpare gli

(1) *Genes. c. 6.*

(2) *Ibid. c. 12.*

abusi che s'introducevano contro le sue leggi, e massimamente per annunziare la venuta del Messia. Venne finalmente Gesù Cristo a compiere tale promessa, offerendo sè stesso in olocausto a Dio Padre, per redimere dal peccato il genere umano, e diede a questo la legge di perfezione e di grazia.

Non ostante poi che la legge Mosaica, e quella Evangelica abbiano lo stesso Dio per autore; non ostante che entrambe contengano in sostanza gli stessi principj di giustizia, in fatti la S. Chiesa ha sempre insegnato ed insegna l'adempimento del Decalogo; pure trovavi nella legge Evangelica una sublimità e perfezione assai maggiore.

S. Paolo, scrivendo agli Ebrei, chiamò il culto del vecchio Testamento *rappresentazione ed ombra* delle cose celesti ⁽¹⁾: « Ma ora, soggiunse egli, Gesù Cristo, qual novello Pontefice, ha avuto un ministero tanto più eccellente, quanto egli è mediatore di una migliore alleanza, stabilita su migliori promesse. Imperocchè se in quella prima alleanza nulla vi fosse stato di difettoso, non si sarebbe per verità cercato sostituirne un'altra » ⁽²⁾. L'Apo-

(1) Qui exemplari et umbræ deserviunt coelestium, *Hebr.* c. 8, v. 5.

(2) Nunc autem melius sortitus est ministerium, quanto et melioris testamenti mediator est, quod in melioribus repromissionibus sancitum est. Nam si illud prius culpa vacasset; non utique secundi locus inquireretur. *Ibid.* v. 6, 7.

stolo per convincere di tutto ciò gli Ebrei rammentò loro la profezia di Geremia, che fu nel modo seguente: « Ecco che i giorni vengono, dice il Signore, in cui io formerò un'alleanza novella colla casa d'Israello e colla casa di Giuda; non già come l'alleanza che io feci co' loro maggiori, allorchè io li presi per la mano per trarli dalla terra d'Egitto; imperocchè essi non hanno persistito nell'alleanza meco fatta, onde gli ho disprezzati, dice il Signore. Ma l'alleanza che io farò colla casa d'Israello dopo quei giorni sarà questa, dice il Signore: Nel dare le mie leggi alla loro mente, le iscriverò sopra il loro cuore; e sarò ad essi Dio, ed essi saranno a me popolo. E non sarà più necessario che ciascuno ammaestri il suo prossimo ed il suo fratello, dicendo: Riconosci il Signore, poichè tutti mi riconosceranno dal più piccolo sino al più grande di essi; giacchè io perdonerò a quelli le loro iniquità, e non terrò più memoria de' loro peccati » (1). Lo

(1) Ecce dies venient, dicit Dominus: et consummabo super domum Israel, et super domum Juda testamentum novum: non secundum testamentum, quod feci patribus eorum in die, qua apprehendi manum eorum ut educerem illos de terra Ægypti: quoniam ipsi non permanserunt in testamento meo, et ego neglexi eos, dicit Dominus. Quia hoc est testamentum, quod disponam domui Israel post dies illor, dicit Dominus. Dando leges meas in mentem eorum, et in corde eorum superscribam eas: et ero eis in Deum, et ipsi erunt mihi in populum: Et non docebit unusquisque proximum suum, et unusquisque fratrem suum dicens: Cognosce Dominum: quoniam omnes scient me a minore usque ad majorem eorum: quia propitius ero iniquitatibus eorum, et peccatorum eorum jam non memorabor. *Hebr. c. 8, v. 8 ad 12.*

*Jer. c. 31,
v. 31.*

stesso Apostolo S. Paolo disse in seguito: « L'antica legge non avendo che l'ombra de' beni futuri, e non la vera immagine delle cose, per quelle vittime che si offrono di continuo, e che ogni anno sono le stesse, non può giammai rendere perfetti coloro che vi si accostano; altrimenti si sarebbe cessato di offrirle; poichè quelli che rendono questo culto, essendo una volta purificati, non avrebbero più coscienza alcuna di peccato; e pure in questi sacrificj si fa ogni anno menzione di peccati. Imperocchè è impossibile che pel sangue de' tori e de' caproni sian cancellati i peccati. Perciò Gesù Cristo, entrando nel mondo, dice: Vittima ed offerta non hai voluto, ma tu mi hai adattato un corpo; olocausti e sacrificj per lo peccato non hai gradito. Allora io ho detto: Ecco che io vengo, secondochè nel capo del libro sta scritto di me, per fare, o Dio, la tua volontà. Avendo detto innanzi: Vittime ed offerte, olocausti e sacrificj per lo peccato non hai voluto, nè gradito, le quali sono cose che si offrono secondo la legge antica; allora ho soggiunto; Ecco che io vengo per fare, o Dio, la tua volontà: Toglie il primo modo di sacrificare per istabilire il secondo. E per questa volontà di Dio noi siamo santificati colla obblazione del Corpo di Gesù Cristo fatta una sol volta. E laddove ogni sacerdote dell' antica legge è intento ogni giorno a ministrare e ad

offrir più volte vittime dello stesso genere, che non possono giammai cancellare i peccati: Questi però avendo offerta una sola vittima per gli peccati, siede per sempre alla destra di Dio; e gli resta ad attendere che i suoi nemici sianu posti per predella de' piedi suoi. Impe- rocchè per una sola obblazione egli ha perfe- zionati per sempre quelli che sono da esso san- tificati. E lo Spirito Santo ancora ce lo conte- sta; poichè, dopo aver detto: L' alleanza, dice il Signore, che io contrarrò con quelli dopo quei giorni, sarà questa. Inprimerò nel loro cuore le mie leggi, e le scriverò nella loro mente; soggiunge: E non terrò più memoria de' loro peccati e delle loro iniquità » (1).

(1) *Umbram enim habens lex futurorum bonorum, non ipsam imaginem rerum; per singulos annos eiusdem ipsis hostiis, quas offerunt indesinenter, nunquam potest accedentes perfectos facere; alioquin cessasset offerri: ideo quod nullam haberent ultra conscientiam pec- cati, cultores semel mundati: sed in ipsis commemoratio peccatorum per singulos annos sit. Impossibile enim est sanguine taurorum et hircorum auferri peccata: Ideo ingrediens mundum dicit: Hostiam et oblationem noluit; corpus autem aptasti mihi: holocaustomata pro peccato non tibi placuerunt. Tunc dixi: Ecce venio: In capite libri scriptum est de me: Ut faciam, Deus, voluntatem tuam. Superius dicens. Quia hostias, et oblationes, et holocaustomata pro peccato noluit, nec placita sunt tibi, quae secundum legem offeruntur: tunc dixi: Ecce venio, ut faciam, Deus, voluntatem tuam: auferit primum, ut sequens statuat. In qua voluntate sanctificati sumus per oblationem corporis Jesu Christi semel. Et omnis quidem sacerdos praesto est quotidie ministrans, et eandem saepe offerens hostias, quae nunquam possunt auferre peccata: Ille autem unam pro peccatis offerens hostiam, in sempiternum sedet in dextera Dei, de caetero expectans, donec ponantur inimici ejus scabellum pedum ejus. Una enim oblatio, consummavit in sempiternum sanctificatos. Contestatur autem nos et Spiritus Sanctus. Postquam enim dixit: Hoc autem testamentum, quod testabor ad illos post dies illos, dicit Dominus: daudo leges meas in cordibus eorum, et in mentibus eorum superscribam eas: et*

Pa. 39, v. 7.
Ps. 109.
v. 2.
Jerem.
c. 31, v. 33.

S. Agostino osserva che l'alleanza fatta da Dio con l'uomo per mezzo di Mosè fu detta *vecchia*, non solo perchè fu anteriore di quindici secoli a quella di Gesù Cristo, ma a motivo che colle leggi date solamente comandava e minacciava, ma non sanava; mentre che con la nuova vi è la rinnovazione dello Spirito Santo, per lo quale si rinnova l'uomo, e resta sanato da ogni vizio dell'antica corruzione ⁽¹⁾.

Inoltre queste nuove leggi del Vangelo non sono scritte con inchiostro, ma collo Spirito del Dio vivo; non su tavole di pietra, come quelle date a Mosè, ma ne' cuori de' Cristiani ⁽²⁾. E su di ciò lo stesso S. Agostino dice: « Cosa mai sono le leggi di Dio, dallo stesso Dio scritte ne' nostri cuori, se non la presenza dello Spirito Santo, che è il dito di Dio, mentre per la di lui presenza si diffonde ne' nostri cuori la carità, che è la pienezza della nuova legge e lo scopo di ogni suo precetto? » ⁽³⁾

peccatorum et iniquitatum eorum jam non recordabor amplius. *Hebr.* c. 10. v. 1 ad 17.

(1) Propter veteris hominis noxam, quae per litteram jubentem et minantem minime sanabatur, dicitur illud testamentum vetus: hoc autem novum propter novitatem spiritus, quia hominem novum sanat a vitiis veteris. *Aug. de Spir. et litt.* c. 20.

(2) Manifestati quod epistola estis Christi, ministrata a nobis, et scripta non atramento, sed spiritu Dei vivi: non in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carnalibus. *II. ad Cor.* c. 3, v. 3.

(3) Quid sunt leges Dei ab ipso Deo scriptae in cordibus, nisi ipsa praesentia Spiritus Sancti, qui est digitus Dei, quo praesente dif-

Certo è, in primo luogo, che la carità di Dio per gli uomini ha regnato più nella nuova legge che nella vecchia; giacchè Iddio per la bocca di Geremia disse, che avendo gl'Israeliti rotta l'alleanza ch'ei fatta avea con essi nell'uscire dall'Egitto, si era egli contenuto co'medesimi da Padrone ⁽¹⁾. In fatti Dio dalle prime che vide disprezzate le leggi date a Mosè, se ne sdegnò, e mandò al popolo la mortalità ⁽²⁾. Al contrario nella nuova alleanza disse Dio, per la bocca dello stesso Geremia, che avrebbe perdonate le iniquità agli uomini, e non avrebbe avuta più memoria de'loro peccati ⁽³⁾. Questo poi come avvenne? Coll'aver mandato il suo unigenito figlio Gesù in questo mondo per la nostra salvezza ⁽⁴⁾; e questi altresì ci amò a segno, che ci lavò da' nostri peccati col suo proprio sangue ⁽⁵⁾.

Questo Dio Salvatore però dar ci volle un nuovo comandamento, che è quello di

funditur charitas in cordibus nostris, quae plenitudo legis est et praecepti finis? Aug. de Spir. et litt. c. 21.

(1) Non secundum pactum, quod pepigi cum patribus eorum, in die qua apprehendi manum eorum, ut educerem eos de terra Aegypti: pactum, quod irritum fecerunt, et ego dominatus sum eorum, dicit Dominus. *Jerem. c. 31, v. 32.*

(2) Jam enim egressa est ira a Domino, et plaga desaevit. *Numer. c. 16, v. 46.*

(3) Propitiabor iniquitati eorum, et peccati eorum non memorabor amplius. *Jerem. c. 31, v. 34.*

(4) In hoc apparuit charitas Dei in nobis, quoniam Filium suum unigenitum misit Deus in mundum, ut vivamus per eum. *I. Joan. c. 4, v. 9.*

(5) Qui (*Jesus Christus*) dilexit nos, et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo. *Apoc. c. 1, v. 5.*

amarci scambievolmente nel modo che ci amò egli (1). Tutti i precetti poi della nuova legge relativamente al prossimo consistono, al dire di S. Paolo, in amarlo come noi stessi (2). Or questo avvenir non può senza che vi sia la perfetta carità nel nostro cuore colla presenza dello Spirito Santo, come osserva S. Agostino, e come ce ne assicura S. Giovanni (3).

Il fine di ogni precetto, in secondo luogo, della nuova legge è dunque la carità; ma ella esser dee di cuore sincero, di buona coscienza e di fede non finta (4). Laonde l'amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima e con tutto il potere, e l'amare il prossimo come se stesso, è dappiù che tutti gli olocausti e sacrificj dell'antica legge (5). Questo amore sincero e costante verso Dio e verso il prossimo forma la perfezione della legge Evangelica. Essendosi in fatti appressato a Gesù Cristo un giovane Ebreo, gli dimandò che far dovea per ottenere la vita eterna; e

(1) Mandatum novum da vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos. *Joan.* c. 13, v. 34.

(2) Omnis enim lex in uno sermone impletur: Diliges proximum tuum sicut teipsum. *Galat.* c. 5, v. 14.

(3) Si diligamus invicem, Deus in nobis manet, et charitas ejus in nobis perfecta est... Deus charitas est: et qui manet in charitate, in Deo manet, et Deus in ea. *I. Joan.* c. 4, v. 12, 16.

(4) Finis praecepti est charitas de corde puro, et conscientia bona, et fide non ficta. *I. ad Tim.* c. 1, v. 5.

(5) Unus est Deus, et non est alius praeter eum. Et ut diligatur ex toto corde, et ex toto intellectu, et ex tota anima, et ex tota fortitudine; et diligere proximum tamquam seipsum, majus est omnibus holocaustis et sacrificiis. *Marc.* c. 12, v. 32, 33.

Gesù gli rispose: Osserva i comandamenti. Quali sono? disse il giovane. E Gesù disse: « Non commetterai omicidio; non commetterai adulterio; non farai furto; non dirai falsa testimonianza; onora tuo padre e tua madre; ed amerai il tuo prossimo come te stesso ». Il giovane disse. Io ho osservate tutte queste cose sin dalla mia gioventù; che altro ancora mi manca? Gesù gli rispose: « Se vuoi essere perfetto, va' a vendere quello che hai, e dallo ai poveri, e tu avrai un tesoro nel cielo: poi vieni, e seguimi ». Avendo il giovane udito ciò, se ne andò rattristato, giacchè egli era molto ricco ⁽¹⁾. Come si può dire dunque che ami il prossimo come sè stesso colui che, essendo ricco, vede languire i poveri nella miseria, e non fa loro parte de' suoi beni? ⁽²⁾. Come si può dire che si ami Iddio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima e con tutto il potere, se non si lasciano le cose ter-

(1) Et ecce unus accedens, ait illi: Magister bone, quid boni faciam ut habeam vitam aeternam? Qui dixit ei: Quid me interrogas de bono? Unus est bonus, Deus. Si autem vis ad vitam ingredi, serva mandata. Dicit illi: Quae? Jesus autem dixit: Non homicidium facies: Non adulterabis: Non facies furtum: Non falsum testimonium dices. Honora patrem tuum et matrem tuam: et diliges proximum tuum sicut teipsum. Dicit illi adolescens: Omnia haec custodivi a juventute mea, quid adhuc mihi deest? Ait illi Jesus: Si vis perfectus esse, vade, vende quae habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in coelo: et veni, sequere me. Cum audisset autem adolescens verbum, abiit tristis, erat enim habens multas possessiones. *Matth. c. 19, v. 16 ad 22.*

Exod. c. 20.
v. 13.

(2) Qui habet duas tunicas, det non habenti: et qui habet escas, similiter faciat. *Luc. c. 3, v. 11.*

rene, e si segue all'intutto l'esempio di Gesù Cristo? ⁽¹⁾

Questo Dio fatto uomo non venne in terra per dispensarci dall'antica legge, e da quello che detto aveano i Profeti, ma a darle perfezione e compimento ⁽²⁾. Egli inculcò i doveri di giustizia più perfetti di quelli che si professavano dai dottori della legge ebraica, e soggiunse: « Voi avete udito, essere stato detto agli antichi: Non ammazzare; e chiunque ammazzerà, sarà un reo condannabile dal Tribunale del Giudizio. Io però vi dico, che colui che si adira contro il suo fratello, sarà un reo condannabile dal Tribunale del Giudizio; e chi ad un suo fratello dirà, balordo, sarà un reo condannabile dal Sinedrio; e chi dirà, pazzo, sarà un reo condannabile all'abisso del fuoco. Se dunque, nell'atto che tu presenti la tua offerta all'altare, ti sovvenga ivi che un tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia la tua offerta innanzi all'altare, e va' prima a riconciliarti con lui, e poi ritorna a presentare la tua offerta » ⁽³⁾. S. Agostino dopo aver

(1) *Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita et vos faciatis. Joan. c. 13, v. 15.*

(2) *Nolite putare quoniam veni solvere legem, aut prophetas: non veni solvere, sed adimplere. Matth. c. 5, v. 17.*

(3) *Dico enim vobis, quia nisi abuodaverit justitia vestra plusquam Scribarum et Phariseorum, non intrabitis in regnum coelorum. Audistis quia dictum est antiquis: Non occides: qui autem occiderit, reus erit iudicio. Ego autem dico vobis: quia omnis qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio. Qui autem dixerit fratri suo,*
Exod. c. 20, v. 13. Deut. c. 5, v. 17.

illustrato questo pezzo dell' Evangelio, spiegando i tre gradi di condanna ch'erano in uso presso i Giudei, dice che Gesù Cristo intese di doversi avere per reo del delitto colui che ne avesse già l'intenzione di commetterlo; imperocchè gli uomini giudicar non possono che dall'esterno, mentre Dio giudica della volontà. Ecco perchè il nostro divin Salvatore vuole che si estingua ogni ira ed ogni odio col nemico, affinchè la mala volontà resti dileguata, e cessi il motivo della condanna (1).

Gesù Cristo disse inoltre: « Avete udito essere stato detto nell'antica legge: Non commettere adulterio. Io però vi dico, che chiunque guarda una donna con pravo desiderio, ha già commesso con questa adulterio nel suo cuore » (2). Da ciò chiaramente si vede, come S. Agostino avverte, che nella nuova legge di perfezione il nostro Dio Salvatore volle co'suoi precetti correggere anche la nostra volontà (3).

Soggiunse dipoi Gesù Cristo: « Fu detto: Chiunque licenzierà sua moglie, le dia la

raca, reus erit concilio. Qui autem dixerit, fatue, reus erit gehennae ignis. Si ergo offers manus tuum ad altare, et tibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid adversum te: relinque ibi manus tuum ante altare, et vade prius reconciliari fratri tuo: et tunc veniens offeres munus tuum. Ibid. v. 20, ad 24.

(1) *De sermone in monte. l. 1, c. 9.*

(2) *Audistis, quia dictum est antiquis: Non moechaberis. Ego Exo-l. c. 20, autem dico vobis: Quia omnis, qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, iam moechatus est eam in corde suo. Matth. c. 5, c. 27, 28.*

(3) *Ibidem.*

carta di ripudio. Io però vi dico, che chiunque licenzierà sua moglie, fuorchè per causa di adulterio, la espone a divenire adultera; e che quegli che prenderà in moglie una licenziata, commette adulterio » (1). I Farisei però tentar volendo Gesù Cristo, se gli accostarono un dì, e gli dissero: E' lecito all'uomo il licenziare sua moglie per qualunque causa? Egli rispose, e disse loro: Non avete voi letto, che quegli che creò dal principio l'uomo, lo fece maschio e femmina? E fu detto: L'uomo perciò lascerà il padre e la madre, e si congiungerà alla sua moglie; ed eglino saranno due in una carne. Sicchè non souo dessi più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi quel che ha congiunto Dio. Quelli gli replicarono: Perchè dunque Mosè dispose di darsi la carta del divorzio, e licenziare? Per la vostra durezza di cuore, rispose loro Gesù, vi permise Mosè di licenziare le vostre mogli; nel principio però non era così. Io poi vi dico che chiunque licenzia la moglie, fuor del caso di adulterio, e ne sposa un'altra, commette adulterio (2). » Il Salvatore dichiarò aperta-

(1) *Dicitum est autem: Quicumque dimiserit uxorem suam, det ei libellum repudii. Ego autem dico vobis: Quia omnis, qui dimiserit uxorem suam, excepta fornicationis causa, facit eam moechari: et qui dimissam duxerit, adulterat. Ibid. v. 31, 32.*
 Deut. c. 24, v. 1.

(2) *Et accesserunt ad eum Pharisei tentantes eum, et dicentes: Si licet homini dimittere uxorem suam, quacumque ex causa? Qui respondens, ait eis: Non legistis, quia qui fecit hominem ab initio, masculum et foeminam fecit eos? et dixit: Propter hoc dimittet homo*

mente di non essere permesso di sciogliere il matrimonio per la ragione di essere un vincolo stabilito da Dio, ma permise solamente di lasciare la moglie per la sola causa di adulterio, senza rompersi il vincolo già detto. Così fu la primiera istituzione; ma Mosè, conoscendo la durezza del cuore degli Ebrei, per la quale, come osserva S. Girolamo ⁽¹⁾, forse sarebbero giunti i mariti ad ammazzare le mogli per isciogliere il vincolo maritale, permise il ripudio.

Gesù Cristo disse ancora: « Voi avete udito essere stato detto nell' antica legge: Non essere spergiuro; ma soddisfa al Signore i giuramenti che tu avrai fatto. Io però vi dico di non giurare in modo alcuno; nè pel cielo, essendo esso il trono di Dio; nè per la terra, essendo essa lo sgabello de' suoi piedi; nè per Gerosolima, poichè essa è la città del gran Re: Nè giurare pel tuo capo, poichè tu non puoi neppure far diventare bianco o nero un tuo capello. Il nostro parlare sia: sì, sì; no, no; giacchè tutto quello che vi è di più nasce da

patrem et matrem, et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una. Itaque jam non sunt duo sed una caro. Quod ergo Deus conjunxit, homo non separet. Dicunt illi: Quid ergo Moyses mandavit dare libellum repudii, et dimittere? Ait illis: Quoniam Moyses ad duritiam cordis vestri permisit vobis dimittere uxores vestras: ab initio autem non fuit sic. Dico autem vobis, quia quicumque dimiserit uxorem suam, nisi ob fornicationem, et aliam duxerit, moechatur et qui dimissam duxerit, moechatur. Matth. c. 19, v. 3. ad. 9.

(1) *Hieron. in hunc loc.*

malvagità » ⁽¹⁾. I precetti di Gesù Cristo estender si doveano anche sul rispetto dovuto a Dio. L'uomo, facile a mentire, per meritare credito al suo discorso suole aggiungere il giuramento; e così praticavasi dagli Ebrei, i quali, per evitare lo spergiuro in caso di falsità, sollevano maliziosamente giurare sopra altre cose create, e venivano in tal modo a rendere a queste un culto dovuto solamente a Dio, giacchè il giuramento era prescritto doversi fare nel solo nome di Dio ⁽²⁾. Ad evitare poi l'occasione di addivenire spergiuro, Gesù Cristo proibì il giuramento, e volle a tale uopo che il Cristiano fosse sincero e veridico ne' suoi detti, il che assai concerne alla perfezione della morale. Non s'intenda però che Gesù Cristo abbia voluto proibire in tutti i casi il giuramento, ma solamente ne' discorsi familiari, e quando non vi fosse necessità. Abbiamo che S. Paolo dovè prendere più volte nelle sue lettere in testimonio il nome di Dio, quando non altrimenti riuscir gli poteva di richiamare

Lev. c. 19, (1) Iterum audistis quia dictum est antiquis: Non perjurabis: v. 12. Ex. c. reddes autem Domino juramenta tua. Ego autem dico vobis, non jurare 20, v. 17. omnino: neque per coelum, quia thronus Dei est: neque per terram, Deut. c. 5, quia scabellum est pedum ejus: neque per Jerosolymam, quia civitas v. 1. est magni Regis: neque per caput tuum juraveris, quia non potes unum capillum album facere, aut nigrum. Sit autem sermo vester, est, est: non, non: quod autem his abundantius est, a malo est. Matth. c. 5, v. 33, ad 37.

(2) Si veggano i commenti di S. Agostino de Serm. in monte. l. 1, c. 9. — di S. Girolamo ibidem — di S. Ilario in Matth. c. 5.

gli uomini alla verità ed al dovere ⁽¹⁾. Conviene però aver presente che Iddio ha detto per la bocca del Profeta Geremia, che nel giurare vi sia la verità, l'equità e la giustizia ⁽²⁾. Quando il giuramento non ha queste essenziali condizioni, specialmente quello che dicesi promissorio, non è da lui riconosciuto, e perciò invalido. Non vale dunque il giuramento fatto per forza, e senza libera volontà, ed altresì contro il giusto e l'onesto.

Disse inoltre Gesù Cristo nello stesso sermone che fece al popolo sulla montagna: « Voi avete udito essere stato detto: Occhio per occhio, dente per dente. Io però vi dico di non far resistenza, quando siete maltrattati; ma se uno ti percuoterà nella guancia destra, tu porgigli anche l'altra. Ed a colui che vuol teco litigare per toglierti la veste, lasciagli anche il manto. Ed a chiunque ti prezzolerà a fare un miglio, fanne seco lui anche altri due. Da' a chi ti dimanda, e non voltar le spalle a chi brama una prestanza da te » ⁽³⁾. Da Mosè fu prescritta la legge

(1) Dens et Pater Domini nostri Jesu Christi, qui est benedictus in saecula, scit quod non mentior. *II. ad Cor. c. 11, v. 31.* — Ecce coram Deo, quia non mentior. *Galat. c. 1, v. 20.* — Testis enim mihi est Deus, cui servo. *Rom. c. 1, v. 9.* — Ego autem testem Deum invoco in animam meam. *II. ad Cor. c. 1, v. 23.*

(2) Si reverteris Israel, ait Dominus, ad me convertere: si absteris offendicula tua a facie mea, non commoveberis. Et jurabis: Vivit Dominus in veritate, et in judicio, et in justitia. *Jer. c. 4, v. 1.*

(3) Oculum pro oculo, dentem pro dente, manum pro manu, pedem pro pede. Aduersionem pro aduersione, vulnus pro vulnere,

del taglione, vale a dire che la pena fosse eguale all'ingiuria. Questo era conducente alla durezza del cuore degli Ebrei, spinti ad una eccessiva vendetta, come osserva S. Agostino ⁽¹⁾. Dall'esperienza si vede, che lasciandosi libero campo alla vendetta, va questa crescendo in modo, che da picciole ingiurie si perviene ad eccessi di collera e di delitti. Se però considerar vogliamo i momenti di angoscia che si passano dal reo pria di ricevere la pena eguale all'ingiuria, noi la troveremo più amara; onde sotto questo aspetto la pena del taglione è gravosa. Ma, senza entrare in ciò, piacemi oltremodo l'osservazione che si fa su tal passo Evangelico da Fozio ⁽²⁾. Lasciandosi, egli dice, a' giudici temporali di dar al reo la pena prescritta dalle leggi per l'ingiuria fatta, il divino precetto riguarda l'offeso, affinchè sappia moderare il suo animo dalla vendetta, ed adattarsi alla legge di grazia, che inculca la moderazione ad esempio di Gesù

livorem pro livore. *Exod. c. 21, v. 24, 25. Fracturam pro fractura, oculum pro oculo, dentem pro dente restitnet: qualem inflexerit maculam, talem, sustinere cogetur. Levit. c. 24, v. 20. — Non misereberis ejus, sed animam pro anima, oculum pro oculo, dentem pro dente, manum pro manu, pedem pro pede exiges. Deuter. c. 19, v. 21. Audistis, quia dictum est: Oculum pro oculo, et dentem pro dente. Ego autem dico vobis, non resistere malo: sed si quis te percuiserit in dexteram maxillam tuam, praebe illi et alteram: Et ei, qui vult tecum judicio contendere, et tunicam tuam tollere, dimitte ei et pallium. Et quicumque te angariaverit mille passus, vade cum illo et alia duo. Qui petit a te, da ei: et volenti mutuari a te, ne avertaris. Matth. c. 5, v. 38 ad 42.*

(1) *De serm. Dom. in mont. L. 1, c. 19.*

(2) *Photii Amphilochii. Quaest. 36, vers. Ang. Ant. Scotti.*

Cristo. Che ciò sia vero, precettò esso Gesù, per consiglio di morale perfezione, di non resistere a colui che cagionar ci voglia qualche offesa; ma non proibì che avessero esatta esecuzione le leggi penali per la punizione dei malfattori ⁽¹⁾. Similmente Gesù Cristo non proibì che le leggi non condannassero le frodi, e prescrivessero l'esatto adempimento de' contratti; ma volle, all'oggetto istesso di mantenere la pace, insinuare il disinteresse, la moderazione e la pazienza verso le altrui superchivevoli pretensioni. Pare che siano questi i veri casi in cui convien dire: *Reddite quae sunt Caesaris, Caesari, et quae sunt Dei, Deo* ⁽²⁾. Le leggi debbono essere quali la politica dello Stato suggerisce; ma il nostro animo dee essere pieno di carità verso gli altri, talchè possiam dire di vero cuore a Dio: *Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris* ⁽³⁾.

Disse in fine Gesù Cristo nel detto sermone sulla montagna: « Voi avete udito essere stato detto: Amerai quello con cui hai amicizia, ed odierai il tuo nemico. Io però vi dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, e pregate per quelli che vi per-

(1) Subjecti igitur estote omni humanae creaturae propter Deum: sive Regi, quasi praecellenti: sive ducibus, tanquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero honorum. *I. Petr. c. 2, v. 13, 14.*

(2) *Matth. c. 22, v. 21.*

(3) *Ibid. c. 6, v. 12.*

seguitano e vi calunniauo; onde siate figli del Padre vostro che è ne' cieli, che fa nascere il suo sole su i buoni e su i malvagi, e fa cader la pioggia sopra i giusti e sopra gl'ingiusti. Imperocchè se voi amate solamente quelli che vi amano, qual premio ne avrete? Non fanno lo stesso anche i pubblicani? E se salutate solamente i vostri fratelli, che fate voi di più? Non fanno forse lo stesso i Pagani? Siate voi dunque perfetti siccome è perfetto il vostro Padre celeste » (1). Non volle Gesù Cristo che l'amore per gli altri fosse un semplice effetto di amichevole corrispondenza, come era stato per l'innanzi in cui le guerre continue desolavano l'umanità; ma volle che fosse uu sentimento di affezione verso tutti gli uomini, così amici che nemici, così nazionali che esteri (2); imperocchè l'uomo, per sua natura socievole, non altrimenti può ritrovare il suo benessere che nel mutuo soccorso, che è il vincolo che lega tutti gli uomini su questa terra senza al-

(1) *Diliges amicum tuum sicut teipsum. Levit. c. 19, v. 18. Audietis, quia dictum est: Diliges proximum tuum, et odio habebis inimicum tuum. Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos, et orate pro persequentibus et calumniantibus vos: ut sitis filii Patris vestri, qui in coelis est: qui solem suum oriri facit super bonos et malos, et pluit super justos et injustos. Si enim diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? nonne et publicani hoc faciunt? Et si salutaveritis fratres vestros tantum, quid amplius facitis? nonne et ethnici hoc faciunt? Estote ergo vos perfecti, sicut et Pater vester coelestis perfectus est. Matth. c. 5, v. 43 ad 48.*

(2) *Non est Judaeus, neque Graecus; non est servus, neque liber: non est masculus, neque foemina. Omnes enim vos unum estis in Christo Jesu. Galat. c. 3, v. 28. Colos. c. 3, v. 11.*

cuna distinzione. Il divino Salvatore, volendo insegnarci ciò, espose la parabola dell'uomo ferito da'ladroni, che non trovò soccorso se non da un estero, quale era il Samaritano, che eseguì i doveri di prossimo, ossia di noino ⁽¹⁾.

Concluse Gesù Cristo il suo sermone sul monte inculcando agli uomini di essere perfetti come è il loro Padre celeste. E certamente l'uomo, formato ad immagine e similitudine di Dio, deve imitarlo altresì nella sua volontà, che è quella dell'amore per tutti gli uomini senza alcuna distinzione ⁽²⁾.

Non ostante che la legge Evangelica sia più obbligatoria di quella Mosaica, come si è veduto, ella è però assai più dolce; e Gesù Cristo disse: « Prendete indosso il mio giogo, ed imparate da me, che sono mite ed umile di cuore; e troverete riposo alle anime vostre. Imperocchè il mio giogo è soave, ed il mio carico è leggiero » ⁽³⁾. Lo spirito della santa legge Evangelica consiste nell'amore scambievole, e con ciò nel reprimere le violenze e l'abuso che commetter si può dal più forte contro il debole: vizio sommamente contrario al benessere sociale, e che molto regnava

(1) *Luc. c. 10.*

(2) *Qui omnes homines vult salvos fieri. I. ad Tim. c. 2, v. 4.*

(3) *Tollite jugum meum super vos, et discite a me, quia mitis sum, et humilis corde: et invenietis requiem animabus vestris. Jugum enim meum suave est, et onus meum leve. Matth. c. 11, v. 29, 30.*

presso gli Ebrei per la durezza del loro cuore. Non altrimenti aver può luogo il sistema di moderazione e di pace, che coll'adempimento a dismisura de'doveri verso gli altri per effetto di amore; ed ove regna la pace, dice S. Agostino ⁽¹⁾, vi è il compimento di tutti i desiderj. Questo stato è dunque gravoso solamente per l'uomo che cerca abusare dell'altrui debolezza, ma sommamente dolce e libero per l'uomo debole, bisognoso e virtuoso ⁽²⁾. Questa è certamente tra le altre una caratteristica della divinità della legge Evangelica, che protegge il debole e virtuoso, che non ha altro appoggio contra le oppressioni, che il solo Dio.

Quando poi vi sia chi con tali ragionamenti non riconosca la sublimità e perfezione della morale Evangelica per formare il benessere dell'uomo anche in questa vita, si rivolga almeno all'esperienza che abbiamo dalla storia. Presso tutte le nazioni che han professata la Religione Cristiana si è introdotta quella umanità ch'era ignota a tutte le nazioni, anche le più culte dell'antichità ⁽³⁾. Presso i popoli Cristiani non solo sono state abolite tutte le

(1) *De verbis Domin. Serm.*

(2) *Ubi autem Spiritus Domini, ibi libertas. II. ad Cor. c. 3, v. 17.*

(3) *Il signor Degerando nella sua Storia comparata de'sistemi di Filosofia (par. I, cap. 1.), parlando del cominciamento del terzo periodo di questa dice: « La fiaccola del Cristianesimo risplende già sopra la terra, vi spande i lumi di una morale sublime, ed apporta il beneficio di una sapienza pratica, non più per alcuni es-*

leggi, usi e costumi crudeli e sanguinarj ch'erano stati introdotti dalla superstizione, ma si sono anzi formati tanti pubblici stabilimenti di beneficenza, ignoti prima, come orfanotrofj, nosocomj ed altri ospedali. Questi tratti di umanità hanno sommamente contribuito al benessere delle popolazioni ⁽¹⁾.

Non ostante l'evidente vantaggio che all'umanità risulta su questa terra dalla Cristiana Religione, pure vi è stato qualche novatore che ha ardito dire, che una società tutta di veri Cristiani non potrebbe politicamente sussistere, perchè mancando la reazione alle ingiurie, sarebbero tutti l'un dopo l'altro vittime del più forte. Questa è una proposizione contraddittoria, perchè se tutti fossero veri Cristiani, veruno allora oserebbe di fare offesa ad alcuno. Inoltre chi ciò assume, non bada che i precetti Evangelici sono stati dati da Gesù Cristo per regolare la volontà di ciascuno ad oggetto di conseguire l'eterna salvezza, senza però impedire il sistema della politica legislazione, al quale, come si è veduto, Gesù Cristo comanda l'esatta ubbidienza. Tali uomini per altro sono quei che non vogliono riconoscere una religione che rimprovera le loro empietà,

seri privilegiati solamente, ma per l'universalità intiera del genere umano. » Questa fu la rivoluzione la più importante nella storia della civilizzazione.

⁽¹⁾ Si veggia la mia Opera: Saggio sulla popolazione del Regno di Puglia nei passati tempi e nel presente. Parte I.

e minaccia la loro perdizione, onde si fan lecito di andar rintracciando meschini argomenti per istordire le loro coscienze ed ingannare gli altri.

È maraviglioso poi che molti de' novatori esaltino tanto la morale di Socrate, che la fe' consistere principalmente nella tolleranza delle ingiurie, mentre che ardiscono censurare quella di Gesù Cristo! Chi non sa che questo filosofo così nella sua vita, come nelle sue dottrine non fu esente da vizi? Che lungi di scusare gli altri con amore, li malignava con ironia? (1)

(1) Si veggia Jo. Jacobi Zimmermanni Opus. Theol. T. I, p. 2, de Praeantia Religionis Christianae collata cum Philosophia Socratica. Questa verità è stata riconosciuta anche da uno de' famosi novatori. « Io confesso (egli dice) che la santità del Vangelo è un argomento che parla al mio cuore, e non so trovar ragione ad oppormi. Vedete i libri de' Filosofi con tutta la loro pompa, quanto sono piccioli in paragone di quello! E' mai possibile che un libro cotanto sublime e nel tempo stesso cotanto semplice sia l'opera di un uomo? E' altresì possibile che quegli di cui farsi la storia sia un uomo? Avvi in esso libro il tuono forse di un entusiasta, o di un ambizioso settario? Qual dolcezza, qual purità ne' suoi costumi! qual grazia commovente nelle sue istruzioni! quale elevezza nelle sue massime! qual profonda sapienza ne' suoi discorsi! quale spirito, qual ferezza e quale aggiustatezza nelle sue risposte! quale impero nelle sue passioni! Ov'è l'uomo, ov'è il saggio che sappia agire, soffrire e morire senza debolezza e senza ostentazione? Allorchè Platone rappresenta il suo giusto immaginario (De rep. dial. 1.) coperto di tutto l'obbrobrio che trascina seco il delitto, e degno di tutto il pregio della virtù, egli par che dipinga all'istesso Gesù Cristo: la somiglianza è così sensibile, che tutti i Padri l'hanno ravvisata, e non si può disconvenire. Ma quali pregiudizj poi, quale accieccamento, qual mala fede dovressi aver per giugnere all'ardire di paragonare il figlio di Sofronisio al figlio di Maria? Qual distanza dall'uno all'altro! Socrate morendo senza dolore, senza ignominia, sostiene facilmente sino all'estremo il suo carattere; e se questa facil morte non avesse onorata la sua vita, si dubiterebbe se Socrate con tutto il suo spirito non fosse stato altro che un Sofista. Dicesi aver egli inventata la morale: altri prima di lui l'avevano messa in

Si è anche ardito dire da alcuni che l'Evangelica morale, avendo per iscopo la vita futura, fa obbliare la nostra conservazione in questa vita; e ciò dal vedere d'essersi da' filosofi posto tra' precetti morali quello di aver cura del corpo; il che vien insegnato da' nostri istitutisti. Questo avviene dalla poca attenzione che si fa su quella che dicesi *istituzione morale*. Ella è propriamente la guida della nostra volontà contro gl'impulsi naturali, quando al dovere si oppongono, ossia al benessere particolare e generale. Se questi soli impulsi fossero sufficienti a soddisfare al detto scopo, come ai bruti, la morale istituzione sarebbe inutile. S. Paolo pare che prevenir voglia questo errore dicendo: « Veruno odia giammai la sua carne, ma anzi la nutre, ed ha buona cura di lei » (1).

pratica; egli non fece che dire ciò che questi avevano fatto, e ridurre a precetti i di loro esempj. Aristide era stato giusto, prima che Socrate avesse detto, ch'è sia la giustizia; Leonida si era sacrificato pel suo paese, prima che Socrate insegnato avesse il dovere d'amar la patria; Sparta era sobria, prima che Socrate avesse lodata la sobrietà; la Grecia abbondava di uomini virtuosi, pria che egli definiva avesse la virtù. Ma Gesù da chi de' suoi appresa avea quella morale sublime e pura, di cui egli solo ne diede i precetti e l'esempio? Dal seno del più furioso fanatismo si fece sentire la più alta sapienza, e la semplicità delle più eroiche virtù onorò il più vile di tutti i popoli. La morte di Socrate, che filosofava tranquillamente co' suoi amici, è la più dolce che bramar si possa; quella di Gesù spirante ne' tormenti, ingiuriato, dileggiato, maledetto da tutto un popolo, è la più terribile che si possa temere. Socrate prendendo la tazza avvelenata benedice colui che glie la presenta, e che piange; Gesù nel mezzo di un orribile supplizio prega per i suoi accaniti carnefici. Sì, la vita e la morte di Socrate sono di un saggio; la vita e la morte di Gesù sono di un Dio. Rous. Emil. lib. 4.

(1) *Nemo unquam carnem suam odio habuit: sed nutrit, et fovet eam. Ephes. c. 5, v. 29.*

Tanto è dunque porre tra' precetti morali l'aver cura del suo corpo, quanto è porre quello di non andar carpone; imperocchè niuno vi è che adottar voglia con pena la posizione di quadrupedo, essendo stato formato bipede dal Creatore. Avendoci il sommo Dio dati degl'impulsi naturali, ed una ragione per regolare la nostra volontà, e vedendo non essere questa interamente capace a resistere a detti impulsi, ha voluto darci de' precetti morali colla rivelazione; che perciò senza confondere questi dettami, bisogna correggere gl'impulsi fisici colla ragione, e la ragione colla rivelazione.

S'è in fine detto da alcuni, che i precetti contenuti ne' libri Evangelici non costituiscono un completo sistema di morale, onde obbligati siano stati i Santi Padri ad avvalersi ben spesso de' precetti contenuti nell'antica legge. Questo si mostra falso colla presente opera, la quale nel porre sott'occhio un completo sistema di morale, non altro contiene che i soli precetti desunti da' libri Evangelici. Se poi i SS. Padri e gl'istruttori della Cristiana morale sono ricorsi a' libri del vecchio Testamento, ciò è stato per adornare e dare maggior forza agli stessi precetti, quando uniformemente erano nell'antica legge, come lo stesso divino Salvatore e gli Apostoli praticarono; ma non già che i libri Evangelici non contengano tutte le dottrine della legge di

grazia e di perfezione, rivelate da Gesù Cristo per la nostra salvezza.

Questa morale così santa, così perfetta e così semplice viene insegnata ai fedeli da' ministri dell' Altare nelle sagre adunanze, di unità alle altre verità della santa Religione, esponendole con argomenti ed episodj opportuni, per renderle più chiare ed intelligibili. Questo metodo d'istruzione, abbenchè sommamente profittevole per la gente volgare, non conserva però alle sagre parole quella energia e sublimità di cui sono dotate nella loro semplicità, e le quali grande impressione fanno all'uomo intelligente ed istruito, che meditarle desidera con ordine, affin di restare maggiormente persuaso della bellezza di questa morale. Inoltre i giovani che si addicono alle scienze, sentendo nelle scuole con metodo didascalico le istituzioni di morale filosofica, come parte del loro corso degli studj, già questa preoccupa all'incanto il loro pensare, e fa loro obliare la morale Evangelica da essi appresa staccatamente nella fanciullezza e nelle sacre istruzioni; anzi giungono essi all'ardimento bene spesso di voler discutere i precetti Evangelici col loro sciocco intendimento. Questo non avverrebbe se costoro conoscessero con filo didascalico la santa Morale Evangelica, come appresa hanno quella filosofica. Vero è che in tutte le Università degli Studj vi sono delle Cattedre di Morale

religiosa ; ma queste sono solamente frequentate dai giovani che allo stato ecclesiastico s'incamminano.

Concorrer volendo dalla mia parte a dar riparo a questo inconveniente, mi sono determinato esporre in ordine didascalico i precetti morali contenuti ne' soli libri Evangelici, per mostrare così a' giovani, come a chiunque altro la norma delle azioni che aver dee il Cristiano. Nell' esporre in italiano idioma le dottrine, adattandole al filo del discorso, non ho lasciato di riportare al disotto il sagra testo corrispondente colle citazioni, perchè il lettore ricorrer potesse al fonte, ed a' commenti de' Santi Padri, quando con maggior pienezza gustar volesse quelle dottrine. Nel fare ciò ho sempre procurato conservare alle auguste parole del testo quella forza di cui sono mirabilmente dotate per commuovere il cuore, e che non può essere altrimenti compensata. Nella versione, ed anche nelle parafrasi che alle volte ho dovuto fare per legare il discorso, giammai mi sono appartato dalla interpretazione data da' Santi Padri e dagli Espositori riconosciuti ed approvati dalla S. Chiesa Cattolica. Anzi per essere stato a ciò sommamente accorto, è avvenuto che il mio stile sia riuscito alcune volte duro, ed in altre prolisso; del che scusane dimando al mio lettore.

Non mi s'imputi a difetto se ho dovuto

adoprare lo stesso testo in più luoghi, perchè a tutti questi l'ho creduto sommamente opportuno; nè se io abbia la stessa dottrina replicata con testo differente nel luogo istesso, non avendo voluto omettere alcuna delle espressioni che con energia, od in altro modo egualmente pregevole, il sacro testo annunzii la stessa verità. Similmente debbo avvertire, che sì nella seconda parte contenente i doveri verso noi stessi, come nella terza contenente i doveri verso gli altri, vengo a parlare di alcuni vizj simili; ma in una io riguardo tali vizj come dannosi a noi stessi, e nell'altra come dannosi al prossimo.

Io confido nel divino ajuto, che questo libro, non pel mio lavoro, ma per le sante dottrine che contiene, esser possa di profitto ai miei fratelli, così per dirigere la loro morale condotta, come per consigliare quella degli altri; onde è che sommamente raccomando di mandare a memoria il sagro testo, per poterlo richiamare all'uopo.

Vivi felice, o lettore, e prega Dio per me.

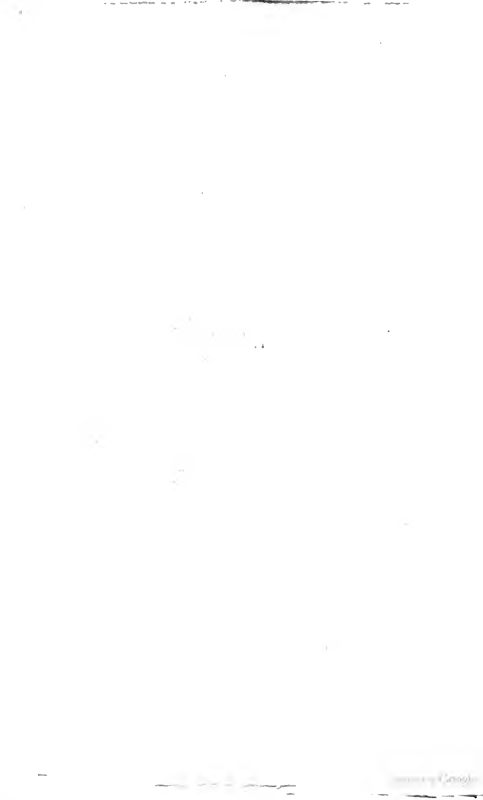
na di alcuno.
irito di alcuno.
ad alcuno.

la roba.
ogni modo.

e la pace tra tutti.

nitori.
adroni.

o il sovrano e verso
poste.
di coloro che eser-



I PRECETTI

DELLA

MORALE EVANGELICA

Posti in Ordine Didascalico

~~~~~

### INTRODUZIONE

Che ti giova, o uomo, l'affaticarti a profittare di tutti i beni di questo mondo, se tu produci nocumento alla tua anima? E se perdi questa, cosa potrai tu dare per riscattarla<sup>(1)</sup>? Considera d'altronde che tutto quello che è in questa vita è momentaneo, e quello che è nell'altra invisibile è eterno<sup>(2)</sup>. Disprezza dunque questa vita presente, e volgi il tuo pensiero a quella futura<sup>(3)</sup>; la quale non altrimenti conseguir potrai, che col credere nel vero Dio, nel Dio unico, ed in tutto quello che Gesù Cristo, da lui inviato, ti ha insegnato<sup>(4)</sup>. Certa-

Necessità  
della salvezza  
dell'anima.

(1) Quid enim proderit homini, si lucretur mundum totum; et detrimentum animae suae faciat? Aut quid dabit homo commutationis pro anima sua? *Marc. c. 8, v. 36, 37.*

(2) Id enim, quod in praesenti est momentaneum.... Quae enim videntur, temporalia sunt: quae autem non videntur, aeterna sunt. *II ad Cor. c. 4, v. 17, 18.*

(3) Non enim habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus. *Ad Hebr. c. 13, v. 14.*

(4) Haec est autem vita aeterna, ut cognoscant te solum Deum verum, et quem misisti Jesum Christum. *Joan. c. 17, v. 3.*



Esci, o uomo, dall'inganno, se credi poterti salvare colla scienza del mondo! Bisogna che ti dimentichi di questa, se addivenir vuoi a tale uopo saggio (1). Imperocchè essa non è la sapienza discesa dal cielo, ma è quella terrena, sensuale, fomentatrice di vizj (2). Ella è una stoltezza avanti a Dio, avendo egli detto che coglierà i sapienti nella loro astuzia; e che conosce i loro pensieri, e sa che sono vani (3). Egli in fatti rende nulla la scienza de' dotti, e ripruova la prudenza de' saggi. Ove è colui dunque che possa dirsi sapiente? dottore? filosofo? Non ha Dio convinto di pazzia ogni scienza mondana? Anzi non avendo potuto il mondo colla sua scienza conoscere la sapienza di Dio dalle sue opere, è piaciuto a Dio di salvare i fedeli per mezzo di quella, che dicesi dagl'increduli, follia della rivelazione (4).

Vuoi tu, o uomo, la vera sapienza? Imploralala di vero cuore da Dio, e l'avrai, perchè egli la concede a tutti con generosità ed affezione (5). Egli ti darà colla sapienza altresì un'eloquenza tale, a cui

Scienza  
mondana  
fallace.

Precetti di  
Dio nel  
Vangelo.

(1) Nemo te seducat: si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc saeculo, stultus fiat, ut si sapiens. *I ad Cor. c. 3, v. 18.*

(2) Non est enim ista sapientia desursum descendens, sed terrena, animalis, diabolica. *Jacob. c. 3, v. 15.*

(3) Sapientia enim hujus mundi stultitia est apud Deum. Scriptum est enim: Comprehendam sapientes in astutia eorum. Et iterum: Dominus novit cogitationes sapientium, quoniam vanae sunt. *I ad Cor. c. 3, v. 19, 20.*

(4) Scriptum est enim: Perdam sapientiam sapientium, et prudentiam prudentium reprobabo. Ubi sapiens? ubi scriba? ubi conquisitor hujus saeculi? Nonne stultam fecit Deus sapientiam hujus mundi? Nam quia in Dei sapientia non cognovit mundus per sapientiam Deum: placuit Deo per stultitiam praedicationis salvos facere credentes. *Ibid. c. 1, v. 19 ad 21.*

(5) Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, et non impropere, et dabitur ei. *Jacob. c. 1, v. 5.*

Job. c. 5,  
v. 13.  
Ps. 93, v. 11.

Isai. c. 29,  
v. 54.  
Isai. c. 33,  
v. 18.

veruno degli avversarj potrà resistere e contraddire (1). E chi mai può contraddire la parola di Dio, che è la stessa verità! (2) Ascolta dunque il santo Vangelo, che è la parola della verità (3). Quel Vangelo che Gesù Cristo volle che predicato fosse a tutti gli uomini (4); quel Vangelo che non fu un prodotto dell'umano ingegno, nè gli Apostoli lo riceverono, o l'appresero da alcun uomo, ma fu loro rivelato direttamente da Gesù Cristo (5); onde è che non contiene che le sue sante parole (6), le quali sono dirette alla tua istruzione (7). Riconosci dunque in qual modo Iddio ti ha amato! Egli ha mandato il suo unigenito Figlio, affinchè ogni uomo che in lui creda non perisca, ma abbia l'eterna vita (8).

Semplicità  
dei precetti  
di Dio.

Non aspettar poi, o uomo, di ritrovare in questi precetti sublimità di stile, o artifizj dell'umano sapere, ma semplicemente la parola da Gesù Cristo rivelata agli Apostoli; nè curar ti conviene di sapere altro per la tua salvezza, se non che quanto ha in-

(1) Ego enim dabo vobis os, et sapientiam, cui non poterunt resistere, et contradicere omnes adversarii vestri. *Luc. c. 21, v. 15.*

(2) Sermo tuus veritas est. *Joan. c. 17, v. 17.*

(3) Verbum veritatis, Evangelium salutis vestrae. *Ephes. c. 1, v. 13.*

(4) Euntes in mundum univcrsum praedicatc Evangelium omni creaturae. *Marc. c. 16, v. 15.*

(5) Notum enim vobis facio, fratres, Evangelium, quod evangelizatum est a me, quia non est secundum hominem: neque enim ego ab homine accepi illud, neque didici, sed per revelationem Jesu Christi. *Gal. c. 1, v. 11, 12.*

(6) Non enim nosmetipsos praedicamus, sed Jesum Christum Dominum nostrum. *II ad Cor. c. 4, v. 5.*

(7) Quaecumque enim scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt. *Rom. c. 15, v. 4.*

(8) Sic enim Deus dilexit mundum, ut Fillum suum unigenitum daret, ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam aeternam. *Joan. c. 3, v. 16.*

segnato esso Gesù, che fu per te crocifisso (1). Tu però non indurire il tuo cuore nel sentire la sua divina parola (2); ma fa' penitenza, e credi al Vangelo (3).

(1) Et ego cum venissem ad vos, fratres, veni non in sublimitate sermonis, aut sapientiae, annuntians vobis testimonium Christi. Non enim judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum, et hunc crucifixum. *I ad Cor. c. 2, v. 1, 2.*

(2) Hodie si vocem Dei audieritis, nolite obdurare corda vestra. *Ps. 94, v. 8. Hebr. c. 3, v. 7, 8.*

(3) Poenitemini, et credite Evangelio. *Marc. c. 1, v. 15.*

---



# PARTE PRIMA

## L'UOMO RELIGIOSO OSSIA I DOVERI VERSO DIO



### CAPITOLO I.

*Della conoscenza di Dio e de' suoi attributi.*

**I**ddio è il principio ed il fine di tutte le cose, che ha sempre esistito ed esisterà in eterno (1). Il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che questi contengono (2), e quanto tu vedi, o uomo, e quanti puoi concepire di esseri nell'Universo, così visibili che invisibili (3), sono tutti opere delle sue mani (4). Iddio dunque è quegli che tutte le cose ha create (5), e che veruna senza la sua volontà (6) e senza la sua opera ha potuto aver principio, e può aver esisten-

Iddio Crea-  
tore dell'U-  
niverso.

(1) Ego sum *Alpha* et *Omega*, principium et finis, dicit Dominus Deus, qui est, et qui erat. *Apoc.* c. 1, v. 8. *Isai.* c. 41, v. 4. — c.

(2) Domine tu es qui fecisti coelum et terram, mare, et omnia quae in eis sunt. *Act.* c. 4, v. 24. *44.* v. 6. — c. 48, v. 12.

(3) Quoniam in ipso condita sunt universa in coelis et in terra, visibilia, et invisibilia. *Colos.* c. 1, v. 16.

(4) Tu in principio, Domine, terram fundasti: et opera manuum tuarum sunt coeli. *Hebr.* c. 1, v. 10. *Ps.* 101, v. 36.

(5) Qui autem omnia creavit Deus est. *Hebr.* c. 3, v. 4.

(6) Et propter voluntatem tuam erunt et creata sunt. *Apoc.* c. 4, v. 11.

za (1). Questo Dio è unico, e non vi è altro Dio fuor di questo (2).

Iddio si co-  
nosce dalle  
sue opere.

Verun mortale vide giammai questo Dio, nè può vederlo, perchè dimora in una luce inaccessibile (3); ma la sua sempiterna potenza e divinità e tutte le sue invisibili perfezioni abbastanza si mostrano a te, o uomo, da quanto ha egli creato in questo mondo: talchè inescusabile ti rendi, se dici di non conoscerlo, o non gli rendi la dovuta gloria e lo ringrazi di tanti beni (4). Sì, o uomo, questo Dio, tuo Signore, è degno di ricevere omaggi di gloria, di onore e di possanza, per aver egli non solo create tutte le cose per sua volontà, ma altresì perchè le conserva (5). Ove è dunque chi possa gloriarsi al suo cospetto! (6)

Culto dovuto  
a Dio.

A questo Dio, che tu non vedi, o uomo, render devi il culto dovuto come Creatore dell'Universo. Essendo egli il Signore del cielo e della terra, non abita in templi artefatti, nè riceve il suo culto da manifatture di uomini, quasi che avesse bisogno di qualche cosa, mentre egli dà a tutti vita, respiro ed ogni altro bisognevole: egli è che ha

(1) Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil. *Joan. c. 1, v. 3.*

(2) Unus est Deus, et non est alius praeter eum. *Marc. c. 12, v. 32.*

(3) Lucem inhabitat inaccessibilem, quem nullus hominum vidit, nec videre potest. *I ad Tim. c. 6, v. 16.*

(4) Invisibilia enim ipsius, a creatura mundi, per ea quae facta sunt, intellecta conspiciuntur; sempiterna quoque ejus virtus, et divinitas: ita ut sint inexcusabiles, quia eum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt, aut gratias egerunt. *Rom. c. 1, v. 20, 21.*

(5) Dignus es, Domine Deus noster, accipere gloriam, et honorem, et virtutem: quia tu creasti omnia, et propter voluntatem tuam erunt, et creata sunt. *Apoc. c. 4, v. 11.*

(6) Non gloriatur omnis caro in conspectu ejus. *I ad Cor. c. 2, v. 29.*

fatto nascere da un solo uomo tutte le nazioni che abitano sulla superficie della terra, definito avendo i tempi delle loro rispettive durate ed i confini delle loro sedi; affinchè lo cercassero, se pur loro riuscisse trovarlo, quantunque egli non sia lontano da ciascun uomo; imperocchè tutti hanno la vita, il moto e l'essere in lui, siccome alcuni antichi poeti anche dissero; chè ogni uomo è sua progenie. Poichè dunque sei tu, o uomo, nato da Dio, creder non devi che la Divinità sia simile a' muti simulacri artefatti di oro, di argento o di pietra (1).

Il solo Dio è immortale (2). Un giorno è presso Dio come mille anni, e mille anni sono come un giorno (3). I cieli e la terra, da lui creati, periranno, ma egli persisterà nel modo stesso: essi invecchiano e deteriorano come ogni altra cosa corruttibile, e Iddio colla sua mano li rinnova; egli però è sempre lo stesso, ed i suoi anni giammai avran fine (4). Siccome poi colla sua divina parola furono

Dio è immortale.

(1) *Praeteriens enim (ego Paulus). et videns simulacra vestra, inveni et aram, in qua scriptum erat. Inscuto Deo. Quod ergo ignorantes colitis, hoc ego annuntio vobis. Deus, qui fecit mundum, et omnia quae in eo sunt, hic coeli et terrae cum sit Dominus, non in manufactis templis habitat, nec manibus humanis colitur indigens aliquo, cum ipse det omnibus vitam, et inspirationem, et omnia. Fecitque ex uno omne genus humanum inhabitare super universam faciem terrae; definiens statuta tempora, et terminos habitationis eorum, quærere Deum, si forte attrectent eum, aut inveniant, quamvis non longe sit ab unoquoque nostrum. In ipso enim vivimus, et movemur et sumus: sicut et quidam vestrorum Poëtarum dixerunt: Ipsos enim et genus sumus. Genus ergo cum simus Dei, non debemus aestimare, auro aut argento, aut lapidi sculpturae, artis, et cogitationis hominis, Divinum esse simile. Act. c. 17, v. 23 ad 29.*

(2) Qui solus habet immortalitatem. *I ad Tim. c. 6, v. 16.*

(3) Unus dies apud Dominum sicut mille anni, et mille anni sicut dies unus. *II Petr. c. 3, v. 8.*

(4) Tu in principio, Domine, terram fundasti, et opera manuum tuarum sunt coeli. Ipsi peribunt, tu autem permanebis, et omnes ut vestimentum veterascent, et velut amictum mutabis eam, et mutabun-

Ps. 101,  
v. 26.

creati i cieli, e la terra fu tratta dalle acque e posta in mezzo di queste, e perì quindi il mondo pel diluvio; e siccome al presente colla stessa divina parola i cieli e la terra sono conservati, così son dessi riserbati al fuoco nel giorno del giudizio e dell' eccidio degli uomini empj (1).

Dio regge  
tutte le cose.

Questo Dio unico (2), padre di tutti gli uomini, serba il suo impero sopra tutti gli esseri, estende la sua provvidenza nel governarli, conservarli e riprodurli, ed in essi risiede colla sua immensità (3); talchè egli è in ogni luogo: e tu, o uomo, se vivi, operi e sussisti, è per la sola sua volontà e potenza (4). Egli comanda ai venti ed al mare, e questi ubbidiscono (5). La produzione della terra non è che suo dono (6).

Dio è onni-  
potente.

Questo Dio immortale, che ha fatte tutte queste cose portentose, traendole dal nulla, è onnipotente (7). Tutto a lui è possibile (8): veruna cosa gli è impossibile, come a te, o uomo, sua creatu-

tur: to autem idem ipse es, et anni tui non deficient. *Hebr. c. 1, v. 10 ad 12.*

(1) Quod coeli erant prius, et terra, de aqua et per aquam consistens Dei verbo: per quae, ille tunc modus aqua inundatus periit. Coeli autem, qui nunc sunt, et terra, eodem verbo repositi sunt, igni reservati in diem iudicii, et perditionis impiorum hominum. *II Petr. c. 3, v. 5 ad 7.*

*Deut. c. 6, v. 4.* (2) Audi Israel, Dominus Deus tuus, Deus unus est. *Marc. c. 12, v. 29.*

*Malac. c. 2, v. 10.* (3) Unus Deus et pater omnium qui est super omnes, et per omnia, et in omnibus. *Ephes. c. 4, v. 6.*

(4) In ipso (Deo) enim vivimus, movemur et sumus. *Act. c. 17, v. 28.*

(5) Quis putas, hic est, quia et ventis et mari imperat, et obediunt ei? *Luc. c. 8, v. 25.*

*Ps. 23, v. 1.* (6) Domini est terra et plenitudo ejus. *I ad Cor. c. 10, v. 26.*

*Isai. c. 6, v. 3.* (7) Dominus Deus omnipotens, qui erat, et qui venturus est. *Apoc. c. 4, v. 8.* Magna, et mirabilia sunt opera tua, Domine Deus omnipotens. *Ibid. c. 15, v. 3.*

(8) Omnia enim possible sunt apud Deum. *Marc. c. 10, v. 27.*



ra (1). Egli è il solo potentato il Re dei Re, il Signore dei Signori (2).

Iddio è il solo Sapiente (3). La sua scienza e sapienza sono immense. I suoi giudizj sono incomprendibili per te, o uomo; ed i mezzi che impiega nel reggere il mondo sono imperscrutabili. E chi mai potè conoscere gli arcani della sua mente? o fu a parte de' suoi consigli? (4) sono però questi consigli tutti uniformi alla sua volontà (5).

Dio è sapientissimo.

Veruna creatura può sfuggire dal suo cospetto, giacchè tutto è nudo e palese alla sua vista (6). Bada, o uomo, che Iddio conosce anche ciò che tu pensi (7), ed è egli il tuo giusto giudice (8).

Dio vede tutto.

Tutto ciò che è creato da Dio è buono pel fine suo (9); ma niuna cosa però è buona, ossia perfetta come lui (10). Iddio è il solo buono (11), il solo santo (12). Egli è il Dio della pace (13), e pieno di amore per l'uomo (14).

Dio è perfettissimo.

(1) Quae impossibilia sunt apud homines, possibilia sunt apud Deum. *Luc. c. 18, v. 27.*

(2) Solus potens, Rex regum, Dominus dominantium. *I ad Tim. c. 6, v. 15. Apoc. c. 17, v. 14. Ibid. 19, v. 16.*

(3) Soli sapienti Deo. *Rom. c. 16, v. 17.*

(4) O altitudo divitiarum sapientiae, et scientiae Dei: Quam incomprehensibilia sunt iudicia ejus? et investigabiles viae ejus! Quis enim cognovit sensum Domini, aut quis consiliarius ejus fuit? *Rom. c. 11, v. 33. I ad Cor. c. 2, v. 16.*

Sap. c. 9, v. 13.  
Isai. c. 40, v. 30.

(5) Qui operatur omnia secundum consilium voluntatis suae. *Ephes. c. 1, v. 11.*

(6) Et non est ulla creatura invisibilis in conspectu ejus: omnia autem nuda et aperta sunt oculis ejus. *Hebr. c. 4, v. 13.*

Ps. 33, v. 16.  
Eccl. o. 15, v. 20.

(7) Novit corda Deus. *Act. c. 15, v. 8.*

(8) (Dominus) Justus Juez. *II ad Tim. c. 4, v. 8.*

(9) Omnis creatura Dei bona est. *I ad Tim. c. 4, v. 4.*

(10) Nemo bonus nisi solus Deus. *Luc. c. 18, v. 19.*

(11) Unus est bonus Deus. *Matth. c. 19, v. 17.*

(12) Solus pius. *Apoc. c. 15, v. 4.*

(13) Ipse autem Dominus pacis. *II ad Thess. c. 3, v. 16.*

(14) Deus caritas est. *I Joan. c. 4, v. 8.*

Dio è trino  
ed uno.

Iddio è distinto in tre persone, che rendono testimonianza nel cielo: il Padre, il Verbo e lo Spirito Santo; ma sono queste persone nell'essenza lo stesso Dio unico (1). Il Verbo si fece Uomo, ed abitò in terra, ove la sua gloria fu manifestata, come unigenito figlio di Dio, pieno di ogni grazia e verità (2). Esso figlio unigenito Gesù Cristo colla sua propria bocca disse agli Apostoli: « Chi vede me, vede il mio Padre che mi ha mandato » (3). Ed altra volta disse: « Non credete voi che io sono nel Padre, ed il Padre è in me? Le cose che io a voi dico, non le dico da me stesso. È il Padre che in me dimora, egli è che fa i miracoli che io fo. Voi non credete che io son nel Padre, e il Padre è in me? Credetelo almeno per questi miracoli stessi » (4).

Gesù Cristo  
è Dio.

Essendo Gesù Cristo in forma ed in natura di Dio, giustamente dunque egli dichiarò essere eguale a Dio, benchè abbassato si fosse a prendere la forma e la natura di servo, fattosi simile agli uomini, ed all'esteriore riconosciuto per semplice uomo. Anzi umiliò sè stesso, fattosi ubbidiente al suo Padre fino a subire la morte, e la morte poi crudele della croce! (5).

(1) Quoniam tres sunt, qui testimonium dant in coelo: Pater, Verbum, et Spiritus Sanctus, et hi tres unum sunt. *I Joan. c. 5, v. 7.*

(2) Verbum caro factum est, et habitavit in nobis: et vidimus gloriam eius, gloriam quasi unigeniti a Patre, plenum gratiae et veritatis. *Joan. c. 1, v. 14.*

(3) Qui videt me, videt eum qui misit me. *Joan. c. 12, v. 45.*

(4) Non creditis, quia ego in Patre, et Pater in me est? Verba quae ego loquor vobis, a meipso non loquor. Pater autem in me manens ipse facit opera. Non creditis, quia ego in Patre, et Pater in me est? Alioquin propter opera ipsa credite. *Joan. c. 14, v. 10, 12.*

(5) Qui (Jesus) cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo, sed semetipsum exinanivit formam servi

## CAPITOLO II.

*Della divinità de' libri Evangelici.*

Tu, o uomo, da tanti miracoli che Gesù Cri-  
sto fece in questo mondo, devi esser certo ch'egli  
è il Figlio unigenito di Dio (1), come attestò il Cen-  
turione nel vedere tanti prodigi che avvennero men-  
tre Gesù era spirante sulla croce (2). Sappi dunque  
che Iddio ha talmente amato il mondo, che ha dato  
il suo unigenito Figlio, affinchè ognuno che crede  
in lui non perisca, ma abbia la vita eterna. Non ha  
mandato già il detto suo Figlio per condannar il  
mondo, ma perchè sia salvato col di lui mezzo.  
Onde se tu, o uomo, crederai nel nome di esso  
Figlio unigenito di Dio, sarai salvo; ma se non cre-  
derai, sarai condannato. La cagion della condanna  
è questa, che è venuta la luce nel mondo, e tu hai  
amato più le tenebre che la luce, continuando nelle  
azioni malvage. Imperocchè colui che fa male odia  
la luce e la fugge, onde le sue azioni non sieno co-  
nosciute. Ma chi agisce secondo la giustizia brama  
la luce, non volendo nascondere le sue azioni fatte  
secondo che Dio comanda (3)

Gesù figlio  
unigenito  
di Dio Pa-  
dre.

accipiens, in similitudinem hominum factus, et habitu inventus ut homo. Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. *Phil. c. 2, v. 6, 8.*

(1) Multa quidem, et alia signa fecit Jesus in conspectu discipulorum suorum, quae non sunt scripta in libro hoc. Haec autem scripta sunt, ut credatis, quia Jesus est Christus Filius Dei. *Joan. c. 20, v. 30, 31.*

(2) Videns autem Centurio, qui ex adverso stabat, quia sic clamans expirasset, ait: Vere hic homo Filius Dei erat. *Marc. c. 15, v. 39.*

(3) Sic enim Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum

Parola di  
Gesù è quella  
di suo  
Padre.

Gesù Cristo disse: « Chi crede in me, crede in colui che mi ha mandato; e chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono la luce venuta nel mondo; onde chiunque crede in me non resti nelle tenebre. E se alcuno ode le mie parole, e non le osserva, non sono io che lo giudico; imperocchè io non son venuto a giudicare il mondo, ma a salvarlo. Chi dispregia me, e non accoglie le mie parole, ha già il suo giudice. La parola che io ho annunziata, sarà quella che lo giudicherà nell'ultimo giorno; poichè io non ho favellato da me medesimo, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha prescritto ciò che io ho da dire e ciò che ho da insegnare. Io so inoltre che ciò che egli prescrive è diretto alla vita eterna. Le cose dunque che io vi annunzio, così le annunzio, come a me le ha dette il Padre » (1).

Parola di

Ascolta dunque, o uomo, quanto Gesù Cristo

daret; ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam aeternam. Non enim misit Deus Filium suum in mundum ut judicet mundum, sed ut salvetur mundus per ipsum. Qui credit in eum, non judicatur: qui autem non credit, iam judicatus est, quia non credit in nomine unigeniti Filii Dei. Hoc est autem judicium: quia lux venit in mundum, et dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem; erant enim eorum mala opera. Omnis enim, qui male agit, odit lucem, et non venit ad lucem, ut non arguantur opera ejus: qui autem facit veritatem, venit ad lucem, ut manifestentur opera ejus, quia in Deo sunt facta. *Joan. c. 3, v. 16...21.*

(1) Jesus autem clamavit: et dixit: Qui credit in me, non credit in me, sed in eum, qui misit me. Et qui videt me, videt eum, qui misit me. Ego lux in mundum veni: ut omnis qui credit in me, in tenebris non maneat. Et si quis audierit verba mea, et non custodierit, ego non judico eum: non enim veni, ut judicem mundum, sed ut salvificem mundum. Qui spernit me, et non accipit verba mea, habet qui judicet eum. Sermo, quem locutus sum, ille judicabit eum in novissimo die. Quia ego ex meipso non sum locutus, sed qui misit me Pater, ipse mihi mandatum dedit quid dicam, et quid loquar. Et scio, quia mandatum ejus vita aeterna est. Quare ergo ego loquor, sicut dixit mihi Pater sic loquor. *Joan. c. 12, v. 44 ad 50.*

ti ha insegnato colla sua santa parola, e credi in Dio Padre, se ottener vuoi l'eterna salvezza (1); giacchè la dottrina di Gesù Cristo è quella stessa di Dio Padre, che lo mandò in terra per salvare l'anima tua (2). Per ottener questo però non credere che tu debba colle sole orecchie ascoltare la sua divina parola, ma devi porla in esecuzione (3).

Dio ascol-  
tarla ed ese-  
goirla.

Gesù Cristo nel salire al cielo dopo la sua resurrezione comandò ai suoi Apostoli che predicato avessero il suo santo Vangelo in tutto il mondo (4). Allora aprì loro la mente, perchè intendessero le sacre Scritture, e disse loro: « Poichè così stà scritto, e così bisognava che il *Cristo* soffrisse, e risuscitasse da morte il terzo giorno; e che si predicasse nel di lui nome penitenza e remission di peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme. Voi già siete testimoni di queste cose. Io manderò sopra di voi ciò che ha promesso il Padre mio; e voi intanto trattenetevi nella città, finchè siate investiti di virtù dall'alto » (5). Questa promessa fu adempita; giacchè venuto il giorno della Pentecoste, mentre tutti gli Apostoli erano insieme

Gli Apostoli  
ricevono lo  
Spirito San-  
to.

(1) Amen, amen dico vobis, quia qui verbum meum audit, et credit ei, qui misit me, habet vitam aeternam. *Joan.* c. 5, v. 24; c. 6, v. 47.

(2) Respondit Jesus, et dixit: Mea doctrina non est mea, sed ejus, qui misit me. *Joan.* c. 7, v. 16.

(3) Si quis sermonem meum servaverit, non gustabit mortem in aeternum. *Joan.* c. 8, v. 52.

(4) Et dixit eis (Jesus): Euntes in mundum universum praedicate Evangelium omni creaturae. *Marc.* c. 16, v. 15.

(5) Tunc aperuit illis sensum ut intelligerent Scripturas. Et dixit eis: Quoniam sic scriptum est, et sic oportebat Christum pati, et resurgere a mortuis tertia die: et praedicari in nomine ejus poenitentiam, et remissionem peccatorum in omnes gentes, incipientibus ab Hierosolyma. Vos autem testes estis horum. Et ego mitto promissum Patris mei in vos. Vos autem sedete in civitate quoadusque induamini virtute ex alto. *Luc.* c. 24, v. 45, ad 49.

Pa. 15, v. 6.

in un luogo istesso, si sentì all'improvviso un fragore come quello di un vento impetuoso che veniva dal ciclo, e che riempì tutta la casa ove essi dimoravano. Nel tempo istesso apparvero loro delle lingue separate come di fuoco, e sopra ciascun di essi se ne posò una. Tutti furono allora riempiti dello Spirito Santo, e cominciarono a parlare in diverse lingue, secondo che lo Spirito Santo ispirava loro di parlare. Vi erano allora in Gerusalemme a dimorare de' Giudei e degli uomini religiosi di ogni nazione della terra; onde sparsasi la voce, concorsero molti, i quali restarono confusi, perchè ciascheduno udiva quelli parlare nel proprio linguaggio. Tutti dunque stupivano e si maravigliavano, dicendo; « Non son tutti costoro, che parlano, Galilei? E come gli ascolta ciascun di noi parlare nella lingua natia? » Parti, Medì, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto, dell'Asia, della Frigia, della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia, che sono nel contorno di Cirene, ed i stranieri Romani, così Giudci che Proscliti, Cretesi ed Arabi, gli udivano nelle nostre lingue parlare delle cose grandiose di Dio. Tutti dunque stupivano, e con ammirazione dicevano tra loro: « Che cosa sarà mai questa? (1) »

(1) Et enim complerentur dies Pentecostes, erant omnes pariter in eodem loco: et factus est repente de coelo sonus, tamquam advenientis spiritus vehementis, et replevit totam domum, ubi erant sedentes. Et apparuerunt illis dispersitae linguae tamquam ignis, sederuntque supra singulos eorum. Et repleti sunt omnes Spiritu Sancto, et coeperunt loqui variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis. Erant autem in Jerusalem habitantes Judaei, viri religiosi ex omni natione, quae sub coelo est. Facta autem hac voce, convenit multitudo, et mente confusa est, quoniam audiebat unusquisque lingua sua illos loquentes. Stupebant autem omnes, et mirabantur dicentes: Nonne ecce omnes isti, qui loquuntur, Galilaei sunt? Et quomodo nos au-

S. Paolo, chiamato prima Saulo, non era ancora tra gli Apostoli di Gesù Cristo, allorchè riceveron questi lo Spirito Santo; anzi egli dava guasti alla Chiesa di Dio, entrando per le case, e traendone fuori uomini e donne, li portava in prigione (1). Questi sempre più minacciando strage contro i discepoli del Signore, si presentò un dì al sommo Sacerdote, e gli chiese lettere per Damasco a quelle Sinagoghe, per menar legati in Gerusalemme quegli uomini e donne che trovati avesse seguaci di Gesù Cristo. Mentre era in viaggio, e si avvicinava a Damasco, tutto ad un tratto si vide folgorare intorno una luce dal cielo. Egli cadde a terra, ed udì una voce che disse: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? Signore, disse Saulo, chi sei tu? E quegli rispose: Io sono Gesù che tu perseguiti: invano ti opponi. Ed egli tremante e spaventato disse: Signore, che vuoi tu che io faccia? Il Signore gli disse: Lévati in piedi ed entra nella città, e là ti sarà detto ciò che far devi. Intanto coloro che viaggiavano in di lui compagnia, stavano ivi stupefatti, perchè udivano una voce senza vedere alcuno. Saulo si levò da terra, ed aperti gli occhi non vedeva affatto, onde menandolo per la mano lo condussero a Damasco, ove stette per

S. Paolo riceve anche lo Spirito Santo.

*divimus unnaquisque linguam nostram, in qua nati sumus? Parthi, et Medi, et Elamitae, et qui habitant Mesopotamiam, Judaeam, et Cappadociam, Pontum, et Asiam, Phrygiam, et Pamphyliam, Aegyptum, et partes Lybiae, quae est circa Cyrenen, et advenae Romani; Judaei quoque, et Proselyti, Creteuses et Arabes, audivimus eos loquentes vobris linguis magnalia Dei. Stupebatur autem omnes, et mirabantur ad invicem dicentes: Quidnam vult hoc esse? Act. c. 2, v. 1. ad 12.*

(1) *Saulus autem devastabat Ecclesiam, per domos intrans, et trahens viros ac mulieres, tradebat in custodiam. Act. c. 8, v. 3.*

tre giorni continui senza vedere, e non volle mangiare, nè bere.

In Damasco poi vi era un discepolo, di nome Anania, al quale il Signore disse in visione: Anania; e questi rispose: Eccomi, Signore. Ed il Signore dissegli: *Lévati, e va'nella strada chiamata diritta, e dimanda in casa di Giuda di uno, chiamato Saulo da Tarso; il quale stà in orazione.* (Saulo intanto ebbe la visione, che sarebbe entrato un uomo di nome Anania, per imporgli le mani, affinchè ricuperata avesse la vista). Anania rispose: Signore, ho udito da molti quanti mali questo uomo abbia fatti ai tuoi Santi in Gerusalemme; e che gli è stata conferita podestà da' capi de'Sacerdoti di catturare anche qui tutti coloro che invocano il tuo nome. Ma il Signore gli replicò: *Va', giacchè questo è un vase che ho prescelto per portare il mio nome innanzi alle nazioni, innanzi ai Re ed innanzi ai figli d'Israello. Imperocchè io gli mostrerò quanto gli convenga soffrire pel mio nome.* Anania dunque vi andò, ed entrato in quella casa impose le mani a Saulo e gli disse: Saulo fratello, il Signore Gesù, che ti è apparso nella strada per la quale tu qui venivi, mi ha mandato onde tu ricuperi la vista e sii ripieno dello Spirito Santo. Immediatamente gli caddero dagli occhi delle scaglie, e ricuperò la vista; indi si levò, e fu battezzato (1).

(1) *Saulus autem adhuc spirans minarum, et caecus in discipulos Domini, accessit ad Principem Sacerdotum, et petit ab eo epistolas in Damascum ad synagogas, ut si quos invenisset hujus viae viros, ac mulieres, vinctos perduceret in Jerusalem. Et cum iter faceret, contigit, ut appropinquaret Damasco: et subito circumfulsit eum lux de coelo. Et cadens in terram audivit vocem dicentem sibi: Saul, Saul, quid me persequeris? Qui dixit: Qui es, Domine? Et ille: Ego sum Jesus, quem tu persequeris: durum est tibi contra stimulum calcitrare. Et tremens ac stupens dixit: Domine, quid me vis*



La vocazione già detta di Paolo fu così certa ed efficace, che Iddio si degnò fare in seguito de' grandi prodigj per le di lui mani (1).

Ascolta dunque, o uomo, la parola di Dio, che non mancherà in eterno, la quale è stata annunziata dagli Apostoli (2), ricolmi dello Spirito Santo, talchè non furon essi che parlarono, ma lo Spirito Santo istesso che parlò per la loro bocca (3). Questa divina parola, contenente la dottrina di Gesù Cristo, non fu annunziata con sublimità di stile e con sentimenti filosofici; poichè gli Apostoli non di altro si curarono sapere, che di quanto

Le parole degli Apostoli sono quelle dello Spirito Santo.

facere? Et Dominus ad eum: Surge et ingredere civitatem, et ibi director tibi, quid te oporteat facere. Viri autem illi, qui comitabantur eum eo, stabant stupefacti, audientes quidem vocem, neminem autem videntem. Surrexit autem Saulus de terra, apertisque oculis nihil videbat. Ad manus autem illum trahentes introduxerunt Damascum. Et erat ibi tribus diebus non videns, et non manducavit, neque bibit.

Erat autem quidam discipulus Damasci nomine Ananias: et dixit ad illum in visu Dominus: Anania. At ille ait: Ecce ego, Domine. Et Dominus ad eum: Surge, et vade in vicem, qui vocatur rectus, et quaere in domo Judae Saulum nomine Tarsensem: ecce enim orat. (Et vidit virum Ananiam nomine introeuntem et imponentem sibi manus, ut visum recipiat). Respondit autem Ananias: Domine, audivi a multis de viro hoc, quanta mala fecerit sanctis tuis in Jerusalem: Et hic habet potestatem a principibus sacerdotum alligandi omnes, qui invocant nomen tuum. Dixit autem ad eum Dominus: Vade, quoniam vas electionis est mihi iste ut portet nomen meum eorum gentibus, et regibus, et filiis Israel. Ego enim ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati. Et abiit Ananias, et introivit in domum: et imponens ei manus dixit: Saule frater, Dominus misit me Jesus, qui apparuit tibi in via, qua veniebas, ut videas, et implearis Spiritu Sancto. Et confestim ceciderunt ab oculis ejus tamquam squamae, et visum recepit: et surgens baptizatus est. *Act. c. 9, v. 1 ad 18.*

(1) Virtutesque non quaslibet faciebat Deus per manum Pauli. *Act. c. 19, v. 11.*

(2) Verbum autem Domini manet in aeternum: hoc est autem verbum, quod evangelizatum est in vos. *I Petr. c. 1, v. 25.*

(3) Non enim vos estis qui loquimini, sed spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis. *Matth. c. 10, v. 20. Marc. c. 13, v. 11. Luc. c. 12, v. 12; c. 21; v. 15.*

risguardava Gesù Cristo crocifisso. Alla predica-  
zione essi aggiungevano l'umiliazione: ed il loro  
parlare non era con argomenti persuasivi di u-  
mana sapienza, ma col mostrare lo spirito e la  
possanza di Dio co' miracoli; affinchè la fede de'Cri-  
stiani poggiata non fosse alla sapienza umana,  
ma alla possanza di Dio. Non è già ch'essi non  
abbiano anche dati de'precetti di sapienza: ma  
questo lo facevano a coloro ch'erano già confermati  
nella fede. La sapienza però, ch'essi hanno inse-  
gnata, non è la filosofia del mondo, nè la politica  
de'Principi caduchi di questa terra; ma insegnarono  
la sapienza di Dio nel suo santo mistero, che deter-  
minò innanzi i secoli a nostra gloria, la quale niun  
de'Principi di questo mondo fin allora conobbe;  
poichè se conosciuta l'avessero, non avrebbero  
 giammai crocifisso il Signor della gloria. I misteri  
di questa sapienza, come scrisse Isaia, che niun oc-  
chio mai vide, nè orecchio mai ascoltò, nè alcun uo-  
mo potè mai penetrare, Iddio li preparò solamente  
per coloro che l'amano, e che rivelò agli Apostoli  
per mezzo dello Spirito Santo; poichè questo solo  
conosce tutto, anche i più profondi arcani di Dio.  
Imperocchè chi conosce i segreti dell'uomo, se non  
lo spirito ch'è in lui? Così del pari i segreti di  
Dio nessuno li conosce, se non lo Spirito di Dio.  
Or gli Apostoli, ricevuto avendo questo Spirito da  
Dio, conobbero i doni che Iddio ha fatti all'uomo,  
i quali annunziarono, non già con parole adornate  
dall'umana sapienza, ma insegnate dallo Spirito  
Santo, adattandole spiritualmente.

L'umano  
intelletto  
non com-  
prende imi-

Tu, o uomo, fidandoti solamente del tuo limi-  
tato intelletto, comprender non potrai certamente  
le cose che sono dello Spirito di Dio, anzi ti sem-

breranno follie; ma esse intender le devi col lume della fede, ossia ajutato dallo stesso Spirito di Dio; ed allora tutto potrai conoscere, nè vi sarà alcuno che redarguir ti possa, essendo assistito dallo Spirito di Dio. Ma chi mai degli uomini conobbe i misteri di Dio, e potè con lui discuterli? Gli Apostoli però furono instruiti di tali misteri da Gesù Cristo (1). Il Vangelo, che essi annunziarono, nulla contiene dell'umana dottrina, perchè essi non lo ricevettero nè lo impararono da uomo alcuno, ma fu loro rivelato da Gesù Cristo (2); ond'è che il santo Evangelio non altro contiene che quello che

steri di Dio  
senza la fe-  
de.

(1) Et ego enim venissem ad vos, fratres, veni non in sublimitate sermonis, aut sapientiae, annuntians vobis testimonium Christi. Non enim judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum, et hunc crucifixum. Et ego in infirmitate, et timore, et tremore multo fui apud vos; et sermo meus, et praedicatio mea non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus et virtutis: ut fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in virtute Dei. Sapientiam autem loquimur inter perfectos: sapientiam vero non hujus saeculi, neque principum hujus saeculi, qui destruuntur; sed loquimur Dei sapientiam in mysterio, quam praedestinavit Deus ante saecula in gloriam nostram, quam nemo principum hujus saeculi cognovit; si enim cognovissent nunquam Dominum gloriae crucifixissent. Sed sicut scriptum est: quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus his, qui diligunt illum: nobis autem revelavit Deus per Spiritum suum; Spiritus enim omnia scrutatur, etiam profunda Dei. Quis enim hominum scit quae sunt hominis, nisi spiritus hominis, qui in ipso est? ita et quae Dei sunt, nemo cognovit, nisi Spiritus Dei. Nos autem non spiritum hujus mundi accepimus, sed Spiritum, qui ex Deo est, ut sciamus quae a Deo donata sunt nobis: quae et loquimur non in doctis humanae sapientiae verbis, sed in doctrina Spiritus, spiritualibus spiritualia comparantes.

Isai. c. 84,  
v. 4.

Animalis autem homo non percipit ea, quae sunt Spiritus Dei; stultitia enim est illi, et non potest intelligere, quia spiritualiter examinatur. Spiritualis autem judicat omnia, et ipse a nemine judicatur. Quis enim cognovit sensum Domini, qui instruat eum? Nos autem sensum Christi habemus. *I ad Cor. c. 2. v. 1 ad 16.*

(2) Notum enim vobis facio, fratres, Evangelium, quod evangelizatum est a me, quia non est secundum hominem: neque enim ego ab homine accepi illud, neque didici, sed per revelationem Jesu Christi. *Gal. c. 1, v. 11, 12.*

gli Apostoli appresero da Gesù Cristo (1), e quello di cui furon essi testimoni (2); le quali cose sono state scritte per la tua istruzione (3).

La parola  
di Dio è più  
stabile del  
cielo e della  
terra.

Sappi in fine, o uomo, che la parola di Dio è più stabile del cielo e della terra (4); onde se tu hai la bella sorte di sentire questa parola della verità, ossia il Vangelo della tua salute, credi in esso, e sarai suggellato dallo Spirito Santo, secondo la divina promessa, e sarà egli il pegno ad ottenere la detta salvezza a gloriosa laude di Gesù Cristo (5).

### CAPITOLO III.

#### *Dell'amore di Dio verso dell'uomo.*

Colla nuova  
alleanza Dio  
perdona il  
peccato.

Il peccato è entrato in questo mondo per un uomo, e pel peccato è venuta anche la morte, e così questa è passata in tutti gli uomini, giacchè tutti i discendenti peccarono in questo comune padre (6). Iddio però sommamente pictoso (7), vo-

(1) Non enim nosmetipsos praedicamus, sed Jesum Christum Dominum nostrum. *II ad Cor. c. 4, v. 5.*

(2) Et nos vidimus, et testificamus, quoniam Pater misit Filium suum Salvatorem mundi. *I Joan. c. 4, v. 14.*

(3) Quaecumque enim scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt. *Rom. c. 15, v. 4.*

(4) Coelum et terra transibunt, verba autem mea non praeteribunt. *Matth. c. 24, v. 35. Marc. c. 13, v. 31.*

(5) In quo et vos, cum audissetis verbum veritatis (Evangelium salutis vestrae) in quo et credentes signati estis Spiritu promissionis Sancto, qui est pignus hereditatis nostrae in redemptionem acquisitionis, in laudem gloriae ipsius. *Ephes. c. 1, v. 13, 14.*

(6) Propterea sicut per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, et per peccatum mors, et ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt. *Rom. c. 5, v. 12.*

(7) Quia solus pius es. *Apoc. c. 15, v. 4.*

lendo la tua santificazione, o uomo (1), determinò darti una novella alleanza, e così si esprime per la bocca del profeta Geremia: » L' alleanza che io contrarrò con gli uomini, dopo quei giorni, sarà questa: Imprimerò nel loro cuore le mie leggi, e le scriverò nelle loro menti, e non terrò più memoria de' loro peccati e delle loro iniquità (2).

Vedi dunque, o uomo, che Iddio è tutto amore per te; ed in ciò principalmente si distinse il di lui amore verso di te, per aver inviato il suo unigenito Figlio nel mondo, acciocchè tu acquistassi l'eterna vita col suo mezzo. Questo è il vero amore! poichè non già per aver tu amato Dio, ma per aver egli prima amato te, ha voluto mandare il suo Figlio nel mondo ad essere vittima di propiziazione dei tuoi peccati (3). Era impossibile che col sangue de' tori e de' caproni fossero cancellati i tuoi peccati; perciò Gesù Cristo, venuto al mondo, disse al suo eterno Padre: « Tu non hai voluto alcuna vittima ed offerta, ed hai voluto adattarmi un corpo: gli olocausti ed i sacrificj non hai gradito. Soggiunse allora: Ecco che io vengo, come stà profetizzato, per fare, o Dio, la tua volontà ». In questo modo fu tolto ogni altro sacrificio, per sostituirsi quello di Gesù Cristo; ed ecco, o uomo, che per

Iddio mandò  
in terra il  
suo Figlio  
per redimere  
l'uomo.

(1) Haec est enim voluntas Dei sanctificatio vestra. *I ad Thes.* c. 4, v. 3.

(2) Hoc autem testamentum, quod testabor ad illos post dies illos, dicit Dominus: dando leges meas in coribus eorum, et in mentibus eorum superscribam eas: et peccatorum, et iniquitatum eorum jam non recordabor amplius. *Hebr. c. 10, v. 16, 17.*

*Jer. c. 31,*  
*v. 33.*

(3) Deus charitas est. In hoc apparuit charitas Dei in nobis, quoniam Filium suum unigenitum misit Deus in mundum, ut vivamus per eum. In hoc est charitas: non quasi nos dilexerimus Deum, sed quoniam ipse prior dilexit nos, et misit Filium suum propitiationem pro peccatis nostris. *I. Joan. c. 4, v. 9, 10.*

questa volontà di Dio sei stato santificato mediante l'oblazione fatta una volta del sacrosanto corpo di esso Dio fatto uomo. E laddove ogni sacerdote nell'antica legge era sempre intento in ogni giorno a ministrare, ed offrire sempre di tali vittime, le quali giammai cancellar potevano i peccati; Gesù Cristo ha offerta una sola vittima per i peccati del mondo intero, ed ora siede per sempre alla destra di Dio (1). Dimmi, o uomo, può esservi amore maggiore di quello di Gesù Cristo per te, che ha voluto dare la sua vita per salvarti? (2)

L'uomo è  
stato salvato  
non per li  
meriti suoi,  
ma pe' meri-  
ti di Gesù  
Cristo.

Tu eri, o uomo, nell'ignoranza, nell'incresulità e nell'errore, schiavo in varj modi della concupiscenza e delle voluttà, menando una vita tra le malvagità, l'invidia e l'odio, reso anche agli altri odioso; ma coll'essere apparso su di te la benignità e l'amore del tuo Dio Salvatore, non già perchè tu lo meritassi per giustizia, ma per la sua misericordia Iddio ti ha salvato, col mezzo del santo battesimo e col rinnovellamento dello Spirito Santo, che ha diffuso su di te abbondantemente per Gesù Cristo nostro Salvatore; onde giustificato per la costui grazia, addivenga erede della vita eterna, secondo la speranza che ti ha data (3). Ecco dunque

Pa. 39, v. 8.

(1) *Impossibile enim est sanguine taurorum et hircorum auferri peccata. Ideo ingrediens mundum dicit: Hostiam et oblationem nolui: corpus autem aptasti mihi: Holocausta pro peccato non tibi placuerunt. Tunc dixi: Ecce venio: In capite libri scriptum est de me: Ut faciam, Deus, voluntatem tuam. . . . Aufert primum, ut sequens statuatur. In qua voluntate sanctificati sumus per oblationem corporis Jesu Christi semel. Et omnis quidem sacerdos praesto est quotidie ministrans, et easdem saepe offerens hostias, quae nunquam possunt auferre peccata: hic autem unam pro peccatis offerens hostiam, in sempiternum sedet in dextera Dei. Hebr. c. 10, v. 4 ad 12.*

(2) *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis. Joan. c. 15, v. 13.*

(3) *Eranus enim aliquando et nos insipientes, increduli, errantes, servientes desideriis, et voluptatibus variis, in malitia et*

quanto Iddio è stato abbondante nella misericordia per te a causa del grande amore che ti porta; giacchè, essendo tu morto nel peccato, ti ha voluto richiamare in vita col mezzo di Gesù Cristo, e per la costui grazia sei già salvo, e colmo di tutti i doni a poter conseguire la celeste gloria (1).

Rifletti però, o uomo, che non con corruttibile cosa, o a prezzo di oro o di argento sei stato riscattato dalla fallace maniera di vivere che per tradizione de' tuoi maggiori tu praticavi, ma col prezioso sangue di Cristo, come dell' agnello senza macchia e senza difetto, predestinato innanzi la fondazione del mondo (2). Non col sangue dunque de' caproni e de' vitelli, ma con lo spargimento del proprio sangue Gesù Cristo è entrato per questo solo suo sacrificio nel santuario sacerdotale, ed ha acquistata l' umana redenzione (3). Egli in fatti non venne al mondo per essere servito dagli uomini, ma per servir questi, e dare la sua vita pel di loro riscatto (4). Fu egli il solo mediatore, tra Dio e te,

L' uomo è  
stato reden-  
to col san-  
gue di G. C.

*invidia agentes, odibiles, odientes invicem. Cum autem benignitas et humanitas apparuit Salvatoris nostri Dei; non ex operibus justitiae, quae fecimus nos, sed secundum suam misericordiam salvos nos fecit per lavacrum regenerationis, et renovationis Spiritus Sancti, quem effudit in nos abunde per Jesum Christum Salvatorem nostrum: ut justificati gratia ipsius, haeredes simus secundum spem vitae aeternae. Tit. c. 3, v. 3 ad 7.*

(1) Deus autem, qui dives est in misericordia, propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos, et eum essemus mortui peccatis convivificavit nos in Christo, (eius gratia estis salvati) et conrascitavit, et conedere fecit in coelestibus in Christo Jesu. *Ephes. c. 2, v. 4 ad 6.*

(2) Scientes, quod non corruptilibus auro, vel argenteo redempti estis de vana vestra conversatione paternae traditionis; sed pretioso sanguine quasi agni immaculati Christi, et incontaminati: praecogniti quidem ante mundi constitutionem. *I Petr. c. 1, v. 18 ad 20.*

(3) Neque per sanguinem hircorum, aut vitulorum, sed per proprium sanguinem introivit semel in Sancta, aeterna redemptione inventa. *Hebr. c. 9, v. 12.*

(4) Filios hominis non venit ministrari, sed ministrare, et dare animam suam, redemptionem pro multis. *Matth. c. 20, v. 28.*

o uomo, sacrificando sè stesso (1). Sì, egli morì per te (2), umiliandosi, e sottoponendosi al supplizio il più amaro, che fu quello della croce! (3)

Abbondanza  
della divina  
grazia sù  
dell'uomo.

Sappi dunque, o uomo, che Gesù Cristo ti ha amato con quello stesso amore con cui fu egli amato dal suo divin Padre (4). Questo di lui amore per te fu tale, ch'essendo egli ricco di grazie, volle rendersene povero, affinchè per la sua povertà tu ne fossi arricchito (5). Volle egli salvarti mentre tu eri peccatore (6), lavandoti da' tuoi peccati nel proprio suo sangue (7). Laonde la tua redenzione, la remissione dei tuoi peccati non è che l'effetto dell'abbondanza delle grazie che ha voluto spargere sù di te (8).

Maggior a-  
more di Dio  
per i giusti.

Se l'amore di Dio, o uomo, verso di te fu tale, che, mentre tu eri ancor peccatore, Gesù Cristo è morto per te; molto più ora ch'essendo giustificato nel costui sangue potrai esser salvo dalla sua ira. Imperocchè se quando tu eri suo nemico egli ha voluto riconciliarti con sè, mediante la morte del suo Figlio; molto più ora, essendo riconciliato,

(1) *Unus et mediator Dei, et hominum homo Christus Jesus, qui dedit redemptionem semetipsum pro omnibus. I ad Tim. c. 2, v. 5, 6. Tit. c. 2, v. 14.*

(2) *Christus pro nobis mortuus est. Rom. c. 5, v. 9.*

(3) *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Phil. c. 2, v. 8.*

(4) *Sicut dilexit me Pater, et ego dilexi vos. Joan. c. 15, v. 9.*

(5) *Scitis enim gratiam Domini nostri Jesu Christi, quoniam propter vos egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis. II ad Cor. c. 8, v. 9.*

(6) *Christus Jesus venit in hunc mundum peccatores salvos facere. I ad Tim. c. 1, v. 15.*

(7) *Qui dilexit nos, et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo. Apoc. c. 1, v. 5.*

(8) *In quo habemus redemptionem per sanguinem eius, remissionem peccatorum secundum divitias gratiae ejus. Ephes. c. 1, v. 7. Colos. c. 1, v. 14.*



sperar devi nella costui vita di ottenere l'eterna tua salvezza (1). Bada però, o uomo, che siccome Dio per la sua divina possanza ti ha concessi tutti i doni che risguardano la tua salvezza (2), così tu devi far uso di essi eseguendo nello spirito Evangelico quanto ti vien preseritto, se vuoi che il sangue di Gesù Cristo suo figlio ti mondi da ogni peccato (3); giacchè devi tutto riconoscere in Gesù Cristo, perchè da Dio ti è stato dato per essere la tua istruzione, giustizia, santificazione e redenzione (4); che perciò egli stesso disse: « Io sono la via, la verità e la vita. Niuno perviene al Padre se non pel mio mezzo » (5).

Siccome però, o uomo, Iddio vuole la tua santificazione (6), così il suo amore consiste nel far vedere che tu osservi e procedi secondo i suoi comandamenti, i quali non sono gravosi (7). Ecco il modo come mantenerli nell'amore di Gesù Cristo: osservando, vale a dire, i suoi comandamenti, sic-

Come sostenersi nell'amore di Dio.

(1) Commendat autem charitatem suam Deus in nobis; quoniam cum adhuc peccatores essemus, secundum tempus Christus pro nobis mortuus est; multo igitur magis nunc justificati in sanguine ipsius salvi erimus ab ira per ipsum. Si enim cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem filii ejus; multo magis reconciliati, salvi erimus in vita ipsius. *Rom. c. 5, v. 8 ad 10.*

(2) Quomodo omnia nobis divinae virtutis suae; quae ad vitam et pietatem donata sunt. *II Petr. c. 1, v. 3.*

(3) Si autem in luce ambulamus, sicut et ipse est in luce, societatem habemus ad invicem, et Sanguis Jesu Christi Filii ejus emundat nos ab omni peccato. *I Joan. c. 1, v. 7.*

(4) Ex ipso autem vos estis in Christo Jesu, qui factus est nobis sapientia a Deo et justitia, et sanctificatio, et redemptio. *I ad Cor. c. 1, v. 30.*

(5) Dicit ei Jesus; Ego sum via, et veritas, et vita: nemo venit ad Patrem, nisi per me. *Joan. c. 14, v. 6.*

(6) Haec est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra. *I ad Thes. c. 4, v. 3.*

(7) Haec est enim charitas Dei, ut mandata ejus custodiamus: et mandata ejus gravia non sunt. *I Joan. c. 5, v. 3.* Et haec est charitas, ut ambulemus secundum mandata ejus. *II Joan. v. 6.*

come egli ha osservati i comandamenti del suo divin Padre (1). Se dunque tu brami l'amore di Dio, sii esecutore di quanto ti comanda, e non semplice ascoltante, seducendo te stesso. Imperocchè chi ascolta la divina parola, senza poi curare di eseguirla, si somiglia a colui che contempla solamente il suo volto nello specchio, e tosto che sen va dallo specchio ha già dimenticato qual egli sia (2).

Il Cristiano  
addiviene  
figlio di Dio.

Benedici dunque, o uomo, il Dio Padre del Signor tuo Gesù Cristo, perchè ti ha egli benedetto in Cristo di ogni benedizione spirituale pel cielo, siccome in esso ti ha egli eletto innanzi la fondazione del mondo, per l'amore che ti porta, perchè fossi santo ed irreprensibile alla di lui presenza, avendoti, giusta il beneplacito della sua volontà, predestinato ad essere suo figlio adottivo per Gesù Cristo. Anzi a gloriosa laude della sua grazia, ti ha egli reso a sè aggradevole pel mezzo di esso diletto Figlio, in cui tu hai la redenzione pel di lui sangue, la remissione de' peccati, secondo le dovizie della sua grazia che egli ha abbondevolmente sparsa in te, ricolmandoti di sapienza e prudenza (3). Certa-

(1) *Si praecepta mea servaveritis, manebitis in dilectione mea: sicut et ego Patris mei praecepta servavi Joap. c. 15, v. 10.*

(2) *Estote autem factores verbi, et non audilores tantum, fallentes vosmetipsos. Quia si quis audilo est verbi, et non factor; hic comparabitur viro consideranti vultum nativitatis suae in speculo: consideravit autem se, et abiit, et statim oblitus est qualis fuerit. Jacob. c. 1, v. 22 ad 24.*

(3) *Benedictos Deus et Pater Domini nostri Jesu Christi, qui benedixit nos in omni benedictione spiritali in coelestibus in Christo: sicut elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, ut essemus sancti et immaculati in conspectu ejus in charitate. Qui praedestinavit nos in adoptionem filiorum per Jesum Christum in ipsum, secundum propositum voluntatis suae. in laudem gloriae gratiae suae, in qua gratificavit nos in dilecto Filio suo. In quo habemus redemptionem per sanguinem ejus, remissionem peccatorum, secundum divitias gratiae ejus, quae superabundavit in nobis in omni sapientia, et prudentia. Ad Ephes. c. 1, v. 3 ad 8.*

mente, o uomo, se tu ascolti con fede viva quanto Gesù Cristo t' insegna, e credi in lui, Iddio ti dà il diritto di addivenire suo figlio (1); secondo avea egli promesso, dicendo: « Io vi accoglierò, e sarò a voi Padre, e voi sarete a me figli e figlie (2). Tu vedi qualc amore ha avuto per te Iddio, che ti ha nominato e fatto suo figlio! (3) Tu però agir devi secondo i suoi comandamenti, se esser vuoi suo figlio (4). Imperocchè se convien esserc ubbidiente al padre che ti ha data la vita corporea, quanto più al Padre celeste che ti dà la vita eterna? (5)

### CAPITOLO IV.

*Del timore che l'uomo aver deve di Dio.*

Quel Dio, o uomo, che creò l'universo intiero, egli che è Signore del cielo e della terra, e che di nulla ha bisogno, concede a te la vita, l'aria che respiri, e tutto ciò che alla tua csistenza occorre (6). Regge egli l'ordine mondano in modo, che neanche un disprezzabile uccelletto cade a terra senza il suo volere. Egli conosce finanche il nu-

Dio sostiene  
la vita  
dell'uomo.

(1) Quotquot aulem receperant eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his, qui credunt in nomine ejus. *Joan. c. 1, v. 12.*

(2) Et ego recipiam vos: et ero vobis in patrem, et vos eritis mihi in filios, et filias, dicit Dominus omnipotens. *II ad Cor. c. 6, v. 18.*

*Jer. c. 31,*

(3) Videte, qualem charitatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur, et simus. *I Joan. c. 3, v. 1.*

*v. 9-*

(4) Quicumque enim spiritu Dei aguntur, li sunt filii Dei. *Rom. c. 8, v. 14.*

(5) Deinde patres quidem carnis nostrae eruditores habuimus, et reverebamur eos: non multo magis obtemperabimus Patri spirituum, et vivemus? *Hebr. c. 12, v. 9.*

(6) Deus, qui fecit mundum, et omnia quae in eo sunt, hic coeli et terrae cum sit Dominus... (nec) indigens aliquo, cum ipse det omnibus vitam, et inspirationem, et omnia. *Act. c. 17, v. 24, 25.*

mero de' capelli che sono sulla tua testa (1). Il tuo cibo, la tua bevanda, le tue vestimenta, e tutte le altre cose che alla tua vita occorrono, non sono che effetti della sua provvidenza (2). Ogni tua cura per mantenere questa vita si rende vana, se non vi concorre la mano di Dio! (3) Tu ignori dunque ciò che di te ne sarà dimani. In fatti cosa è questa tua vita, se non un vapore pronto a dileguarsi? (4)

Dio vede e  
giudica l'in-  
terno del-  
l'uomo.

Considera nel tempo stesso, o uomo, che tu non puoi sfuggire alla vista del tuo Dio, giacchè tutto è nudo e palese ai suoi occhi (5). Egli vede tutto ciò che è occulto (6). Egli penetra anche nel tuo cuore (7): pone a scrutinio i tuoi pensamenti ed i tuoi desiderj, e darà la retribuzione proporzionata alle tue opere (8). Sì, o uomo, egli è il tuo legislatore, il tuo giudice, che può fare la tua perdizione o la tua salvezza (9). Egli solo può perdonare i tuoi peccati (10). Pensa dunque che render

(1) *Nonne dno passeret aene vaneunt: et unus ex illis non eadet super terram sine Patre vestro? Vestri autem capilli capitis omnes numerali sunt. Matth. c. 10, v. 29, 30. Luc. c. 12, v. 6, 7.*

(2) *Nolite ergo solliciti esse dicentes: Quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur?.... Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis. Matth. c. 6, v. 31, 32.*

(3) *Omnem sollicitudinem vestram projicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis. I Petr. c. 5, v. 7.*

(4) *Qui ignoratis quid erit in crastino. Quae est enim vita vestra? vapor est ad modicum parens, et deinceps exterminabitur. Jacob. c. 4, v. 14, 15.*

(5) *Et non est ulla creatura invisibilis in conspectu ejus: omnia autem nuda et aperta sunt oculis ejus. Hebr. c. 4, v. 13.*

(6) *Pater tuus, qui videt in abscondito. Matth. c. 6, v. 6.*

(7) *Novit corda Deus. Act. c. 15, v. 8. Qui (Deus) probat corda vestra. I ad Thes. c. 2, v. 4.*

(8) *Ego sum scrutans renes et corda: et dabo unicuique vestrum secundum opera sua. Apoc. c. 2, v. 23.*

(9) *Unus est legislator, et judex, qui potest perdere, et liberare. Jacob. c. 4, v. 12.*

(10) *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus? Luc. c. 5, v. 21.*

devi ragione a lui delle tue operazioni (1); e da lui aspettar devi la ricompensa proporzionata (2). Imperocchè chiunque avrà ben agito, sarà premiato, senza che Iddio faccia alcuna eccezione o distinzione di persona (3); e così parimente sarà punito, senza distinzione di persona, colui che avrà male agito (4). Il suo giudizio è poggiato esattamente sulla verità (5). Imperocchè la sua legge è viva ed efficace, ed è più penetrante di qualunque spada a due tagli, ed arriva sino alle parti intime dell'uomo, nelle sue giunture e nelle midolle, e discerne i pensieri e le intenzioni del cuore (6); non ti lusingare dunque di poterti burlare di Dio (7).

Bada dunque, o uomo, che non ti sorprenda la morte, e venga da Dio giudicato (8), e condannato all'inferno, come il ricco Epulone (9). Sappi inoltre, o uomo, che quello stesso Gesù che venne nel mondo a spargere il suo sangue per salvare la tua anima, sarà quello che dovrà venire nuovamente nella gloria del suo Padre, accompagnato

Giudizio  
che subirà  
l'uomo.

(1) Unusquisque nostrum pro se rationem reddet *Den. Rom. c. 14, v. 12.*

(2) Qui reddet unicuique secundum opera ejus. *Rom. c. 2, v. 6.*

(3) Non est personarum acceptor Deus; sed, in omni gente, qui timet eum, et operatur justitiam, acceptus est illi. *Act. c. 10, v. 34, 35.* *Deut. c. 10, v. 17.*

(4) Qui enim injuriam facit, recipiet id, quod inique gemit: et non est personarum acceptio apud Deum. *Colos. c. 3, v. 25.*

(5) Scimus enim quoniam judicium Dei est secundum veritatem in eos, qui talia agunt. *Rom. c. 2, v. 2.*

(6) Vivus est enim sermo Dei, et efficax, et penetrabilior omni gladio ancipiti: et pertingens usque ad divisionem animae, ac spiritus, compagum quoque ac medullarum, et discretur cogitationum et intentionum cordis. *Hebr. c. 4, v. 12.*

(7) Nolite errare: Deus non irridetur. *Galat. c. 6, v. 7.*

(8) Statutum est hominibus semel mori, post hoc autem judicium. *Hebr. c. 9, v. 27.*

(9) Mortuus est autem et dives, et sepultus est in inferno. *Luc. c. 16, v. 22.*

dagli Angeli suoi, per dare a ciaschedun uomo la retribuzione secondo le proprie opere (1). Verrà egli tra le nuvole, e vi saran presenti tutti, anche quelli che lo trafissero (2), giacchè egli è stato costituito da Dio giudice de' vivi e de' morti (3): onde tutti dovranno rendere a lui conto delle loro azioni (4). Venuto dunque che sarà Gesù Cristo nello splendore della sua maestà, accompagnato da tutti gli Angeli, sederà sul trono della sua gloria; e tutte le nazioni saran raunate dinanzi a lui, ed egli separerà l'un dall'altro, siccome un pastore separa le pecorelle da' capretti. Collocherà le pecorelle alla sua destra, ed i capretti alla sinistra. Allora il Signore dirà a quelli che saranno alla sua destra: « Venite, benedetti dal Padre mio, possedete il regno a voi apparecchiato sino dal principio del mondo. » Dirà poi a coloro che saranno alla sinistra: « Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, già apparecchiato pel demonio e per gli angeli suoi. » E questi anderanno nell'eterno supplizio, ed i giusti nell'eterna vita (5). Non dimen-

(1) *Filius enim hominis venturus est in gloria Patris sui cum Angelis suis; et tunc reddet unicuique secundum opera ejus. Matth. c. 16, v. 27.*

(2) *Ecce venit cum nubibus, et videbit eum omnis oculus, et qui eum pupugerunt. Apoc. c. 1, v. 7.*

(3) *Quia ipse (Jesus) constitutus est a Deo iudex vivorum et mortuorum. Act. c. 10, v. 42.*

(4) *Qui reddent rationem ei, qui paratus est judicare vivos et mortuos. I Petr. c. 4, v. 5.*

(5) *Cum autem venerit Filius hominis in majestate sua, et omnes Angeli cum eo, tunc sedebit super sedem majestatis suae. Et congregabuntur ante eum omnes gentes, et separabit eos ad invicem, sicut pastor segregat oves ab hoedibus: et statuet oves quidem a dextris suis hoedibus autem a sinistris. Tunc dicet rex his, qui a dextris ejus erunt: Venite, benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi... Tunc dicet et his, qui a sinistris erunt: Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum, qui para-*

ticare adunque, o uomo, che comparir dovrai innanzi al tribunale di Gesù Cristo per ricevere il compenso dovuto a quello che avrai fatto, così di bene, che di male, in questa vita (1).

Tu, o uomo, sei obbligato a rendere omaggio a Dio come creatore del cielo, della terra, del mare e di ogni altra cosa (2). A questo Re de' secoli, immortale, invisibile, unico, tributar devi onore e gloria in tutti i tempi (3). Tu sei ora abbastanza istruito dal santo Vangelo che adorar devi Iddio in ispirito e verità, perchè in tal modo egli dimanda di essere adorato; e così bisogna adorarlo, essendo egli spirituale e non corporeo (4). Devi altresì temere Iddio ed onorarlo, perchè verrà l'ora in cui deve egli giudicarti (5). Umiliati dunque sotto la sua possente mano, onde ei ti esalti in tale tempo (6).

Onore dovuto a Dio.

Non ti atterrire di coloro che uccider possono il tuo corpo, e che dopo ciò non possono farti altro. Vuoi sapere chi temer devi? Colui che non

Timore di Dio.

tus est diabolus, et angelis eius.... Et ibunt hi in supplicium aeternum: justis autem in vitam aeternam. *Matth. c. 25, v. 31 ad 34; 41 ad 46.*

(1) Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum, sive malum. *II ad Cor. c. 5, v. 10.*

(2) Adorate eum, qui fecit coelum, et terram, mare, et fontes aquarum. *Apoc. c. 14, v. 7.*

(3) Regi autem saeculorum immortalis, invisibili, soli Deo honor, et gloria in saecula saeculorum. *I ad Tim. c. 1, v. 17.*

(4) Sed venit hora, et nunc est, quando veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu et veritate. Nam et Pater tales quaerit, qui adorent eum. Spiritus est Deus; et eos, qui adorant eum, in spiritu et veritate oportet adorare. *Joan. c. 4, v. 23 24.*

(5) Timete Dominum, et date illi honorem, quia venit hora iudicii ejus. *Apoc. c. 14, v. 7.*

(6) Humiliamini igitur sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis. *I Petr. c. 5, v. 6.*

solo può toglierti all'istante la vita, ma gittare ancora la tua anima nell'eternе pene dell'inferno. Sì, questo solo temer devi! (1) Da ciò ben vedi che bisogna obbedire più tosto a Dio, che agli uomini (2). Nel temere Dio però, dimenticar non devi di rendere il dovuto onore a tutti, di amare il prossimo; di rispettare il tuo Sovrano (3).

Come temersi Dio.

Laonde, o uomo, pensa a declinare dal male, ed a fare del bene; cerca la pace e sieguila, giacchè i propizj sguardi del Signore sono sopra i giusti, e le sue orecchie sono intente alle loro preghiere. Al contrario la faccia sdegnata del Signore è sopra coloro che fanno il male. Ma chi cercherà di nuocerti, se la tua premura sarà quella di far del bene? Può avvenire non ostante che tu soffra per sostenere la giustizia, ed allora tu sarai felice. Non temere però ciò che gli altri vogliono farti temere, e non ti rattristare (4). Pensa solo che se Iddio è con te, niuno potrà arrecar male alla tua anima (5).

Tu, o uomo, abbi fede in ciò che Dio ti co:

(1) Ne terremini ab his, qui occidunt corpus, et post haec non habent amplius quid faciant. Ostendam autem vobis quem timeatis; timeate eum, qui, postquam occiderit, habet potestatem mittere in gehennam: ita dico vobis, hunc timeate. *Luc. c. 12, v. 4, 5. Matth. c. 10, v. 28.*

(2) Obedire oportet Deo magis, quam hominibus. *Act. c. 5, v. 29.*

(3) Omnes honorate: fraternitatem diligite: Deum timeate: Regem honorificate. *I Petr. c. 2, v. 17.*

(4) Declinet a malo, et faciat bonum; inquirat pacem, et sequatur eam. Quia oculi Domini super justos, et aures ejus in preces eorum: Vultus autem Domini super facientes mala. Et quis est, qui vobis noceat, si boni aemulatores fueritis! Sed et si quid patimini propter justitiam, beati. Timorem autem eorum ne timeritis, et non conturbemini. *I ad Petr. c. 3, v. 11 ad 14.*

(5) Si Deus pro nobis, quis contra nos? *Rom. c. 8, v. 31.*



manda; e non t'insuperbire di ciò, ma temi (1). Con questo santo timore di Dio cerca tirare innanzi questa vita caduca (2), e conseguire l'eterna tua salvezza (3); mentre se tu sarai sommerso a Dio, e resisterai alle insidie del demonio, questo fuggerà da te (4). Qualunque cosa che tu sarai per fare o in parole o in opere, falla in nome del tuo Signore Gesù Cristo, rendendo grazie per esso a Dio Padre (5). Ricordati in fine che S. Paolo, volendo indicare il colmo delle scelleraggini degli uomini, si avvale dell'espressione del profeta Davide: « Non hann'essi il timore di Dio davanti gli occhi » (6).

Tutte le  
operazioni  
col timor di  
Dio.

## CAPITOLO V.

### *Dell'amore che portar dee l'uomo a Dio.*

Sappi, o uomo, che nel vero amore non ha luogo il timore. Il perfetto amore verso Dio è un sentimento differente dall'avvertire alla pena minacciata a coloro che non l'ubbidiscono. Se tu dunque amerai Dio solamente pel timore di tale pena, non lo amerai perfettamente. Tu amar lo dei anche

Amare Dio  
perchè egli  
ha amato  
noi prima.

(1) Tu autem fide stas: noli altum sapere, sed time. *Rom. c. 11, v. 20.*

(2) In timore incolatus vestri tempore conversamini. *I Petr. c. 1, v. 17.*

(3) Cum metu et tremore vestram salutem operamini. *Phil. c. 2, v. 12.*

(4) Subditi ergo estote Deo: resistite autem diabolo, et fugiet a vobis. *Jacob. c. 4, v. 7.*

(5) Omne quodcumque facitis in verbo aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi, gratias agentes Deo et Patri per ipsum. *Colos. c. 3, v. 17.*

(6) Non est timor Dei ante oculos eorum. *Rom. c. 3, v. 18.* Ps. 35, v. 2.

perehè egli ha amato te prima (1). Amar lo dei poi con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua e con tutto il tuo potere. Questo è il principale precetto in cui tutti gli altri si contengono (2). Se tu amerai Dio in questo modo, egli ti concederà una felicità tale, che verun uomo giammai vide, nè intese, nè potè immaginare (3).

L'amare  
Dio consiste  
nell'ubbi-  
dire a'suoi  
comanda-  
menti.

Ma in che devi tu far consistere questo amore verso Dio? Gesù Cristo disse: « Chi conosce i miei comandamenti e gli osserva, esso è quello che mi ama. E chi ama me, sarà amato dal Padre mio, ed io pure lo amerò, ed a lui manifesterò me stesso » (4). Per accertarti dunque se tu ami Dio esamina te stesso, se osservi i suoi comandamenti (5): imperocchè chi osserva i comandamenti di Dio dimora in Dio, e Dio dimora in lui (6). Procura perciò di accostarti quanto puoi a Dio, perchè egli si accosterà parimente a te. Se però sei peccatore, netta prima le tue mani da ogni iniqua operazione; purifica il tuo cuore da ogni cattivo pensiero, se il tuo animo non è sincero. Conosci la tua miseria, e

(1) *Timor non est in charitate: sed perfecta charitas foras mittit timorem, quoniam timor poenam habet: qui autem timet, non est perfectus in charitate. Nos ergo diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos. I Joan. c. 4, v. 18, 19.*

(2) *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex tota mente tua, et ex tota virtute tua: Hoc est primum mandatum. Marc. c. 12, v. 30. Matth. c. 22, v. 37.*

Isai. c. 64,  
v. 4.

(3) *Quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus iis, qui diligunt illum. I ad Cor. c. 2, v. 9.*

(4) *Qui habet mandata mea, et servat ea, ille est, qui diligit me. Qui autem diligit me, diligetur a Patre meo, et ego diligam eum, et manifestabo ei meipsum. Joan. c. 14, v. 21.*

(5) *Et in hoc scimus, quoniam cognovimus eum, si mandata ejus observemus. I Joan. c. 2, v. 3.*

(6) *Et qui servat mandata ejus, in illo manet, et ipse in eo. I Joan. c. 3, v. 24.*

piangi con pentimento; il tuo ridere si converta in lutto, e l'allegria in tristezza. Umiliati alla presenza del Signore, ed egli ti esalterà (1). Cerca poi di piacere più tosto a Dio, che agli uomini; perchè se cerchi di piacere più agli uomini, tu non sarai a lui grato (2). Abbi dunque una condotta degna di Dio, e procura di piaceergli in tutto: fruttificando in ogni opera buona, e crescendo nella cognizione della sua rivelazione (3). Da ciò ben vedi che imitar non devi giammai ciò che è male, ma ciò che è buono; perchè chi fa del bene s'appartiene a Dio; e chi fa il male non lo conosce (4). In tal modo persevera nell'amor di Dio, ed attendi la vita eterna, mediante la misericordia di Gesù Cristo (5), giacchè a coloro che amano Dio tutto concorre al loro bene (6).

Ma se l'amare Iddio consiste nell'ubbidire ai suoi comandamenti, senti che Gesù Cristo ti dice: « Chi non prende la sua croce, e non mi siegue, non è di me degno » (7). Egli è il tuo Maestro, il

Chi non  
ubbidisce  
a' comanda-  
menti di  
Dio l'odia.

(1) *Appropinquate Deo, et appropinquabit vobis. Emundate manus, peccatores: et purificate corda, duplices animi. Miseri estote, et lugeite, et plorate: risus vester in luctum convertatur, et gaudium in moerorem. Humiliamini in conspectu Domini, et exaltabit vos. Jacob. c. 4, v. 8 ad 10.*

(2) *Modo enim hominibus suadeo, an Deo? An quaero hominibus placere? Si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem. Galat. c. 1, v. 10.*

(3) *Ut ambuletis digne Deo per omnia placentes: in omni opere bono fructificantes, et crescentes in scientia Dei. Colos. c. 3, v. 10.*

(4) *Charissime, noli imitari malum, sed quod bonum est. Qui benefacit, ex Deo est: qui malefacit, non vidit Deum. III Joan. v. 11.*

(5) *Vosmetipsos in dilectione Dei servate, expectantes misericordiam Domini nostri Jesu Christi in vitam aeternam. Jud. v. 21.*

(6) *Scimus autem quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum. Rom. c. 8, v. 28.*

(7) *Qui non accipit crucem suam, et sequitur me, non est me dignus. Matth. c. 10, v. 38.*

tuo Signore, ed egli ti ha dato l'esempio di ciò che far devi (1). Se tu ubbidirai a quanto egli t'impone, ti avrà per suo amico (2): *ma* se far ciò non vuoi, segno è che contrario gli sei (3). Ascolta dunque la parola di Gesù Cristo, e sieguilo come le pecorelle sieguono il loro pastore. Tu avrai così la vita eterna, e non perirai, nè alcuno ti rapirà dalle sue mani (4).

Chi vuol  
seguire  
Gesù Cristo  
deve a tutto  
rinunziare.

Se però seguir vuoi Gesù Cristo, rinunziar devi a te stesso, adottando la sofferenza sua. Poichè se salvar vuoi la tua anima, devi disprezzare questa vita mondana; anzi se perderai questa per seguire Gesù Cristo ed il suo santo Evangelio, salverai la tua anima. Che ti gioverebbe in fatti se venissi a guadagnare il mondo intiero, colla perdita della tua anima? O pure se verresti a perdere questa, cosa potresti tu dare per riscattarla? (5) Bada che se amerai il tuo padre o la tua madre, il tuo figlio o la tua figlia più di Gesù Cristo, tu non sei degno di lui (6). Al contrario se per seguire Gesù

(1) Vos vocatis me Magister et Domine, et bene dicitis; sum etenim. . . . Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita et vos faciatis. *Joan. c. 13, v. 13, 15.*

(2) Vos amici mei estis, si feceritis quae ego praecipio vobis. *Joan. c. 15, v. 14.*

(3) Qui non est mecum, contra me est. *Luc. c. 11, v. 23.*

(4) Oves meae vocem meam audiunt: et ego cognosco eas, et sequuntur me: et ego vitam aeternam do eis: et non peribunt in aeternum, et non rapiet eas quisquam de manu mea. *Joan. c. 10, v. 27, 28.*

(5) Et convocata turba cum discipulis suis, dixit eis: Si quis vult me sequi, denegat semetipsum: et tollat crucem suam, et sequatur me. Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam: qui autem perdiderit animam suam propter me, et Evangelium, salvam faciet eam. Quid enim proderit homini, si lucretur mundum totum, et detrimentum animae suae faciat? Aut quid dabit homo commutationis pro anima sua? *Marc. c. 8, v. 34 ad 37. Matth. c. 16, v. 24 ad 26. Luc. c. 9, v. 23 ad 25.*

(6) Qui amat patrem aut matrem plus quam me, non est me dignus: et qui amat filium aut filiam super me, non est me dignus. *Matth. c. 10, v. 37.*

Cristo ed il suo Vangelo ti convenga lasciare la tua casa, i tuoi fratelli, le tue sorelle, il tuo padre, la tua madre, i tuoi figli, i tuoi beni, tu riceverai cento volte più di consolazione in questa vita, malgrado le persecuzioni che soffrirai: e nella vita futura avrai la vita eterna (1). Tu intanto esser devi persuaso, che se vivere vuoi santamente in questa terra secondo i precetti di Gesù Cristo, evitar non potrai le persecuzioni (2). Reputar ti dovrai però beato allorchè per sua cagione gli altri ti vitupereranno, ti perseguiteranno, e diranno contro di te tutto il male possibile con falsità. Godi allora ed esulta, poichè ti è riserbato copioso premio ne' cieli (3).

Ricordati, in fine, o uomo, che Gesù Cristo ha detto esser egli la luce venuta in questo mondo; e chi lo siegue non cammina, in conseguenza, tra le tenebre del peccato, ma avrà il lume che lo condurrà all'eterna vita (4). Sapendo tutto ciò, non lasciare, o uomo, di seguirlo nei suoi precetti (5). Ricordati che Gesù Cristo si è sottoposto a soffrire per te anche la morte la più crudele, la morte di

Chi siegue  
Gesù Cristo  
sarà felice.

(1) Respondens Jesus, ait: Amen dico vobis: Nemo est, qui reliquerit domum, aut fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut filios, aut agros propter me, et propter Evangelium, qui non accipiat centies tantum, nunc in tempore hoc: domos et fratres, et sorores, et matres, et filios et agros cum persecutionibus, et in saeculo futuro vitam aeternam. *Marc. c. 10, v. 29, 30. Matth. c. 19, v. 29. Luc. c. 18, v. 29, 30.*

(2) Et omnes, qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur. *II ad Tim. c. 3, v. 12.*

(3) Beati estis, cum maledixerint vobis, et persecuti vos fuerint, et dixerint omne malum adversum vos mentientes propter me: Gaudete, et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in coelis. *Matth. c. 5, v. 11, 12. Luc. c. 6, v. 22, 23.*

(4) Ego sum lux mundi: qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitae. *Joan. c. 8, v. 12.*

(5) Si haec acceperitis, beati eritis, si feceritis ea. *Joan. c. 13, v. 17.*

croce (1). Se egli ti ha lasciato questo grande esempio, siegui le sue pedate (2). Imperocchè a misura che la sofferenza abbonderà in te ad esempio di Gesù Cristo, del pari abbonderà la tua consolazione per mezzo di Gesù Cristo istesso (3).

## CAPITOLO VI.

### *Della fede in Dio.*

Chi non ha  
fede non è a  
Dio gradito.

La fede è il fondamento delle cose che si sperano, e la certezza di quelle che non si veggono (4). Per questa noi sappiamo avere Iddio creato il mondo colla sua parola, talehè le cose di invisibili addivennero visibili (5). Or senza fede è impossibile di piacere a Dio. Imperocchè chi si accosta a Dio, è necessario che creda esser egli il remuneratore di coloro che lo implorano (6). Per la fede i patriarchi dell'antica legge furono da Dio esauditi con chiare testimonianze (7). Per questa essi vinsero i regni, procedettero con dettami di giustizia, conseguirono promesse, turarono le fauci de' leoni, estinsero

(1) Factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. *Philip. c. 2, v. 8.*

(2) Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus. *I Petr. c. 2, v. 21.*

(3) Quoniam sicut abundant passiones Christi in nobis: ita et per Christum abundat consolatio nostra. *II ad Cor. c. 1, v. 5.*

(4) Est autem fides asperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium. *Hebr. c. 11, v. 1.*

(5) Fide intelligimus aptata esse saecula verbo Dei, ut ex invisibilibus visibilia fierent. *Ibidem. v. 3.*

(6) Sine fide autem impossibile est placere Deo. Credere enim oportet accedentem ad Deum, quia est, et inquirentibus se remuneratorem sit. *Ibid. v. 6.*

(7) In hac (fide) enim testimonium consecuti sunt senes. *Ibid. v. 2.*

l'impeto del fuoco, evitarono le stragi, si risanarono dalle infermità, divennero valorosi in guerra, misero in fuga le armate degli stranieri; le donne ricuperarono i loro figli risuscitati dalla morte. Altri poi santi uomini dell'antico Testamento si contentarono per la fede subire la morte colle battiture, non accettando la liberazione, affin di ottenere una migliore resurrezione. Altri soffrirono ludibrij e flagelli, e le catene e le prigioni: furono lapidati, furono segati, furon posti a dure prove, morirono trafitti dal ferro, andaron girando coperti di pelli di pecore e di capre, miserabili, afflitti, maltrattati (de' quali però il mondo non era degno), erranti nelle solitudini, ne' monti, nelle spelonche, e nelle caverne della terra. Eppure tutti questi che meritano cotanta testimonianza della lor fede, non poteron vedere l'effetto della promessa del Messia, avendola Dio per una provvidenza particolare a te poi compartita, o uomo (1). Tu dunque, che tanto bene hai ricevuto da Dio, se giusto esser vuoi avanti lui, vivi di fede: che se sottrar ti vorrai dalla fede, non gli sarai più grato (2); anzi egli disse: « Ai timidi

(1) Qui per fidem vicerunt regna, operati sunt justitiam, adepti sunt repromissiones, obdormierunt ora leonum, extinxerunt impetum ignis, effugerunt aciem gladii, convalescerunt de infirmitate, fortes facti sunt in bello, castra verterunt exterorum: acceperunt et mulieres de resurrectione mortuos suos. Alii autem distenti sunt, non suscipientes redemptionem, ut meliorem invenirent resurrectionem. Alii vero ludibria et verbera experti, insuper et vincula, et carceres: lapidati sunt, secti sunt, lacerati sunt, in occisione gladii mortui sunt: circumierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustissimi, afflicti: quibus dignus non erat mundus: in solitudinibus errantes, in montibus, et speluncis, et in cavernis terrae. Et hi omnes testimonio fidei probati, non acceperunt repromissionem, Deo pro nobis melius aliquid providente, ut non sine nobis consummarentur. *Ibid.* v. 33 ad 40.

(2) Justus autem meus ex fide vivit; quod si subtraxerit se, non placebit animae meae. *Ibid.* c. 10, v. 39.

Habae.  
c. 2, v. 4.

ed increduli, ed agli altri peccatori il loro partaggio sarà nello stagno ardente di fuoco e di zolfo, che è la seconda morte » (1).

Fede in  
Gesù Cristo.

Sappi, o uomo, ch'è volontà di Dio che tu creda nel suo Figlio, da lui mandato in questo mondo, se ottener vuoi l'eterna vita (2). Avendo tu ricevuto il santo battesimo, credi dunque in Gesù Cristo, e sarai salvo; ma se, al contrario, tu non crederai, tu sarai condannato all'eternе pene (3). Imperocchè chiunque avrà, per certo che Gesù Cristo è Figlio di Dio, Dio dimora in esso, ed egli in Dio (4); e non altrimenti vincer si può il mondo che con questa fede in Gesù Cristo, il quale è venuto per salvare gli uomini non col solo battesimo dell'acqua, ma col suo sangue (5). Ubbidisci dunque a questo comandamento che Dio ti ha dato, di credere nel nome del Figlio suo Gesù Cristo, e di amare il prossimo, secondo ch'egli ti ha prescritto (6).

Fede in  
Gesù Cristo  
come figlio  
di Dio.

Sappi inoltre, o uomo, che chiunque crede che Gesù è il Cristo da Dio mandato al mondo, secondo la sua promessa, a salvare l'uman genere, è

(1) Timidis autem, et incredulis, et execratis . . . pars illorum erit in stagno ardenti igne et sulphure: quod est mors secunda. *Apoc. c. 21, v. 8.*

(2) Haec est autem voluntas Patris mei qui misit me: ut omnis, qui videt Filium, et credit in eum, habeat vitam aeternam. *Joan. c. 6, v. 40.*

(3) Qui crediderit, et baptizatus fuerit, salvus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur. *Marc. c. 16, v. 16.*

(4) Quisquis confessus fuerit quoniam Jesus est Filius Dei, Deus in eo manet, et ipse in Deo. *I Joan. c. 4, v. 15.*

(5) Quis est, qui vincit mundum, nisi qui credit quoniam Jesus est Filius Dei? Hic est qui venit per aquam et sanguinem, Jesus Christus: non in aqua solum, sed in aqua et sanguine. *Ibid. c. 5, v. 5, 6.*

(6) Et hoc est mandatum ejus: ut credamus in nomine Filii ejus Jesu Christi: et diligamus alterutrum, sicut dedit mandatum nobis. *Ibid. c. 3, v. 23.*



nato da Dio (1); onde è che tutti i credenti sono figli di Dio per questa fede in Gesù Cristo (2). Chiunque crederà in esso, avrà in conseguenza l'eterna vita; chi al contrario sarà in ciò incredulo, non avrà l'eterna vita, ma l'ira di Dio sarà sopra di lui! (3) Imperocchè chi crede nel Figlio di Dio, ha la testimonianza di Dio in sè. Chi al contrario non crede al Figlio, fa Dio mentitore, giacchè non crede alla testimonianza che Dio ha data del suo Figlio (4), per ben due volte. La prima quando Gesù Cristo fu battezzato nel Giordano da Giovanni, ed essendo uscito dall'acqua, si aprirono i cieli, e lo Spirito Santo discese in forma di colomba sopra esso Gesù, e s'intese una voce dal cielo che disse: « Questi è il mio Figlio diletto, in cui io mi compiaccio » (5). La seconda volta, mentre Gesù fave-  
lava, una lucida nube coprì gli astanti, ed uscì da questa una voce che disse parimente: « Questi è il mio Figlio diletto, in cui io ben mi compiaccio: date a lui ascolto » (6).

(1) *Omnis, qui credit quoniam Jesus est Christus, ex Deo natus est. Ibid. c. 5, v. 1.*

(2) *Omnes enim filii Dei estis per fidem, quae est in Christo Jesu. Galat. c. 3, v. 26. Joan. c. 1, v. 12.*

(3) *Qui credit in Filium, habet vitam aeternam; qui autem incredulus est Filio non videbit vitam, sed ira Dei manet super eum. Joan. c. 3, v. 36.*

(4) *Qui credit in Filium Dei, habet testimonium Dei in se. Qui non credit Filio, mendacem facit eum; quia non credit in testimonium quod testificatus est Deus de Filio suo. I Joan. c. 5, v. 10.*

(5) *Baptizatus autem Jesus confestim ascendit de aqua; et ecce aperti sunt ei caeli: et vidit Spiritum Dei descendentem sicut columbam, et venientem super se. Et ecce vox de caelis dicens: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui. Matth. c. 3, v. 16 ad 17. Luc. c. 3, v. 21, 22.*

(6) *Adhuc eo loquente, ecce nubes lucida obumbravit eos. Et ecce vox de nube, dicens: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui: ipsum audite. Matth. c. 17, v. 5.*

Questa fede  
salva l'uo-  
mo.

Tu ben conosci dunque, o uomo, che Gesù Cristo è verace, e che nella verità ti ha insegnata la via di Dio (1): persevera colla fede ne' suoi detti, se vuoi essere suo seguace, e conoscere la verità, e questa ti libererà dalla schiavitù del peccato (2); giacchè gli uomini per la sola fede in Gesù Cristo sono giustificati presso Dio senza alcuna distinzione, poichè tutti han peccato, e tutti han bisogno della gloria di Dio: vale a dire, che vengono gratuitamente giustificati per la grazia di lui, e per la redenzione ch'è in Gesù Cristo, che Iddio propose per vittima di propiziazione, per la fede nel di lui sangue (3). Sii tu valoroso combattente a sostenere la fede, ed afferra la vittoria dell'eterna vita, alla quale tu sei stato chiamato (4).

La fede de-  
ve essere  
nei fatti e  
non nelle  
parole.

Pensa, o uomo, che la fede ti può salvare (5); ma questa fede non esser dee nelle semplici parole, ma nelle opere; in altro caso a che ti giova questa fede? Ella non ti potrà salvare (6). La fede senza le opere è morta in sè stessa; che perciò bada che alcuno non ti dica: Tu hai la fede, ed io ho le ope-

(1) Magister, scimus, quia verax es, et viam Dei in veritate doces. *Matth. c. 22, v. 16.*

(2) Si vos manseritis in sermone meo, vere discipuli mei eritis. Et cognoscetis veritatem, et veritas liberabit vos. *Joan. c. 8, v. 31, 32.*

(3) Justitia autem Dei per fidem Jesu Christi in omnes, et super omnes, qui credunt in eum: non enim est distinctio. Omnes enim peccaverunt, et egent gloria Dei. Justificati gratis per gratiam ipsius, per redemptionem, quae est in Christo Jesu, quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius. *Rom. c. 3, v. 22 ad 25.*

(4) Certa bonum certamen fidei, apprehende vitam aeternam, in qua vocatus es. *I ad Tim. c. 6, v. 12.*

(5) Jesus dixit illi: Respice, fides tua te salvum fecit. *Luc. c. 18, v. 42. Marc. c. 5, v. 34.*

(6) Quid proderit, fratres mei, si fidem quis dicat se habere: opera autem non habeat? Numquid poterit fides salvare eum? *Jacob. c. 2, v. 14.*

re; mostrami dunque quale sia la tua fede senza le opere, ed io ti mostrerò la mia fede dalle opere. Tu credi, o uomo, che vi è un solo Dio: e questo anche i demonj lo credono, e ne tremano (1). Sono le opere, o uomo, che debbono giustificarti presso Dio, e non la fede solamente! (2) Perchè, ti ripeto, siccome un corpo senza anima è morto; così anche la fede senza le opere è morta (3). Fa dunque, che la fede animi le tue opere, e che per le opere si perfezioni la fede (4).

Non sedurre te stesso, o uomo, con essere semplice ascoltatore de' precetti del Vangelo, e non esecutore (5), perchè Gesù Cristo disse: « Se alcuno mi ama, ubbidirà alla mia parola, e mio Padre lo amerà, e noi a lui verremo, ed appo lui faremo dimora » (6). Laonde se amar vuoi Gesù Cristo, devi non solo credere a'suoi precetti, ma eseguirli (7); giacchè la religione pura ed inmacolata presso Dio consiste nel fare le opere di carità, e nel mantenersi illibato dalla corruzione del mondo (8).

La fede consiste nell' eseguire i precetti del Vangelo.

(1) *Fides, si non habet opera, mortua est in semetipsa. Sed dicet quis: Tu fidem habes, et ego opera habeo: ostende mihi fidem tuam sine operibus, et ego ostendam tibi ex operibus fidem meam. Tu credis, quoniam unus est Deus: Bene facis: et daemones credunt, et contremiscunt. Ibid. v. 17 ad 19.*

(2) *Videtur, quoniam ex operibus justificatur homo, et non ex fide tantum? Ibid. v. 24.*

(3) *Sicut enim corpus sine spiritu mortuum est, ita et fides sine operibus mortua est. Ibid. v. 26.*

(4) *Vides quoniam fides cooperabatur operibus illius: et ex operibus fides consummata est? Ibid. v. 22.*

(5) *Estote autem factores verbi, et non auditores tantum, fallentes vosmetipsos. Jacob. c. 1, v. 22.*

(6) *Respondit Jesus, et dixit ei: Si quis diligit me, sermonem meum servabit, et Pater meus diligit eum, et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus. Joan. c. 14, v. 23.*

(7) *Vos amici mei estis, si feceritis quae ego praecepit vobis. Joan. c. 15, v. 14.*

(8) *Religio munda et immaculata apud Deum et Patrem haec*

Che ti gioverebbe dunque il dire, di conoscere Dio, e negarlo poi co' fatti? (1)

L'eseguire i  
precetti del  
Vangelo  
porta la fe-  
licità.

Ricordati in fine, o uomo, che Iddio giurò di non accordare riposo ai miscredenti (2). Ed altresì ricordati che la fede alla parola di Dio, contenuta nel santo Vangelo, coll'esecuzione di quanto t'impone, può solamente renderti felice (3).

## CAPITOLO VII.

### *Della speranza in Dio.*

La speranza  
in Dio dee  
essere con  
fede.

Accostati a Dio, o uomo, colla piena certezza della fede, con cuore sincero, lavato e mondato da mala coscienza, giacchè tu sei munito del santo Battesimo, e ritieni ferma speranza nelle promesse che egli ti ha fatte, essendo egli fedele (4). Sì, questa speranza non è fallace, perchè ella è un effetto dell'amore di Dio per te, diffusa nel tuo cuore per mezzo dello Spirito Santo, che ti è stato conferito (5). Tu ben sai, che se a lui ti accosterai, egli si accosterà a te (6); se in lui tu permarrai

est: Visitare pupillus, et viduas in tribulatione eorum, et immaculatum se custodire ab hoc saeculo. *Jacob. c. 1, v. 27.*

(1) Confitentur se nosse Deum, factis autem negant. *Tit. c. 1, v. 16.*

(2) Quibus autem juravit (Deus) non introire in requiem ipsius, nisi illis, qui increduli fuerunt? *Hebr. c. 3, v. 18.*

(3) Beati qui audiunt verbum Dei, et custodiunt illud. *Luc. c. 11, v. 28.* Si haec scitis, beati eritis si feceritis ea. *Joan. c. 13, v. 17.*

(4) Accedamus cum vero corde in plenitudine fidei, aspersi corda a conscientia mala, et abluti corpus aqua munda, teneamus spei nostrae confessionem indeclinabilem (fidelis enim est qui repromissit). *Hebr. c. 10, v. 22, 23.*

(5) Spes autem non confundit: quia charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis. *Rom. c. 5, v. 5.*

(6) Appropinquate Deo, et appropinquabit vobis. *Jacob. c. 4, v. 8.*

con l'osservare i suoi comandamenti, egli permarrà in te (1); se tu invocherai il suo nome, tu sarai salvo (2).

Sappi però, o uomo, che è Iddio quello che opera in te nel volere e nel fare il bene, per sua benevolenza (3). Abbi dunque fiducia in lui che, per i meriti di Gesù Cristo, ti concederà capacità tale a poter meditare il bene, giacchè col tuo naturale intendimento non ne sei capace (4). Ecco perchè Gesù Cristo disse ai suoi discepoli: « Io sono la vite, e voi siete i tralci. Quegli che rimane in me, ed io in lui, reca molto frutto; perchè senza di me nulla potete fare. Se alcuno non rimarrà in me, sarà gettato fuori, qual tralcio reciso, e si seccherà, e verrà raccolto e gettato al fuoco, e si abbrucerà. Se rimarrete in me, e le mie parole rimarranno in voi, chiederete tutto ciò che vorrete, e sarete esauditi » (5). A ragione S. Paolo diceva che tutto poteva in Gesù Cristo, che gli dava forza (6).

Non fidar dunque, o uomo, in te stesso, ma fida in Dio (7). Molto meno fidar devi nella sapienza

Dio dà capacità e forza a fare il bene.

Fidare solamente in Dio per fare il bene.

(1) Qui servat mandata ejus, in illo manet, et ipse in eo. *I Joan.* c. 3, v. 24. Manete in me: et ego in vobis. *Joan.* c. 15, v. 4.

(2) Omnis enim, quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit. *Rom.* c. 10, v. 13.

(3) Deus est enim, qui operatur in vobis et velle, et perficere, pro bona voluntate. *Philip.* c. 2, v. 13.

(4) Fiduciam autem talem habemus per Christum ad Deum: non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis: sed sufficientia nostra ex Deo est. *II ad Cor.* c. 3, v. 4, 5.

(5) Ego sum vitis vera, vos palmites: Qui manet in me, et ego in eo, hic fert fructum multum: quia sine me nihil potestis facere. Si quis in me non manserit: mittetur foras sicut palme, et arecet, et colligrot eum, et in ignem mittent, et ardet. Si manseritis in me, et verba mea in vobis manserint: quodcumque voveritis petetis, et fiet vobis. *Joan.* c. 15, v. 5 ad 7.

(6) Omnia possum in eo, qui me confortat. *Philip.* c. 4, v. 13.

(7) Non sumus fidentes in nobis, sed in Deo. *II ad Cor.* c. 1, v. 9. Fiduciam habemus ad Deum. *I Joan.* c. 3, v. 21.

za degli uomini, ma solamente nella potenza di Dio (1); giacchè egli solo è fedele (2), egli solo è verace, ed ogni uomo è mendace (3): oltrechè la sapienza del mondo non è che stoltezza avanti a Dio (4). Non perdere dunque tale confidenza in Dio, la quale porta seco grande ricompensa. Ti è altresì necessaria la pazienza, perchè facendo con questa la volontà di Dio riportar tu puoi l'effetto della promessa (5). Egli poi essendo fedele non lascerà di raffermarti nelle opere buone, e di custodirti dallo spirito malvagio, dirigendo il tuo cuore nello spirito della sua carità, e della pazienza di Gesù Cristo (6).

Implorarsi  
da Dio la  
grazia per  
operar bene.

Tu ben vedi che la grazia, mediante la fede, colla quale si perviene a salvare l'anima, è un puro dono di Dio (7), il quale lo concede agli umili, e lo nega ai superbi (8); accostati dunque con fiducia al trono della grazia, affinchè riceva misericordia, e trovi la detta grazia, per soccorso opportuno, nelle tue operazioni (9). Sii sicuro che il tuo Signore Gesù

(1) Fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in virtute Dei. *I ad Cor.* c. 2, v. 5.

(2) Fidelis est, qui vocavit vos: qui etiam faciet. *I ad Thes.* c. 5, v. 24.

(3) Est autem Deus verax: omnis autem homo mendax. *Rom.* c. 3, v. 4.

(4) Sapientia hujus mundi, stultitia est apud Deum. *I ad Cor.* c. 3, v. 19.

(5) Nolite itaque amittere confidentiam vestram, quae magnam habet remunerationem. Patientia enim vobis necessaria est: ut voluntatem Dei facientes, reportetis repositionem. *Hebr.* c. 10, v. 35, 36.

(6) Fidelis autem Deus est, qui confirmabit vos, et custodiet a malo. . . Dominus autem dirigat corda vestra in charitate Dei, et patientia Christi. *II ad Thes.* c. 3, v. 3, 5.

(7) Gratia enim estis salvati per fidem, et hoc non ex vobis, Dei enim donum est. *Ephes.* c. 2, v. 8.

(8) Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. *I Petr.* c. 5, v. 5.

(9) Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae: ut miseri-

Cristo, tuo Dio e Padre, il quale ama tutti i fedeli, e li colma di consolazione eterna, e di buona speranza nella grazia animerà il tuo cuore, e ti raffermirà in ogni buona opera e nella sana dottrina (1). Laonde qualunque cosa tu farai in parole o in opere, tutto fa in nome di Gesù Cristo, rendendo grazie a Dio Padre pel suo mezzo (2).

Confidar devi, o uomo, in Dio, il quale avendo cominciato a darti la grazia per eseguire le buone opere, continuerà così fino al termine (3). Egli che ti ha salvato, e tuttodi ti salva da tanti pericoli, sperar devi che non lascerà di farlo per l'avvenire (4). Avendo tu questa bella speranza in lui, perverrai alla santificazione (5); giacchè non per le opere di giustizia da te praticate, ma per la sua misericordia ti ha salvato col lavacro del santo Battesimo, e col rinnovellamento dello Spirito Santo, che sù di te ha sparso abbondantemente, per i meriti di Gesù Cristo tuo Salvatore; affinchè giustificato per la grazia di lui, addivenga, secondo la detta speranza, erede dell'eterna vita (6). Benedici

Fiducia in  
Dio per la  
perseveranza nel bene.

*cordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno. Hebr. c. 4, v. 16.*

(1) *Ipse autem Dominus noster Jesus Christus, et Deus et Pater noster, qui dilexit nos, et dedit consolationem aeternam, et spem bonam in gratia, exhortetur corda vestra, et confirmet in omni opere, et sermone bono. II ad Thes. c. 2, v. 15, 16.*

(2) *Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi, gratias agentes Deo, et Patri per ipsum. Colos. c. 3, v. 17.*

(3) *Qui et confirmabit vos usque in finem sine crimine. I ad Cor. c. 1, v. 8.*

(4) *Qui de tantis periculis nos eripuit et eruit: in quem speramus, quoniam et adhuc eripiet. II ad Cor. c. 1, v. 10.*

(5) *Omnia, qui habet hanc spem in eo, sanctificat se. I Joan. c. 3, v. 3.*

(6) *Non ex operibus justitiae, quae fecimus nos, sed secundum suam misericordiam salvos nos fecit per lavacrum regenerationis, et*

dunque quel Dio che per la sua grande misericordia volle rigenerarti in questa viva speranza colla resurrezione di Gesù Cristo dalla morte (1).

## CAPITOLO VIII.

### *Del pentimento del peccato.*

Stato del  
peccatore.

Tu, o uomo, avendo avuta la sorte di fuggire le contaminazioni del mondo, per la conoscenza di quanto ti ha insegnato il tuo Salvatore Gesù Cristo, e pe' meriti di lui, hai avuta poi la debolezza di ricadere nel peccato. Sappi che questo stato è assai peggiore del primo. Imperocchè meglio sarebbe stato per te il non aver conosciuta mai la via della giustizia, che dopo averla conosciuta rivolgerti indietro, disprezzando i santi precetti a te imposti: giacchè a te è avvenuto quello che dice il proverbio tanto vero: di essere il cane ritornato al suo vomito; e la porca lavata, è nuovamente lordatasi nel fango (2). Tu però perder non ti devi di speranza, perchè Dio è pieno di misericordia (3),

renovationis Spiritus Sancti, quem effudit in nos abunde per Jesum Christum Salvatorem nostrum: ut justificati gratia ipsius, haeredes simus secundum spem vitae aeternae. *Tit. c. 3, v. 5, 7.*

(1) Benedictus Deus, et Pater Domini nostri Jesu Christi, qui secundum misericordiam suam magnam regeneravit nos in spem vivam, per resurrectionem Jesu Christi ex mortuis. *I Petr. c. 1, v. 3.*

(2) Si enim refugientes coinquinationes mundi in cognitione Domini nostri, et Salvatoris Jesu Christi, his rursus implicati superantur: facta sunt illis posteriora deteriora prioribus. Melius enim erat illis non cognoscere viam justitiae, quam post agnitionem, retrorsum converti ab ea, quod illis traditum est sancto mandato. Contigit enim eis illud veri proverbii: Canis reversus ad anum vomitum: et sus lota in volutabro luti. *II Petr. c. 2, v. 20. ad 22.*

Prover. c.  
26, v. 11.

(3) Pater vester misericors est. *Luc. c. 6, v. 36.* Deus autem, qui dives est in misericordia, *Ephes. c. 2, v. 4.*



e non vuole che la tua consolazione (1). Egli fa uso della pazienza con te per l'amor che ti porta, non volendo la tua perdizione, ma brama che tu ritorni a lui mediante la penitenza (2). Ricordati che Gesù Cristo è venuto in questo mondo non per far perdere la tua anima, ma per salvarla (3). Anzi egli vuole che sian salvi tutti gli uomini, e che vengano alla conoscenza della verità (4). Non ispregiare dunque questa grande generosità, e non istancare la sua pazienza e tolleranza: avverti anzi che la benignità di Dio ti trae alla penitenza. E tu per la durezza del tuo cuore oserai rimanere impenitente, accumulando sù di te la sua indignazione pel giorno tremendo del giudizio? (5) E tu non sai che questo giorno verrà all'improvviso, come un ladro? (6)

Tu ben sai, o uomo, che Iddio solo può rimettere i peccati (7). Va dunque con fiducia al suo

Iddio per-  
dona i pec-  
cati

(1) *Benedictus Deus et Pater Domini nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis. II ad Cor. c. 1, v. 3.*

(2) (Deus) patienter agit propter vos, nolens aliquos perire, sed omnes ad poenitentiam reverti. *II. Petr. c. 3, v. 9.*

(3) Filius hominis non venit animas perdere, sed salvare. *Luc. c. 9, v. 56. Joan. c. 3, v. 17; c. 12, v. 47.*

(4) Hoc enim bonum est, et acceptum coram Salvatore nostro Deo, qui omnes homines vult salvos fieri, et ad agnitionem veritatis venire. *I ad Tim. c. 2, v. 3, 4.*

(5) An divitias bonitatis ejus, et patientiae, et longanimitatis contemnitis? ignoras quoniam benignitas Dei ad poenitentiam te adducit? Secundum autem duritiam tuam et impoenitens cor, thesaurizas tibi iram in die irae, et revelationis justi judicii Dei. *Rom. c. 2, v. 4, 5.*

(6) Poenitentiam age.... Veniam ad te tanquam fur, et nescies qua hora veniam ad te. *Apoc. c. 3, v. 3; c. 16, v. 15. I ad Thess. c. 5, v. 2. II Petr. c. 3, v. 10.*

(7) Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus? *Luc. c. 5, v. 21.*

trono di grazia, onde ottener possa perdono (1). Accostati però di vero cuore e con pienezza di fede (2). Ricordati che sebbene abbia peccato, tu hai tuttavia Gesù Cristo per tuo avvocato presso Dio Padre; ed è quegli che ha sè stesso sacrificato sulla croce per i tuoi peccati, e per quelli di tutto l'uman genere (3).

Penitenza  
necessaria al  
perdono.

Convertiti dunque a Dio, o uomo, e fa penitenza del tuo peccato, ed implora da lui il perdono della tua malvagità, e cancella il maligno pensiero che hai concepito (4). La tua penitenza però, per essere efficace al perdono che dimandi, convien che sia di vero cuore, e non per finzione (5): vale a dire, che devi fare delle opere degne di penitenza (6). Se così sarà il tuo pentimento, abbi ferma speranza del perdono; giacchè Gesù Cristo disse di essere venuto in questo mondo non per chiamare i giusti alla penitenza, ma i peccatori (7). Se tu al contrario non ti penti, sei perduto (8); per-

(1) *Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae: ut misericordiam consequamur. Hebr. c. 4, v. 16.*

(2) *Accedamus cum vero corde in plenitudine fidei. Ibid. c. 10, v. 22.*

(3) *Sed et si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem, Jesum Christum justum: et ipse est propitiatio pro peccatis nostris: non pro nostris tantum, sed etiam pro totius mundi. I Joan. c. 2, v. 1, 2.*

(4) *Poenitemini igitur, et convertimini, ut deleantur peccata vestra. Act. c. 3, v. 19. Poenitentiam itaque age ab hac nequitia tua et roga Deum, si forte remittatur tibi haec cogitatio cordis tui. Ibid. c. 8, v. 22.*

(5) *Facite ergo fructum dignum poenitentiae Matth. c. 3, v. 8. Luc. c. 3, v. 8.*

(6) *In omnem regionem Judaeae, et gentibus annuntiabam, ut poenitentiam agerent, et converterentur ad Deum, digna poenitentiae opera facientes. Act. c. 26. v. 20.*

(7) *Non veni vocare justos, sed peccatores ad poenitentiam. Luc. c. 5, v. 32.*

(8) *Si poenitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis. Ibid. c. 13, v. 5.*

chè Iddio non ascolta coloro che non detestano il loro peccato, ma bensì quelli che rendono a lui il culto dovutogli, e fanno la sua volontà (1). Se tu ora non ti penti, forse verrà il tempo in cui tu vorrai pentirti, cercando Gesù Cristo come mediatore pel tuo perdono, e nol troverai! (2) Ed allora morrai nel tuo peccato! (3)

Non procrastinare dunque, o uomo, d'implorare da Dio il perdono de' tuoi peccati col vero pentimento, ora che il puoi, e sii certo che te l'accorderà (4), ma specialmente chiedilo per i meriti di Gesù Cristo (5). Imperocchè è ora Dio disposto ad accordarti tutto quello che tu dimanderai a norma della sua volontà (6), la quale altro non è che la salvezza di tutti (7), e specialmente, ti ripeto, de' peccatori col mezzo della penitenza (8): tanto è vero che vi è maggior letizia nel cielo per un peccatore che ritorna a Dio colla penitenza, che

Non bisogna  
perder tem-  
po alla pe-  
nitenza.

(1) *Seimus autem quia peccatores Deus non audit: sed si quis Dei cultor est, et voluntatem ejus facit, hunc exaudit. Joan. c. 9, v. 31.*

(2) *Quaeritis me, et non invenietis. Joan. c. 7, v. 34.*

(3) *Ego vado, et quaeritis me, et in peccato vestro moriemini. Ibid. c. 8, v. 21.*

(4) *Petite, et dabitur vobis: quaerite, et invenietis: pulsate, et aperietur vobis. Omnis enim qui petit, accipit: et qui quaerit, invenit: et pulsanti aperietur Matth. c. 7, v. 7, 8.*

(5) *Et quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam. Joan. c. 14, v. 13.*

(6) *Et haec est fiducia, quam habemus ad eum: quia quodcumque petierimus secundum voluntatem ejus, audit nos. I Joan. c. 5, v. 14.*

(7) *Haec est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra. I ad Thess. c. 5, v. 3. Qui omnes homines vult salvos fieri. I ad Tim. c. 2, v. 4.*

(8) *Haec est autem voluntas ejus, qui misit me, Patris: ut omne, quod dedit mihi, non perdam ex eo, sed resuscitem illud in novissimo die. Joan. c. 6, v. 39. Nolens aliquos perire, sed omnes ad poenitentiam reverti. II Petr. c. 3, v. 9.*

per novantanove giusti che non han bisogno di penitenza (1).

Iddio è  
pronto a ri-  
cevere nelle  
sue braccia  
il peccatore  
penitente.

Non obliare, o uomo, che il Principe degli Apostoli peccò col negare di aver conosciuto il suo Maestro Gesù Cristo; ma sovvenendosi che già questi predetto gli avea che pria che il gallo cantasse lo avrebbe tre volte negato, pianse subito amaramente il suo peccato (2). Ricordati che il Divino Salvatore rimise i tanti peccati alla donna peccatrice, perchè prostrata a'suoi piedi seppe pentirsi di vero cuore (3). Se tu, o peccatore, confesserai con vero pentimento i tuoi peccati come quella donna, Iddio è fedele e giusto per accordarti il perdono, e mondarti da ogni iniquità (4). Egli ti riceverà a braccia aperte, come il Padre ricevè il suo figlio prodigo pentito, dicendo: « Il mio figlio era morto, ed è ritornato in vita: era perduto, e si è ritrovato » (5).

Confessione  
a' piè de' Sa-  
cerdoti.

Ma ora che Gesù Cristo non è in terra, a chi presentar ti devi, o peccatore, per confessare con pentimento i tuoi peccati, ed ottenerne il perdono? Presentati ad uno de' Sacerdoti del Sommo

(1) Dico vobis, quod ita gaudium erit in coelo super uno peccatore poenitentiam agente, quam super nonaginta novem justis, qui non indigent poenitentia. *Luc. c. 15, v. 7.*

(2) Coepit (Petrus) detestari et jurare quia non novisset hominem. Et continuo gallus cantavit. Et recordatus est Petrus verbi Jesu, quod dixerat: Priusquam gallus cantet, ter me negabis. Et egressus foras, flevit amare. *Matth. c. 26, v. 74, 75. Marc. c. 14, v. 72. Joan. c. 13, v. 38.*

(3) Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. *Luc. c. 7, v. 47.*

(4) Si confiteamur peccata nostra; fidelis est (Deus,) et justus ut remittat nobis peccata nostra, et emundet nos ab omni iniquitate. *I Joan. c. 1, v. 9.*

(5) Filius meus mortuus erat, et revixit: perierat, et inventus est. *Luc. c. 15, v. 24.*

Dio (1), a'quali dallo stesso Gesù Cristo fu detto: « Tutto ciò che voi avrete legato sulla terra, sarà legato anche nel cielo: e tutto ciò che voi avrete sciolto sulla terra, sarà sciolto anche nel cielo » (2). Inoltre dopo essere risorto Gesù Cristo dalla morte, che subì sulla croce per te, o peccatore, comparve agli Apostoli, e disse loro: « La pace sia con voi. Come il Padre ha mandato me, così io mando voi. » Dopo aver ciò detto soffiò su di essi, e soggiunse: « Ricevete lo Spirito Santo: A coloro a cui voi avrete rimessi i peccati, saranno rimessi; ed a coloro a cui voi gli avrete ritenuti, saranno ritenuti » (3). Essendo dunque una facoltà data dal Dio fatto uomo ai suoi Sacerdoti, il poter assolvere a loro arbitrio i tuoi peccati, non tardare di prostrarti ai loro piedi, come fecero con gli Apostoli i primi Cristiani, e confessa distintamente i tuoi peccati (4).

Inoltre il tuo Salvatore Gesù volendo, o uomo, darti un pegno il più sicuro del suo amore (5), istituì volle l'Augusto Sacramento dell'Eucaristia, nell'ultima notte in cui sapeva che doveva essere preso da' Giudei per essere crocifisso.

Instituzione  
della Santa  
Eucaristia.

(1) Vade, ostende te Sacerdoti. *Matth. c. 8, v. 4. Luc. c. 5, v. 14.*

(2) Amen dico vobis, quaecumque alligaveritis super terram, erunt ligata et in coelo: et quaecumque solveritis super terram, erunt soluta et in coelo. *Matth. c. 18, v. 18.*

(3) Dixit ergo eis iterum: Pax vobis. Sicut misit me Pater, et ego mitto vos. Haec cum dixisset, insufflavit, et dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum: Quorum remiseritis peccata, remittantur eis: et quorum retinueritis, retenta sunt. *Joan. c. 20, v. 21 ad 23.*

(4) Multique credentium veniebant confitentes, et annuntiantes actus suos. *Act. c. 19, v. 18.*

(5) Sicut dilexit me Pater, et ego dilexi vos. *Joan. c. 15, v. 9.*

so (1). Mentre egli cenava co' suoi discepoli, prese il pane, lo benedisse, lo franse, e lo diede a questi, dicendo: « Questo è il mio corpo che si è dato per voi: fate questo in memoria di me. » Parimente, dopo ch'ebbe cenato, prese il calice, dicendo: « Questo è il calice, che è la nuova alleanza nel sangue mio, il quale sarà versato per voi » (2). Quando dunque tu, o uomo, mangerai di questo pane e beverai di questo calice, tu annunzierai la morte del Signore fino alla distruzione de' secoli, in cui egli verrà (3).

Con questo  
sacro cibo  
l'uomo si  
rende real-  
mente par-  
teipr del  
corpo di Ge-  
sù Cristu.

Sappi, o uomo, che questo sacro cibo, che a te dà Gesù Cristo, non è cibo di corruzione, ma è permanente nell'eterna vita. Non fu la manna, che (4) cadde nel deserto il vero pane celeste, ma è questo, di cui Iddio ti fa degno; ed è quello che dà la vita al mondo (5); giacchè questo pane è Gesù Cristo istesso, come egli dichiarò (6). Ed egli stesso disse: « Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, ha la vita eterna, ed io lo risusciterò

(1) *Ait illis: Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar. Luc. c. 22, v. 15.*

(2) *Et accepto pane, gratias egit, et fregit, et dedit eis, dicens: Hoc est corpus meum, quod pro vobis datur: hoc facite in meam commemorationem. Similiter et calicem postquam coenavit, dicens: Hic est calix, novum testamentum in sanguine meo, qui pro vobis fundetur. Luc. c. 22, v. 19, 20. Matth. c. 26, v. 26. Marc. c. 14, v. 22.*

(3) *Quotiescumque enim manducabitis panem hunc et calicem bibetis: mortem Domini annuntiabitis, donec veniat. I ad Cor. c. 11, v. 26.*

(4) *Operamini non cibum, qui perit, sed qui permanet in vitam æternam, quem Filius hominis dabit vobis. Joann. c. 6, v. 27.*

(5) *Non Moyses dedit vobis panem de caelo, sed Pater meus dat vobis panem de caelo verum. Panis enim Dei est, qui de caelo descendit, et dat vitam mundo. Ibid. v. 32, 33.*

(6) *Dixit autem eis Jesus: Ego sum panis vitae. Ibid. v. 35.*

nell'ultimo giorno. Imperocchè la mia carne è veramente cibo, ed il mio sangue è veramente bevanda. Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, in me dimora, ed io in lui \* (1). Qual gran mistero è questo, o uomo! Tu col cibarti del sacro pane eucaristico ti rendi, non solo colla fede, ma realmente, partecipe del corpo di Gesù Cristo! (2)

Pensa però o uomo, che se tu mangerai di questo pane, e beverai del calice di Gesù Cristo indegnamente, sarai colpevole di aver oltraggiato il corpo ed il sangue del tuo Signore. Or dunque esamina te stesso, e vedi se il tuo cuore è disposto a questa sacra mensa. Imperocchè, ti ripeto, se ti accosterai ad essa indegnamente, tu mangerai e beverai la tua propria condanna, non discernendo il sacratissimo corpo di Gesù Cristo (3).

Reità di chi  
si comunica  
indegnamente.

## CAPITOLO IX.

### *Dell'orazione.*

Se avrai recuperata, o uoino, la grazia di Dio, L' uomo deve sempre stare con  
colla penitenza, e colla partecipazione del sacro

(1) Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, habet vitam æternam: et ego resuscitabo eum in novissimo die. Caro enim mea vere est cibus: et sanguis meus vere est potus. Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in illo. *Ibid.* v. 55 ad 57.

(2) Calix benedictionis, cui benedicimus, nonne communicatio sanguinis Christi est? et panis, quem frangimus, nonne participatio corporis Domini est? *I ad Cor.* c. 10, v. 16.

(3) Itaque quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indigne, reus erit corporis et sanguinis Domini. Probet autem seipsum homo: et sic de pane illo edat, et de calice bibat. Qui enim manducat et bibit indigne, judicium sibi manducat et bibit, non dijudicans corpus Domini. *I ad Cor.* c. 11, v. 27. ad 29.

Dio nel suo  
cuore.

corpo di Gesù Cristo, rimani in lui, perchè egli rimarrà in te (1). Pensa a sostenerti fedele fino alla morte, se ottener vuoi la corona della tua vita (2). Sta' dunque sommerso a Dio, e resisti alle tentazioni del demonio, perchè così egli fuggirà da te. Accostati vicpiù a Dio, perchè egli si accosterà a te (3). Confortati in lui, e nella sua onnipossente virtù. Vestiti dell'armatura che ti ha egli data, affinchè possa resistere al demonio (4). Se poi evitar vuoi il cimento delle tentazioni di questo, veglia con attenzione, e fa orazione (5); perchè non altrimenti può cacciarsi questa razza di demonj, che coll'orazione e col digiuno (6). Veglia dunque in tutte le ore, ed eleva la tua mente a Dio colla preghiera (7).

Pregliera a  
Dio.

Ricordati, o uomo, che Gesù Cristo disse: « Chiedete, e vi sarà dato; cercate, e troverete; picchiate e vi sarà aperto. Imperocchè chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi picchia sarà aperto. Di fatti quale è tra voi quell' uomo che porga un sasso al suo figlio, quando gli avrà dimandato del pane? O che gli dia un serpe, se gli avrà dimandato un pesce? Se voi dunque, essendo

(1) Manete in mei et ego in vobis. *Joan.* c. 15, v. 4.

(2) Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitae. *Apoc.* c. 2, v. 10.

(3) Subditi ergo estote Deo, resistite autem diabolo, et fugiet a vobis. Appropinquate Deo, et appropinquabit vobis. *Jacob.* c. 4, v. 7, 8.

(4) De caetero, fratres, confortamini in Domino, et in potentia virtutis ejus. Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli. *Ephes.* c. 6, v. 10, 11.

(5) Vigilate et orate, ut non intretis in tentationem. *Matth.* c. 26, v. 41.

(6) Hoc autem genus non ejicitur, nisi per orationem et jejunium. *Matth.* c. 17, v. 20.

(7) Vigilate, itaque, omni tempore orantes. *Luc.* c. 21, v. 36.



malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre vostro, che è ne' cieli, darà buone cose a quelli che glie ne dimandano \* (1). Se è così dunque, o uomo, cerca ed otterrai, affinchè la tua allegrezza sia compiuta (2).

Per ottenere però sicuramente quello che a Dio tu chiederai coll'orazione, unir ci devi la fede di essere esaudito (3). Che se tu preghi Dio, e non sei esaudito, segno è che tu lo preghi male; perchè gli dimandi forse quello che può soddisfare le tue passioni (4). Ma al contrario tutte le cose che tu gli chiederai conformi alla sua volontà, abbi fiducia di ottenerle (5); e molto più se tu le dimanderai in nome di Gesù Cristo (6); e Gesù Cristo stesso nulla ti saprà negare, se tu lo invocherai nel suo stesso nome (7). Consulta però, o uomo, il tuo cuore, e vedi se di nulla ti condanna; perchè se tu osservi quanto Dio ti comanda, e fai di tutto per ren-

Pregiera  
con fiducia.

(1) *Pelite, et dabitur vobis: quaerite et invenietis: pulsate, et aperietur vobis. Omnia enim qui petit, accipit: et qui quaerit, invenit: et pulsanti aperietur. Aut quis est ex vobis homo, quem si petierit filius suus panem, numquid lapidem porriget ei? Aut si quis piscem petierit, numquid serpentem porriget ei? Si ergo vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris; quanto magis Pater vester, qui in caelis est, dabit bona petentibus ac? Matth. c. 7, v. 7 ad 11. Luc. c. 11, v. 11 ad 13.*

(2) *Petite, et accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum. Joan. c. 16, v. 24.*

(3) *Et omnia quaecumque petieritis in oratione credentes, accipietis. Matth. c. 21, v. 22. Marc. c. 11, v. 24.*

(4) *Petitis, et non accipitis: eo quod male petatis, ut in concupiscentiis vestris insinatis. Jacob. c. 4, v. 3.*

(5) *Et haec est fiducia, quam habemus ad eum: quia quodcumque petierimus secundum voluntatem ejus, audit nos. I Joan. c. 5, v. 14.*

(6) *Amen dico vobis: si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Joan. c. 16, v. 23; c. 14, v. 13.*

(7) *Si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam. Joan. c. 14, v. 14.*

derti a lui grato, allora esser puoi sicuro di ottenere quello che gli dimandi (1); in caso contrario tu non sarai esaudito, perchè Iddio non ascolta i peccatori, ma solamente colui che lo adora di vero cuore, e fa la sua volontà (2).

Preghiera  
continua.

Porgi, o uomo, continua preghiera a Dio, senza mai stancarti (3). Sia però questa preghiera fatta con fervore ed attenzione, rendendogli grazie di tanti beni che ti accorda (4). Sia altresì in ogni luogo, alzando al cielo le mani pure, e non contaminate da ira e da contese col prossimo (5); imperocchè la preghiera de' giusti vale assai presso di Dio (6).

Preghiera  
in ispirito e  
verità.

Essendo inoltre Iddio puro spirito, devi adorarlo in ispirito e verità, e senza alcuna finzione (7); onde egli giustamente disse per la bocca di Isaia: Che gli ipocriti l'onorano colle sole labbra, mentre il di loro cuore è da lui lontano (8). Quando dunque tu farai orazione, non usare ostentazione ne' tempj e nelle strade, come gl'ipocriti, per essere ammi-

(1) Charissimi, si cor nostrum non reprehenderit nos, fiducia habemus ad Deum: et quicquid petierimus, accipiemus ab eo: quoniam mandata ejus custodimus, et ea, quae sunt placita coram eo, facimus. *I Joan. c. 3, v. 21, 22.*

(2) Scimus autem, quia peccatores Deus non audit: sed si quis Dei cultor est, et voluntatem ejus facit, hunc exaudit. *Joan. c. 9, v. 31.*

(3) Oportet semper orare, et non deficere. *Luc. c. 18, v. 1.*

(4) Orationi instate, vigilantes in ea in gratiarum actione. *Coloss. c. 4, v. 2. Rom. c. 12, v. 12.*

(5) Volo ergo viros orare in omni loco, levantes puras manus sine ira et dissimulatione. *I ad Tim. c. 2, v. 8.*

(6) Quia oculi Domini super justos, et aures ejus in preces eorum. *I Petr. c. 3, v. 12.*

(7) Spiritus est Deus: et eos, qui adorant eum, in spiritu et veritate oportet adorare. *Joan. c. 4, v. 24.*

Isai. c. 29,  
v. 13.

(8) Hypocritae, bene prophetavit de vobis Isaïas dicens: Populus hic labiis me honorat: cor autem eorum longe est a me. *Matth. c. 15, v. 7, 8.*

rato dagli altri; giacchè allora verun merito avrai presso Dio, ma solamente presso del mondo (1). Similmente quando tu digiunerai, non affettare un'aria malinconica con ipocrisia, per mostrare al mondo la tua mortificazione; perchè del pari niun merito avrai presso Dio, ma solamente presso del mondo. Anzi quando digiuni lavati il viso, e rassetta la tua persona in modo, che non apparisca agli uomini la tua mortificazione; ma solamente sia nota a Dio, che ti vede in segreto, e saprà rimunerarti (2). Quando dunque tu dovrai fare orazione, entra nella tua camera, e dopo di aver chiusa la porta, prega il tuo Padre in segreto; ed egli, che vede anche nel tuo cuore, ti esaudirà. Nel pregare poi non essere molto loquace, come gli idolatri, i quali credono che a forza di parole ottener possano quello che dimandano. Il tuo Dio sa ciò che ti bisogna, pria che tu glielo esponga (3). Anzi lo Spirito Santo, se sarà con te, saprà sostenere la tua debolezza nel pregare; giacchè tu non sai chiedere quello che veramente ti bisogna, onde egli stesso ti suggerirà le

(1) Et cum oratis, non eritis sicut hypocritae, qui amant in synagoga, et in angulis platearum stantes orare, ut videantur ab hominibus: Amen dico vobis, receperunt mercedem suam. *Matth.* c. 6, v. 5.

(2) Cum autem jejunatis, nolite fieri sicut hypocritae tristes; exterminant enim facies suas, ut appareant hominibus jejunantes. Amen dico vobis, quia receperunt mercedem suam. Tu autem, cum jejunas, unge caput tuum, et faciem tuam lava, ne videaris hominibus jejunans, sed Patri tuo, qui est in abscondito: et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi. *Ibid.* v. 16. ad 18.

(3) Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum, et clauso ostio, ora Patrem tuum in abscondito: et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi. Orantes autem, nolite multum loqui, sicut ethnici: putant enim, quod in multiloquio suo exaudiantur. Nolite ergo assimilari eis: scit enim Pater vester, quid opus sit vobis, antequam petatis eum. *Matth.* c. 6, v. 6 ad 8.

pregliere le più fervide ed efficaci. Oltre che colui che conosce l'intimo de' cuori, sa quale è il desio dello Spirito; perchè questo dimanda per i Santi ciò che è secondo la di lui volontà (1).

Pregliera  
con rasse-  
gnazione.

Tu, o uomo, pregar devi Dio con rassegnazione, e senza alcuna presunzione del tuo merito, se vuoi essere esaudito. Senti la parabola che a tale proposito Gesù Cristo disse: « Due uomini salirono al tempio a fare orazione: uno era Fariseo, e l'altro Pubblicano. Il Fariseo stando in piedi orava fra sè stesso in questa maniera: Dio mio, io ti ringrazio, perchè non sono come gli altri uomini, rapaci, ingiusti, adulteri, e nè pure come questo Pubblicano. Io digiuno due volte la settimana; io pago puntualmente la decima di tutto quanto posseggo. Il Pubblicano al contrario, stando da lungi, non osava nè anche di alzare gli occhi al cielo; ma si batteva il petto dicendo: Dio mio, sii propizio verso di me peccatore. Io vi dico che costui ritornò in casa sua giustificato, a differenza dell'altro; perchè chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato » (2).

(1) Spiritus adjuvat infirmitatem nostram; nam quid oremus, sicut oportet, nescimus; sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus. Qui autem scrutatur corda, scit quid desideret Spiritus: quia secundum Deum postulat pro sanctis. *Rom. c. 8, v. 26, 27.*

(2) Dixit autem et ad quosdam, qui in se confidebant tamquam iusti, et aspernabantur ceteros, parabolam istam: Duo homines ascenderunt in templum, ut orarent: unus Phariseus, et alter Publicanus. Phariseus stans, haec apud se orabat: Deus, gratias ago tibi, quia non sum sicut ceteri hominum, raptores, iniusti, adulteri; velut etiam hic Publicanus: Ieiuno bis in sabbato: decimas do omnium, quae posideo. Et Publicanus a longe stans, notabat nec oculos ad coelum levare; sed percutiebat pectus suum dicens: Deus, propitius esto mihi peccatori. Dico vobis, descendit hic iustificatus in domum suam ab illo: quia omnis, qui se exultat, humiliabitur: et qui se humiliat, exaltabitur. *Luc. c. 18, v. 9 ad 14.*

Non t'inquietare, o uomo, di cosa alcuna; ma in ogni affare rivolgiti a Dio, porgendogli preghiera sù quello che ti occorre, ma sii sempre contento delle sue disposizioni (1). Nelle tue amarezze non lasciare d'invocarlo, e nelle tue contentezze canta inni di sua gloria (2). La tua preghiera sia dunque senza interruzione, rendendo grazie a Dio per ogni cosa; giacchè questa è la sua volontà, siccome ti ha manifestato per mezzo di Gesù Cristo (3).

*Sempre contento delle disposizioni di Dio.*

Ma con quali sentimenti, o uomo, esser deve la tua preghiera? Ecco che Gesù Cristo istesso te la insegna (4): « Padre nostro che sei ne' cieli — Sia santificato il nome tuo — Il tuo regno venga — La tua volontà sia fatta, siccome in cielo, così in terra — Dacci oggi il pane necessario alla nostra sussistenza — Rimettici i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo ai nostri debitori — Non ci abbandinare alla tentazione — Ma liberaci dal male: così sia ».

*Preghiera insegnata da G. C.*

Affinchè tu possa fare questa preghiera a Dio con vera fede (5), apprendi distintamente la sua forza, e riconoscerai in essa anche i tuoi doveri.

(1) *Nihil solliciti sitis: sed in omni oratione, et obsecratione, cum gratiarum actione, petitiones vestrae innotescant apud Deum. Philip. c. 4, v. 6.*

(2) *Tristatur quis vestrum? oret: Aeque animo est? psallat. Jacob. c. 5, v. 13.*

(3) *Sine intermissione orate. In omnibus gratias agite; haec est enim voluntas Dei in Christo Jesu in omnibus vobis. I ad Thes. c. 5, v. 17, 18.*

(4) *Sic ergo vos orabit: Pater noster, qui es in coelis, sanctificetur nomen tuum. Adveniat regnum tuum. Fiat voluntas tua, sicut in coelo, et in terra. Panem nostrum supersubstantialem da nobis hodie. Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris. Et ne nos inducas in tentationem. Sed libera nos a malo, Amen. Matth. c. 6, v. 9 ad 13.*

(5) *Postulet autem in fide nihil haesitans. Jacob. c. 1, v. 6.*

Iddio è padre di tutti.

*Padre nostro* — Ricordati, o uomo, del grande amore di Dio verso tutti coloro che credono in Gesù Cristo, in aver voluto che tutti addivengano suoi figli (1); per cui tutti i fedeli sono fratelli in Gesù Cristo, come attestò questi allorchè comparve dopo la sua risurrezione alla Maddalena, dicendole: « Va ai miei fratelli, e di' loro, che io ascendo al Padre mio, che è il Padre vostro; al Dio mio, che è il Dio vostro » (2). Se però vuoi che Iddio sia tuo Padre, fa che colla tua condotta non resti confuso con coloro che non ubbidiscono ai suoi comandamenti (3). Tutti noi Cristiani dunque costituiamo un solo corpo, un solo spirito, siccome tutti chiamati siamo alla stessa speranza dell'eterna salvezza. Uno è il Signore che adoriamo, una è la fede che professiamo, uno è il battesimo che ci ha rigenerati e resi tutti fratelli. Uno è Dio, Padre di tutti i fedeli, che impera sopra di tutti gli uomini e sopra tutte le cose, e che risiede in tutti noi colla sua grazia (4).

Iddio ha il suo trono ne' cieli.

*Che sei ne' cieli* — Ricordati, o uomo, che Iddio è immenso ne' suoi attributi, ed è presente in ogni luogo, talchè se tu vivi, ti muovi ed esisti, non

(1) Videle qualem charitatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur et simus. *I Joan. c. 3, v. 1.* Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his, qui credunt in nomine ejus. *Joan. c. 1, v. 12.*

(2) Vade autem ad fratres meos, et dic eis: Ascenda ad Patrem meum, et Patrem vestrum; Deum meum, et Deum vestrum. *Joan. c. 20, v. 17.*

(3) Propter quod exite de medio eorum et separamini, dicit Dominus, et immundum ne tetigeritis; et ego recipiam vos: et ero vobis in patrem, et vos eritis mihi in filios, et filias, dicit Dominus omnipotens. *II ad Cor. c. 6, v. 17, 18.*

(4) Unum corpus, et unus Spiritus, sicut vocati estis in una spe vocationis vestrae; Unus Dominus, una fides, unum baptisma. Unus Deus et Pater omnium, qui est super omnes, et per omnia, et in omnibus nobis. *Ephes. c. 4, v. 4 ad 6.*

sei che nell'immensità di Dio (1): ma tu considerar devi come principale sua sede il cielo, perchè ivi è il suo trono (2), ed ivi rende gloriosa testimonianza la Sacra Triade (3); e perchè, quando Gesù Cristo fu battezzato da S. Giovanni Battista, si aprì il cielo e discese lo Spirito Santo in forma di colomba sopra esso Gesù, e s'intese dal cielo una voce che disse: « Tu sei il mio figlio diletto, in cui ho posto il mio compiacimento » (4). Similmente, allorchè Gesù Cristo in presenza del popolo Giudaico disse a Dio: « Padre, glorifica il tuo nome ». Venne in quell'atto dal cielo una voce che disse: « Io l'ho glorificato, e lo glorificherò ancora ». La numerosa gente che era là, e che avea udita quella voce, diceva essere stato un tuono. Altri dicevano di aver a lui parlato un Angelo (5).

*Sia santificato il nome tuo* — Il solo Dio è degno di ricevere gloria, onore e lode per la sua potenza in aver creato l'universo colla sola sua volontà, e con la stessa lo mantien (6). Questo Re de' secoli immortale, invisibile, unico Dio, ei solo

In tutto deve darsi gloria a Dio.

(1) In ipso enim vivimus, et movemur, et sumus. *Act. c. 17, v. 28.*

(2) Coelum thronus Dei est. *Matth. c. 5, v. 34.*

(3) Quoniam tres sunt, qui testimonium dant in coelo: Pater, Verbum et Spiritus Sanctus: et hi tres unum sunt. *I Joan. c. 5, v. 7.*

(4) Jesu baptizato, et orante, apertum est coelum: et descendit Spiritus Sanctus corporali specie sicut colimba in ipsum: et vox de coelo facta est: Tu es filius meus dilectus, in te complacui mihi. *Luc. c. 3, v. 21, 22. Matth. c. 3, v. 17. Mar. c. 1, v. 11. Joan. c. 1, v. 32.*

(5) Pater, clarifica nomen tuum. Venit ergo vox de coelo: Et clarificavi, et iterum clarificabo. Turba ergo, quae stabat, et audierat, dicebat tonitruum esse factum. Alii dicebant: Angelus ei locutus est. *Joan. c. 12, v. 28, 29.*

(6) Dignus es, Domine Deus noster, accipere gloriam, et honorem, et virtutem: quia tu creasti omnia, et propter voluntatem tuam erant, et creata sunt. *Apoc. c. 4, v. 11.*

merita onore e gloria in tutti i tempi (1). Questo solo Dio tu, o uomo, devi adorare ed ubbidire (2). Sia benedetto dunque Iddio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo, Padre delle misericordie, e Dio di ogni consolazione (3). Tutto quello che tu farai, o uomo, così in parole che in opere, far lo devi nel nome di esso Signore Gesù, rendendo grazie a Dio Padre pel suo mezzo (4). Se tu bevi, adunque, o mangi, o qualunque altra cosa tu operi, sia tutto a gloria di Dio (5). Impiega anzi la tua voce a profferire salmi, inni e cantici di vero cuore a lui, nel nome del suo unigenito Figlio, per i tanti benefizj, che ti compartisce (6).

Pregare che  
venga il re-  
gno di Dio.

*Il tuo regno venga* — il regno di Dio, non ti credere, o uomo, che consista nel mangiare e nel bere, ma nella giustizia, nella pace e nel godimento che dà lo Spirito Santo (7). Non vi è felicità se non con Dio; e veruno è con Dio, se non opera secondo la giustizia, perchè Dio è giusto (8); ma la giustizia

(1) Regi autem saeculorum immortalis, invisibilis, soli Deo honor, et gloria in saecula saeculorum. *I ad Tim. c. 1, v. 17.*

(2) Dominum Deum tuum adorabis, et illi soli servies. *Matth. c. 4, v. 10.*

(3) Benedictus Deus et Pater Domini nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis. *II ad Cor. c. 1, v. 3.*

(4) Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi, gratias agentes Deo et Patri per ipsum. *Coloss. c. 3, v. 17.*

(5) Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite. *I ad Cor. c. 10, v. 31.*

(6) Loquentes vobismetipsis in psalmis et hymnis, et canticis spiritualibus, cantantes et psallentes in cordibus vestris Domino, gratias agentes semper pro omnibus, in nomine Domini nostri Jesu Christi Deo et Patri. *Ephes. c. 5, v. 19, 20.*

(7) Non est enim regnum Dei esca et potus, sed iustitia, et pax et gaudium in Spiritu Sancto. *Rom. c. 14, v. 17.*

(8) Si scitis quoniam justus est, scitote quoniam et omnis, qui facit iustitiam, ex ipso natus est. *I Joan. c. 2, v. 29.*



non si trova ove non regna la pace (1). Questa pace però esser non deve quella che suol regnare nel mondo, piena di finzione e di oppressione (2), ma quella sincera secondo Dio, la quale risulta dall'umiltà, dalla mansuetudine, dalla pazienza, dall'amore scambievolmente (3). Questo regno di giustizia tu devi cercare a Dio prima di tutto, ed ogni altro vero bene tu in esso avrai (4).

Non credere però, o uomo, che questo regno di Dio venir debba con tanto splendore, talchè dir si possa: Lo vedi qua, lo vedi là. No, egli è già venuto, ed è tra i seguaci di Gesù Cristo; egli è il regno del Vangelo (5). Ma questo regno Evangelico non consiste nelle parole, ma nelle opere virtuose (6). Tu sperar non puoi questo regno ove, secondo fu detto dal re Davide, veruno è giusto, veruno ha intendimento, veruno cerca conoscere Iddio. Tutti han traviato, tutti quanti sono divenuti disutili, ove non v'è chi faccia del bene, nè pur uno. La loro gola è un sepolcro spalancato, e le loro lingue non servono che a tessere inganni: hanno il veleno degli aspidi sotto le labbra. La loro bocca non proferisce che mal-

Quale sia il  
regno di  
Dio.

(1) *Fructus autem justitiae in pace seminatur. Jacob. c. 3, v. 18.*

(2) *Pacem relinquo vobis: pacem meam do vobis: non quomodo mundus dat, ego do vobis. Joan. c. 14, v. 27.*

(3) *Cum omni humilitate et mansuetudine, cum patientia, supportantes invicem in charitate, solliciti servare unitatem Spiritus in vinculo pacis. Ephes. c. 4, v. 2.*

(4) *Quaerite primum regnum Dei, et justitiam ejus: et haec omnia adjicientur vobis. Matth. c. 6, v. 33.*

(5) *Interrogatus autem a Phariseis: Quando venit regnum Dei? respondens eis, dixit: Non venit regnum Dei cum observatione: neque dicent: Ecce hic, aut ecce illic. Ecce enim regnum Dei intra vos est. Luc. c. 17, v. 20, 21.*

(6) *Non enim in sermone est regnum Dei, sed in virtute. I ad Cor. c. 4, v. 20.*

dicenza, e cagiona amarezze. I loro piedi corrono veloci a spargere l'altrui sangue. Le loro operazioni non hanno altro scopo che opprimere gli altri, e renderli infelici. Non conoscono mezzi a conciliar la pace. Non hanno in fine avanti agli occhi il timor di Dio (1). Allora, o uomo, che ti resta a fare? Implorare da Dio che ti mantenga quaggiù libero da ogni mala opera, e ti salvi nel suo regno celeste (2). Mentre non v'ha dubbio che otterrai ivi la celeste gloria, se sarai giusto (3); ma giammai se tu sarai ingiusto (4). Fa dunque che le tue operazioni siano a norma de' precetti di Gesù Cristo, affinchè possa egli dirti nell'estremo giorno: Vieni, o benedetto dal mio Padre, a possedere il regno che ti sta apparecchiato fin dal principio del mondo (5). Questo sommo bene però non si ottiene senza molte tribolazioni (6).

*La tua volontà sia fatta in terra come nel cielo* — Le leggi colle quali l'Universo, da Dio crea-

Ps. 13, v. 3. (1) Sicut scriptum est: quia non est justus quisquam, non  
Ps. 5, v. 11. est intelligens, non est requirens Deum. Omnes declinaverunt, si-  
Ps. 139, v. 4. mul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est usque  
Ps. 9, v. 7. ad unum. Sepulchrum patens est guttor eorum, linguis suis dolose  
Isai. c. 59, agebant: Venenum aspidum sub labiis eorum: Eorum os male-  
v. 7. dictione et amaritudine plenum est. Veloces pedes eorum ad effun-  
Prov. c. 1, dendum sanguinem: Contritio, et infelicitas in viis eorum: Et  
v. 16. viam pacis non cognoverunt: Non est timor Dei ante oculos eorum.  
Ps. 35, v. 2. Rom. c. 3, v. 10, ad 18.

(2) Liberavit me Dominus ab omni opere malo, et saluum fa-  
ciet in regnum suum coeleste. II ad Tim. c. 4, v. 18.

(3) Justi fugebunt sicut sol in regno Patris eorum. Matth. c.  
13, v. 43.

(4) An nescitis, quia iniqui regnum Dei non possidebunt? I  
ad Cor. c. 6, v. 9.

(5) Venite, benedicti Patris mei, possidete paratum vobis re-  
gnum a constitutione mundi. Matth. c. 25, v. 34.

(6) Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum  
Dei, Act. c. 14, v. 21.

to, si sostiene e si regola, non sono che la sua volontà (1). Desse sono esattamente eseguite da tutti gli esseri, specialmente dagli Angeli e Beati nel cielo (2). L'uomo solo è disubbidiente alle medesime, perchè corrotto dal peccato, in modo che, senza l'aiuto di Dio, nulla può fare per la propria santificazione (3); onde è che se qualche cosa ei fa di grato a Dio, e meritorio, non è che l'effetto della divina grazia (4). Prega dunque, o uomo, che Iddio col suo Santo Spirito supplisca alla tua debolezza nell'adempimento delle sue sante leggi, che sono la sua volontà; mentre per la tua ignoranza non sapresti fare miglior preghiera di questa (5).

Volontà di Dio sia eseguita.

Ma quale è la volontà di Dio relativamente agli uomini? Non altro che la loro santificazione (6); per cui Gesù Cristo disse: « Chiunque il Padre a me dà, verrà a me; e chi viene a me non sarà da me scacciato, giacchè io sono sceso dal cielo, non già per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. Or la volontà del Padre, che mi ha mandato, è che io non perda alcuno di tutti quelli che mi ha dati a salvare, ma vuole che io li risusciti nell'ultimo giorno » (7).

La volontà di Dio è che tutti si salvino.

(1) Tu creasti omnia, et propter voluntatem tuam erant, et creata sunt. *Apoc.* c. 4, v. 11.

(2) Suni ante thronum Dei, et serviunt ei die ac nocte. *Apoc.* c. 7, v. 15.

(3) Sine me nihil potestis facere. *Joan.* c. 15, v. 5.

(4) Sufficientia nostra ex Deo est. *I ad Cor.* c. 3, v. 5.

(5) Similiter autem et Spiritus adjuvat infirmitatem nostram: nam quid oremus, sicut oportet, nescimus. *Rom.* c. 8, v. 26.

(6) Haec est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra. *I ad Thess.* c. 4, v. 3.

(7) Omne, quod dicit mihi Pater, ad me veniet: et eum qui venit ad me, non ejectionem foras: quia descendi de coelo, non ut fa-

Gesù Cristo, uniformemente a questa volontà del Padre, non lasciò d'adoperarsi a far salvi tutti gli uomini, e chiamarli alla cognizione della verità Evangelica, senza la quale non si può ottenere salvezza (1). Tu, o uomo, non devi dunque seguire la corruzione del secolo, ma riformare e rinnovare tutto te stesso, onde discernere quale debba essere il tuo operare degno e perfetto, secondo la predetta volontà di Dio (2). Imperocchè Gesù Cristo disse: « Non colui che dice, Signore, Signore, abbi pietà di me, entrerà nel regno de' cieli; ma colui che avrà fatta la volontà del mio Padre, che è nei cieli » (3). In fatti Gesù Cristo, mentre era in terra, amò qual fratello, sorella e madre coloro che seppero fare la volontà del suo Padre (4).

Contentarsi  
del solo so-  
stentamen-  
to.

*Dacci oggi il pane necessario alla nostra sussistenza* — Implora, o uomo, da Dio il solo vitto della giornata (5), e non ti affannare ad accumulare ricchezze, nella credenza che la tua vita da queste dipenda (6); Nè dire ch'è mangerò per l'av-

ciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus, qui misit me. Haec est autem voluntas ejus, qui misit me, Patris: ut omne, quod dedit mihi, non perdam ex eo, sed resuscitem illud in novissimo die. Joan. c. 6, v. 37 ad 39.

(1) Hoc enim bonum est, et acceptum coram Salvatore nostro Deo, qui omnes homines vult salvos fieri, et ad agnitionem veritatis venire. I ad Tim. c. 2, v. 3. 4.

(2) Nolite conformari huic saeculo, sed reformamini in novitate sensus vestri: ut probetis quae sit voluntas Dei bona, et beneplacens, et perfecta. Rom. c. 12, v. 2.

(3) Non omnis qui dicit mihi: Domine, Domine, intrabit in regnum coelorum, sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in coelis est, ipse intrabit in regnum coelorum. Matth. c. 7, v. 21.

(4) Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in coelis est, ipse meus frater, et soror, et mater est. Matth. c. 12, v. 50.

(5) Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. Luc. c. 11, v. 3.

(6) Dixitque ad illos: Videte et cavete ab omni avaritia: quia non in abundantia cujusquam vita ejus est ex his, quae possidet. Luc. c. 12, v. 15.

venire, chè bevèrò, come mi vestirò? Quando di vero cuore ti sarai dato in mano della provvidenza di Dio, saprà egli darti quello che ti bisogna (1). Non è già che tu dar ti debba all'ozio, anzi devi con premura badare ai tuoi affari, e lavorare, occorrendo, anche colle tue proprie mani, per procacciarti il vitto, e poter così vivere onestamente a fronte del pubblico, senza aver bisogno di alcuno (2): ma la tua condotta sia esente da avarizia, con essere contento di quello che Dio ti ha dato; ed allora egli non ti abbandonerà, come ha promesso (3). Molto meno devi poi rigettare cosa alcuna da Dio creata, essendo tutte buone da riversi con azioni di grazie (4).

Sappi inoltre, o uomo, che tu non solo devi pregare Iddio a concederti il pane che ti dà la vita corporea, ma più di tutto quello che ti dà la vita eterna (5): vale a dire, che tu possa non solo essere a parte della sacra mensa per le tue buone opere (6), ma che possa mangiare il detto

Implorare  
che Dio ti  
conceda  
sempre il  
pane celeste.

(1) Nolite ergo solliciti esse, dicentes: Quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur?.... Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis. *Matth. c. 6, v. 31, 32. I Petr. c. 5, v. 7.*

(2) Rogamus autem vos, fratres, ut abundetis magis, et operam detis, ut quieti sitis, et ut vestrum negotium agatis, et operemini manibus vestris, sicut praecepimus vobis; et ut honeste ambuletis ad eos, qui foris sunt: et nullius aliquid desideretis. *I ad Thes. c. 4, v. 10, 11.*

(3) Sint mores sine avaritia, contenti praesentibus. Ipse enim dixit: Non te deseram, neque derelinquam. *Hebr. c. 13, v. 5.*

(4) Quia omnia creatura Dei bona est, et nihil rejiciendum quod cum gratiarum actione percipitur. *I ad Tim. c. 4, v. 4.*

(5) Ego sum panis vivus, qui de coelo descendi. Si quis manducaverit ex hoc pane vivet in aeternum. *Joan. c. 6, v. 51, 52.*

(6) Perseverantes in doctrina Apostolorum, et communicatione fractionis panis et orationibus. *Act. c. 2, v. 42.*

pane celeste degnamente, e così ottenere l'eterna vita, e non la morte (1).

Implorare il  
perdono de'  
peccati con  
perdonare  
le offese ri-  
cevute dagli  
altri.

*Rimettici i nostri debiti, siccome noi li ri-*  
*mettiamo ai nostri debitori* — Tu, o uomo, hai già  
inteso che Dio non vuole che la tua salvezza, ed  
è pronto a rimettere le offese che gli hai fatto,  
essendo morto Gesù Cristo per i tuoi peccati (2);  
onde è, che se tu farai penitenza de' medesimi (3),  
se tu ti confesserai, egli te li perdonerà, e ti  
monderà da ogni iniquità (4). Questo però avrà  
luogo, se tu nel tempo stesso perdonerai agli al-  
tri le offese che ti avran fatte; ma se tu non le  
perdonerai, nè anche Iddio perdonerà a te i tuoi  
peccati (5); giacchè egli giudica senza misericordia  
colui che non usa misericordia (6). Egli anzi non  
solo comanda, che non si renda male per male (7);  
ma vuole che si amino gl'inimici, ed egli ne dà  
l'esempio con essere generoso anche con gl'ingrati  
e malvagi. Sii dunque misericordioso verso degli  
altri, se vuoi che Dio sia misericordioso con te (8).

(1) Quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit cali-  
cem Domini indigne, reus erit corporis et sanguinis Domini. *I ad*  
*Cor.* c. 11, v. 27.

(2) Quia et Christus semel pro peccatis nostris mortuus est.  
*I Petr.* c. 3, v. 18. Qui dedit semetipsum pro peccatis nostris.  
*Galat.* c. 1, v. 4.

(3) Poenitentiam agite. *Matth.* c. 4, v. 17.

(4) Si confiteamur peccata nostra, fidelis est et justus, et remit-  
tet nobis peccata nostra, et emundet nos ab omni iniquitate. *I Joan.*  
c. 1, v. 9.

(5) Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet et  
vobis Pater vester coelestis delicta vestra. Si autem non dimiseritis  
hominibus, nec Pater vester dimittet vobis peccata vestra. *Matth.*  
c. 6, v. 14, 15.

(6) Judicium enim sine misericordia illi, qui non fecit mise-  
ricordiam. *Jacob.* c. 2, v. 13.

(7) Videte, ne quis malum pro malo alicui reddat. *I ad Thess.*  
c. 5, v. 15.

(8) Veruntamen diligite inimicos vestros... quia ipse benignus

Ricordati ch'egli in vece di vendicarsi delle offese degli uomini, volle mandare in terra il suo unigenito Figlio Gesù Cristo, come mediatore alla riconciliazione, il quale diede sè stesso in olocausto (1). Questo stesso Gesù nell'essere crocifisso non solo dimenticò le offese atroci che gli si facevano da' suoi crocifissori, ma pregò il suo Divino Padre a perdonar loro, come ignoranti di quello che facevano (2). Beato te dunque, o uomo, se sarai misericordioso nel rimettere le offese ricevute, perchè così Dio sarà teco misericordioso nel rimettere i tuoi peccati (3).

*Non ci abbandonare alla tentazione —*

Quando tu, o uomo, sei tentato al male, non credere che ciò provenga da Dio, poichè egli è incapace di tentare alcuno incitandolo al male. Ma ciascuno è tentato coll'essere attirato ed allettato dalla propria concupiscenza. Quando poi la concupiscenza ha concepito, partorisce il peccato; ed il peccato, tostochè si commette, genera la morte (4). Veglia dunque e sta in orazione per evitare la tentazione; perchè sebbene lo spirito sia pronto a resistere, la carne però

est super ingratos et malos. Esote ergo misericordes, sicut et Pater vester misericors est. *Luc. c. 6, v. 35, 36.*

(1) Unus enim Deus, unus et mediator Dei et hominum homo Christus Jesus; qui dedit redemptionem semetipsum pro omnibus *I ad Tim. c. 2, v. 5, 6.*

(2) Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt. *Luc. c. 23, v. 34.*

(3) Beati misericordes: quoniam ipsi misericordiam consequentur. *Matth. c. 5, v. 7.*

(4) Nemo cum tentatur, dicat, quoniam a Deo tentatur: Deus enim intentator malorum est: ipse autem neminem tentat. Unusquisque vero tentatur a concupiscentia sua abstractus et illeclus. Deinde concupiscentia cum conceperit, parit peccatum; peccatum vero cum consummatum fuerit, generat mortem. *Jacob. c. 1, v. 13, ad 15.*

è debole (1). Alla vigilanza aggiungi a tale effetto la sobrietà; mentre il demonio, tuo nemico, qual ruggente leone gira per ogni dove, cercando di far preda per mezzo dell' intemperanza, a cui tu devi far fronte con fermezza di fede (2). Ubbidisci dunque a quanto Dio ti comanda, resisti al demonio, ed egli fuggirà da te certamente (3). Imperocchè quando un uomo robusto e ben armato custodisce l'ingresso della casa, le cose ch'ei possiede sono in sicuro. Ma se un altro più forte di lui sopraggiunge, e lo vince, toglierà da lui tutte le armature, e farà preda di quanto possiede (4).

Le tentazioni  
sono  
prove della  
fede.

Se poi, o uomo, aver tu vuoi le tribolazioni, che Dio ti manda, come tentazioni, esser devi allegro allorchè queste ti avvengono, sapendo che esse formano la prova della tua fede, perchè ti reudono paziente (5). Anzi reputar ti devi beato nel soffrire tali sorte di tentazioni; poichè quando sarai stato così provato, riceverai la corona della vita, che Dio ha promessa a coloro che lo amano (6). Ma sappi però ch' egli è fedele nelle sue promesse,

(1) Vigilate et orate, ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma. *Matth. c. 26, v. 41.*

(2) Sobrii estote, et vigilate: quia adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit, quaerens quem devoret, cui resistite fortes in fide. *I Petr. c. 5, v. 8, 9.*

(3) Subditi ergo estote Deo: resistite autem diabolo, et fugiet a vobis. *Jacob. c. 4, v. 7.*

(4) Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea, quae possidet. Si autem fortior eo superveniens vicerit eum, universa arma ejus auferet, in quibus confidebat, et spolia ejus distribuet. *Luc. c. 11, v. 21, 22.*

(5) Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in tentationes varias incideritis: scientes quod probatio fidei vestrae patientiam operatur. *Jacob. c. 1, v. 2, 3.*

(6) Beatus vir qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitae, quam repromisit Deus diligentibus se. *Ibidem. v. 12.*



e non ti abbandonerà ad essere tentato al di là delle tue forze, se ubbidirai a quanto ti comanda; anzi ti darà egli modo a sostenerti (1), giacchè Iddio sa trarre i giusti dalle tentazioni, e riservare gl'iniqui ad esser puniti nel giorno del giudizio (2).

*Ma liberaci dal male* — Tu hai inteso, o uomo, quello che far devi per preservarti dalle tentazioni del maligno, e da queste sole tu devi pregare Iddio che ti renda salvo, poichè sono esse i veri mali. Le tribolazioni poi di questa vita non devi reputarle per mali; anzi qualora le soffra devi gloriartene, perchè esse producono la pazienza, che è la prova della fede, come hai inteso, e questa forma la speranza della tua salvezza (3). Non temer dunque qualunque cosa che tu soffrir possa in questa vita; giacchè se tu sarai fedele fino alla morte, riceverai da Dio la corona della vita (4).

I mali del mondo non sono da temersi.

Devi poi, o uomo, chiamarti contento allorchè tu soffri per seguire la giustizia (5). Imperocchè è cosa assai grata a Dio che tu soffra con pazienza ed ingiustamente, per essere seguace de' suoi precetti. In fatti qual merito può avere alcuno se vien punito come delinquente? Ma se oprando bene venga alcuno ad aver qualche punizione, e la soffra con

Temersi solamente i mali che offendono l'anima.

(1) *Fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis; sed faciet etiam cum tentatione proveniunt, ut possitis sustinere. I ad Cor. c. 10, v. 13.*

(2) *Novit Dominus pios de tentatione eripere: iniquos vero in die judicii reservare cruciandos. II Petr. c. 2, v. 9.*

(3) *Sed et gloriamur in tribulationibus, scientes quod tribulatio patientiam operatur: patientia autem probationem: probatio vero spem. Rom. c. 5, v. 3, 4.*

(4) *Nihil harum timeas, quae passuros es... Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitae. Apoc. c. 2, v. 10.*

(5) *Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam Matth. c. 5, v. 10.*

pazienza, questa si rende allora cosa accetta a Dio (1). Inoltre temer non devi, come ben sai, i mali che offendono il corpo, tali sono le punizioni umane; ma tener devi quelle che offendono l'anima (2).

Iddio con-  
sola i giusti  
nelle tribo-  
lazioni.

Essendo così, o uomo, verun male, che ti sopraggiunga, valga a distoglierti dai precetti di Gesù Cristo. Non ti sgomentino le afflizioni, la miseria, la nudità, i pericoli, la morte istessa! (3) Tu in ogni avverso incontro benedici il sommo Dio, Padre di Gesù Cristo Signor nostro, Padre delle misericordie, Dio di ogni consolazione; il quale non solo saprà consolarti in ogni tribolazione tua, ma darti anche coraggio a consolare gli altri che esser possano in ogni altra afflizione (4). Così facendo, tu soffrir potrai ogni sorta di tribolazione, ma giammai sarai ridotto all'estreme angustie; sarai perplesso, ma non disperato; sarai perseguitato, ma non abbandonato; sarai abbattuto, ma non perirai. In tal modo tu potrai portare sul tuo corpo i patimenti e la morte istessa di Gesù Cristo, affinchè anche la vita di lui si manifesti nella tua (5). Vero è che,

(1) Haec est enim gratia, si propter Dei conscientiam astringat quia tristitias, patiens iniuste. Quae enim est gloria, si precantes, et colaphizati suffertis? Sed si bene facientes patienter sustinetis, haec est gratia apud Deum. *I Petr.* c. 2, v. 19, 20.

(2) Nolite timere eos qui occidunt corpus; animam autem non possunt occidere. *Matth.* c. 10, v. 28.

(3) Quid ergo nos separabit a charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius? *Rom.* c. 8, v. 35.

(4) Benedictus Deus et Pater Domini nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra: ut possimus et ipsi consolari eos qui in omni premura sunt, per exhortationem, qua exhortamur et ipsi a Deo. *II ad Cor.* c. 1, v. 3, 4.

(5) In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur: aperiuntur, sed non destituimur: persecutionem patimur, sed non

mentre tu soffrirai delle tribolazioni, gli altri godranno; ma sappi che verrà il tempo in cui la tua afflizione si convertirà in godimento (1). Se per ubbidire ai precetti di Gesù Cristo tu avrai sofferto i patimenti, non lascerà egli di renderti una piena consolazione (2); poichè se sarai stato suo compagno nelle pene, lo sarai anche nel contento (3).

Devi in fine, o uomo, riconoscere i mali che ti vengono, come castighi che ti manda il Signore, per correggerti, e perciò tu non devi disprezzarli, nè ti devi scoraggiare quando tu sei da lui ripreso; imperocchè il Signore castiga colui che ama, e percuote poi chi riceve nel numero de' suoi figli (4); appunto perchè lo ama, e vuole che si corregga. Tu dunque ricevi allora con piacere il suo avviso, e datti alla penitenza (5).

I mali vengono per nostra correzione.

## CAPITOLO X.

### *Della fede alla Dottrina della Chiesa, e dell'ubbidienza a' suoi Ministri.*

Tu, o uomo, non solo creder devi a quanto si contiene ne' libri Evangelici, perchè fu da Gesù Cri-

Gesù Cristo  
è il Capo  
inviabile

der delinquimus: deiecitur, sed non perimus: semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut et vita Jesu manifestetur in corporibus nostris. *II ad Cor. c. 4, v. 8. ad 10.*

(1) Amen, amen dico vobis: quia plorabitis, et flebitis vos, mundus autem gaudebit; vos autem contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium. *Joan. c. 16, v. 20.*

(2) Quoniam sicut abundant passionem Christi in nobis, ita et per Christum abundat consolatio nostra. *II ad Cor. c. 1, v. 5.*

(3) Spes nostra firma sit pro vobis: scientes quod sicut socii passionum estis, sic eritis et consolationis. *Ibid. v. 7.*

(4) Fili mi, noli negligere disciplinam Domini; neque fatigeris, dum ab eo argueris. Quem enim diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem filium, quem recipit. *Hebr. c. 12, v. 5, 6.*

(5) Ego quos amo, arguo et castigo. Aemulare ergo, et poenitentiam age. *Apoc. c. 3, v. 19.*

della  
Chiesa.

sto rivelato, come hai inteso; ma altresì creder devi ed ubbidire a tutto quello che la santa Chiesa t' insegna, giacchè lo stesso Gesù Cristo pria di ascendere al cielo promise a'suoi discepoli di essere in ogni tempo unito alla sua Chiesa, fino alla consumazione de'secoli (1); anzi egli è il Capo invisibile di essa Chiesa (2). Inoltre il Divino Salvatore nel conferire a'suoi discepoli la facoltà di sciogliere e legare, soggiunse loro, che qualora sarebbero essi concordi in questa terra, Iddio non avrebbe negata loro qualunque cosa avessero dimandata; poichè ove sono essi congregati, anche due o tre, nel suo nome, in mezzo ad essi è Gesù Cristo (3).

Ubbidienza  
ai Ministri  
della  
Chiesa.

Dopo la resurrezione poi, e pria di ascendere ne' cieli, comparve Gesù agli Apostoli, e disse loro: « La pace sia con voi. Siccome il mio Padre ha mandato me col suo divino potere per salvare il mondo, così io mando voi ». E avendo ciò detto, soffiò su di essi, e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo: A coloro a cui avrete rimessi i peccati saranno rimessi, ed a coloro a cui gli avrete ritenuti saranno ritenuti » (4). Se il tuo Divino Salvatore, o uomo: diede tanto potere a'suoi ministri, tu devi sentire la loro voce, considerando essere quella di Gesù

(1) Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem saeculi. *Matth. c. 28, v. 20.*

(2) Et ipse est caput corporis Ecclesiae. *Coloss. c. 1, v. 18.*

(3) Amen dico vobis, quaecumque alligaveritis super terram, erunt ligata et in coelo: et quaecumque solveritis super terram, erunt soluta et in coelo. Iterum dico vobis, quia si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re, quaecumque petierint, fiet illis a Patre meo, qui in coelis est. Ubi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum. *Matth. c. 18, v. 18 ad 20.*

(4) Dixit ergo eis iterum: Pax vobis. Sicut misit me Pater, et ego mitto vos. Haec cum dixisset insufflavit, et dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum: Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; et quorum retinueritis, retenta sunt. *Joan. c. 20, v. 21 ad 23.*

Cristo; onde è che se la disprezzerei, farai un oltraggio direttamente a lui. Chi poi disprezza Gesù Cristo, disprezza anche Dio Padre, che lo mandò in terra per la salvezza dell' uman genere (1). Ubbidisci dunque ai ministri del Santuario, e specialmente a coloro che sono stati posti a presedere, poichè son dessi che invigilano per salvare la tua anima, dovendo rendere a Dio conto della medesima; e fa in modo che essi adempiano a questo santo ufficio con godimento, e non già con pena; perchè altrimenti ridonderebbe a tuo danno (2). Molto più poi ubbidir devi al tuo Vescovo; imperocchè lo Spirito Santo ha costituiti i Vescovi per reggere la Chiesa di Dio, che egli ha conquistata col suo proprio sangue (3).

Il primo tra gli Apostoli, ai quali sono succeduti i Vescovi, fu S. Pietro (4): tu dunque, o uomo, tributar devi il massimo rispetto ed ubbidienza al sommo Pontefice, successore di S. Pietro, essendo egli la base su cui poggia la Chiesa di Dio, a cui nuocer non possono le insidie del demonio; ed esso Pontefice ha il sovrano impero in detta Chiesa, concessogli dallo stesso Gesù colla tradizione delle chiavi de' cieli; onde può fare con tal potere le leggi che stima opportune pel di lei governo, tendente

Potere ed  
infallibilità  
del sommo  
Pontefice.

(1) Qui vos audit, me audit: et qui vos spernit, me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum qui misit me. *Luc. c. 10, v. 16. Matth. c. 10, v. 40. Joan. c. 13, v. 20.*

(2) Obedite praepositis vestris, et subiacete eis. Ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri, ut cum gaudio hoc faciant, et non gementes: hoc enim non expedit vobis. *Hebr. c. 13, v. 17.*

(3) Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo. *Act. c. 20, v. 28.*

(4) Duodecim autem Apostolorum nomina sunt haec. Primus, Simon, qui dicitur Petrus. *Matth. c. 10, v. 2.*

alla salvezza delle anime (1). Egli è infallibile ne' decreti che la fede e la morale riguardano; perchè Gesù Cristo assicurò S. Pietro di aver pregato il suo Divino Padre con specialità per lui a non fargli mancare giammai la fede, per sostenere la Chiesa contra le continue insidie del demonio (2).

(1) Et ego (*Jesus*) dico tibi, quia tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalerunt adversus eam. Et tibi dabo claves regni coelorum. Et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in coelis: et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in coelis. *Matth. c. 16, v. 18. 19.*

(2) Ait autem Dominus: Simon, Simon, ecce satanas expetivit vos, ut cribraret sicut triticum. Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua. *Luc. c. 22, v. 31, 32.*

---

## **PARTE SECONDA**

**L'UOMO SAGGIO OSSIA I DOVERI  
VERSO SE STESSO**



## PARTE SECONDA

### L'UOMO SAGGIO OSSIA I DOVERI VERSO SE STESSO

#### CAPITOLO I.

*Della conoscenza di sè stesso, e delle  
proprie facoltà nel volere e nell'agire.*

**T**u, o uomo non sei differente dall'erba de' prati, e la tua gloria è simile al suo fiore, pronto a cadere s'ella secca (1). Ma già il sole si leva co' suoi cocenti raggi, e l'erba s'inaridisce, il suo fiore perde la sua bellezza, e finalmente perisce: così tu, o uomo, con qualunque umana potenza non potrai avere la gloria di sostenerti nelle contentezze (2). Tu ben sai che la tua vita è un leggier vapore che appare per poco, e poi si dilegua. Apprendi che ogni tua gloria è vana (3). Ti lusinghi forse, o uomo, che, avendo molti

Brevità della vita presente.

(1) Omnis caro ut foenum, et omnis gloria ejus tanquam flos foeni; exaruit foenum, et flos ejus decidit. *I Petr. c. 1, v. 24.*

(2) Exortus est enim sol cum ardore, et arefecit foenum, et flos ejus decidit, et decor vultus ejus deperit: ita et dives in itineribus suis marcescet. *Jacob. c. 1, v. 11.*

(3) Quae est enim vita vestra? vapor est ad mollicum parens, et deinceps exterminabitur... Nunc autem exultatis in superbis vestris. *Jacob. c. 4, v. 15, 16.*



beni a poter comodamente vivere per molti anni, pensar non debba ad altro che a mangiare, a bere e stare allegramente; ma chi sa se Iddio non ti dica ora: « Stolto che sei! In questa notte tu morrai, e la tua anima sarà chiamata a render conto delle tue azioni; le cose che hai apparecchiato di chi saranno? » (1) Certamente che tu nulla avendo portato in questo mondo, nulla potrai riportarne (2). Bada dunque a te, affinché il tuo cuore non sia aggravato dalla crapula, dall'ubriachezza e dalla premura per le cose di questa vita, ed all'improvviso ti giunga il giorno della morte: imperocchè ella a guisa di cappio sorprende tutti coloro che sono sulla superficie della terra. Veglia dunque pregando di continuo, di essere degno di rimaner salvo da tutte le cose che ti avverranno, e di comparire con fiducia alla presenza di Gesù Cristo (3).

Impegnop  
per la vita fu-  
tura.

Tutto, o uomo, in questa vita è momentaneo. Quelle cose che si veggono sono temporanee, e quelle che non si veggono della vita futura sono eterne (4). Se dunque questa vita corporea non è

(1) Et dicam animae meae: Anima, habes multa bona posita in annos plurimos: requiesce, comede, bibe, epulare. Dixit autem illi Deus: Stulte, hac nocte animam tuam repetunt a te: quae autem parasti ejus erunt? *Luc. c. 12, v. 19, 20.*

(2) Nihil enim intulimus in hunc mundum: haud dubium, quod nec auferre quid possumus. *I ad Tim. c. 6, v. 7.*

(3) Attendite autem vobis, ne forte graventur corda vestra in crapula et ebrietate, et curis hujus vitae; et superveniat in vos repentina dies illa. Tamquam laqueus enim superveniet in omnes, qui sedent super faciem omnis terrae. Vigilate itaque omni tempore orantes, ut digni habeamini fugere ista omnia, quae futura sunt, et stare ante Filium hominis. *Luc. c. 21, v. 34 ad 36.*

(4) Id enim, quod in praesenti est momentaneum... Quae enim videntur, temporalia sunt: quae autem non videntur, aeterna sunt. *II ad Cor. c. 4, v. 17, 18.*

permanente, rivolgiti a quella futura (1). Che ti gioverebbe in fatti il conseguire tutto quanto tu desiderar puoi in questo mondo, producendo danno alla tua anima? E se tu perdi questa, cosa puoi tu dare per ricuperarla? (2)

Non è già, o uomo, che aver non debba cura della salute del tuo corpo: imperocchè niuno odiar deve la sua carne, ma averne buona cura, nel modo però che Gesù Cristo ha cura della sua Chiesa (3). S. Paolo in fatti precettò a Timoteo di non bere sola acqua, ma di far uso di un po' di vino a cagion della debolezza dello stomaco e delle altre infermità a cui andava soggetto (4). Non devi però essere dedito principalmente a soddisfare la tua carne; giacchè coloro che vivono secondo la carne, gustano i piaceri della carne; e coloro che vivono secondo lo spirito, gustano le cose dello spirito. Ora il gusto ed affetto della carne è morte; ma il gusto ed affetto dallo spirito è vita e pace. Imperocchè il gusto ed affetto della carne è inimicizia a Dio, non essendo conforme alla legge di Dio, nè può esserlo. Coloro dunque che vivono secondo gl' impulsi della carne, piacer non possono a Dio (5). Procedi dunque secondo

Cura della  
vita presen-  
te quale es-  
ser debba.

(1) Non enim habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus *Hebr. c. 13, v. 14.*

(2) Quid enim proderit homini, si lucretur mundum totum, et detrimentum animae suae faciat? Aut quid dabit homo commutationis pro anima sua? *Marc. c. 8, v. 36, 37.*

(3) Nemo enim unquam carnem suam odio habuit: sed nutrit, et fovet eam, sicut et Christus Ecclesiam. *Ephes. c. 5, v. 29.*

(4) Noli adhuc aquam bibere, sed modico vino utere propter stomachum tuum, et frequentes tuas infirmitates. *I ad Tim. c. 5, v. 23.*

(5) Qui enim secundum carnem sunt, quae carnis sunt, sapiunt. Qui vero secundum spiritum sunt, quae sunt spiritus, sentiunt. Nam prudentia carnis mors est, prudentia autem spiritus vita,

lo spirito, e non dare retta ai desideri della carne, imperocchè la carne, ti ripeto, ha desiri contrarj allo spirito, e lo spirito gli ha contrarj alla carne; anzi sono in opposizione tale, che tu ben spesso non puoi fare quello che vuoi. Quali in fatti sono gli effetti della carne? Sono fornicazione, immondezza, impudicizia, dissolutezza, idolatria, venefizj, inimistà, contese, gelosie, ire, risse, dissensioni, partiti, invidie, omicidj, ubbriachezze, ghiottonerie, ed altre cose simili; e coloro che le commettono ottener non possono l'eterna salvezza. Al contrario i beni che produce lo spirito sono carità, gaudio, pace, pazienza, dolcezza, bontà, costanza, mansuetudine, fede, modestia, continenza, castità. Coloro che tali virtù esercitano non temono la punizione della legge (1).

Sempre essere unito con Dio.

Ricordati, o uomo, che tu nato da Dio devi essere sempre con Dio, non ostante che il mondo intero sia nella corruzione del peccato (2). Ricordati altresì che tu stesso sei il tempio di Dio, e

et pax. Quoniam sapientia carnis inimica est Deo: legi enim Dei non est subjecta: nec enim potest. Qui autem in carne sunt, Deo placere non possunt. *Rom. c. 8, v. 5 ad 8.*

(1) Dico autem: Spiritu ambulate, et desideria carnis non perficietis. Caro enim concupiscit adversus spiritum: spiritus autem adversus carnem: haec enim sibi invicem adversantur, ut non quaecumque vultis illa faciat. . . . Manifesta sunt autem opera carnis, quae sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria, idolorum servitus, veneficia, inimicitiae, contentiones, emulationes, irae, rixae, dissensiones, sectae, invidiae, homicidia, ebrietates, comessiones, et his similia: quae praedico vobis, sicut praedixi, quoniam qui talia agunt, regnum Dei non consequentur. Fructus autem spiritus est charitas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas. Adversus huiusmodi non est lex. *Galat. c. 5, v. 16 ad 23.*

(2) Scimus, quoniam ex Deo sumus: et mundus totus in maligno positus est. *I Joan. c. 5, v. 19.*

che lo Spirito di Dio abita in te. Se tu profanerai dunque questo santo tempio di Dio, tu sarai severamente da lui punito (1).

Tu, o uomo, sei composto di un corpo sog- Disprezzo di  
getto alla morte, e di un'anima immortale (2): questa vita.  
curar non devi perciò la vita mortale di questo mondo a fronte di quella eterna, (3), giacchè curar non si può una senza perdere l'altra (4). Vale a dire, ehè se tu vorrai essere solamente felice in questa vita, perderai l'eterna felicità dell'altra. Se al contrario tu sacrifierai la felicità di questa vita per seguire i precetti di Gesù Cristo, egli ti concederà quella eterna. Ma io ti ripeto, qual vantaggio avresti tu nel guadagnare tutto il mondo qua giù, e perdere poi eternamente la tua anima? (5)

Sovvengati, o uomo, che la tua carne ti tra- Senza l'ajuto di Dio nulla si può fare di bene.  
scina al male, perelchè nulla contiene di bene; per cui, ancorchè il tuo spirito voglia fare il bene, questo non ha forza di farlo, onde è che allora non operi il bene che vuoi, ma il male che non vuoi. Questo è l'effetto del peccato, che ha fatto

(1) Nescitis, quia templum Dei estis, et Spiritus Dei habitat in vobis? Si quis autem templum Dei violaverit, disperdet illum Deus. Templum enim Dei sanctum est, quod estis vos. *I ad Cor. c. 3, v. 16, 17.*

(2) Nolite timere eos qui occidunt corpus; animam autem non possunt occidere. *Matth. c. 10, v. 28.*

(3) Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam. *Joan. c. 12, v. 25.*

(4) Quicumque quaesierit animam suam salvam facere, perdet illam: et quicumque perdiderit illam, vivificabit eam. *Luc. c. 17, v. 33.*

(5) Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet illam; nam qui perdiderit animam suam propter me, salvam faciet illam. Quid enim prolicit homo, si lucretur universum mundum, se autem ipsum perdat, et detrimentum sui faciat? *Luc. c. 9, v. 24, 25.*

prendere su di te impero dalla carne. Tu senti, è vero, nella tua mente la forza della legge di Dio che ti prescrive il bene, ma hai nelle membra del tuo corpo un'altra legge che combatte quella della mente, e che ti trascina nella schiavitù del peccato. Infelice uomo! chi potrà liberarti da questo stato di morte? La sola grazia di Dio per i meriti di Gesù Cristo (1); imperocchè egli può farti volere ed eseguire il bene, per sua bencvolenza (2); e senza il suo ajuto nulla di meritorio potrai operare (3).

[Procedere  
secondo lo  
spirito, e  
non secondo  
la carne.

Se tu, o uomo, sei già rinato nella grazia di Dio, sappi vincere il mondo, e fa' che la tua vittoria sia l'effetto della fede; imperocchè chi vince il mondo, se non colui che crede che Gesù Cristo è il figlio di Dio? (4) Se tu dunque sei tentato dalla propria concupiscenza con lusinghe (5), attendi a quanto Gesù Cristo t'impone, e saprai

(1) Scio enim, quia non habitat in me, hoc est in carne mea, bonum. Nam velle adjacet mihi, perficere autem bonum non invenio. Non enim quod volo bonum, hoc facio: sed quod nolo malum, hoc ago. Si autem quod nolo, illud facio, jam non ego operor illud, sed quod habitat in me, peccatum. Invenio igitur legem, volenti mihi facere bonum, quoniam mihi malum adjacet. Condelector enim legi Dei secundum interiorem hominem: Video autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae, et captivantem me in lege peccati, quae est in membris meis. Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus? Gratia Dei per Jesum Christum Dominum nostrum. *Rom. c. 7, v. 18 ad 25.*

(2) Deus est enim, qui operatur in vobis et velle, et perficere pro bona voluntate. *Philipp. c. 2, v. 13.*

(3) Sine me nihil potestis facere. *Joan. c. 15, v. 5.*

(4) Quoniam omne, quod natum est ex Deo, vincit mundum: et haec est victoria, quae vincit mundum: fides nostra. Quis est, qui vincit mundum, nisi qui credit, quoniam Jesus est filius Dei? *I Joan. c. 5, v. 4, 5.*

(5) Unusquisque vero tentatur a concupiscentia sua abstractus et illectus. *Jacob. c. 1, v. 14.*

fuggire tali istigazioni (1). Pensa che se tu vivi per Dio, puro spirito, la tua condotta esser dee a seconda dello spirito (2), e non già a seconda della carne; ma ciò far non potrai se lo spirito di Dio non dimora in te (3). Tu non hai alcuna obbligazione alla carne, ma a Dio: perchè dunque viver vuoi a seconda di questa? Se poi menar vuoi la presente vita a seconda degli stimoli della carne, tu morrai eternamente; ma se al contrario procederai a seconda dei dettami dello spirito, reprimendo gli stimoli della carne, tu viverai eternamente (4). Imperocchè ciò che si coltiva si raccoglie. Se tu coltiverai la tua carne raccoglierai gli effetti della carne nella sua corruzione; e se coltiverai lo spirito, raccoglierai la vita eterna (5). Bada dunque, ad imitazione de' Santi, che sebbene immerso nella carne, proceder non dei secondo la carne (6).

Sappi poi, o uomo, che Iddio per la sua divina possanza ti ha concessi tutti i doni che riguardano la tua salvezza, e la religiosa condotta che tener devi, col mezzo di colui che ti ha redento per propria gloria, e virtù, secondo le sue

Doni della  
grazia che  
Dio concede.

(1) Induimini Dominum Jesum Christum, et carnis curam ne feceritis in desideriis. *Rom. c. 13, v. 14.*

(2) Si spiritu vivimus, spiritu et ambulemus. *Gal. c. 5, v. 25.*

(3) Vos autem in carne non estis, sed in spiritu: si tamen Spiritus Dei habitat in vobis. *Rom. c. 8, v. 9.*

(4) Ergo, fratres debitores sumus non carni, ut secundum carnem vivamus. Si enim secundum carnem vixeritis, moriemini: si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis. *Rom. c. 8, v. 12, 13.*

(5) Quae enim seminaverit homo, haec et metet. Quoniam qui seminat in carne sua, de carne et metet corruptionem: qui autem seminat in spiritu, de spiritu metet vitam aeternam. *Gal. c. 6, v. 8.*

(6) In carne enim ambulantes, non secundum carnem militamus. *II ad Cor. c. 10, v. 3.*

promesse; ed in tal modo ti ha reso partecipe della sua divina natura, onde sfuggir possa la concupiscenza che regna nel mondo (1). Profitta dunque di questi doni che ti concede lo Spirito Santo a tua utilità (2). Gesù Cristo, per mostrarti come avvaler ti debba di questi doni dello Spirito Santo, paragonar gli volle ai beni che affidò un proprietario ai suoi servi nell'intraprendere un viaggio. Ad uno de' servi diede esso proprietario cinque talenti, ad un altro due, ad un altro uno, a ciascuno secondo la sua abilità; e poi tosto si partì. Quegli che avea ricevuti cinque talenti, li pose a commercio, e ne guadagnò altri cinque. Nel modo stesso quegli che ne avea ricevuti due, ne guadagnò altri due. Quegli poi che ne avea ricevuto uno, andò a fare una buca a terra, e lo nascose. Molto tempo dopo giunse il padrone di essi servi, e cercò conto del denaro loro consegnato. Venuto dunque colui che avea ricevuti i cinque talenti, ne presentò altri cinque, e disse: Signore, tu mi hai consegnati cinque talenti, eccone altri cinque di più, che con essi ho guadagnati. Il padrone allora gli disse: Va bene, o buono e fedele servo; poichè su del poco tu fosti fedele, io ti costituirò sopra molto, entra nel gaudio del tuo Signore. Venne poi colui che avea ricevuti i due talenti, e disse: Signore, tu mi hai conse-

(1) Quomodo omnia nobis divinae virtutis suae, quae ad vitam et pietatem donata sunt, per cognitionem ejus, qui vocavit nos propria gloria et virtute; per quem maxima et pretiosa nobis promissa donavit, ut per haec efficiamini divinae consortes naturae: fugientes ejus, quae in mundo est, concupiscentiae corruptionem. *II Petr. c. 1, v. 3, 4.*

(2) Unusquisque autem datur manifestatio Spiritus ad utilitatem. *I ad Cor. c. 12, v. 7.*

gnati due talenti, eccone altri due di più, che con essi ho guadagnati. Ed il padrone rispose nel modo stesso. Venne poi colui che avea ricevuto un talento solo, e disse: Signore, io so che tu sei un uomo severo, che mieti ove non hai seminato, e raccogli ove non hai sparso; onde io pel timore di non perdere il tuo talento sono andato a nascondarlo sotto terra: ecco il tuo talento. Il suo padrone gli rispose, dicendo: Servo malvagio e poltrone, tu sapevi che io mieto ove non ho seminato, e che raccolgo ove non ho sparso; tu dovevi dunque dare il mio danaro a' banchieri, in modo che alla mia venuta io avessi potuto avere il mio con l'interesse. Togliete dunque a costui il talento, e datelo a colui che ha i dieci talenti, imperocchè, soggiunse Gesù Cristo, a chiunque ha, sarà dato, e questi soprabbonderà; ma a colui che non ha, sarà tolto ancor quello che sembra avere. Questo servo poi disutile cacciatelo nelle tenebre di fuori, ove vi sarà pianto e stridore de' denti (1).

(1) Sicut enim homo peregre proficiscens vocavit servos suos, et tradidit illis bona sua; et cui dedit quinque talenta, alii autem duo, alii vero unum, unicuique secundum propriam virtutem, et profectus est statim. Abiit autem qui quinque talenta acceperat, et operatus est in eis, et lucratus est alia quinque. Similiter et qui duo acceperat, lucratus est alia duo. Qui autem unum acceperat, abscondit in terram, et abscondit pecuniam domini sui. Post multum vero temporis venit dominus servorum illorum, et posuit rationem eum eis. Et accedens qui quinque talenta acceperat, obtulit alia quinque talenta, dicens: Domine, quinque talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum. Ait illi Dominus ejus: Euge, serve bone et fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui. Accessit autem et qui duo talenta acceperat, et ait: Domine, duo talenta tradidisti mihi, ecce alia duo lucratus sum. Ait illi Dominus ejus: Euge, serve bone et fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui. Accedens autem et qui unum talentum



Avvalersi  
dei doni della  
grazia.

Pensa dunque, o uomo, che tu render devi conto nel modo stesso a Dio (1); e ricordati, che se tu saprai avvalerti de' doni della grazia, che Iddio ti ha concessi, questi ti saranno accresciuti; ma se tu li disprezzi, ti saranno tolti (2).

## CAPITOLO II.

### *Del sapere necessario alla propria salvezza.*

G. C. è venuto ad illuminare il mondo.

Ricordati, o uomo, che Dio per divina posanza ti ha compartiti tutti i doni necessarij alla tua salvezza, per mezzo di colui che per sola sua gloria e virtù ha voluto chiamarti. Egli ha verificato sù di te tutte le grandi promesse fatte, rendendoti partecipe anche della sua divina natura, onde fuggir possa la corruzione della concupiscenza che regna nel mondo (3). Gesù Cristo a tale uopo qual vera luce è venuto in questo mondo per illumi-

accepèrat, ait: Domine, scio quia homo durus es, metis ubi non seminasti, et congregas ubi non sparsisti: et timens abili: et abscondi talentum tuum in terra: ecce habes quod tuum est. Respondens autem Dominus ejus, dixit ei: Serve male et piger, sciebas, quia meto ubi non semino, et congrego ubi non sparsi: oportuit ergo te committere pecuniam meam nummulariis, et veniens ego recepissem utique quod meum est cum usura. Tollite itaque ab eo talentum, et date ei qui habet decem talenta. Omni enim habenti dabitur, et abundabit: ei autem qui non habet, et quod videtur habere, auferetur ab eo. Et inutilem servum ejicite in tenebras exteriores: illic erit fletus et stridor dentium. *Matth. c. 25, v. 14 ad 30.*

(1) Unusquisque nostrum pro se rationem reddet Deo. *Rom. c. 14, v. 12.*

(2) Qui enim habet, dabitur illi: et qui non habet, etiam quod habet auferetur ab eo. *Marc. c. 4, v. 25. Matth. c. 13, v. 12. Luc. c. 8, v. 18; c. 19, v. 26.*

(3) Quomodo omnia nobis divinae virtutis suae, quae ad vitam et pietatem donata sunt per cognitionem ejus, qui vocavit nos propria gloria et virtute; per quem maxima et pretiosa nobis pro-

narti (1). Egli ti ha dato bastante intendimento a conoscere il vero Dio, e ti ha mostrato esser egli il suo figlio, e il vero Dio, che ti darà la vita eterna (2). Anzi l'eterna vita consiste appunto nella conoscenza del vero e solo Dio, e del suo unigenito figlio (3); vale a dire nella conoscenza de' suoi comandamenti; onde è che se tu l'ignori, sarai da Dio ignorato (4). Ma non basta conoscere semplicemente i divini comandamenti, senza eseguirli, per ottenere la vita eterna (5); e l'esecuzione consiste nel fare buone opere (6). Se tu dunque, o uomo, avrai in odio questa luce divina, segno è che tu rimaner vorrai nelle tenebre per nascondere le tue malvage azioni; ma se vorrai essere da questa illuminato, segno è che non temi che le tue opere siano palesi, perchè giuste ed eseguite secondo Dio (7).

Non avendo il mondo coll'intendimento umano conosciuto Dio nelle opere della sua sapienza, piacque a lui di salvare i credenti con la predica-  
zione del Vangelo, che fu creduto sulle prime fol-

Predica-  
zione del Santo  
Vangelo.

missa donavit: ut per haec efficiamini divinae consortes naturae: fugientes ejus, quae, in mundo est, concupiscentiae corruptionem. *II Petr. c. 1, v. 3, 4.*

(1) Lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. *Joan. c. 1, v. 9.*

(2) Et scimus, quoniam filius Dei venit, et dedit nobis sensum, ut cognoscamus verum Deum, et simus in vero filio ejus. Hic est verus Deus, et vita aeterna. *I Joan. c. 5, v. 20.*

(3) Haec est autem vita aeterna: ut cognoscant le solum Deum verum, et quem misisti Jesum Christum. *Joan. c. 17, v. 3.*

(4) Cognoscat quae scribo vobis, quia Domini sunt mandata. Si quis autem ignorat, ignorabitur. *I ad Cor. c. 14, v. 37, 38.*

(5) Si vis ad vitam ingredi, serva mandata. *Matth. c. 19, v. 17.*

(6) Et procedent qui bona fecerunt, in resurrectionem vitae. *Joan. c. 5, v. 29.*

(7) Omnis enim, qui male agit, odit lucem, et non venit ad lucem, ut non arguantur opera ejus: Qui autem facit veritatem, venit ad lucem, ut manifestentur opera ejus, quia in Deo sunt facta. *Joan. c. 3, v. 20, 21.*

lia. I Giudei in fatti dimandavano agli Apostoli di vedere dei miracoli, ed i Greci, ch'erano Gentili, cercavano ascoltare tratti di umana sapienza. Gli Apostoli però non predicarono ch'è il mistero di Gesù Cristo, il quale, a' Giudei sembrava scandalo, ed a tutti i Gentili sembrava follia; ma intanto molti, così degli uni che degli altri, furono chiamati alla fede per mezzo della potenza e della sapienza di Dio; imperocchè quello che pare stolto in Dio, è più saggio della sapienza di tutti gli uomini; e quello che pare debole in Dio, è più potente della forza di tutti gli uomini (1). In fatti la parola di croce sembra una sciocchezza a coloro che periscono, ma non già a coloro che si salvano, perchè in essa trovano la divina possanza (2). Oltrechè nella conoscenza del mistero di Dio Padre, e di Gesù Cristo sono riposti tutti i tesori della sapienza e della scienza (3).

La sapienza  
umana non  
conduce alla  
celestè glo-  
ria.

La sapienza, o uomo, di cui hai bisogno, non è dunque quella profana, nella quale sempre si studia, e giammai si perviene alla cognizione del vero (4). Ella non è la sapienza che insegna la struttura di questo mondo, nè i fatti de' grandi di que-

(1) Nam quia in Dei sapientia non cognovit mundus per sapientiam Deum; placuit Deo per stultitiam praedicationis salvos facere credentes. Quoniam et Judaei signa petunt, et Graeci sapientiam quaerunt. Nos autem praedicamus Christum Crucifixum: Judaeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam. Ipsi autem vocatis Judaeis, atque Graecis, Christum Dei virtutem, et Dei sapientiam: Quia quod stultum est Dei, sapientius est hominibus: et quod infirmum est Dei, fortius est hominibus. *I ad Cor. c. 1, v. 21 ad 25.*

(2) Verbum enim crucis pereuntibus quidem stultitia est: iis autem qui salvi fiunt, id est nobis, Dei virtus est. *Ibid. v. 18.*

(3) In agnitionem mysteriorum Dei Patris, et Christi Jesu: in quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae absconditi. *Colos. c. 2, v. 2, 3.*

(4) Semper discetes, et numquam ad scientiam veritatis pervenietis. *II Tim. c. 3, v. 7.*

sta terra, che sono anche soggetti a perire; ma insegna la sapienza di Dio contenuta nel suo mistero, come ti ho detto, la quale fu da lui stabilita innanzi i secoli, per condurre te alla celeste gloria (1). Certamente che questa sola ti deve interessare, perchè tratta dell'eterna felicità della tua anima: che, se l'avrai assicurata, veruno di questa terra potrà togliertela (2).

Se tu, o uomo, brami questa sapienza, dimandala a Dio, il quale la concede abbondevolmente a tutti senza ritegno (3). Ella è contenuta nel santo Vangelo, che fu predicato dagli Apostoli, il quale non è secondo la dottrina degli uomini, perchè non lo impararono da alcun uomo, ma fu loro rivelato da Gesù Cristo (4); e tutto ciò che in esso si contiene, è scritto per tua istruzione (5). Questa sapienza, a te necessaria, non viene insegnata con elegante linguaggio, ma con quello semplice dello Spirito di Dio, contenendo dottrine tutte spirituali (6); giacchè alla istruzione poche

La vera sapienza si contiene nel S. Vangelo.

(1) Sapientiam vero non hujus saeculi, neque principum hujus saeculi, qui destruuntur; sed loquimur Dei sapientiam in mysterio, quae abscondita est, quam praedestinavit Deus ante saecula in gloriam nostram. *I ad Cor. c. 2, v. 6, 7.*

(2) Porro unum est necessarium. Maria optimam partem elegit quae non auferetur ab ea. *Luc. c. 10, v. 42.*

(3) Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, et non impropere: et dabitur ei. *Jacob. c. 1, v. 5.*

(4) Notum enim vobis facio, fratres, Evangelium, quod evangelizatum est a me, quia non est secundum hominem; neque enim ego ab homine accepi illud, neque didici, sed per revelationem Jesu Christi. *Galat. c. 1, v. 11, 12.*

(5) Quaecumque enim scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt. *Rom. c. 15, v. 4.*

(6) Quae et loquimur non in doctis humanae sapientiae verbis, sed in doctrina Spiritus, spiritualibus spiritualia comparantes. *I ad Cor. c. 2, v. 13.*

parole nel loro vero senso bastano, senza lunghi ed eleganti ragionamenti (1). Nè la tua istruzione poggia deve sopra persuasive di umano sapere, ma sullo Spirito e possanza di Dio (2). Ad assicurarti di ciò, rifletti che tu sei chiamato alla conoscenza di tali verità colla fede, senza il bisogno d'essere dotto nella scienza mondana, nè di essere potente, o nobile (3).

La sapienza  
che dà Iddio  
è assai  
superiore a  
quella umana.

La facondia, o uomo, e la sapienza, che in tal modo Iddio ti darà, sarà tale, a cui veruno de' tuoi oppositori saprà resistere, o contraddire (4). Cosa in fatti è la sapienza di questo mondo in paragone di quella che dà Iddio? Ella è una stoltezza! Imperocchè ha egli detto per la bocca dei profeti, che sorprenderà i saggi nella loro astuzia (5), e distruggerà la dottrina de' sapienti, e ri-proverà la loro prudenza. Dimmi inoltre, ov' è colui che dir si possa saggio? dottore? filosofo? e che non sia stato convinto di stoltezza nelle sue ricerche? (6) Al contrario si è Dio servito degli uomini

(1) Sed in Ecclesia volo quinque verba sensu meo loqui, ut et alios instruam, quam decem millia verborum in lingua. *Ibid.* c. 14, v. 19.

(2) Et sermo meus et praedicatio mea non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus et virtutis. *Ibid.* c. 2, v. 4.

(3) Videte enim vocationem vestram, fratres, quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles. *Ibid.* c. 1, v. 26.

(4) Ego enim dabo vobis os et sapientiam, cui non poterunt resistere et contradicere omnes adversarii vestri. *Luc.* c. 21, v. 15.

(5) Sapientia enim hujus mundi stultitia est apud Deum. Scriptum est enim: Comprehendam sapientes in astutia eorum. *I ad Cor.* c. 3, v. 19.

(6) Scriptum est enim: Perdam sapientiam sapientium, et prudentiam prudentium reprobabo. Ubi sapiens? ubi scriba? ubi conquisitor hujus saeculi? Nonne stultam fecit Deus sapientiam hujus mundi? *Ibid.* c. 1, v. 19, 20.

Job. c. 5,  
v. 13.  
Isai. c. 29,  
v. 14; c. 33,  
v. 18.

semplici e rozzi, per confondere i sapienti; degli uomini deboli, per abbattere i forti; degli uomini ignobili e dispregevoli, per umiliare l'orgoglio de'grandi, affinchè niuno de'mortali gloriarsi possa avanti di lui (1).

La sapienza inoltre, che Dio ti dà, non è secondo lo spirito di questo mondo, ma secondo il suo Spirito divino, onde conoscer possa i doni ch'egli ti ha fatti (2). Se però tu intender vuoi questa sapienza, esser devi perfetto nella fede (3); imperocchè ella consiste, come hai inteso, nella cognizione del mistero di Dio Padre, e di Gesù Cristo (4); quindiè, che non hai bisogno di sublimità di discorso, nè di mondana sapienza per esserne persuaso, ma solamente della credenza in quello che Gesù Cristo t'insegna col suo santo Vangelo; nè di altro per la tua condotta curar ti devi, che degli insegnamenti di esso Gesù, il quale subì per te il tormento della croce (5). Se poi ti credi istruito nel mondano sapere, e vuoi con questo discutere le dottrine rivelate, tu t'inganni; devi anzi dimen-

La sapienza divina non si intende senza la fede.

(1) Sed quae stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat sapientes: et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortes: et ignobilia mundi ea contemptibilia elegit Deus, et ea quae non sunt, ut ea quae sunt destrueret: ut non gloriatur omnis caro in conspectu ejus. *Ibid.* v. 27 ad 29.

(2) Nos autem non spiritum hujus mundi accepimus, sed Spiritum, qui ex Deo est; ut sciamus quae a Deo donata sunt nobis. *Ibid.* c. 2. v. 12.

(3) Sapientiam autem loquimur inter perfectos. *Ibid.* v. 6.

(4) In agnitionem mysterii Dei patris, et Christi Jesu: in quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae absconditi. *Colos.* c. 2, v. 2, 3.

(5) Et ego, cum venissem ad vos, fratres, veni non in sublimitate sermonis, aut sapientiae, annuntians vobis testimonium Christi. Non enim judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum, et hunc crucifixum. *I ad Cor.* c. 2, v. 1, 2.

ticar tutto, fino a divenire stolto, se vuoi conoscere la vera sapienza (1); giacchè la sapienza che tu credi avere, non è quella venuta dal cielo, ma è quella terrena, sensuale, fomentatrice di vizj, come ben sai (2).

Con fermezza nella fede seguire le virtù.

Confermato dunque nella fede, siccome hai appreso, e sempre più in essa abbondando con azione di grazie, bada a non farti sedurre con ragionamenti filosofici e con vane fallacie, secondo le umane tradizioni e secondo i principj mondani; ma bensì con quello che ha insegnato Gesù Cristo (3). Evita altresì le inette e puerili favole, ed esercita te stesso alla pietà (4). Non ti far trascinare da dottrine variabili e straniere dal Vangelo (5); nè come un fanciullo fluttuante fa' che sii spinto qua e là dal soffio delle dottrine che si spacciano dagli uomini con malvagità e con astuzia, per tirar gli altri in errore (6). Imperocchè S. Paolo già predisse che vi sarebbe stato un tempo in cui gli uomini corrotti non soffrirebbero la sana dottrina, onde per solleticare le costoro orecchie, e concorrere ai loro pravi desiderj sarebbero surti tanti

(1) Si quis videtur, inter vos, sapiens esse in hoc saeculo, stultus fiat, ut sit sapiens. *Ibid.* c. 3, v. 18.

(2) Non est enim ista sapientia desursum descendens, sed terrena, animalis, diabolica. *Jac.* c. 3, v. 15.

(3) Confirmati fide, sicut et didicistis, abundantes in illo in gratiarum actione. Videte, ne quis vos decipiat per philosophiam et inanem fallaciam, secundum traditionem hominum, secundum elementa mundi, et non secundum Christum. *Colos.* c. 2, v. 7, 8.

(4) Ineptas autem et aniles fabulas devita: exerce autem te ipsum ad pietatem. *I ad Tim.* c. 4, v. 7.

(5) Doctrinis variis et peregrinis nolite abduci. *Hebr.* c. 13, v. 9.

(6) Ut jam non simus parvuli fluctuantes, et circumferamur omni vento doctrinae in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris. *Ephes.* c. 4, v. 14.

novatori, i quali stoglierebbero le orecchie dalla verità, e le volgerebbero alle favole (1). Sappi però, che ciò non ostante la parola di Dio persisterà in eterno, e questa parola è quella che si contiene nel santo Vangelo (2). Custodisci dunque nel tuo cuore questo sacro deposito del Vangelo, evitando le profane novità di vocaboli, e le opposizioni di quella che falsamente porta il nome di scienza, alla quale solamente alcuni attenendosi, hanno traviato dalla fede (3); che perciò poni tutta la cura ad aggiungere alla tua fede la virtù, ed a questa poi la scienza. Alla scienza unisci l'astinenza dai piaceri, all'astinenza la pazienza, alla pazienza il rispetto a Dio; a questo unisci l'amor fraterno, ed all'amor fraterno la carità. Imperocchè se queste virtù si trovino in te, e si trovino abbondevolmente, tu non inutilmente, ma con profitto avrai la cognizione de' precetti di Gesù Cristo (4). Persisti poi in essi precetti, ricordandoti ch'egli te gli ha insegnati ed inculcati (5);

(1) Erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria concervabunt sibi magistros, prurientes auribus: et a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur. *I ad Tim. c. 4, v. 3, 4.*

(2) Verbum autem Domini manet in aeternum: hoc est autem verbum, quod evangelizatum est in vos. *I Petr. c. 1, v. 25.*

(3) O Timothee, depositum custodi, devitans profanas vocum novitates, et oppositiones falsi nominis scientiae, quam quidem promittentes circa fidem exciderunt. *I ad Tim. c. 6, v. 20, 21.*

(4) Vos autem curam omnem subinferentes, ministrare in fide vestra virtutem, in virtute autem scientiam, in scientia autem abstinenciam, in abstinencia autem patientiam, in patientia autem pietatem, in pietate autem amorem fraternitatis, in amore autem fraternitatis charitatem. Haec enim si vobiscum adsint, et superent, non vacuos, sed sine fructu vos constituent in Domini nostri Jesu Christi cognitione. *II Petr. c. 1, v. 5 ad 8.*

(5) Tu vero permane in iis quae didicisti, et credita sunt tibi, sciens a quo didiceris. *II ad Tim. c. 3, v. 14.*



e fa' che essi trionfino sopra ogni altro tuo sapere (1).

Non si deve  
arrossire di  
essere se-  
guace del  
Vangelo.

Tu, o uomo, non giungere alla bassezza di aver rossore a fronte de' mondani saccenti di essere fedele seguace del santo Vangelo; perchè Gesù Cristo ha detto, che quando verrà in terra nella sua gloria, e del Padre e degli Angeli santi, avrà vergogna di colui che si sarà vergognato d'essere seguace di lui e delle sue parole (2). No, non aver rossore presso il mondo di esser osservante del santo Vangelo. In esso si manifesta la potenza di Dio a rendere salvo ogni credente, di qualunque nazione egli sia; poichè in esso si rileva la giustizia di Dio, la quale viene dalla fede, e si perfeziona nella fede; secondochè Dio disse per la bocca del profeta Abacucco: Il giusto vive di fede. Sappi inoltre che l'ira di Dio si palesa dal cielo sopra ogni empietà ed ingiustizia di quegli uomini i quali conoscono il vero Dio, e sono tuttavia perversi. Ma qual cecità! Possono essi ignorare quelle perfezioni di Dio, che naturalmente si manifestano a tutti gli uomini? Esse, sebbene siano invisibili all'occhio umano, non vi è però uomo che dalle cose create nell'Universo non abbia intendimento a comprendere la sua sempiterna potenza e divinità. Son dessi dunque inescusabili, perchè avendo conosciuto Iddio, non lo glorificarono come merita, nè lo ringraziarono di tanti benefizj; ma si smarrirono ne' loro pensamenti, ed il loro insensato cuore si

(1) Verbum Christi habitet in vobis abundanter in omni sapientia. *Colos. c. 3, v. 16.*

(2) Nam qui me erubuerit, et meos sermones, hunc Filius hominis erubescet, cum venerit in maiestate sua, et Patris et sanctorum Angelorum. *Luc. c. 9, v. 26.*

è ottenebrato. Essi, nel reputarsi saggi, son divenuti stolidi (1).

Tu dunque, o uomo, che le celesti verità conosci, bada che trascinato dal costoro errore non venga a crollare dalla propria fermezza. Cerca anzi di avanzare sempre più nella grazia e nella conoscenza di quanto ti ha insegnato il Signore tuo Gesù Cristo (2). Avverti che tali uomini vomitano bestemmie contro le cose che ignorano, e si danno in preda sozzamente a tutto quello che hanno naturalmente di comune co' bruti. Ma guai a loro, perchè hanno intrapresa la via di Caino! (3) Ricordati delle predizioni fatte dagli Apostoli di Gesù Cristo, dicendo: Che coll' andare del tempo verrebbero coloro che metterebbero in burla i divini precetti, camminando essi nell' empietà, a seconda delle loro passioni. Sono dessi quelli che si separano dal consorzio de' buoni, per vivere brutal-

Vigilanza a non essere corrotto dagli altri errori.

(1) Non enim erubescō Evangelium. Virtus enim Dei est in salutem omni credenti, Judæo primum, et Græco Justitia enim Dei in eo revelatur ex fide in fidem, sicut scriptum est: Justus autem ex fide vivit. Revelatur enim ira Dei de coelo super omnem impietatem et injustitiam hominum eorum, qui veritatem Dei in injustitia delinunt: Quia quod notum est Dei, manifestum est in illis. Deus enim illis manifestavit. Invisibilia enim ipsius a creatura mundi, per ea quae facta sunt, intellecta conspiciuntur: sempiterna quoque ejus virtus et divinitas: ita ut sint inexcusabiles. Quia cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt, aut gratias egerunt: sed evanuerunt in cogitationibus suis, et obscuratum est insipiens cor eorum: Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt. *Rom. c. 1, v. 16 ad 22.*

Heb. c. 3, v. 4.

(2) Vos igitur, fratres, praescientes custodite, ne insipientium errore traducti excidatis a propria firmitate. Crescite vero in gratia, et in cognitione Domini nostri, et Salvatoris Jesu Christi. *II Petr. c. 3, v. 17. 18.*

(3) Hi autem, quaecumque quidem ignorant, blasphemant: quaecumque autem naturaliter, tamquam muta animalia, norunt, in his corrumpuntur. Vac illis, quia in via Cain abierunt. *Jud. v. 10.*

mente, non avendo per guida lo spirito di Dio. Tu però, o uomo, fortificandoti nella fede, e por-  
gendo preghiere coll'ajuto dello Spirito Santo, con-  
servati nell'amore di Dio, aspettando la miseri-  
cordia del tuo Signore Gesù Cristo, per la tua  
eterna vita (1). Ecco già venuti tali tempi peri-  
colosi che furono predetti (2); imperocchè si veg-  
gono ora coloro che abbandonano la fede di Gesù  
Cristo, per darsi allo spirito di errore, ed a dot-  
trine ispirate da' demonj, propalate da impostori  
ipocriti, che hanno la coscienza cauterizzata (3).

La sapienza  
consiste nel  
saper fare il  
bene, e non  
il male.

Contentati poi, o uomo, di essere sapiente nel  
fare il bene, ed ignaro a fare il male (4); nè pre-  
sumere di voler sapere più di quanto ti conviene,  
ma contienti con moderazione, e secondo la mi-  
sura della fede che Dio ti ha concessa (5). Il tuo  
vanto sia la testimonianza della tua coscienza, di  
condurti in questo mondo, specialmente verso gli

(1) Vos autem, charissimi, memores estote verborum quae praedi-  
cta sunt ab Apostolis Domini nostri Jesu Christi; qui dicebant vobis,  
quoniam in novissimo tempore venient illusores, secundum deside-  
ria sua ambulantes in impietatibus. Hi sunt qui segregant semetipsos,  
animales, Spiritum non habentes. Vos autem, charissimi, supraedifi-  
cantes vosmetipsos sanctissimae vestrae fidei, in Spiritu Sancto  
orantes, vosmetipsos in dilectione Dei servate, expectantes miseri-  
cordiam Domini nostri Jesu Christi in vitam aeternam. *Ibid.* v. 17.  
*ad 21. II Petr. c. 3. v. 3.*

(2) Hoc autem scito, quod in novissimis diebus instabont tem-  
pora periculosa. *II ad Tim. c. 3. v. 1.*

(3) Spiritus autem manifeste dicit, quia in novissimis tem-  
poribus discedent quidam a fide, attendentes spiritibus erroris, et  
doctrinis daemoniorum, in hypocrisi loquentium mendacium, et  
caeterisiam habentium suam conscientiam. *I ad Tim. c. 4. v. 1, 2.*

(4) Volo vos sapientes esse in bono, et simplices in malo.  
*Rom. c. 16. v. 19.*

(5) Non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sob-  
rietatem: et unicuique sicut Deus divisit mensuram fidei. *Ibid.*  
*c. 12. v. 3.*

altri, con iscliettezza di cuore e sincerità di Dio, e ciò non per mondana saviezza, ma per la grazia che lo stesso Dio ti accorda (1). Che ti vale dunque la scienza di questo mondo? Ella non serve che ad insuperbirti vanamente, mentre le buone opere verso gli altri servono di edificazione. Se tu anzi credi di sapere qualche poeo, tu nè anche sai in qual modo devi sapere (2). Imperocchè, se tu sarai così dotto anche da parlare le lingue di tutte le nazioni, e pure quella degli Angeli, e non saprai corrispondere poi colle tue buone opere, tu sarai come una campana che suona, o come un cembalo che tintinna (3). E non sai tu, che se la tua sapienza sarà a seconda de' carnali sentimenti, sarà nemica di Dio, perchè non sarà sommessata alla sua legge, nè potrà esservi? (4) La sapienza che viene da Dio è primieramente pura, quindi pacifica, modesta, pieghevole alle persuasive, consenziente al bene, piena di misericordia e di buone opere, non temeraria nel giudicare, e finalmente senza simulazione (5).

(1) *Nam gloria nostra haec est, testimonium conscientiae nostrae, quod in simplicitate cordis et sinceritate Dei, et non in sapientia carnis, sed in gratia Dei conversati sumus in hoc mundo. II ad Cor. c. 1, v. 12.*

(2) *Scientia inflat, charitas vero aedificat. Si quis autem se existimal scire aliquid, nondum cognovit, quaeamodum oporteat eum scire. I ad Cor. c. 8, v. 1, 2.*

(3) *Si linguis hominum loquar, et Angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum velut aes sonans, aut cymbalum tintiens. Ibid. c. 13, v. 1.*

(4) *Sapientia carnis inimica est Deo: legi enim Dei non est subjecta; nec enim potest. Rom. c. 8, v. 7.*

(5) *Quae autem desursum est sapientia primum quidem pudica est, deinde pacifica, modesta, suavis, bonis consentiens, plena misericordia, et fructibus bonis, non iocans, sine simulatione. Jacob. c. 3, v. 17.*

Vantaggio  
dello stu-  
dio dei sa-  
cri libri.

Non lasciare, o uomo, lo studio de' sacri libri, i quali sono stati scritti con divina ispirazione. Con esso tu potrai istruirti, e conoscere i precetti della giustizia; e potrai essere ammonito e corretto ne' tuoi mancamenti, affinchè volendo essere uomo di Dio, possa essere perfetto e ben ammaestrato ad ogni buona opera (1). Imperocchè avendo comandato Dio che splendesse la luce nelle tenebre, ha voluto che ciò fosse nel tuo cuore, per rischiartti colla scienza della sua gloria colla mediazione di Gesù Cristo (2). Sappi dunque profittare, se ti è stata concessa la sorte di conoscere i misteri del regno de' cieli, mentre ad altri molti non è concessa (3). Che se il Vangelo sembra alquanto oscuro, ciò è per coloro che sono nella perdizione, e propriamente per gl'increduli, a' quali il falso nume del secolo ha accecata la mente, e non risplende più ad essi la luce del Vangelo, che contiene la gloria di Cristo (4). Guai però a te, se avendo avuta la chiave di questa divina sapienza, tu non ci sei entrato, ed hai impedito, colle tue seduzioni, che altri entrati vi fossero! (5)

(1) Omnis scriptura divinitus inspirata utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in justitia: ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus. *II ad Tim. c. 3, v. 16, 17.*

(2) Quoniam Deus, qui dixit de tenebris lucem splendescere, ipse illuxit in cordibus nostris ad illuminationem scientiae claritatis Dei, in facie Christi Jesu. *II ad Cor. c. 4, v. 6.*

(3) Quia vobis datum est nosse mysteria regni coelorum: illis autem non est datum. *Matth. c. 13, v. 11.*

(4) Quod si etiam opertum est Evangelium nostrum; in his, qui pereunt, est opertum: in quibus Deus hujus saeculi excaecavit mentes infidelium, ut non fulgeat illis illuminatio Evangelii gloriae Christi. *II ad Cor. c. 4, v. 3, 4.*

(5) Vae vobis Legisperitis, quia tulistis clavem scientiae,

Bada in fine, o uomo, a non voler interpretare a tuo particolar modo i sacri libri; imperocchè essi sono stati scritti da santi uomini di Dio, non per umana volontà, ma perchè ispirati dallo Spirito Santo, e qualche volta contengono delle profezie (1); onde è che tu uniformar ti devi alla spiegazione che ne dà la santa Chiesa, che è la colonna ed il firmamento della verità (2); avendo ella la speciale assistenza di Dio (3).

Nell'intendere i sacri libri si stia al senso che ne dà la Chiesa.

### CAPITOLO III.

#### *Della prudenza.*

Sappi, o uomo, che il mondo è composto di uomini giusti ed ingiusti; onde spesso ti avverrà di trovarti in mezzo agl'ingiusti, come una pecora in mezzo ai lupi, i quali cercheranno offenderti. Sii allora cauto e prudente come i serpenti, ad evitare le altrui astuzie e malvagità; ma sii nel tempo stesso semplice come le colombe a non offendere alcuno (4). Sii perciò solamente istruito a saper fare del bene, ed ignaro a fare del ma-

La prudenza quale esser debba.

ipsi non introistis, et eos, qui introibant, prohibuistis. *Luc. c. 11, v. 52.*

(1) Hoc primum intelligentes, quod omnis prophetia Scripturae propria interpretatione non fit. Non enim voluntate humana allata est aliquando prophetia; sed Spiritu Sancto inspirati, locuti sunt sancti Dei homines. *II Petr. c. 1, v. 20, 21.*

(2) Ecclesia Dei vivi, columna et firmamentum veritatis. *I ad Tim. c. 3, v. 15.*

(3) Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem saeculi. *Matth. c. 28, v. 20.*

(4) Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum. Estote ergo prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae. *Matth. c. 10, v. 16.*

le (1). Non sia la tua prudenza quella mondana furberia, perchè questa formerebbe la tua perdizione; ma quella prudenza dettata dallo Spirito di Dio, che ti darà la vita eterna e la pace (2). Questo esser dee il risultamento de' buoni insegnamenti e della buona educazione, la quale si mostra colla lodevole condotta nelle azioni e con una saggia mansuetudine (3). Tieni dunque questa prudente condotta nel mondo, e prega Iddio affinchè ti assista (4).

Necessità  
della pru-  
denza.

In ogni tua intrapresa medita prima se ti convenga; imperocchè chi è colui che, volendo edificare una casa, non si ponga prima a piè fermo a conteggiare la spesa occorrente, per vedere se egli ha tanto, quanto bisogna per compierla? affinchè non gli accada, che dopo aver poste le fondamenta sia posto in derisione per non poter perfezionare l'opera. O pure quale è quel re, il quale, dovendo intraprendere una guerra con un altro re, non chiami prima consiglio, e vegga se con dieci mila uomini di sua armata possa affrontare quello che si avvanza con ventinila? Perchè se non può opporsi, prima che quegli si avvicini, spedir gli possa un'ambasceria con delle proposizioni di pace (5). Colla stessa prudenza tu giu-

(1) Volo vos sapientes esse in bono, et simplices in malo. *Rom. c. 16, v. 19.*

(2) Prudentia carnis mors est: prudentia autem spiritus vita et pax. *Rom. c. 8, v. 6.*

(3) Quis sapiens et disciplinatus inter vos? Ostendat ex bona conversatione operationem suam in mansuetudine sapientiae. *Jacob. c. 3, v. 13.*

(4) Estote itaque prudentes, et vigilate in orationibus. *I Petr. c. 4, v. 7.*

(5) Quis enim ex vobis volens turrim aedificare, non prius sedens computat somptus, qui necessarii sunt si habeat ad perficiendam; ne posteaquam posuerit fundamentum, et non potuerit

dicar devi di quello che per giustizia ti appartiene (1); e non devi ostinarti per capriccio col tuo avversario, ma vieni più tosto ad un'amichevole conciliazione con esso, pria di aprire un giudizio nel foro, ch'esser potrebbe peggiore per te (2).

La tua prudenza, o uomo, consista dunque nel mettere tutto a prova, e ritenere il buono; ma astener ti dei non solo da ciò che è realmente male, ma anche da ciò che ha l'apparenza di male (3); imperocchè tu non dei cagionare ad alcuno menomo oggetto di scandalo (4). Non presumere del tuo sapere più di quanto convicne, anzi sii in ciò moderato (5). Non essere però sempre dubbioso, simile al flutto del mare, il quale vien mosso e trasportato qua e là dal vento (6). Non essere altresì di doppio animo, per non essere incostante nelle tue determinazioni (7). Sappi

Caratteri  
della prudenza.

perficere, omnes qui vident, incipiant illudere ei, dicentes: Quia hic homo coepit aedificare, et non potuit consummare? Aut quis rex iturus committere bellum adversus alium regem, non sedens prius cogitat, si possit cum decem millibus occurrere ei qui cum viginti millibus venit ad se? Alioquin adhuc illo longe agente, legationem mittens, rogat ea, quae pacis sunt. *Luc. c. 14, v. 28 ad 32.*

(1) Quid autem et a vobis ipsis non iudicatis quod iustum est? *Luc. c. 12, v. 57.*

(2) Esto consentiens adversario tuo ello, dum es in via cum eo; ne forte tradat te adversarius iudici, et iudex tradat te ministro, et in carcerem mittaris. *Matth. c. 5, v. 25, Luc. c. 12, v. 58.*

(3) Omnia autem probate: quod bonum est tenete. Ab omni specie mala abstinete vos. *I ad Thea. c. 5, v. 21, 22.*

(4) Nemini dantes ullam offensionem. *II ad Cor. c. 6, v. 3.*

(5) Non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem. *Rom. c. 12, v. 3.*

(6) Qui enim hæsitat, similis est fluctui maris, qui a vento movetur, et circumfretur. *Jacob. c. 1, v. 6.*

(7) Vir duplex animo, inconstans est in omnibus viis suis. *Ibid. v. 8.*



adattarti al sentimento degli altri, e non estollere i tuoi desiderj a cose grandi, ma contentati delle discrete. La tua prudenza poi fa che non sia di solo tuo giovamento; onde è che render non dei ad alcuno male per male; e devi procurare di far sempre del bene, non solo davanti a Dio, ma anche davanti a tutti gli uomini. Per quanto sia possibile, e per quanto da te dipenda, procura di vivere in pace con tutti gli uomini (1). Il tuo vanto sia la testimonianza, che ti renda la tua coscienza, d'esserti condotto in questo mondo, specialmente verso degli altri, con semplicità di cuore e sincerità, secondo che Iddio precetta, e ciò non per mondana sapienza, ma per la grazia che lo stesso Dio ti ha data (2). Questa prudenza abbila molto più se tu sei vecchio (3), o in maggior posto tra gli altri (4).

Purità di cuore.

Ricordati pria di tutto, che Iddio conosce il cuore di tutti gli uomini (5). Egli lo pone alla prova (6), esamina distintamente i pensieri, e dà a ciascuno il compenso secondo le rispettive azioni (7). Fa dunque che il tuo cuore sia sempre pu-

(1) *Idipsum invicem sentientes: Non alta sapientes, sed humilibus consentientes. Nolite esse prudentes apud vosmetipsos: nulli malum pro malo reddentes: providentes bona, non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus. Si fieri potest, quod ex vobis est, cum omnibus hominibus pacem habentes. Rom. c. 12, v. 16 ad 18.*

(2) *Nam gloria nostra haec est, testimonium conscientiae nostrae, quod in simplicitate cordis et sinceritate Dei, et non in sapientia carnali, sed in gratia Dei conversati sumus in hoc mundo. II ad Cor. c. 1, v. 12.*

(3) *Senes ut sint..... prudentes. Tit. c. 2, v. 2.*

(4) *Oportet episcopum esse..... prudentem. I ad Tim. c. 3, v. 2.*

(5) *Novit corda Deus. Act. c. 15, v. 8.*

(6) *Qui probat corda nostra. I ad Thes. c. 2, v. 4.*

(7) *Ego sum scrutans renes et corda; et dabo unicuique vestrum secundum opera sua. Apoc. c. 2, v. 23.*

rificato dalla fede (1); ma questa sia fede viva, e non già morta per mancanza di buone opere (2); perchè colui che colle sole labbra onora Dio, non è quegli che otterrà il regno de' cieli, ma colui che con tutto il suo cuore fa la di lui volontà (3). Abbi dunque, o uomo, puro il tuo cuore, e così veder potrai la faccia di Dio (4). Ricordati altresì, che tutti i cattivi pensieri degli uomini partono dall'interno del loro cuore (5); e siccome agli uomini puri di cuore tutto è puro, così agli uomini contaminati ed increduli niuna cosa è pura, e contaminata è in conseguenza la loro mente e la loro coscienza (6).

Fa in modo, o uomo, che la pace di Dio, la quale supera ogni umano intendimento, custodisca il tuo cuore e la tua mente in Cristo Gesù. Tutto poi ciò che è sincero, tutto ciò che è onesto, tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è puro, tutto ciò che concilia l'amore degli altri, tutto ciò che procaccia la buona fama, tutto ciò che vi è di virtuoso e di lodevole nella condotta della vita, siano l'oggetto del tuo pensiero (7). De-

Oggetti dei  
nostri pen-  
sieri.

(1) Fide purificans corda eorum. *Act. c. 15, v. 9.*

(2) Fides sine operibus mortua est. *Jac. c. 2, v. 26.*

(3) Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum coelorum; sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in coelis est, ipse intrabit in regnum coelorum. *Matth. c. 7, v. 21.*

(4) Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. *Matth. c. 5, v. 8.*

(5) Ab intus enim de corde hominum malae cogitationes procedunt. *Marc. c. 7, v. 21. Matth. c. 15, v. 19.*

(6) Omnia munda mundis: coinquinatae autem et infidelibus nihil est mundum, sed inquinatae sunt eorum et mens et conscientia. *Tit. c. 1, v. 15.*

(7) Et pax Dei, quae exsuperat omnem sensum, custodiat corda vestra, et intelligentias vestras, in Christo Jesu. De cetero fratres, quaecumque sunt vera, quaecumque pudica, quaecumque iusta, quae-

posta dunque ogni malizia ed ogni inganno e finzione, le invidie e le maldicenze, come se fossi fanciullo ora nato, appetisci il latte spirituale ed innocente, affinchè con esso crescer tu possa nella salute eterna; se pure hai tu gustato quanto è dolce la legge del Signore (1). Non vi è certamente miglior mezzo a rassodare il proprio cuore alla virtù, che profittando della divina grazia (2).

*Ipocrisia.*

Fuggi, o uomo, l'ipocrisia; poichè a nulla vale il lavare una tazza, o un piatto esternamente, se resta sozzo al di dentro. Netta prima il tuo cuore da ogni iniquità, se realmente esser vuoi netto al di fuori. Siccome un avello, bello ed elegante al di fuori, contiene al di dentro ossame e putredine di morti; così del pari, se sarai finito, tu comparirai uomo di probità esternamente, ma nel tuo cuore, serberai colla finzione ogni iniquità (3). Ricordati che Gesù Cristo ha predetti dei guai a colui che voglia ingannare gli altri colla ipocrisia (4).

*cumque sancta, quaecumque amabilia, quaecumque bonae famae, si qua virtus, si qua laus disciplinae, haec cogitate. Philipp. c. 4, v. 7, 8.*

(1) Deponentes igitur omnem malitiam et omnem dolum, et simulationes et invidias, et omnes detractiones, sicut modo genti iofantes, rationabile sine dolo suo concupiscite; ut in eo crescatis in salutem: si tamen gustastis, quoniam dulcis est Dominus. *I Petr. c. 2, v. 1 ad 3.*

(2) Optimum est enim gratia stabilire cor. *Hebr. c. 13, v. 9.*

(3) Vae vobis, Scribae et Pharisei hypocritae, quia mundatis quod deforis est calicis, et paropsidis: intus autem pleui estis rapina et immunditia. Phariseae caece, munda prius quod intus est calicis et paropsidis, ut fiat id, quod deforis est, mundum. Vae vobis, Scribae et Pharisei hypocritae, quia similes estis sepulcris dealbatis, quae a foris parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum et omni sporcitia. Sic et vos a foris quidem paretis hominibus iusti: intus autem pleui estis hypocrisis et iniquitate. *Matth. c. 23, v. 25 ad 28.*

(4) Vae vobis, quia estis ut monimenta, quae non apparent, et homines ambulantes supra nesciunt. *Luc. c. 11, v. 44.*

Ma, o uomo, invano ti lusinghi poter nascondere al mondo la tua malvagità coll'ipocrisia. Gesù Cristo disse: « Guardatevi dai falsi profeti che a voi si presentano vestiti da pecore, e nell'interno poi sono lupi rapaci. Voi li riconoscerete dai loro frutti. Possonsi raccogliere uve dai spineti, e fichi dai triboli? Così ogni albero buono fa buoni frutti, ma l'albero cattivo fa cattivi frutti. Un albero buono non può fare frutti cattivi, nè un albero cattivo può fare frutti buoni. Ma ogni albero che non fa buon frutto, sarà tagliato, e gettato al fuoco. Voi dunque li riconoscerete dai loro frutti » (1). Sì certamente: l'uomo dabbene cava fuori dal suo cuore le buone cose che vi ha riposte; come il malvagio cava fuori quelle cattive che vi ha riposte. L'uomo anzi non può tacere ciò che pienamente sente nel suo cuore (2). Ma che ti giova poi il voler comparire coll'ipocrisia probo avanti agli altri uomini, se Iddio conosce il tuo cuore? E non sai che quello che sembra sublime agli occhi degli uomini è abominevole avanti a Dio? (3)

Sii, o uomo, pronto ad ascoltare, ma restio Prudenza  
nel parlare.

(1) Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces. A fructibus eorum cognoscetis eos. Numquid colligunt de spinis uvas, aut de tribulis flos? Sic omnis arbor bona fructus bonos facit; mala autem arbor malos fructus facit. Non potest arbor bona malos fructus facere, neque arbor mala bonos fructus facere. Omnis arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur. Igitur ex fructibus eorum cognoscetis eos. *Matth. c. 7, v. 15 ad 20.*

(2) Bonus homo de bono thesauro cordis sui profert bonum; et malus homo de malo thesauro profert malum. Ex abundantia enim cordis os loquitur. *Luc. c. 6, v. 45.*

(3) Et ait illis (*Pharisaeis*): Vos estis, qui justificatis vos coram hominibus. Deus autem nudit corda vestra: quia quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum. *Luc. c. 16, v. 15.*

a parlare, e più restio ad andare in collera (1). Se tu credi di essere religioso, e non tieni a freno la tua lingua, seducendo anzi il tuo cuore, vana sarà la tua religione (2). Sappi che tu dovrai render conto nel giorno del giudizio di ogni parola inutile che avrai detta; imperocchè dalle tue parole tu sarai giustificato o condannato (3). Non esca dunque giammai dalla tua bocca alcun cattivo discorso; ma fa che il tuo parlare sia sempre ad edificazione della fede negli ascoltanti, e di costoro gradimento (4); imperocchè non vi è peggior mezzo a corrompere i buoni costumi, quanto i cattivi discorsi (5). Il tuo dire sia poi sempre obbligante e pieno di saviezza, specialmente nel rispondere alle dimande (6). Guardati però di cadere in istoltezze e buffonerie (7). Sia sempre altresì il tuo parlare conforme alla sana dottrina (8), ed irreprensibile: talchè ognuno de' tuoi contrarj

(1) *Sil autem omnis homo velox ad audiendum; tardus autem ad loquendum, et tardus ad iram. Jacob. c. 1, v. 19.*

(2) *Si quis autem pulat se religiosum esse, non refrænans linguam suam, sed seducens cor suum, hujus vana est religio. Ibid. v. 26.*

(3) *Dico autem vobis: quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die judicii. Ex verbis enim tuis justificaberis, et ex verbis tuis condemnaberis. Matth. c. 12, v. 36, 37.*

(4) *Omnis sermo malus ex ore vestro non procedat: sed si quis bonus ad ædificationem fidei, ut det gratiam audientibus. Ephes. c. 4, v. 29.*

(5) *Corrumpunt mores bonos colloquia mala. I ad Cor. c. 15, v. 33.*

(6) *Sermo vester semper in gratia sale sit conditus, ut sciatis, quomodo oporteat vos unicuique respondere. Colos. c. 4, v. 6.*

(7) *Nec nominetur in vobis .. aut stulliloquium, aut scurrilitas. Ephes. c. 5, v. 3, 4.*

(8) *Tu autem loquere quas decent sanam doctrinam. Tit. c. 2, v. 1.*

resti confuso, e non abbia motivo a malignarti (1). Bada poi, che non è quello che entra per la bocca ciò che contamina l'uomo, ma quello che esce fuor della bocca (2).

Siccome gli uomini sono facili a mancare in Maldicenza, tutte le cose, così se vi è alcuno il quale non manchi al suo dovere col parlare, può dirsi esser questo un uomo perfetto, che sa del pari tener a freno tutto sè stesso. Imperocchè avviene ad esso come ai cavalli, a' quali poniamo il freno nella bocca per renderli docili, e menarli ove a noi piaccia. Tu vedi che anche le navi, abbenchè grandi e spinte da gagliardi venti, pure vengono esse dirette, ove vuole il nocchiero, dal timone, il quale è piccolo relativamente alla lor mole: così la lingua, abbenchè un piccol membro del corpo, fa grandi cose. Vedi come una tenue scintilla incendia una gran selva! La lingua anche è fuoco, e contiene altresì un mondo d'iniquità. Ella posta tra le membra dell'uomo, ne infetta tutto il corpo, ed accesa dal fuoco infernale, manda in fiamme il corso della vita. L'uomo ha potuto domare ogni specie di belve, di uccelli, di rettili e di animali marini, ma non può domare la sua lingua: ella è una bestia irrequieta, piena di mortifero veleno. Con essa si benedice Iddio, e con essa si maledicono gli uomini, fatti ad immagine e somiglianza di Dio. Da una stessa bocca procede benedizione e maledizione. Ma bada, o uomo, che la cosa non vada così.

(1) Verbum sanum, irreprehensibile: ut is, qui ex adverso est, vereatur nihil habere malum dicere de nobis. *Ibid.* v. 8.

(2) Non quod intrat in os, coinquinat hominem; sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem. *Matth.* c. 15, v. 11.

Una fontana che dalla stessa buca emana acqua dolce ed acqua amara! Come può essere ciò? Può l'albero del fico produrre le uve, o la vite i fichi? Così neanche da una fontana di acqua salsa può scaturire acqua dolce (1). Sii dunque attento a non farti sedurre da' vani discorsi di costoro; imperocchè per questi motivi viene l'ira di Dio sopra coloro che odiano la sua legge. E sii attento a non partecipare della costoro empietà. Ricordati poi, che tu saresti figlio delle tenebre senza la luce del santo Vangelo; onde cammina come figlio di questa luce divina; ed il frutto di questa luce è riposto nella bontà, nella giustizia e nella verità (2).

M. 1120. 112.

Fuggi, o uomo, nel tuo parlare la menzogna (3). Il mentitore si mostra figlio del demonio, perchè concorre ai costui desiderj. Il demonio fin

(1) In multis enim offendimus omnes. Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vlr. Potest enim fraeno circumducere totum corpus. Si autem equis fraena in ora mittimus ad consentiendum nobis, et omne corpus illorum circumferimus. Ecce et naves, cum magnae sint, et a ventis validis mimentur, circumferuntur a modico gubernaculo, ubi impetus dirigentis voluerit. Ita et lingua modicum quidem membrum est, et magna exaltat. Ecce quantus ignis quam magnam silvam incendit! Et lingua ignis est, universitas iniquitatis. Lingua constituitur in membris nostris, quae maculat totum corpus, et inflammat rotam nativitatís nostrae, inflammata a gehenna. Omnis enim natura bestiarum, et volucrum, et serpentium, et ceterorum domantur, et domita sunt a natura humana; linguam autem nullus hominum domare potest: inquietum malum, plena veneno mortifero. Ia ipsa benedicimus Deum et Patrem; et in ipsa maledicimus homines, qui ad similitudinem Dei facti sunt. Ex ipso ore proceedit benedictio et maledictio. Non oportet, fratres mei, haec ita fieri. Numquid fons de eodem foramine emanat dulcem, et amarum aquam? Numquid potest, fratres mei, ficus uvas facere, aut vitis ficus? Sic neque salsa dulcem potest facere aquam. *Jacob. c. 3, v. 2 ad 12.*

(2) Nemo vos seducat inanibus verbis: propter haec enim venit ira Dei in filios diffidentiae. Nolite ergo effici participes eorum. Eratis enim aliquando tenebrae: nunc autem lux in Domino. Ut filii lucis ambulate. Fructus enim lucis est in omni bonitate et justitia et veritate. *Ephes. c. 5, v. 6 ad 9.*

(3) Nolite mentiri invicem. *Colos. c. 3, v. 9.*

dal principio fu nemico capitale dell' uomo, ed odiò la verità; quando dunque si dice la menzogna, si assume il parlare del demonio, perchè questo è il mentitore, ed il padre di ogni menzogna (1). Manifesta dunque nel parlare al tuo prossimo sempre la verità scevra dal mendacio; tanto più, che essendo membri della stessa società, tu ingannar nol dei (2). Ricordati che Dio non riceve nel regno de' cieli coloro che proferiscono menzogne (3), e vuole che ne restino esclusi, come tutti gli altri peccatori (4).

Rammentati poi, o uomo, che Gesù Cristo disse: « Udiste quello che fu detto nell' antica legge: Non essere spergiuro, ma soddisfa al Signore i giuramenti che tu avrai fatti. Io poi vi dico di non giurare in conto veruno, nè pel cielo, poichè esso è il trono di Dio, nè per la terra, poichè essa è la predella de' suoi piedi; nè per Gerosolima, poichè essa è la città del gran Re. Nè giurare pel tuo capo, poichè tu non puoi nè pure far diventare bianco o nero un sol capello. Ma questo sia il vostro dire: Sì, sì; no, no; perchè quello che si aggiunge di più, lo è da una maligna origine » (5). Avverti dun-

Giuramento  
da evitarsi  
ne' discorsi.

(1) *Vos ex patre diabolo estis, et desideria patris vestri vultis facere. Ille homicida erat ab initio, et in veritate non stetit, quia non est veritas in eo: cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur, quia mendax est et pater ejus. Joan. c. 8, v. 44.*

(2) *Propter quod deponentes mendacium, loquimini veritatem unusquisque cum proximo suo, quoniam sumus invicem membra. Ephes. c. 4, v. 25.*

(3) *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum, aut abominatorem faciens, et mendacium. Apoc. c. 21, v. 27.*

(4) *Foris canes, et venefici, et impudici, et homicidae, et idolia servientes, et omnis qui amat, et facit mendacium. Ibid. c. 22, v. 15.*

(5) *Iterum audistis, quia dictum est antiquis: Non perjurabis: reddes autem Domino juramenta tua. Ego autem dico vobis, non jurare omnino, neque per coelum, quia thronus Dei est: neque per terram, quia scabellum est pedum ejus: neque per Jerusalem,*

*Levit. c. 19,  
v. 12.  
Exod. c. 20,  
v. 7.*



que a non giurare secondo che Gesù Cristo ti comanda con qualunque siasi giuramento, e il tuo parlare sia semplicemente con affermare o negare a norma della verità. L'aggiungere il giuramento porta di doverti sottoporre al severo giudizio di Dio (1). Usar dunque dei il giuramento solo quando sarai obbligato a confermare la verità, per dar fine alle controversie (2). Non credere però, o uomo, che Dio, essendo giusto (3), approvi il giuramento fatto per forza contro la giustizia; perchè lo scettro col quale vuole egli che si governi il mondo eristiano, come disse al suo Divino Figlio, è quello della rettitudine (4).

Evitarsi le  
questioni  
inutili.

Schiva, o uomo, di entrare in quistioni sciocche, in discussioni di preminenze personali e gentilizie, in contese e risse legali; imperocchè sono tali cose inutili e vane. Quando tu vedi che vi è alcuno che non si persuade alla verità, dopo averlo ammonito per la prima e seconda volta, evitalo; giacchè colui ch'è in tale stato, è sovvertito in modo, che pecca per sua propria ostinazione al male (5).

Deut. c. 5,  
v. 11.

quia civitas est magni Regis: neque per espul tuum juraveris, quia non potes unum capillum album facere, aut nigrum. Sit autem sermo vester, est, est: non, non: quod autem his abundantius est, a malo est. *Matth. c. 5, v. 33 ad 37.*

(1) Ante omnia autem, fratres mei, nolite jurare neque per coelum, neque per terram, neque aliud quodcumque juramentum. Sit autem sermo vester: Est, est: Non, non: ut non sub iudicio decidatis. *Jacob. c. 5, v. 12.*

(2) Omnis controversiae eorum finis, ad confirmationem, est juramentum. *Hebr. c. 6, v. 16.*

(3) Justus es, Domine. *Apoc. c. 16, v. 5.*

Ps. 44, v. 7.

(4) Ad Filium autem: Thronus tuus, Deus, in saeculum saeculi: virga aequitatis, virga regni tui. *Hebr. c. 1, v. 8.*

(5) Stultas autem quaestiones, et genealogias, et contentiones, et pugnas legis devota: sunt enim inutiles et vanae. Haereticum hominem post unam et secundam correptionem devota: sciens quia subversus est, qui ejusmodi est, et delinquit, cum sit proprio iudicio condemnatus. *Tit. c. 3, v. 9 ad 11.*

Tali inutili quistioni poi non portano alcun profitto alla cristiana morale, e pel contrario sono una sorgente di contese, mentre al Cristiano non conviene contendere, ma l'essere mansueto verso tutti, pronto alla istruzione, e paziente (1).

Evita altresì di ascoltare e profferire delle ciarle profane; poichè queste facilmente portano all'empietà, e serpeggiano con grave danno, come la cangrena (2). Tanto più devi essere in ciò attento ora, che pare essere già venuto il tempo, predetto da' SS. Apostoli Pietro e Paolo, in cui si veggono di coloro che con inganno mettono in burla le divine parole, procedendo secondo le proprie passioni (3); anzi, mal soffrendo la sana dottrina, han fatto sorgere de' saccentuzzi, i quali lusingano le costoro orecchie con delle ciarle, per concorrere ai loro pravi desiderj, distogliendo la loro attenzione dalle sante verità, e rivolgendola alle favole (4). E non mancano in fatti di coloro che aberrando dalla verità, sonosi imbevuti di tali ciarle (5),

Evitare le  
ciarle pro-  
fane.

(1) Stultas autem et sine disciplina quaestiones devita: scieas, quia generant lites. Servum autem Domini non oportet litigare; sed mansuetum esse ad omnes, docibilem, patientem. *II ad Tim. c. 2, v. 23, 24.*

(2) Profana autem et vaniloquia devita; multum enim proficiunt ad impetalem: et sermo eorum ut cancer serpit. *Ibid. v. 16, 17.*

(3) Hoc primum scientes, quod veniet in novissimis diebus in deceptione illusores, juxta proprias concupiscentias ambulantes. *II Petr. c. 3, v. 3.* Spiritus autem manifeste dicit, quia in novissimis temporibus discedent quidam a fide, attendentes spiritibus erroris, et doctrinis daemoneiorum. *I ad Tim. c. 4, v. 1.*

(4) Eril enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria conservabunt sibi magistros, prurientes auribus: et a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur. *II ad Tim. c. 4, v. 3, 4.*

(5) A quibus quidam aberrantes, conversi sunt in vaniloquium. *I ad Tim. c. 1, v. 6.*

e divenuti sono anche essi ciarlioni, disubbidienti e seduttori. (1).

Non adula-  
lare alcuno.

È ben vero, o uomo, che tu devi dir bene degli altri, e non male (2); ma il tuo parlare esser non dee quello dell'adulazione (3); giacchè tu non devi cercare l'approvazione e il piacimento degli uomini, ma di Dio. Che se tu credi di dover solamente piacere agli uomini, tu esser non potrai fedele seguace de' precetti di Gesù Cristo (4).

Buona opi-  
nione presa  
del pubbli-  
co.

Se tu vedi che gli altri fanno del male, non ti sia di stimolo ad imitarli; ma imitali bensì nel solo bene che fanno (5); anzi in tutte le occorrenze fa, o uomo, che tu sia reputato come esempio di opere buone per la dottrina, per l'integrità di costume e pel decoro (6). Fa altresì che la tua modesta condotta sia conosciuta da tutti (7). Certamente che non si accende la lucerna per nasconderla, ma per situarla in alto, affinchè faccia lume a tutti coloro che sono in casa. Così splenda la tua luce davanti agli uomini, talmente che veggano le tue opere, e dian gloria a Dio Padre che è ne' cieli (8). Procura dunque di condurti sempre

(1) *Sunt enim multi etiam inobedientes, vaniloqui et seductores. Tit. c. 1, v. 10.*

(2) *Benedicite, et nolite maledicere. Rom. c. 12. v. 14.*

(3) *Neque enim aliquando fuimus in sermone adulationis, sicut scitis. I ad Thes. c. 2, v. 5.*

(4) *Modo enim hominibus suadeo, an Deo? An quaero hominibus placere? Si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem. Galat. c. 1 v. 10.*

(5) *Charissime, noli imitari malum, sed quod bonum est. III Joan. v. 11.*

(6) *In omnibus teipsum praebe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in gravitate. Tit. c. 2, v. 7.*

(7) *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus. Philip. c. 4, v. 5.*

(8) *Neque accendant lucernam, et ponunt eam sub modio,*

bene, non solo perchè sei sempre nel cospetto di Dio, ma anche perchè sei obbligato conservare la tua buona opinione presso tutti gli uomini (1); poichè tale è il volere di esso, che tu facendo del bene possa far ammutire gli uomini imprudenti che parlano da ignoranti (2). Ed inoltre è una verità la più sicura, di cui tu devi esserne fermamente persuaso, che coloro che amano Iddio esser debbono i primi alle opere buone. Questo è il vero modo di far del bene, e giovare agli altri (3).

Bada inoltre, o uomo, a procedere con molta cautela: vale a dire non da sciocco, ma da uomo saggio, riflettendo al tempo, che ora è assai cattivo. Non esser dunque inconsiderato, ma sii attento a discernere quale sia la volontà di Dio (4). Ricordati, ti ripeto, che gli Apostoli di nostro Signore Gesù Cristo predissero che coll'andar del tempo sarebbero venuti degli uomini derisori della santa Religione, dando sfogo ai loro empj desiderj (5). Dissero inoltre, che vi sarebbero stati

Fuggire l'opinione co' malvagi.

sed super candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt. Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent patrem vestrum qui in coelis est. *Matth. c. 5, v. 15. 16. Marc. c. 4, v. 21. Luc. c. 8, v. 16; c. 11, v. 33.*

(1) Providentes bona ooo tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus. *Rom. c. 12, v. 17. II ad Cor. c. 8, v. 21.*

(2) Quia sic est voluntas Dei, ut bene facientes obmutescere faciat imprudentium hominum ignorantiam. *I Petr. c. 2, v. 15.*

(3) Fidelis sermo est: et de his volo te confirmare: ut current bonis operibus praeesse qui credunt Deo. Haec sunt bona et utilia hominibus. *Tit. c. 3, v. 8.*

(4) Videte itaque, fratres, quomodo caute ambuletis: non quasi insipientes, sed ut sapientes: redimentes tempus, quoniam dies mali sunt. Propterea nolite fieri imprudentes; sed intelligentes quae sit voluntas Dei. *Ephes. c. 5, v. 15 ad 17.*

(5) Vos autem, charissimi, memores estote verborum, quae praedicta sunt ab Apostolis Domini nostri Jesu Christi, qui dicebant

de' tempi pericolosi, in cui si vedrebbero degli uomini amanti del loro solo interesse, avidi, vanagloriosi, superbi, maledici, disobbedienti a' genitori, ingrati, scellerati, inumani, nemici della pace, calunniatori, intemperanti, crudeli, senza amore pel bene, traditori, temerarj, gonfi di loro stessi, amanti del piacere più tosto che di Dio: mostrando avere un'apparenza di pietà, e rinnegando alle virtù che accompagnano questa. A te conviene evitare uomini così perversi (1). Anzi stà in guardia de' medesimi, e stanne lontano, perchè son dessi causa di dissensioni e di scandali, in pregiudizio de' precetti Evangelici. Imperocchè questi non servono a Gesù Cristo, ma ai loro mondani vantaggi, e con dolci e lusinghieri discorsi seducono il cuore degli uomini semplici (2). Non ti associare dunque, ti ripeto, con tale gente priva del timor di Dio; imperocchè qual'unione può esservi tra la giustizia e l'iniquità? Qual società tra la luce e le tenebre? Quale alleanza far si può tra Gesù Cristo ed il demonio? In quali punti convenir possono i Cristiani con gl' increduli? Quale comunanza tra il

vobis, quoniam in novissimo tempore venient illusores secundum desideria sua ambulantes in impietatibus. *Jud. v. 17, 18.*

(1) Hoc autem scito, quod in novissimis diebus instabunt tempora periculosa. Erunt homines seipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemi, parentibus non obedientes, ingrati, scelesti, sine affectione, sine pace, criminatores, incontinentes, immites, sine benignitate, proditores, protervi, luridi, et voluptatum amatores magis, quam Dei: habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes. Et hos evita. *II ad Tim. c. 3, v. 1 ad 5.*

(2) Rogo autem vos, fratres, ut observetis eos qui dissensiones, et offendicula praeter doctrinam, quam vos didicistis, facient; et declinate ab illis. Hujusmodi enim Christo Domino nostro non serviunt, sed suo ventri: et per dulces sermones et benedictiones adducunt corda innocentium. *Rom. c. 16, v. 17, 18.*

tempio di Dio e quello degl' idoli? Ricordati che tu, o Cristiano, sei il tempio del Dio vivo; imperocchè egli disse per la bocca de' Profeti: « Io abiterò fra loro, e tra loro passerò; io sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Uscite dunque dal mezzo degl' increduli, e separatevi, dice il Signore, e non toccate ciò che è immondo; ed io vi accoglierò, e sarò il vostro Padre, e voi sarete i miei figli e le mie figlie, dice il Signore onnipossente » (1).

Se poi non ostante tutta la cautela che tu avrai di non immischiarti con gente perversa, si trovi a te vicino alcuno che tuo fratello si nomi, ma intanto sia dissoluto, o avaro, o miscredente, o maldicente, o briccone, o rapace, con un tale uomo non averci che fare, neppure mangiare, se occorra, in sua compagnia (2); anzi fa in modo ch' egli si allontani dalla tua compagnia (3). Siccome colui che recede, e non persiste nella dottrina di Gesù Cristo, non ha lo spirito di Dio, e quello che persiste lo ha; così se a te si avvicina alcuno privo

Condotta  
nel trovarsi  
co' malvagi.

(1) *Nolite jugum ducere cum infidelibus. Quae enim participatio iustitiae cum iniquitate? Aut quae societas luci ad tenebras? Quae autem conventio Christi ad Belial? Aut quae pars fidei cum infideli? Qui autem consensus templo Dei cum idolis? Vos enim estis templum Dei vivi, sicut dicit Deus: Quoniam inhabitabo in illis, et inambulabo inter eos, et ero illorum Deus, et ipsi erunt mihi populus. Propter quod exite de medio eorum, et separamini, dicit Dominus, et immundum ne tetigeritis; et ego recipiam vos: et ero vobis in patrem, et vos eritis mihi in filios et filias, dicit Dominus omnipotens. II ad Cor. c. 6, v. 14 ad 18.*

Lev. c. 26.  
v. 12.  
Jer. c. 31,  
v. 9.

(2) *Nunc autem scripsi vobis non commisceri; si is, qui frater nominatur, est fornicator, aut avarus, aut idolis serviens, aut maledicus, aut ebriosus, aut rapax, cum ejusmodi nec cibum sumere. I ad Cor. c. 5, v. 11.*

(3) *Auferte malum ex vobis ipsis. Ibid. v. 13.*

di tale dottrina, non farci amicizia, affin di non partecipare alle sue malvagità (1).

Dar buon  
esempio ai  
malvagi.

Ma se tu, o uomo, per le tue circostanze sei obbligato a conversare con tali uomini perversi, usa allora una condotta sommamente buona (2). Approva in essi solamente ciò che è accetto a Dio, e non partecipare alle loro opere infruttuose delle tenebre infernali, chè anzi riprovali (3). Procedi verso di essi con sapienza, profittando del tempo a loro vantaggio (4). Non arrossire in faccia a codesta gente di essere fedele seguace del Vangelo; poichè in questo è riposta la possanza di Dio per la salvezza di ogni credente (5); anzi beato te, se sarai oltraggiato pel nome di Gesù Cristo, giacchè sopra di te rimane l'onore, la gloria e la possanza di Dio, e lo Spirito Santo. Procura però nel tempo stesso di godere buona opinione presso del pubblico; e non soffrire che tu sia reputato come omicida, o ladro, o malfattore, o come desideroso dell'altrui. Che se tu soffri come Cristiano, non devi arrossire, ti ripeto, e dei renderne gloria a Dio; imperocchè è oramai il tempo che il giudizio di

(1) Omnis, qui recedit, et non permanet in doctrina Christi, Deum non habet; qui permanet in doctrina, hic et Patrem et Filium habet. Si quis venit ad vos, et hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum, nec Ave ei dixeritis. Qui enim dicit illi Ave, communicat operibus ejus malignis. II Joan. c. 9 ad 11.

(2) Conversationem vestram inter gentes habentes bonam. I Petr. c. 2, v. 12.

(3) Probantes quid sit beneplacitum Deo: et nolite communicare operibus infructuosis tenebrarum; magis autem redarguite. Ephes. c. 5, v. 10, 11.

(4) In sapientia ambulate ad eos qui foris sunt, tempus redimentes. Colos. c. 4, v. 5.

(5) Non enim erubescit Evangelium. Virtus enim Dei est in salutem omni credenti. Rom. c. 1, v. 16.

Dio cominci a farsi sulla sua casa. E se il principio sarà sopra la gente giusta e fedele, qual sarà poi la fine sopra di coloro che sono miscredenti al santo Vangelo di Dio? Che se sta scritto che il giusto a stento si salva, qual sarà poi la sorte dell'empio e del peccatore? (1)

Tu, o uomo, fa ogni cosa senza barbottamenti, e di buona voglia, affinchè tu sia irreprensibile, e sincero figlio di Dio, ad oggetto di evitare ogni biasimo in mezzo a persone depravate e perverse (2). Bada però, che le buone opere, che tu farai pel bene degli altri, non sian fatte con simulazione; giacchè di vero cuore odiar dei il male, ed attenerti fermamente al bene (3). Non solamente dunque in presenza di coloro, di cui aver puoi suggestione, oprar dei rettamente, ma benanche nella loro assenza (4).

Condotta il-  
libata senza  
simulazio-  
ne.

(1) Si exprobramini in nomine Christi, beati eritis: quoniam quod est honoris, gloriæ et virtutis Dei, et qui est ejus Spiritus, super vos requiescit. Nemo autem vestrum patiatut ut homicida, aut fur, aut maledicus, aut alienorum appetitor. Si autem ut Christianus, non erubescat: glorificet autem Deum in isto nomine. Quoniam tempus est, ut incipiat judicium a Domo Dei. Si autem primum a nobis: quis finis eorum qui non credunt Dei Evangelio? Et si justus vix salvabitur, impius et peccator ubi parebunt? I Petr. c. 4, v. 14 ad 18.

(2) Omnia autem facite sine murmurationibus et hæitationibus: ut sitis sine querela, et simplices filii Dei, sine reprehensione in medio nationis pravas et perversas. Philip. c. 2, v. 14, 15.

(3) Dilectio sine simulatione. Odientes malum, adherentes bono. Rom. c. 12, c. 9.

(4) Itaque, charissimi mei (sicut semper obedistis), non ut in presentia mei tantum, sed multo magis nunc in absentia mea, cum metu et tremore vestram salutem operamini. Philip. c. 2, v. 12.



## CAPITOLO IV.

*Della giustizia.*

Iddio ama i  
giusti.

Se tu, o uomo, brami essere tranquillo in questa vita, e vedere i tuoi giorni felici, frena la tua lingua dal parlar male, e le tue labbra dal pronunziare inganni. Guardati di far del male, e fà del bene: rintraccia la pace con mezzi convenienti, e sieguila; perchè gli occhi benigni di Dio sono sopra i giusti, e le sue orecchie sono intente alle loro preghiere. Come al contrario lo sguardo sdegnato del Signore è contro gl'ingiusti (1). Essendo egli giusto, tutti coloro che pongono in pratica la giustizia lo imitano (2); anzi egli li reputa come suoi figli (3); ed al contrario colui che non è giusto, non gli appartiene (4).

Giustizia  
quale debba  
essere.

Ma quale, o uomo, è la vera giustizia? *Fare agli altri uomini ciò che tu vuoi che sia a te fatto.* Questa è la legge di Dio, annunziata da tutti i Profeti (5). Coloro dunque che non solo sanno, ma eseguiscano questa legge, sono uomini giu-

Ps. 33, v. 13. (1) Qui enim vult vitam diligere, et dies videre bonos, coercet linguam suam a malo, et labia ejus ne loquantur dolum. Declinet a malo, et faciat bonum: inquirat pacem, et sequatur eam: Quia oculi Domini super justos, et aures ejus in preces eorum: Vultus autem Domini super facientes mala. I Petr. c. 3, v. 10 ad 12.

Isai. c. 1, v. 16. (2) Qui facit justitiam justus est; sicut et ille justus est. I Joan. c. 3, v. 7.

(3) Si scitis quoniam justus est, scitote quoniam et omnis, qui facit justitiam, ex ipso natus est. Ibid. c. 3, v. 29.

(4) Omnis, qui non est justus, non est ex Deo. Ibid. c. 3, v. 10.

(5) Omnia ergo quaecumque vultis, ut faciant vobis homines, et vos facite illis. Haec est enim lex, et Prophetarum. Matth. c. 7, v. 12. Luc. c. 6, v. 31.

sti (1). Nè vale ad esser giusto l'adempiere a tutta la legge, e trasgredire un solo articolo (2).

Comincia, o uomo, dall'esser giusto col non fare sinistri giudizj sù degli altri, se non vuoi che fatti siano sù di te. Sappi che tu sarai giudicato nel modo stesso che tu avrai giudicati gli altri, e sarà per te adoprata la stessa misura che avrai usata per gli altri. Come potrai tu osservare una pagliucola nell'occhio del tuo fratello, mentre non osservi una trave nell'occhio tuo? O pure come dire potrai al tuo fratello: Lascia che io ti cavi dall'occhio la pagliucola, nel tempo stesso che hai nell'occhio tuo una trave? Ipocrita, cava prima la trave dal tuo occhio, ed allora vedrai di cavare la pagliucola dall'occhio del tuo fratello (3). Inescusabile, sei tu dunque, o uomo, chiunque tu sia, che condannare vuoi gli altri; imperocchè in ciò che tu condanni un altro tu condanni te stesso, allorchè tu fai le cose istesse che condanni. Sappi che Dio condanna secondo la verità coloro che tali cose commettono. E tu, o uomo, che condanni coloro che tali cose commettono, e non lasci di farle, credi tu di evitare la condanna di Dio? (4) Tu che ammaestri gli altri, pensa prima ad am-

Giudizio  
prima sopra  
di sè.

(1) Non enim auditores legis justi sunt apud Deum, sed factores legis justificabuntur. *Rom. c. 2, v. 13.*

(2) Quicumque autem totam legem servaverit, offenda autem in uno, factus est omnium reus. *Jac. c. 2, v. 10.*

(3) Nolite judicare, ut non judicemini. In quo enim judicio judicaveritis, judicabimini: et in qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis. Quid autem vides festucam in oculo fratris tui; et trabem in oculo tuo non vides? Aut quomodo dicis fratri tuo: Sine, ejiciam festucam de oculo tuo, et ecce trabs est in oculo tuo? Hypocrita, ejice primum trabem de oculo tuo, et tunc videbis ejicere festucam de oculo fratris tui. *Matth. c. 7, v. 1 ad 5. Marc. c. 4, v. 24. Luc. c. 6, v. 37.*

(4) Propter quod inexcusabilis es, o homo omnis, qui iudicas.

maestrare te stesso! (1) Tu che ti glorii di professare la legge di Dio, lo disonori colla trasgressione di questa (2). Se tu dunque giudicheresti te stesso, no che non saresti giudicato da Dio (3).

Giudizio sù  
degli altri  
non secondo  
l'apparenza  
e secondo il  
mondo.

Ma se tu sarai obbligato a giudicar gli altri, non giudicar secondo l'apparenza, ma giudica secondo la giustizia (4); e bada che le opere di giustizia non debbon esser fatte per appagare il mondo; in altro caso tu non otterrai ricompensa da Dio (5). Fà dunque che la tua giustizia non sia come quella degli antichi Scribi e Farisei, se entrar vuoi nel regno de' cieli (6).

La giustizia  
non deve se-  
pararsi dal-  
la miseri-  
cordia.

Ricordati, o uomo, che Iddio disse per la bocca de' Profeti: « Non vi ha alcun giusto, non ve ne ha neppure uno. Non vi è alcuno che abbia intendimento, non vi è alcuno che cerchi Dio. Tutti han traviato, e tutti sono divenuti disutili; non vi è chi faccia del bene; non vi è neppur uno. La loro gola è un sepolcro spalancato; impiegano le loro lingue a tessere inganni. Hanno

In quo enim iudicas alterum, teipsum condemnas: eadem enim agis quae iudicas. Scimus enim, quoniam iudicium Dei est secundum veritatem in eos qui talia agunt. Existimas autem hoc, o homo, qui iudicas eos qui talia agunt, et facis ea, quia tu effugies iudicium Dei? *Rom. c. 2, v. 1 ad 3.*

(1) Qui ergo alium docet, teipsum non docet. *Ibid. v. 21.*

(2) Qui in lege gloriatur, per praevaricationem legis Deum inhonorat. *Ibid. v. 23.*

(3) Quod si nonmetipsos diiudicavimus, non utique iudicemur. *I ad Cor. c. 11, v. 31.*

(4) Nolite iudicare secundum faciem, sed iustum iudicium iudicate. *Joan. c. 7, v. 24.*

(5) Attendite ne iustitiam vestram facialis coram hominibus, ut videamini ab eis; alioquin mercedem non habebitis apud patrem vestrum, qui in coelis est. *Matth. c. 6, v. 1.*

(6) Dico enim vobis, quia nisi abundaveritis iustitia vestra plus quam Scribarum et Phariseorum, non intrabitis in regnum coelorum. *Matth. c. 5, v. 20.*

il veleno degli aspidi sotto le labbra. La loro bocca non proferisce che maldicenze, e cagiona amarezze. I loro piedi corrono veloci a sparger l'altui sangue. Le loro operazioni hanno il solo scopo di opprimere gli altri, e renderli infelici. Non conoscono mezzi a conciliar la pace. Non hanno in fine avanti agli occhi il timor di Dio (1). Poichè tutti han peccato, tutti han bisogno della gloria di Dio. Or essi, come hai già appreso, o uomo, vengono gratuitamente giustificati per la di lui grazia; e per la redenzione che è in Gesù Cristo, il quale fu fatto da Dio vittima di propiziazione, per la fede che si avrebbe nel di lui sangue, volendo così soddisfare alla sua giustizia (2). La legge di giustizia di Dio si è dunque convertita in legge di dilezione (3). E tu, o uomo, se dir vuoi di essere senza peccato, seduci te stesso, e ti rendi mendace (4); onde è, che se tu sarai salvato, non sarà per le tue opere, ma per sola misericordia di Dio (5). Se tu dunque hai bisogno della misericor-

(1) Sicut scriptum est: Quia non est justus quisquam: non est intelligens, non est requierens Deum. Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est unque ad unum. Sepulcrum patens est guttur eorum, lingua suis dolose agebant: Venenum aspidum sub labiis eorum. Quorum os maledictione et amaritudine plenum est: Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem: Contritio et infelicitas in viis eorum: Et viam pacis non cognoverunt. Non est timor Dei ante oculos eorum. Rom. c. 3, v. 10 ad 18.

(2) Omnes enim peccaverunt, et egent gloria Dei. Justificati gratia per gratiam ipsius, per redemptionem, quae est in Christo Jesu, quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius, ad ostensionem justitiae suae. Ibid. v. 23 ad 25.

(3) Plenitudo... legis est dilectio. Rom. c. 13, v. 10.

(4) Si diximus, quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, et veritas in nobis non est. I Joan. c. 1, v. 8.

(5) Non ex operibus justitiae, quae fecimus nos, sed secundum suam misericordiam salvos nos fecit. Tit. c. 3, v. 5.

dia di Dio, sii misericordioso con gli altri nel condonar loro le offese che da essi avrai ricevute (1). Fà che la tua giustizia sia accoppiata colla misericordia, se vuoi ottenere misericordia (2). Non rendere dunque ad alcuno male per male (3), mentre Gesù Cristo non volle che persistesse la legge del taglione (4).

Verace giustizia a pio degli oppressi.

Rinnova, o uomo, ogni interno sentimento della tua anima, ed assumi il carattere di uomo creato a norma di Dio nella verace giustizia e santità (5). Procura dunque da tua parte colle opere e colle orazioni che vi sia qui in terra il regno di Dio, e la sua giustizia (6). Imperocchè tu ben sai che non consiste questo regno nel mondano godimento, ma nella giustizia, nella pace e nella consolazione che dà lo Spirito Santo (7). Se tu hai prestate le tue membra per servire alle immondezze del secolo ed a tante iniquità, sottoponi ora alla giustizia ed alla tua santificazio-

(1) Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet et vobis Pater vester coelestis delicta vestra. Si autem non dimiseritis hominibus; nec pater vester dimittet vobis peccata vestra. *Matth.* c. 6, v. 14, 15.

(2) Judicium enim sine misericordia illi qui non fecit misericordiam. *Jacob.* c. 2, v. 13.

(3) Videte ne quis malum pro malo alicui reddat. *I ad Thess.* c. 5, v. 15.

(4) Audistis, quis dictum est: Oculum pro oculo, et dentem pro dente. Ego autem dico vobis: Non resistere malo. *Matth.* c. 5, v. 24. *Lev.* c. 24, v. 20. v. 38, 39.

(5) Renovamini autem spiritu mentis vestrae, et induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia et sanctitate veritatis. *Ephes.* c. 4, v. 23, 24.

(6) Querite primum regnum Dei, et justitiam ejus. *Matth.* c. 6, v. 33.

(7) Non est enim regnum Dei esca et potus, sed justitia, et pax, et gaudium in Spiritu Sancto. *Rom.* c. 14, v. 17.

ne (1). Sii giusto, ed abbi coraggio a sostenere la giustizia ad onta di soffrire qualunque persecuzione, giacchè tu esser puoi sicuro di ottenere così il regno de' cieli (2). Considera lo stato infelice di coloro che sono bisognosi della giustizia, che ottenere non possono, come sitibondi ed affamati a cui negato viene il ristoro. Verrà però il tempo ch'essi saranno da Dio satollati (3).

Fa, o uomo, uso legittimo della legge, e non abuso, se ami il bene, giacchè ella non è contraria ai giusti, ma agl'ingiusti (4). Laonde siegui nel tempo stesso colla giustizia la fede, la speranza e la carità, ed abbi pace con coloro che invocano il Signore di puro cuore (5); perchè la giustizia regna ove è la pace, e non ha luogo se non per coloro che si alopmano alla pace (6). Attendi dunque a quanto il santo Vangelo t'insegna, perchè in esso vi è la possanza di Dio per la salute di ogni credente, ed in esso è rivelata la giustizia che viene da Dio, la quale si acquista colla fede, e con questa si perfeziona, giusta ciò che disse lo stesso Dio per la bocca del profeta Abacucco: « Il giusto vive di

Legittimo  
uso, e non  
abuso della  
legge.

(1) Sicut enim exhibuistis membra vestra a servire immunditiae, et iniquitati ad iniquitatem; ita nunc exhibete membra vestra a servire iustitiae in sanctificationem. *Rom. c. 6, v. 19.*

(2) Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam; quoniam ipsorum est regnum coelorum. *Matth. c. 5, v. 10.*

(3) Beati qui esuriunt, et sitiunt iustitiam; quoniam ipsi saturabuntur. *Ibid. v. 6.*

(4) Scimus autem quia bona est lex, si quis ea legitime utatur: Sciens hoc, quia lex iusto non est posita, sed iniustis. *I ad Tim. c. 1 v. 8, 9.*

(5) Sectare vero iustitiam, fidem, spem, charitatem, et pacem cum iis qui invocant Dominum de corde puro. *II ad Tim. c. 2, v. 22.*

(6) Fructus autem iustitiae, in pace seminatur, facientibus pacem. *Iacob. c. 3, v. 18.*

fedele. » Inoltre l'ira di Dio si manifesta dal cielo sopra ogni empietà ed ingiustizia di quegli uomini i quali giungono al segno di soffogare la verità di Dio colla stessa ingiustizia (1). Costoro come animali irragionevoli, nati per essere oggetti d'inganno e di eccidio, parlando male di quelle cose che ignorano, periranno nella loro corruzione, e riceveranno la mercede della loro ingiustizia; dessi, che altro piacere non reputano che le delizie mondane della giornata (2). Ma tu procura di comparire di cuore puro e senza macchia avanti a Gesù Cristo, che giudicar ti dee; ricolmo anzi di frutti di giustizia, che ti viene dallo stesso Gesù, a gloria e lode di Dio (3).

## CAPITOLO V.

### *Della fortezza.*

Permetta  
nei precetti  
evangelici.

Tu, o uomo, non sei già un fanciullo fluttuante, e da essere trasportato qua e là da ogni vento in materia di dottrina per la malvagità degli uomini, e per l'astuzia che usano a tirare nell'errore. Tu sei già capace di seguire fermamente la verità Evangelica, esercitandoti nelle opere di carità, e renderti

Habac. c. 2,  
v. 4.

(1) Non enim erubescio Evangelium. Virtus enim Dei est in salutem omni credenti, Judaeo primum, et Graeco. Justitia enim Dei in eo revelatur ex fide in fidem: sicut scriptum est: Iustus autem ex fide vivit. Revelatur enim ira Dei de coelo super omnem impietatem, et injustitiam hominum eorum qui veritatem Dei in injustitia detinent. Rom. c. 1, v. 16 ad 18.

(2) Hi vero velut irrationabilia pecora, naturaliter in captivum, et in perniciem in his, quae ignorant, blasphemantes, in corruptione sua peribunt, percipientes mercedem injustitiae, voluptatibus existimantes dei delicias. II Petr. c. 2, v. 12, 13.

(3) Ut sitis sinceri, et sine offensa in diem Christi, repleti fructu justitiae per Jesum Christum, in gloria et laudem Dei. Philip. c. 1, v. 10, 11.

di giorno in giorno perfetto in tutte le virtù col-  
l'aiuto di Gesù Cristo, che ne è il principale mo-  
dello (1). Stà dunque saldo ed immobile, e sempre  
intento alle buone opere, nella intelligenza che que-  
sto tuo travaglio non è inutile presso Dio (2). Cam-  
mina secondo che ti ha Gesù Cristo insegnato, at-  
taccato a lui come a radice, edificato sopra di lui  
come fondamento, bene rassodato nella fede, se-  
condo gli ammaestramenti che hai ricevuti, e vie  
più v'è crescendo con azioni di grazie (3). Ricordati  
che egli ti ha riconciliato mediante la sua morte, e  
ti ha reso santo, immacolato ed irrepreensibile avanti  
a lui; a condizione però che tu persista nella fede,  
e sempre fermo e stabile nella speranza che ti dà il  
santo Vangelo che tu hai appreso (4). Veglia dun-  
que con fermezza nella fede, comportati con corag-  
gio nelle buone azioni, e riprendi forza di conti-  
nuo (5).

Per poter poi resistere con fermezza alle insidie  
del demonio, conviene, o uomo, che tu ti unisca a

Unito sem-  
pre con Dio

(1) Jam non sumus parvuli fluctuantes, et circumferamur  
omni vento doctrinae in nequitia hominum, in astutia ad circumven-  
tionem erroris. Veritatem autem facientes in charitate, crescamus in  
illo per omnia, qui est caput Christus. *Ephes. c. 4, v. 14, 15.*

(2) Itaque, fratres mei dilecti, stabiles estote, et immobiles:  
abundantes in opere Domini semper, scientes quod labor vester non  
est inanis in Domino. *I ad Cor. c. 15, v. 58.*

(3) Sicut ergo accepistis Jesum Christum Dominum, in ipso  
ambulate; radicati et superaedificati in ipso, et confirmati fide, sicut  
et didicistis, abundantes in illo in gratiarum actione. *Colos. c. 2,*  
*v. 6, 7.*

(4) Nunc autem reconciliavit in corpore carnis ejus per mor-  
tem, exhibere vos sanctos, et immaculatos, et irreprehensibiles coram  
ipso: si tamen permanetis in fide fundati, et stabiles et immobiles  
a spe Evangelii, quod praedicatum est. *Colos. c. 1, v. 22, 23.*

(5) Vigilate, state in fide, viriliter agite, et confortamini.  
*I ad Cor. c. 16, v. 13.*



per esser  
forte.

Dio per far uso della sua onnipotente virtù, ed assuma la sua armatura (1); giacchè quando un forte ben armato custodisce l'ingresso della sua casa, le cose ch'ei possiede sono al sicuro. Ma se poi un più forte di lui sopraggiugne, e lo vince, gli toglierà allora tutte le sue armature, in cui confidava, e farà la distribuzione delle di lui spoglie (2). Assumi dunque, ti ripeto, l'armatura di Dio, onde possa resistere nel tempo pericoloso, e mantenerti perfetto nelle virtù. Stà dunque preparato colla cintura di verità ai lombi, e vestito della corazza della giustizia, e ben calzato altresì, per esser pronto a seguire il Vangelo della pace. Avvaliti principalmente dello scudo della fede per poter spegnere gl'infuocati dardi del demonio. Assumi anche l'elmo della salute e la spada dello spirito, ch'è la parola di Dio, e prega continuamente di vero cuore con ogni sorta di orazioni e di suppliche (3). Travaglia in somma qual buon soldato di Gesù Cristo (4).

Attento alle

Sii dunque sobrio ed attento contro le insidie

(1) De caetero, fratres, confortamini, in Domino et in patientia virtutis ejus. Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli. *Ephes. c. 6, v. 10, 11.*

(2) Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea quae possidet. Si autem fortior eo superveniens vicerit eum, universa arma ejus auferet, in quibus confidebat, et spolia ejus distribuet. *Luc. c. 11, v. 21, 22. Matth. c. 12, v. 29.*

(3) Propterea accipite armaturam Dei, ut possitis resistere in die malo, et in omnibus perfecti stare. State ergo succincti lumbos vestros in veritate, et induiti loriceam justitiae, et calceati pedes in praeparatione Evangelii pacis. In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere: Et galeam salutis assumite, et gladium spiritus (quod est verbum Dei) per omnem benedictionem, et obsecrationem orantes omni tempore in spiritu. *Ephes. c. 6, v. 13 ad 18.*

(4) Labora sicut bonus miles Christi Jesu. *II ad Tim. c. 2, v. 3.*

del demonio, tuo nemico, il quale come leone rug-  
gliante ti va d'intorno per poterti divorare, a cui con-  
viene che tu sappia resistere col mezzo della fede (1).  
Egli è tale, che seduce il mondo intero (2). Tu dun-  
que prendi forza nella grazia che è in Gesù Cri-  
sto (3); perchè se Iddio è per te, chi potrà contra-  
stare con te? (4) Veruna cosa dunque valga a sepa-  
rarti dall'amore per Gesù Cristo: non l'afflizione,  
l'angustia, la fame, la nudità, il pericolo, la per-  
secuzione, la morte; perchè Dio disse per la bocca  
di Davide, che per amor suo noi dobbiamo esser  
messi a morte tutto dì, ed essere reputati quali pe-  
core da macello. Ma da tutte queste cose tu resterai  
in seguito vittorioso per virtù di colui che ti ha, o  
uomo, sommamente amato (5). Senti che Gesù Cri-  
sto ti dice: « Non ti atterrire di coloro che levar ti  
possono la vita corporea, e che dopo ciò non hanno  
altro che farti. Ma io ti mostrerò chi dei temere:   
Temi solamente colui che, dopo averti tolta la vita,  
può gittare la tua anima nell'inferno. Sì! questo  
temer tu dei » (6).

insidie del  
demonio.

(1) *Sobrii estote, et vigilate: quia adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit, quaerens quem devoret: cui resistite fortes in fide. I Petr. c. 5, v. 8, 9.*

(2) *Satanas, qui seducit universum orbem. Apoc. c. 12, v. 9.*

(3) *Tu ergo, fili mi, confortare in gratia, quae est in Christo Jesu. II ad Tim. c. 2, v. 1.*

(4) *Si Deus pro nobis, quis contra nos? Rom. c. 8, v. 31.*

(5) *Quis ergo nos separabit a charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius? (Sicut scriptum est: Quia propter te mortificamur tota die: aestimati sumus sicut oves occisionis). Sed in his omnibus superamus propter eum qui dilexit nos. Ibid. v. 35 ad 37.*

Ps. 43, v. 23.

(6) *Dico autem vobis amici mei: Ne terreamini ab his qui occidunt corpus, et post haec non habent amplius quid faciant. Ostendam autem vobis quem timeatis, time eum, qui postquam occiderit, habet potestatem mittere in gehennam. Ita dico vobis, hunc time. Luc. c. 12, v. 4, 5.*

Non isen-  
raggiarsi  
nelle tribu-  
lazioni.

Ma d'altronde se tu soffrirai tribolazione di ogni sorta, non sarai ridotto all'estreme angustie; sarai nell'incertezza, ma giammai disperato; sarai perseguitato, ma non abbandonato; sarai abbattuto, ma non perirai; portando sempre impressi nel tuo corpo i patimenti e la morte di Gesù Cristo, affinché l'esempio della vita di lui comparisca nel tuo corpo. Imperocchè tu in questa vita dei essere sempre esposto alla morte per Gesù Cristo, appunto perchè l'esempio della vita di Gesù comparisca nella tua carne mortale. (1). Tu potrai ciò fare se considerai in colui che dà la forza (2). Ma sappi che il Dio di ogni grazia, avendoti chiamato all'eterna sua gloria pel mezzo di Gesù Cristo, dopochè avrai per un poco sofferto, ti perfezionerà, ti raffermirà, ti consoliderà. (3) Principalmente a te mi volgo, o uomo, se tu sei giovane, e con ciò sei forte, e la parola di Dio sta impressa nel tuo cuore, ed hai saputo superare il demonio. Ma bada ora a non amare il mondo, nè le cose che sono nel mondo. Se alcuno ama il mondo, segno è che non ama Dio, come tu sai. Tutto ciò che è nel mondo, non è che concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, e superbia della vita; il che non è da Dio, ma dal mondo. Ora il mondo passa con la sua con-

(1) *In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur: aporiamur, sed non destituimur: persecutionem patimur, sed non derelinquimur: deiciimur, sed non perimus: semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut et vita Jesu manifestetur in corporibus nostris. Semper enim nos, qui vivimus, in mortem tradimur propter Jesum, ut et vita Jesu manifestetur in carne nostra mortali. II ad Cor. c. 4, v. 8 ad 11.*

(2) *Omnia possum in eo qui me confortat. Philip. c. 4, v. 13.*

(3) *Deus autem omnis gratiae, qui vocavit nos in aeternam suam gloriam in Christo Jesu, modicum passus ipse perficiet, confirmabit, solidabitque. I Petr. c. 5, v. 10.*

cupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio persisterà in eterno (1).

Deponi dunque, o uomo, tutto quello che ti è di peso in questo mondo, ed il peccato che ti avvii-  
luppa, ed armato di pazienza corri ad affrontare il combattimento che ti è preparato. Abbi presente, in ciò fare, Gesù Cristo, principio e compimento della fede, il quale in vece del godimento universale propostogli soffrì il duro supplizio della croce, dispregiando l'ignominia, ed ora siede alla destra del Dio Padre. Considera colui che una tale contrarietà da' peccatori sostenne, per non istancarti, e man-  
car di coraggio. Tu forse non ancora hai avuto occasione di resistere al peccato a costo del proprio sangue, ed hai forse obliata quella massima di conforto che Iddio a te dirige per la bocca di Salomone: « Figlio mio, non disprezzare il castigo con cui il Signore ti corregge, nè ti scoraggiare quando da lui sei ripreso; imperocchè il Signore castiga colui ch'egli ama, e flagella ognun che riceve per suo figlio ». Con costanza dunque soffri il castigo che Dio ti dà, riguardandoti come suo figlio. E quale è il figlio che non sia castigato dal padre? Chè se tu sarai privo di quel castigo che tutti gli altri ricevono, tu sarai allora da lui reputato come bastardo, e non come figlio. Oltrechè se tu hai rispet-  
tato il padre del tuo corpo quando ti ha castigato,

Le tribola-  
zioni che  
manda Dio  
sono per la  
emendazio-  
ne.

(1) Scribo vobis, juvenes, quoniam fortes estis, et verbum Dei manet in vobis, et vicistis malignum. Nolite diligere mundum, neque ea quae in mundo sunt. Si quis diligit mundum, non est charitas Patria in eo. Quoniam omne, quod est in mundo, concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et superbia vitae: quae non est ex Patre, sed ex mundo est. Et mundus transiit, et concupiscentia ejus. Qui autem facit voluntatem Dei, manet in aeternum. 1 Joan. c. 2, v. 14 ad 17.

come esser non dei sofferente quando ti castiga il padre della tua anima, ad oggetto di salvar questa? Quegli ti ha castigato a sua voglia per educarti ad una vita molto breve, ma questi ti castiga per una utilità assai maggiore, che è quella di renderti a parte della sua beatitudine. Ogni castigo poi nell'atto che si riceve sembra non essere apportatore di contento, ma di tristezza; rende però in seguito un dolcissimo frutto di giustizia a coloro che sono stati esercitati in esso (1). In fatti Gesù Cristo disse « Beati coloro che piangono, poichè essi saranno consolati... Voi sarete beati allorchè per cagion mia gli altri uomini v'ingiurieranno, vi perseguiteranno, e vi diranno ogni sorta di male con falsità. Godete ed esultate, poichè vi è riserbato copioso premio ne' cieli » (2).

Prov. c. 3;  
v. 11.

(1) *Deponentes omne pondus, et circumstanti nos peccatum, per patientiam curramus ad propositum nobis certamen: aspicientes in Auctorem filii, et consummatorem Jesum, qui, proposito sibi gaudio, sustinuit crucem, confusione contempta, atque in dextera sedis Dei sedet. Recogitate enim eum, qui talem sustinuit a peccatoribus adversum semetipsum contradictionem: ut ne fatigemini, animis vestris deficientes. Nondum enim usque ad sanguinem restitistis, adversus peccatum repugnantes: et oblii estis consolationis, quae vobis tamquam filiis loquitur, dicens: Fili mi, noli negligere disciplinam Domini: neque fatigeris, dum ab eo argueris. Quem enim diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem filium, quem recipit. In disciplina perseverate. Tamquam filiis vobis offert se Deus: quis enim filius, quem non corripit pater? Quod si extra disciplinam estis, cujus participes facti sunt omnes: ergo adulteri, et non filii estis. Deinde patres quidem carnis nostrae, eruditores habuimus, et reverebamur eos: non multo magis obtemperabimus Patri spirituum, et vivemus? Et illi quidem in tempore paucorum dierum, secundum voluntatem suam erudiebant nos: hic autem ad id, quod utile est in recipiendo sanctificationem eius. Omnis autem disciplina in praesenti quidem videtur non esse gaudii, sed moeroris: postea autem fructum pacatissimum, exercitatis per eam, reddit justitiae.* *Hebr. c. 12, v. 1 ad 11.*

(2) Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur... Beati estis, cum maledixerint vobis, et persecuti vos fuerint, et dixerint omne malum adversum vos mentientes, propter me: Gaudete et exultate,

La pazienza, o uomo, ti è sommamente necessaria, perchè facendo il voler di Dio riportar possa l'effetto della promessa; poichè da qui a poco quegli che ha da venire verrà, e non tarderà (1). E sii persuaso che le sofferenze di questa vita non hanno proporzione con la futura gloria che Iddio ti compartirà (2). Gloriatiti dunque mentre sei nelle tribolazioni, sapendo che queste producono la pazienza; la pazienza forma la tua prova, e questa prova dà luogo alla speranza (3). Laonde se vuoi avere una lieta speranza, sii paziente nelle tribolazioni (4). Riponi anzi tutta la tua allegria nel soffrire le più aspre prove in cui incorrerai, perchè la prova della tua fede, ti ripeto, produrrà in te la pazienza. La pazienza però esser deve un'opera perfetta affinchè tu sii perfetto ed intiero, e nulla ti manchi (5); e bada che non altrimenti che colla pazienza tu potrai salvare la tua anima (6).

Quando tu, o uomo, cadrai in afflizioni, non lasciare l'orazione (7). Benedici Dio, Padre

Pazienza a soffrire.

Esser contento nel patire.

quoniam merces vestra copiosa est in coelis. *Matth. c. 5, v. 5, Luc. c. 6, v. 22, 23.*

(1) Patientia enim vobis necessaria est, ut voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem. Adhuc enim modicum aliquantulum, qui venturus est, veniet et non tardabit. *Hebr. c. 10, v. 36, 37.*

(2) Existimo enim quod non sunt condignae passionibus hujus temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis. *Rom. c. 8, v. 18.*

(3) Sed et gloriamur in tribulationibus: scientes quod tribulatio patientiam operatur; patientia autem probationem, probatio vero spem. *Ibid. c. 5, v. 3, 4.*

(4) Spe gaudentes: in tribulationibus patientes. *Ibid. c. 12, v. 12.*

(5) Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in tentationes varias incideritis: scientes quod probatio fidei vestrae patientiam operatur. Patientia autem opus perfectum habet: ut sitis perfecti et integri, in nullo deficientes. *Jac. c. 1, v. 2. ad 4.*

(6) In patientia vestra possidebitis animas vestras. *Luc. c. 21, v. 19.*

(7) Tristatur aliquis vestrum? oret. *Jacob. c. 5, v. 14.*

delle misericordie e Dio di ogni consolazione, il quale ti consolerà in ogni tua tribolazione (1). Egli ti concederà la sua grazia, e la sua divina possanza risalterà non ostante la tua naturale debolezza (2). Considera poi che ti conviene soffrire molte tribolazioni, se vuoi entrare nel regno de' cieli (3). Sii dunque paziente, e rafferma il tuo cuore in questa vita terrena (4); mentre tu somamente esulterai dopo questo breve tempo, se tu in esso soffri aspre prove; giacchè la tua fede conviene che sia saggia come l'oro col fuoco, per vedere se sia pura, e con ciò grata a Gesù Cristo, che ti deve giudicare (5). Sii dunque contento nella tua miseria, e di esser in amarezze e pianto; fà che il tuo riso sia cangiato in lutto, e l'allegria in tristezza (6); imperciocchè meglio è soffrire, facendo del bene (se tale è la volontà di Dio), che facendo il male (7).

Disprezzare  
le minacce  
dei malvagi.

Non si turbi però il tuo cuore, o uomo, e non paventi (8). E chi sarà degli uomini che vo-

(1) *Benedictus Deus et Pater Domini nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra. II ad Cor. c. 1, v. 3, 4.*

(2) *Et dixit mihi: Sufficit tibi gratia mea; nam virtus in infirmitate perficitur. II ad Cor. c. 12, v. 9.*

(3) *Quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei. Act. c. 14, v. 21.*

(4) *Patientes igitur estote et vos, et confirmate corda vestra: quoniam adventus Domini appropinquavit. Jac. c. 5, v. 8.*

(5) *In quo exultabitis, modicum nunc si oportet contristari in variis tentationibus: ut probatio vestrae fidei multo pretiosior auro (quod per ignem probatur) inveniatur in laudem, et gloriam et honorem in revelatione Jesu Christi. I Petr. c. 1, v. 6, 7.*

(6) *Miseri estote, et lugete et plorate: risus vester in luctum convertatur, et gaudium in moerorem. Jac. c. 4, v. 9.*

(7) *Melius est enim benefacientes (si voluntas Dei velit) pati, quam malefacientes. I Petr. c. 3, v. 17.*

(8) *Non turbetur cor vestrum, neque formidet. Joan. c. 14, v. 27.*

glia offenderti, se tu non avrai altra cura che far del bene? Chè se tu poi soffrirai ingiustamente, crediti allora felice. Sii dunque coraggioso a fronte delle minacce, e non ti atterrire; anzi dà gloria nel tuo cuore al Signore Gesù, pronto però sempre a fare la tua giustificazione ad ognuno che ti dimanderà dell'oggetto che forma la tua fiducia. Ma questo far lo dei con modestia e rispetto, e dei conservar sempre pura la tua coscienza, affinchè coloro che calunniar ti vogliono, restino confusi a fronte della tua condotta uniforme a' precetti di Gesù Cristo (1). Oltrechè, essendo tu giusto, gli sguardi del Signore saranno propizj su di te, e le sue orecchie saranno intente alle tue preghiere; mentre la sua faccia sdegnata è contro coloro che fan del male (2). Essendo dunque Iddio con te, niuno verrà a recarti nocumento (3); purchè però egli nol permetta per tuo bene, giacchè egli riprende e castiga coloro che ama, come hai inteso, per inferorarli a' loro doveri, ed indurli a far penitenza (4). Se è così dunque, scaccia ogni timore per le minacce de' tuoi nemici, giacchè Dio permette che ciò

(1) *Et quis est, qui vobis noceat, si boni aemulatores fueritis? Sed et si quid patimini propter justitiam, beati. Timorem autem eorum ne timueritis, et non conturbemini. Dominum autem Christum sanctificate in cordibus vestris, parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem de ea, quae in vobis est, spe. Sed cum modestia et timore conscientiam habentes bonam: ut in eo, quod detrahunt vobis, confundantur, qui calumniantur vestram bonam in Christo conversationem. I Petr. c. 3, v. 13 ad 16.*

(2) *Oculi Domini super justos, et aures ejus in preces eorum: vultus autem Domini super facientes mala. Ibid. v. 12.*

(3) *Propter quod ego sum tecum: et nemo apponetur tibi, ut noceat te. Act. c. 18, v. 10.*

(4) *Ego quos amo, arguo et castigo. Aemulare ergo, et poenitentiam age. Apoc. c. 3, v. 19.*

*Prov. c. 3, v. 12,*



ridondi a loro perdizione, ed a tua salvezza (1); per cui dir devi, pieno di fiducia, col profeta Davidde: « Il Signore è il mio ajuto; onde non temo ciò che far mi possa l'uomo » (2). Sappi in fine, che l'uomo timido Iddio lo condanna alle pene dell'inferno come tutti gli altri peccatori (3).

Perseveranza nel bene.

Stà dunque saldo ed immobile, o uomo, continuando a ben agire sempre secondo i precetti del Signore, nella intelligenza che la tua opera non sarà vana presso di lui (4). Imperocchè sebbene tu sia addivenuto partecipe della gloria di Gesù Cristo nel seguire i suoi precetti, pure conviene che tu sia fermo insino alla fine (5); perchè colui che persevera fino all'ultimo, si salva (6). Ma tu confida in colui che ha cominciato a darti ajuto per eseguire le buone opere, che continuar voglia fino al giorno del tuo giudizio (7); e raffermarti in modo, che puro e netto abbia a ritrovarti allora da ogni delitto (8).

Ps. 117,  
v. 6.

(1) In nullo terreamini ab adversariis, quas illis est causa perditionis, vobis autem salutis; et hoc a Deo. *Philip. c. 1, v. 28.*

(2) Ita ut confidenter dicamus: Dominus mihi adjutor: non timebo quid faciat mihi homo. *Hebr. c. 13, v. 6.*

(3) Timidis autem, et incredulis ei execratis... pars illorum erit in stagno ardenti igne et sulphure: quod est mors secunda. *Apo. c. 21, v. 8.*

(4) Itaque, fratres mei dilecti, stabiles estote et immobiles: abundantes in opere Domini semper, scientes quod labor vester non est inanis in Domino. *I ad Cor. c. 15, v. 58.*

(5) Participes enim Christi effecti sumus: si lamen initium substantiae ejus usque ad finem firmum retineamus. *Hebr. c. 3, v. 14.*

(6) Qui autem perseveraverit usque in finem; hic salvus erit. *Matth. c. 24, v. 13.*

(7) Confidens hoc ipsum, quia qui coepit in vobis opus bonum, perficiet usque in diem Christi Jesu. *Philip. c. 1, v. 6.*

(8) Qui et confirmabit vos usque in finem sine crimine, in die adventus Domini nostri Jesu Christi. *I ad Cor. c. 1, v. 8.*

## CAPITOLO VI.

*Della temperanza.*

La grazia di Dio Salvatore a te, o uomo, manifestata, t'insegna a rinunciare all'empietà, ed alle mondane concupiscenze, e menare la vita presente con temperanza, con giustizia e con religione, restando fermo nella speranza della futura beatitudine, e della gloriosa venuta del grande Iddio e tuo Salvatore Gesù Cristo, il quale ha dato sè stesso per te, affinchè redento tu sia da ogni iniquità, e formi parte del suo popolo eletto, e fervoroso nelle buone opere (1). Bada dunque che il tuo cuore non sia aggravato dalla crapula, dall'ubriachezza, e dalla premura per le cose di questa vita, e non giunga all'improvviso il giorno terribile della tua morte. Imperocchè dessa, a guisa di laccio, prenderà man mano tutti coloro che sono sulla superficie della terra (2). Non essendo oramai nelle tenebre dell'errore, fa che questo giorno fatale non ti colga come un ladro. Tu che sei figlio rinato nella luce e nel chiaro giorno del Vangelo, e fuori sei dell'errore, non cadere nel letargo de' peccatori, ma veglia e

Rinunciare  
alle mondanee  
concupiscenze.

(1) Apparuit enim gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus, erudiens nos, ut abnegantes impietatem, et saecularia desideria, sobrie, et iuste et pie vivamus in hoc saeculo, expectantes beatam spem, et adventum gloriae magni Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi; qui dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate, et mundaret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum. *Tit. c. 2, v. 11 ad 14.*

(2) Attendite autem vobis, ne forte graventur corda vestra in crapula et ebrietate, et curis hujus vitae: et superveniet in vos repentina dies illa: tamquam laqueus enim superveniet in omnes qui sedent super faciem unius terrae. *Luc. c. 21, v. 34, 35.*

sii sobrio, ti ripeto, giacchè sei istruito de' tuoi doveri; ed abbi la fede e la carità sul cuore, quale corazza alla tua difesa; e la speranza dell'eterna salvezza sia l'elmo che adorni la tua testa. Imperocchè Iddio non ti ha posto nel mondo per essere oggetto di sua collera, ma perchè conseguir possa la tua eterna salute pei meriti di Gesù Cristo il quale è per te morto (1).

Proceder  
sempre come  
se si fosse  
alla vista di  
tutti.

In tutte le tue operazioni procedi sempre, o uomo, come se fossi in pieno giorno ed alla vista di tutti; lungi da darti alle gozzoviglie e ubriachezze, ai sozzi piaceri ed alle impudicizie, alle contese ed invidie; ma siegui all'intutto i precetti di Gesù Cristo, senza farti trascinare dalla carnale concupiscenza (2); imperocchè il regno di Dio qui in terra non consiste nel mangiare e nel bere, ma nella giustizia, nella pace e nel godimento che dà lo Spirito Santo (3). Raffrena dunque la tua mente da ogni desiderio, e vivi con sobrietà, aspettando con ferma speranza la grazia a te offerta allorchè sarà la gloriosa comparsa di Gesù Cristo; evitando, qual figlio di ubbidienza, di conformarti alle passioni, alle quali ti solevi abbandonare prima,

(1) Vos autem, fratres, non estis in tenebris, ut vos dies illa tamquam fur comprehendat: omnes enim vos filii lucis estis et filii diei: non sumus noctis, neque tenebrarum. Igitur non dormiamus sicut et ceteri, sed vigilemus, et sobrii simus... nos autem qui diei sumus, sobrii simus, induti loriceam fidei et charitatis, et galeam spem salutis: quoniam non posuit nos Deus in iram, sed in acquisitionem salutis per Dominum nostrum Jesum Christum, qui mortuus est pro nobis. *I ad Thez. c. 5, v. 4 ad 10.*

(2) Sicut in die honeste ambulemus: non in comensationibus et ebrietatibus, non in cubilibus et impudiciis, non in contentione et aemulatione; sed induimini Dominum Jesum Christum, et carnis curam ne feceritis in desideriis. *Rom. c. 13, v. 13, 14.*

(3) Non est enim regnum Dei esca et potus: sed iustitia et pax, et gaudium in Spiritu Sancto. *Ibid. c. 14, v. 17.*

mentre eri nell'ignoranza de' precetti del Vangelo (1).

In tutte le cose, o uomo, rendi grazie a Dio (2), poichè tu esser devi sempre contento dello stato in cui ti trovi. Impara dunque a vivere e ristrettamente ed abbondantemente. A far ciò, procura avvezzarti così al buon trattamento, come alla fame; così all'abbondanza, come all'indigenza. Tutto tu potrai se confiderai in Dio, che dà forza (3). Per verità non vi è maggiore guadagno in questo mondo che l'aver religione, e sapersi contentare di quanto strettamente basta. Poichè tu, o uomo, nulla hai portato in questo mondo, e nulla certamente puoi portarne via: onde avendo di che alimentarti e di che coprirti, sii pur contento (4). Non essere dunque ambizioso, e cerca rimanere in quella condizione in cui Dio ti ha posto (5).

Esser contento di tutto.

Sii sobrio, o uomo (6), così nella tua gioventù (7), come nella tua vecchiaja (8). Essendo tu sobrio, potrai essere attento a superare le insidie

Assinenza dai piaceri.

(1) Propter quod succincti lumbos mentis vestrae, sobrii perfecte aperate in eam, quae offertur vobis, gratiam, in revelationem Jesu Christi: quasi filii obedientiae, non configurati prioribus ignorantiae vestrae desideriis. *I Petr. c. 1, v. 13, 14.*

(2) In omnibus gratias agite. *I ad Thes. c. 5, v. 18.*

(3) Ego enim didici, in quibus sum, sufficiens esse. Scio et humiliari, scio et abundare (ubique et in omnibus institutus sum) et satiari et esaurire, et abundare et penuriam pati. Omnia possum in eo qui me confortat. *Philip. c. 4, v. 11 ad 13.*

(4) Est autem quaestus magnus pietas cum sufficientia. Nihil enim intulimus in hunc mundum: haud dubium, quod nec auferre quid possumus. Habentes autem alimenta, et quibus tegamur, his contenti sumus. *I ad Tim. c. 6, v. 6 ad 8.*

(5) Unusquisque in quo vocatus est, fratres, in hoc permaneat apud Deum. *I ad Cor. c. 7, v. 24.*

(6) Sobrius esto. *II ad Tim. c. 4, v. 5.*

(7) Juvenes similiter hortare, ut sobrii sint. *Tyt. c. 2, v. 6.*

(8) Senes ut sobrii sint. *Ibid. v. 2.*

del demonio, che ti circonda per farti sua preda, a cui tu devi resistere colla fermezza nella fede (1). Onde è che ogni cura tu metter dei a somministrare ed unir di continuo alla tua fede la virtù, alla virtù la prudenza, alla prudenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amor fraterno, all'amor fraterno la carità (2); imperocchè Iddio non ti ha dato lo spirito di timidità, ma di fortezza, di amore e di temperanza (3). Abbandona le delizie del mondo; perchè abbenchè tu sia ancora in questa vita, tu sarai già morto per l'altra (4). Mortifica dunque nelle tue membra gli stimoli della vita terrena, che sono i desiderj carnali, le immondezze, la lussuria, l'abominevole concupiscenza, l'avarizia, che è una vera idolatria; per le quali cose viene l'ira di Dio sopra coloro che a questi suoi precetti non credono (5).

(1) *Sobrii estote, et vigilate; quia adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit, quaerens quem devoret: cui resistite fortes in fide. I Petr. c. 5, v. 8, 9.*

(2) *Vos autem curam omnem subinferentes, ministrare in fide vestra virtutem, in virtute autem scientiam, in scientia autem abstinenciam, in abstinencia autem patientiam, in patientia autem pietatem, in pietate autem amorem fraternitatis, in amore autem fraternitatis charitatem. II Petr. c. 1, v. 5 ad 7.*

(3) *Non enim dedit nobis Deus spiritum timoris, sed virtutis, et dilectionis et sobrietatis. II ad Tim. c. 1, v. 7.*

(4) *Nam quae in deliciis est, vivens mortua est. I ad Tim. c. 5, v. 6.*

(5) *Mortificate ergo membra vestra, quae sunt super terram: fornicationem, libidinem, concupiscentiam malam et avaritiam, quae est simulacrorum servitus: propter quae venit ira Dei super filios incredulitatis. Colos. c. 3, v. 5, 6.*

## CAPITOLO VII.

*Della superbia.*

Se tu credi, o uomo, di essere qualche cosa, t'inganni certamente, perchè sei un nulla (1). La tua vita in fatti non è che un vapore, che per poco appare, e poi si dilegua: a che dunque insuperbirti del tuo stato? Questa tua gloria è condannabile (2); giacchè poggiar non la puoi sopra le cose di questa vita, che sono momentanee (3). Tu gloriarti non ti puoi della tua gioventù; perchè ella è come l'erba del prato, che in pochi dì secca, e la tua gloria cade come il fiore di quella (4). Tu insuperbir non ti puoi delle mondane ricchezze, nè su di esse puoi confidare, essendo cose incerte (5). Credi tu poterti almeno insuperbire per dottrina? (6) Sappi che la scienza di questo mondo, non è che stoltezza appo Dio. Ricordati ch'egli sorprende i sapienti mondani nelle loro astuzie, e conosce tutti i loro pensieri (7). Ma anche che tu sapessi qualche cosa più degli

L'uomo non  
ha motivi da  
insuper-  
birsi.

(1) Si quis existimat se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit. *Galat. c. 6, v. 3.*

(2) Quae est enim vita vestra? vapor est ad modicum parens, et deinceps exterminabitur... Nunc autem exultatis in superbiis vestris. Omnis exultatio talis maligna est. *Jac. c. 4, v. 15, 16.*

(3) Id enim, quod in praesenti est, momentaneum. *II ad Cor. c. 4, v. 17.*

(4) Omnis caro ut foenum: et omnis gloria ejus tamquam flos foeni: exaruit foenum, et flos ejus decidit. *I Petr. c. 1, v. 24.*

(5) Divitibus hujus saeculi praecepe non sublime sapere, neque sperare in incerto divitiarum. *I ad Tim. c. 6, v. 17.*

(6) Scientia inflat. *I ad Cor. c. 8, v. 1.*

(7) Sapientia hujus mundi stultitia est apud Deum. Scriptum est enim: Comprehendam sapientes in astutia eorum. Et iterum: *Job. c. 5, v. 13.*

altri, sai tu ciò che convien sapere? Egli è necessario saper amare Dio, ed ubbidire a' suoi precetti per essere ben veduto da lui (1). Non riporre neanche la tua alterigia nella protezione che goder possa di qualunque personaggio (2); imperocchè Iddio ha fatto uso degli uomini ignoranti per confondere i dotti; degli uomini deboli per confondere i forti; degli uomini ignobili, spregevoli, e di veruna considerazione nel mondo, per distruggere le altre religioni, e stabilire l'Evangeli- ca, affinchè verun uomo gloriar si possa davanti a lui (3). Ma se di alcuna cosa di buono tu gloriar anche ti possa, ogni tua gloria riferiscila a Dio, come autore del bene che operi, e non a te stesso (4).

Superbia  
abomine-  
vole.

La superbia procede dall'intimo del cuore dell'uomo, e lo rende immondo, come fanno tutti gli altri vizj: vale a dire, i cattivi pensieri, gli adulterj, le fornicazioni, gli omicidj, i furti, le avarizie, le malvagità, le frodi, le impudicizie, l'invidia, la maldicenza, l'oprare da stolto (5);

Ps. 93, v. 11. Dominus novit cogitationes sapientium, quoniam vanae sunt. *Ibid.* c. 3, v. 19, 20.

(1) Si quis autem se existimat scire aliquid, nondum cognovit quemadmodum oporteat eum scire. Si quis autem diligit Deum, hic cognitus est ab eo. *Ibid.* c. 8, v. 2, 3.

(2) Nemo itaque gloriatur in hominibus. *Ibid.* c. 3, v. 21.

(3) Sed quae stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat sapientes: et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia: et ignobilia mundi et contemptibilia elegit Deus, et ea quae non sunt, ut ea quae sunt destrueret: ut non gloriatur omnis caro in conspectu ejus. *Ibid.* c. 1, v. 27 ad 29.

(4) Qui autem gloriatur, in Domino gloriatur. Non enim qui seipsum commendat, ille probatus est; sed quem Deus commendat. *II. ad Cor.* c. 10, v. 17, 18. *Ibid.* I c. 1, v. 31.

(5) Ab intus enim de corde hominum malae cogitationes procedunt, adulteria, fornicationes, homicidia, furta, avaritiae, nequitiae, dolus, impudicitiae, oculus malus, blasphemia, superbia, stultitia.

onde è che Iddio colla sua potenza dissipa i superbi per lo loro pensare, abbatte i potenti, ed esalta gli umili (1). Egli per la bocca di Salomone ha detto, che resiste ai superbi, ed agli umili dà grazia (2).

Tu, o uomo, esser non dei presuntuoso del tuo merito avanti a Dio. Ti ricordo nuovamente la parabola del Fariseo che pregava Dio dicendo: Signore, ti rendo grazie perchè non sono come gli altri uomini, rapaci, ingiusti, adulteri, e neppure come questo Pubblicano. Io digiuno due volte la settimana; io pago puntualmente la decima di tutto quanto posseggo. Il Pubblicano al contrario stando da lungi non osava nè anche di alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: Signore, sii propizio verso di me peccatore. Gesù Cristo concluse questa parabola dicendo: « Costui ritornò in casa giustificato a differenza dell'altro; perchè chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato » (3). Questo contegno vuole Gesù Cristo che tu l'abbia non solo verso Dio, che verso il mondo. Senti a tale proposito l'altra parabola che ei propose: « Quando tu sarai invita-

Arroganza  
condanna-  
bile.

*Omnia haec mala ab intus procedunt, et communicant hominem. Marc. c. 7, v. 21 ad 23.*

(1) *Dispersit superbos mente cordis sui. Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles. Luc. c. 1, v. 51, 52.*

(2) *Propter quod dicit: Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. Jac. c. 4, v. 6.* Prov. c. 3, v. 34.

(3) *Phariseus stans, haec apud se orabat: Deus, gratias ago tibi, quia non sum sicut caeteri hominum, raptores, ingiusti, adulteri; velut etiam hic Publicanus: Jejunio bis in sabbatu; decimas de omnium, quae possideo. Et Publicanus a longe stans, volebat nec oculos ad coelum levare; sed percutiebat pectus suum dicens: Deus, propitius esto mihi peccatori. Dico vobis descendit hic justificatus in domum suam ab illo: quia omnis, qui se exultat, humiliabitur; et qui se humiliat, exaltabitur. Luc. c. 18, v. 11 ad 14.*



to alle nozze non ti mettere in tavola nel primo posto, perchè se si trova invitata qualche altra persona più degna di te, non venga a dirti colui che ti ha invitato: Cedi il tuo posto a questo qui; e tu allora con rossore sarai obbligato a passare all'ultimo posto. Poniti al contrario all'ultimo posto, affinchè venendo colui che ti ha invitato, ti dica: Amico, va' al posto superiore. Allora tu ne avrai gloria avanti agli altri convitati. Imperocchè chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato \* (1).

Umiltà.

Lo stesso Gesù, volendo insinuare umiltà ai suoi discepoli, disse loro: « Voi sapete che i Principi delle nazioni signoreggiano queste, e coloro che sono i più grandi esercitano potestà sopra di esse. Tra voi però non deve essere così; ma chiunque vorrà divenire più grande tra voi, o il primo, sia egli l'ultimo e il servo di tutti. Siccome il figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la sua vita per la redenzione di molti » (2). Lo stesso Gesù uniformemente a tali precetti, pria di andare a

(1) Cum invitatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco, ne forte honoratior te sit invitatus ab illo; et veniens is qui te et illum vocavit, dicat tibi: Da huic locum: et tunc incipias cum rubore novissimum locum tenere. Sed cum vocatus fueris, vade, recumbe in novissimo loco: ut cum venerit qui te invitavit, dicat tibi: Amice, ascende superius. Tunc erit tibi gloria eorum simul discumbentibus: Quia omnis qui se exultat, humiliabitur; et qui se humiliat, exaltabitur. *Lue. c. 14, v. 8 ad 11.*

(2) Jesus autem vocavit eos ad se, et ait: Scitis quia principes gentium dominantur eorum: et qui majores sunt, potestatem exercent in eos. Non ita erit inter vos: sed quicumque voluerit inter vos major fieri, sit vester minister; et qui voluerit ioter vos primus esse, erit vester servus. Sicut Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare, et dare animam suam, redemptionem pro multis. *Matth. c. 20, v. 25 ad 28.*

morte, lavar volle i piedi agli Apostoli: e quindi disse loro; « Voi mi chiamate Maestro e Signore: e dite bene, poichè io lo sono. Se dunque io, che sono il Signore ed il Maestro, ho lavato a voi i piedi, voi anche lavar dovete i piedi l'un all'altro. Imperocchè io vi ho dato l'esempio, che siccome ho fatto io a voi, così facciate anche voi. E certamente che il servo non è maggiore del suo signore, nè l'apostolo più di quello che l'invia. Se voi sapete queste cose, praticatele, e sarete felici » (1).

Tu, o uomo, apprendi ad essere nel modo stesso umile con tutti: e sebbene tu fossi l'anziano o più grande degli altri, trattali come se tu fossi l'ultimo, ed anche il servo di essi (2). Comportati dunque in modo degno dello stato a cui tu sei chiamato, con tutta umiltà e mansuetudine, con pazienza ed amorevolezza sopportando gli altri, sempre intento a conservare l'unità di sentimento nel vincolo della pace (3). Non usare al contrario affettazioni nel vestire e nel procedere, come gli antichi Scribi e Farisei, per essere ammirato dal pubblico. Nè voler occupare i primi posti nelle adunanze e ne'conviti; nè

Fuggire l'ostentazione.

(1) Vos vocatis me Magister et Domine; et bene dicitis: sum etenim. Si ergo ego lavi pedes vestros, Dominus et Magister, et vos debetis alter alterius lavare pedes. Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita et vos faciatis. Amen, amen dico vobis: Non est servus major Domino suo: neque apostolus major eo, qui misit illum. Si haec scitis, beati eritis, si feceritis ea. *Joan. c. 13, v. 13 ad 17.*

(2) Qui major est in vobis, fiat sicut minor; et qui praecessor est, sicut ministrator. *Luc. c. 22, v. 26. Matth. c. 20, v. 26.*

(3) Obsecro itaque vos... ut digne ambuletis vocalione qua vocati estis; cum omni humilitate et mansuetudine, cum patientia, supponentes invicem in charitate, solliciti servare unitatem spiritus in vincolo pacis. *Ephes. c. 4, v. 1 ad 3.*

pretendere di essere salutato nelle strade, ed essere riputato qual maestro degli altri (1).

Non curare  
la gloria del  
mondo.

Ben vedi, o uomo, che disprezzar dei la gloria del mondo (2); nè agire per ottener questa, nè per gara con gli altri, i quali reputar dei più di te stesso (3); poichè non si rende stimabile colui che cerca estollere sè stesso su degli altri, ma quello che Dio crede degno (4). Umiliati dunque al suo cospetto, ed egli ti esalterà (5). Essendo così, non serve l'andar molestando ed invidiando gli altri, pel desiderio di questa vana gloria (6).

Umile come  
G. C.

Se tu, o uomo, sei giovane, molto più esser dei soggetto a' più vecchi. Ma l'umiltà esser dee scambievole in tutti, perchè, come hai inteso, Iddio resiste ai superbi e dà grazia agli umili. Umiliati poi principalmente sotto la possente mano di Dio, onde egli ti esalti al tempo del tuo giudizio (7). Impara da Gesù Cristo ad esser mite ed umile di cuore, se ritrovar vuoi riposo alla tua anima (8); perchè egli ha det-

(1) Omnia vero opera sua faciunt, ut videantur ab hominibus; dilatant enim phylacteria sua, et magnificant umbrillas. Amant autem primos recubitus in cornis, et primas cathedras in synagogis, et salutationes in foro, et vocari ab hominibus Rabbi. *Matth. c. 23, v. 5 ad 7. Marc. c. 12, v. 38, 39. Luc. c. 11, v. 43; c. 20, v. 46.*

(2) Nec querentes ab hominibus gloriam. *I ad Thes. c. 2, v. 6.*

(3) Nihil per contentionem, neque per inanem gloriam; sed in humilitate superiores sibi invicem arbitantes. *Philip. c. 2, v. 3.*

(4) Non enim qui seipsum commendat ille probatus est, sed quem Deus commendat. *II ad Cor. c. 10, v. 18.*

(5) Humiliamini in conspectu Domini, et exaltabit vos. *Jacob. c. 4, v. 10.*

(6) Non efficiamur inanis gloriae cupidi, invicem provocantes, invicem invidentes. *Gal. c. 5, v. 26.*

(7) Similiter, adolescentes, subditi estote senioribus. Omnes autem invicem humilitatem insinuate; quia Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. Humiliamini igitur sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis. *I Petr. c. 5, v. 5, 6.*

(8) Discite a me, quia mitis sum et humilis corde: et invenietis requiem animabus vestris. *Matth. c. 11, v. 29.*

to: « Beati coloro che sono poveri di spirito, poichè per essi è preparato il regno de' cieli » (1). La tua umiltà però capace a farti degnamente meritare il regno de' cieli esser dee tale, che tu reputar ti debba verso degli altri come un fanciullo (2). Assumi dunque, come scelto e prediletto da Dio, sentimenti di misericordia, di benignità, di umiltà, di modestia e di pazienza, sopportando gli altri, e condonando ogni querela che aver possa contro di alcuno, siccome il Signore ha praticato con te (3).

## CAPITOLO VIII.

### *Dell' avarizia.*

Non ti affannare, o uomo, ad accumulare tesori in questa terra, ove la ruggine e le tignuole tutto corrodono, ed ove i ladri scavano e rubano. Accumula in vece tesori nel cielo, ove non vi è nè ruggine nè tignuole che possano consumarli, o ladri da rubarli; oltre che, ove è il tuo tesoro, ivi è anche il tuo cuore (4). Ma se al contrario, disprez-

Non bisogna accumular tesori.

(1) Beati pauperes spiritu; quoniam ipsorum est regnum coelorum. *Matth.* c. 5, v. 3.

(2) Quicumque ergo humiliaverit se sicut parvulus iste, hic est major in regno coelorum. *Matth.* c. 18, v. 4.

(3) Induite vos ergo sicut electi Dei, sancti et dilecti, viscera misericordiae, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam; supportantes invicem, et donantes vobismetipsis, si quis adversus aliquem habet querelam: sicut et Dominus donavit vobis, ita et vos. *Colos.* c. 3, v. 12, 13.

(4) Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra: ubi aerugo et tinea demolitur, et ubi fures effodiunt et furantur. Thesaurizate autem vobis thesauros in coelo: ubi neque aerugo, neque tinea demolitur, et ubi fures non effodiunt, nec forantur. Ubi enim est thesaurus tuus, ibi est et cor tuum. *Matth.* c. 6, v. 19 ad 21.

zando questo precetto, avrai ammassate delle ricchezze qui in terra, allora ti dirò: Piangi amaramente sulle miserie che sono per avvenirti. Le tue ricchezze sono corrotte; le tue vesti sono corrose dalle tignuole. Il tuo oro ed il tuo argento sono consunti dalla ruggine, e questa ruggine sarà di rimprovero alla tua avarizia, e consumerà le tue carni, come il fuoco. Tu avrai ammassato un tesoro d'ira pel giorno della tua eterna condanna (1). Tu nulla, o uomo, hai portato in questo mondo, e certamente che nulla potrai riportarne (2). Giunto dunque nell'altro mondo, potrai tu dire: Io son ricco e dovizioso, e non ho bisogno di nulla? Ah! sappi che tu sarai ivi meschino, miserabile, povero, cieco, ignudo (3).

Chi ama le  
ricchezze  
non può a-  
mar Dio.

Siccome non è possibile poter servire a due padroni, dovendosi uno amare, e l'altro odiare; uno ubbidire, e l'altro disprezzare; così non si può essere intento a servire Dio, e la cupidigia delle ricchezze (4); giacchè l'illusione di queste soffoca la parola di Dio, e fa che resti senza alcun profitto (5).

(1) Agite nunc, divites, plorate nunc in miseriis vestris, quae advenient vobis. Divitiae vestrae putrefactae sunt, et vestimenta vestra a tineis comesta sunt. Aurum et argentum vestrum aeruginavit; et aerugo eorum in testimonium vobis erit, et maleducabit carnes vestras sicut ignis. Thesaurizatis vobis iram in novissimis diebus. *Jac. c. 5, v. 1 ad 3.*

(2) Nihil enim intulimus in hunc mundum: haud dubium quod nec auferre quid posumus. *I ad Tim. c. 6, v. 7.*

(3) Quia dicis: Quod dives sum, et locupletatus, et nullius ego: et nescis quia tu es miser, et miserabilis, et pauper, et coecus, et nudus. *Apoc. c. 3, v. 17.*

(4) Nemo potest duobus dominis servire: aut enim unum odio habebit, et alterum diligit; aut unum sustinebit, et alterum contemnet. Non potestis Deo servire, et mammonae. *Matth. c. 6, v. 24.*

(5) Fallacia divitiarum suffocat verbum, et sine fructu efficitur. *Ibid. c. 13, v. 22.*

In fatti coloro che vogliono farsi ricchi, cadono in tentazioni e nel laccio del demonio, e sono tormentati da tanti desiderj sciocchi e nocivi, i quali li traggono nella rovina e perdizione. Certamente che la radice di tutti i mali è la passione per le ricchezze; ed alcuni da questa animati sono giunti finanche a deviare dalla fede, ed esporsi a tante pene (1). È ben difficile dunque, come Gesù Cristo disse, che un uomo ricco possa salvarsi; anzi è più facile, soggiunse, che un cammello passi per la crinna di un ago, che un ricco entri nel regno de' cieli (2). Che ti giova dunque, o uomo, di fare acquisto di tutti i beni della terra, se per essi tu vieni a perdere la tua anima? E cosa potrai tu dare per ricuperar questa? (3) Oh, qual gran guadagno è l'avere il timor di Dio, col sapersi contentare del puro bisognevole! (4) Avendo dunque di che alimentarti e di che coprirti, stà contento (5). Le tue azioni siano esenti dall'avarizia, con essere soddisfatto del presente, senza curare l'avvenire, perchè Iddio ha promesso a colui che lo ama, di

(1) Nam qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, et in laqueum diaboli, et desideria multa inutilia et nociva, quae mergunt homines in interitum et perditionem. Radix enim omnium malorum est cupiditas: quam quidam appetentes erraverunt a fide, et inseruerunt se doloribus multis. *I ad Tim.* c. 6, v. 9, 10.

(2) Jesus autem dixit discipulis suis: Amen dico vobis: quia dives difficile intrabit in regnum coelorum. Et iterum dico vobis: Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum coelorum. *Matth.* c. 19, v. 23, 24.

(3) Quid enim prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patialur? Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua? *Ibid.* c. 16, v. 26.

(4) Est autem quaevis magna, pietas cum sufficientia. *I ad Tim.* c. 6, v. 6.

(5) Habentes autem alimenta, et quibus tegamur, his contenti sumus. *Ibid.* v. 8.

non lasciarlo, di non abbandonarlo (1). Sappi, o uomo, che avendo un giovane Ebreo dimandato a Gesù Cristo, che altro gli mancava per conseguire l'eterna vita, avendo fin dalla sua fanciullezza osservati i precetti del decalogo, Gesù gli rispose, « Se vuoi essere perfetto, v'è a vendere quello che possiedi, e dallo a' poveri e così avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi. » Avendo il giovane udito ciò, se ne andò rattristato, giacchè egli era possessore di grandi beni (2). Egli avea dunque il cuore esercitato all'avarizia, figlio della maledizione (3).

Le ricchezze  
non prolun-  
gano la vita.

È una vana lusinga l'accumulare ricchezze: perchè abbondi il bisognevole alla vita, e questa possa prolungarsi (4). Guardati, o uomo, dal dire a te stesso, come disse quel ricco della parabola esposta da Gesù Cristo su tale proposito: « Ho molti beni riposti per molti anni; voglio vivere nell'ozio, voglio mangiare, bere e stare allegramente. E chi sa che Dio non dica a te come disse a quel ricco: Stolto che sei! In questa stessa notte tu morrai, e l'anima tua, e le ricchezze che hai accumulate di chi saranno? » Ecco il caso di chi pensa farsi ricco in questo mondo, e non presso Dio (5). Ricordati poi che Gesù Cristo disse ai po-

(1) Sint mores sine avaritia, contenti praesentibus. Ipse enim dixit: Non te deseram, neque derelinquam. *Hebr. c. 13, v. 5.*

(2) Dicit illi adolescens: Omnia haec custodivi a juventute mea: qui adhuc mihi deest? Ait illi Jesus: Si vis perfectus esse, vade, vende quae habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in coelo: et veni, sequere me. Cum audisset autem adolescens verbum, abiit tristis: erat enim habens multas possessiones. *Matth. c. 19, v. 20 ad 22.*

(3) Cor exercitatum avaritia habentes, maledictionis filii. *II Petr. c. 2, v. 14.*

(4) Videte, et cavete ab omni avaritia: quia non in abundantia cujusquam vita ejus est ex his quae possidet. *Luc. c. 12, v. 15.*

(5) Et dicam animae meae: Anima, habes multa bona posita in

veri: « Beati voi, o poveri, perchè vostro è il regno di Dio. Beati voi che or siete affamati, perchè sarete satollati. Beati voi che ora piangete, perchè voi riderete » (1). E soggiunse poi ai ricchi, « Guai però a voi ricchi, perchè già avete la vostra consolazione! Guai a voi che siete satolli, perchè soffrirete fame! Guai a voi che ora ridete, perchè sarete in duolo e piangerete! (2) O ricchi di questo mondo, considerate che la vostra grandezza è caduca come il fiore dell'erba! Siccome al comparire dell'estivo sole l'erba si secca, ed il suo fiore si scolora e cade, così è per cadere col tempo la vostra grandezza (3). Non v'insuperbite dunque, e non fidate sulle vostre ricchezze, ma fidate nel vostro Dio, il quale vi darà tutto ciò che può rendervi veramente felici! Pensate però a far del bene; a farvi ricchi di buone opere, facendo parte de' vostri beni agli altri: a formarvi un tesoro per l'avvenire, capace a darvi la vera vita (4).

annos plurimos: requiesce, comede, bibe, epulare. Dixit autem illi Deus: Stulte, hac nocte animam tuam repetunt a te: quae autem parasti, ejus erunt? Sic est qui sibi thesaurizat, et non est in Deum dives. *Ibid.* v. 19 ad 21.

(1) Et ipse, elevatis oculis in discipulos suos, dicebat: Beati pauperes, quia vestrum est regnum Dei. Beati, qui nunc esuritis, quia saturabimini. Beati, qui nunc fletis, quia ridebitis. *Ibid.* c. 6, v. 20, 21.

(2) Verumtamen vae vobis divitibus, quia habetis consolationem vestram. Vae vobis qui saturati estis, quia esurietis. Vae vobis qui ridetis nunc, quia lugebitis et fletbitis. *Ibid.* v. 24, 25.

(3) Dives in humilitate sua, quoniam sicut flos feni transibit: Exortus est enim sol cum ardore, et arefecit foenum, et flos ejus decidit, et decor vultus ejus deperit: ita et dives in itineribus suis marcescit. *Jac.* c. 1, v. 10, 11.

(4) Divitibus hujus saeculi praeceptum non sublime sapere, neque sperare in incerto divitiarum, sed in Deo vivo (qui praestat nobis omnia abunde ad fruendum) bene agere, divites fieri in bonis operibus, facile tribuere, communicare; thesaurizare sibi fundamentum bonum in futurum, ut apprehendant veram vitam. *I ad Tim.* c. 6, v. 17 ad 19.



Disinteresse  
molto più  
degli Eccle-  
siastici.

O uomo, fa che la tua condotta sia santa, detestando ogni ombra di avarizia (1). Ella è una idolatria abominevole (2); imperocchè tu ben sai che ove è riposto il tesoro, ivi è il cuore dell'avaro (3); onde è che gli avari, come tutti gli altri peccatori, sono esclusi dal regno di Dio (4). Molto più, o uomo, detestar dei l'avarizia se chiamato sei all'ecclesiastico ministero, giacchè Gesù Cristo nella vocazione degli Apostoli proibì loro il possedere oro, argento ed alcuna moneta (5). È ben giusto però che tu abbia de' mezzi da poter vivere. Ma siccome nell'antica legge coloro che impiegati erano al Santuario, alimentati erano dal Santuario; e coloro che all'altare servivano, coll'altare percepivano; così Gesù Cristo ordinò che coloro che annunziano il Vangelo, vivano dal Vangelo. Ma San Paolo nello scrivere ciò ai Corintii soggiunge: « Io però non mi sono avvaluto di alcuno di questi mezzi. Né ora vi scrivo questo, perchè così sia praticato verso di me; perchè meglio è per me il morire, che il vedere che alcuno renda vana la mia gloria. Imperocchè se io annunzio il Vangelo, non lo fo per mia gloria, ma perchè il dovere mi astringe; e guai a me se nol facessi! Che se io fo questo di buon animo, ne ho mercede; e se poi mal volentieri, pur debbo farlo, perchè mi è stato affidato. Ma quale è

(1) Avaritia nec nominetur in vobis, sicut decet sanctos. *Ephes. c. 5, v. 3.*

(2) Avaritia, quae est simulacrorum servitus. *Colos. c. 3, v. 5.*

(3) Ubi enim est thesaurus tuus, ibi est et cor tuum. *Matth. c. 6, v. 21.*

(4) Neque avari..... regnum Dei possidebunt. *I ad Cor. c. 6, v. 10.*

(5) Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zona vestra. *Matth. c. 10, v. 9.*

questa mia mercede? È che predicando il Vangelo, lo faccia senza alcuna spesa altrui; e così non abusi del dritto che ho per tale opera. Imperocchè essendo io libero, mi sono reso servo di tutti, col solo oggetto di guadagnare più anime a Dio \* (1). Lo stesso S. Paolo in fatti disse a quelli di Mileto: « Voi ben sapete che io non ho desiderato nè argento, nè oro, nè vestimento da alcuno; giacchè col travaglio di queste mie mani ho ricavato il bisognevole per me, e per coloro che sono meco » (2). A fronte di questo esempio dell' Apostolo delle genti, quali mostri son coloro che, privi di verità, riguardano la pietà come un mezzo da trar guadagno! (3) O Ministri del santo Vangelo, abbiate presente il precetto del principe degli Apostoli! « Pascete il gregge di Dio che a voi è affidato: la vostra cura non sia per forza, ma liberamente secondo che Dio vuole; nè in grazia di un sordido guadagno, ma di buon cuore; nè quai dominanti nel clero, che è l'eredità del Signore, ma per rendervi sincero esempio di esso gregge » (4).

(1) Nescitis, quoniam qui in sacrario operantur, quae de sacrario sunt, edunt: et qui altari deserviunt, cum altari participant? Ita et Dominus ordinavit illi, qui Evangelium annuntiant, de Evangelio vivere. Ego autem nullo horum usus sum. Non autem scripsi haec, ut ita fiat in me: bonum est enim mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis evacuet. Nam si evangelizavero, non est mihi gloria: necessitas enim mihi incumbit. Vae enim mihi est, si non evangelizavero. Si enim volens hoc ago, mercedem habeo: si autem involitus, dispensatio mihi credita est. Quae est ergo merces mea? Ut Evangelium praedicans, sine sumptu ponam Evangelium, ut non abutar potestate mea in Evangelio. Nam cum liber essem ex omnibus, omnium me servum feci, ut plures lucrificerem. *I ad Cor. c. 9, v. 13 ad 19.*

(2) Argentum et aurum, aut vestem nullius concupivi, sicut ipsi scitis: quoniam ad ea quae mihi opus erant, et his qui mecum sunt, ministraverunt manus istae. *Act. c. 20, v. 33, 34.*

(3) Qui veritate privati sunt, existimantium quæstum esse pietatem. *I ad Tim. c. 6, v. 5.*

(4) Pascite qui in vobis est gregem Dei, providentes non coa-

## CAPITOLO IX.

*Della lussuria.*

Fuggire i  
pensieri la-  
scivi.

Tu hai già inteso, o uomo, che camminar dei secondo i suggerimenti dello spirito, e non curare gli stimoli della carne, essendo gli uni agli altri in continua opposizione (1). Or io ti esorto ad abbo- minare assolutamente i desiderj della carne, che ben presto lasciar dovrai, perchè offendono la tua anima immortale (2). Ma per poter tu vincere que- sti carnali desiderj, seguir dei esattamente i pre- cetti di Gesù Cristo (3). Rammenta ch'egli disse: « Udiste essere stato detto nell'antica legge: Non commettere adulterio. Io però vi dico: Che chiun- que guarda una donna con reo desiderio di pos- sederla, ha già commesso con quella peccato nel suo cuore. Che se il tuo occhio destro ti è occasione di caduta, cavalo e gettalo via da te; perchè meglio è certamente che perisca uno de' tuoi membri, che essere gittato il tuo corpo intiero nell'inferno » (4).

cie, sed spontanee secundum Deum: neque turpis lucri gratia, sed voluntarie: Neque ut dominantes in cleris, sed forma facti gregis ex animo. *I Petr. c. 5, v. 2, 3.*

(1) Dico autem: Spiritu ambulate, et desideria carnis non perficietis. Caro enim concupiscit adversus spiritum; spiritus autem adversus carnem: haec enim sibi invicem adversantur. *Gal. c. 5, v. 16, 17.*

(2) Cherissimi, obsecro vos tanquam advenas et peregrinos abstinere vus a carnalibus desideriis, quas militant adversus ani- mam. *I Petr. c. 2, v. 11.*

(3) Sed induimini Dominum Jesum Christum, et carnis cu- ram ne feceritis in desideriis. *Rom. c. 13, v. 14.*

(4) Audistis, quia dictum est antiquis: Non moechaberis. Ego autem dico vobis: quia omnis, qui viderit mulierem ad concupi- sciendum eam, jam moechatus est eam in corde suo. Quod si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, et projice abs te; expo-

E disse altresì Gesù Cristo: « La lampana del tuo corpo è l'occhio tuo. Se questo sarà puro, tutto il tuo corpo sarà lucido. Ma se il tuo occhio sarà maligno, tutto il tuo corpo sarà nelle tenebre. Bada dunque che la luce che è in te non sia ottenebrata » (1). Sta' attento che il tuo occhio non sia di quelli che sono pieni di adulterio e di continuo peccato (2). Mortifica dunque le tue membra, inerenti alle cose terrene, da ogni desiderio lascivo, immondo, lussurioso e di prava concupiscenza (3).

Evita benanche, o uomo, ogni disonesto discorso (4), e non farti sedurre dalle cattive conversazioni, giacchè i mali discorsi corrompono il buon costume (5). Il tuo parlare sia quello che si conviene ad un uomo puro e casto; nè veruna parola lasciva ed immonda sia da te proferita, neanche per ischerzo e lepidezza, poichè tali cose non debbono entrare giammai in discorso; ma sia la tua bocca sempre intenta a lodare Iddio. Bada a ciò sommamente, e non dimenticare, ti replico, che non vi è salvezza per gli uomini immondi e disonesti. Nè alcuno su di ciò ti seduca con vani discorsi; giacchè l'ira di

Non proferire parole lascive.

dit enim tibi, ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum mittatur in gehennam. *Matth. c. 5, v. 27 ad 29; c. 18, v. 9. Marc. c. 9, v. 46.*

(1) Lucerna corporis tui est oculus tuus. Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit: si autem nequam fuerit, etiam corpus tuum tenebrosum erit. Vide ergo ne lumen, quod in te est, tenebrae sint. *Luc. c. 11, v. 34, 35. Matth. c. 6, v. 22.*

(2) Oculos habentes plenos adulterii et incessabilis delicti. *II Petr. c. 2, v. 14.*

(3) Mortificate ergo membra vestra, quae sunt super terram; fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiscentiam malam. *Colos. c. 3, v. 5.*

(4) Nunc autem deponite et vos omnia... turpem sermonem de ore vestro. *Colos. c. 3, v. 8.*

(5) Nolite seduci: Corrumunt mores bonos colloquia mala. *I Cor. c. 15, v. 33.*

Dio è preparata sopra coloro che si oppongono alle verità da Gesù Cristo insegnate (1).

Dio ha chiamato l'uomo alla santificazione, e non all'immondezze.

Ricordati, o uomo, che Iddio non ti ha chiamato perchè tu sii nell'immondezze, ma per operare la tua santificazione (2). E certamente questa è la volontà di Dio; cioè la tua santificazione; che perciò astener ti dei dalla lussuria, e mantenere il tuo corpo in santificazione ed onore, e non già nella concupiscenza, come fanno coloro che non conoscono Dio (3). Egli ti ha concessi colla sua divina possanza i doni della grazia per la condotta della tua vita ad ottenere la santificazione, e ciò colla conoscenza di Gesù Cristo, che ti ha redento per propria gloria e virtù, e per mezzo del quale tu hai ricevute le grandi promesse da Dio fatte, col renderti partecipe della divina natura, e sfuggire la corruzione di quella concupiscenza ch' esiste nel mondo (4).

Gravizza del peccato di lussuria.

Ma non sai tu, o uomo, che i corpi dei Cristiani sono membra di Cristo? E tu ardisci togliere

(1) Fornicatio aulem, et omnis immunditia, aut avaritia nec nominetur in vobis, sicut decet sanctos: aut lurpitudine, aut stulti, loquium, aut scurrilitas, quae ad rem non pertinet; sed magis gratiarum actio. Hoc enim scitote intelligentes, quod omnis fornicatore aut immundus, aut avarus, quod est idolorum servitus, non habet haereditatem in regno Christi et Dei. Nemo vos seducat inanibus verbis; propter haec enim venit ira Dei in filios dissidentiae. *Ephes. c. 5, v. 3 ad 6.*

(2) Non enim vocavit nos Deus in immunditiam, sed in sanctificationem. *I ad Thez. c. 4, v. 7.*

(3) Haec est enim voluntas Dei sanctificatio vestra: ut abstinatis vos a fornicatione, ut sciat unusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione et honore: non in passione desiderii, sicut et gentes quae ignorant Deum. *Ibid. v. 3, ad 3.*

(4) Quomodo omnia nobis divinae virtutis auae, quae ad vitam et pietatem donata sunt, per cognitionem ejus, qui vocavit nos propria gloria et virtute, per quem maxima et pretiosa nobis promissa donavit: ut per haec efficiamini divinae consortes naturae: fugientes ejus, quae in mundo est, concupiscentiae corruptionem. *II Petr. c. 1, v. 3, 4.*

il tuo corpo a Gesù Cristo per renderlo membra di una prostituta! Non sai tu che chi si congiunge ad una prostituta diventa un corpo stesso con quella, giacchè la Scrittura dice: Saranno due in una carne sola? Chi poi è congiunto al Signore, è un solo spirito con lui. Fuggi, o uomo, la lussuria! Qualunque altro peccato è fuori del tuo corpo; ma se commetterai quello di lussuria, tu peccherai contro il tuo proprio corpo. Non sai tu inoltre che, essendo tu Cristiano, il tuo corpo è un tempio dello Spirito Santo, il quale in te risiede, che l'hai tu ricevuto da Dio, e che in conseguenza non sei più padrone di te stesso? Poichè dunque tu sei stato redento a gran prezzo, glorifica Iddio, e fa che sia sempre teco (1).

Rammenta, o uomo, che S. Pietro disse, che siccome vi erano stati per lo passato dei falsi Profeti, così vi sarebbero de' Maestri mentitori, i quali avrebbero introdotte sette di perdizione, riuogando finanche il Signore che gli ha redenti, tirando su di loro la celere perdizione; e che molti avrebbero seguite le loro lascive dottrine, colle quali avrebbero vilipesa la via della verità (2). Vediamo in fatti

I peccati di lussuria non sono accusabili.

(1) Nescitis, quoniam corpora vestra membra sunt Christi? Tollens ergo membra Christi, faciam membra meretricis? Absit. An nescitis, quoniam qui adhaeret meretrici, unum corpus efficitur? Erunt enim (inquit) duo in carne una. Qui autem adhaeret Domino, unus spiritus est. Fugite fornicationem. Omne peccatum, quodcumque fecerit homo, extra corpus est: qui autem fornicatur, in corpus suum peccat. An nescitis, quoniam membra vestra templum sunt Spiritus Sancti, qui in vobis est, quem habetis a Deo, et non estis vestri? Empti enim estis pretio magno. Glorificate et portate Deum in corpore vestro. *I ad Cor. c. 6, v. 15 ad 20.*

Genes. c. 2, v. 24.

(2) Fuerunt vero et pseudoprophetae in populo, sicut et in vobis erant magistri mendaces, qui introducunt sectas perditionis, et eum, qui emit eos, Dominum negant, superducentes sibi celerram perditionem. Et multi sequuntur eorum luxurias, per quas via veritatis blasphemabitur. *II. Petr. c. 2, v. 1, 2.*

alcuni tra noi che favellano di cose vane con fastoso linguaggio, ed intanto inducono a desiderj carnali e lascivi i deboli e gl'ignoranti. Nel mentre poi che promettono libertà agli altri, sono essi schiavi della corruzione; poichè chi è soggiogato da alcuno, diventa schiavo di costui (1). Bada dunque a saper resistere a tali seduzioni, nè ti lusingare che l'abominevole vizio della lussuria, essendosi reso generale, Iddio perdonar lo voglia se non ti ravvedi; imperocchè egli non ebbe riguardo agli Angeli che peccarono, e volle che tratti fossero nell'inferno per essere tormentati, e riservati al giudizio; non perdonò al mondo primiero, facendo venire il diluvio per la distruzione degli empj, salvando il solo Noè con altre sette persone, perchè egli era stato sostenitore della giustizia; lo stesso Dio condannò all'esterminio le città di Sodoma e di Gomorra per renderle di esempio a coloro che empicamente si diportano, e solo ne salvò il giusto Lot oppresso dalle ingiurie e dalla lussuriosa condotta di quella gente nefanda. Era questo un uomo casto di occhi e di orecchie, il quale abitava presso di coloro che continuamente tormentavano la sua anima giusta con opere scellerate. Da ciò ben vedi che Dio sa togliere i giusti dalle tentazioni, e ritenere gl'iniqui pel giorno del giudizio ad essere tormentati; massimamente coloro che van dietro a carnali piaceri con immonda concupiscenza, che disprezzano ogni dominazione, che sono temerarj, orgogliosi, e che

(1) *Superba enim vanitatis loquentes, pellicunt in desideria carnis luxuriae eos, qui paululum effugiunt, qui in errore conversantur. Libertatem illis promittentes, cum ipsi servi sint corruptionis a quo enim quis superatus est, hujus et servus est. Ibid. c. 18, 19.*

ardiscono introdurre delle sette con bestemmie (1). Ricordati altresì, che per ordine di Dio furon posti a morte da Moisè ventitrè mila uomini in un sol giorno, come rei di lascivia (2).

O uomo, avverti a non perdere per un la-  
scivo piacere momentaneo la grazia del tuo Dio, <sup>Per un mo-  
mentaneo</sup> come Esaù vendè per una vivanda il suo diritto di <sup>piacere non</sup>  
primogenitura. Rammentati che bramando questi <sup>si perda la</sup>  
in seguito ottenere la benedizione, come erede, fu <sup>grazia di</sup>  
rigettato da suo padre; perchè sebbene l'avesse <sup>Dio.</sup>  
richiesta con lagrime, non trovò luogo a pentimen-  
to (3). Avverti a te dunque, giacchè gli uomini la-  
scivi e adulteri vengono da Dio giudicati (4), e sono  
dessi discacciati dal regno de' cieli (5), e condannati

(1) Si enim Deus Angelis peccantibus non peperit, sed ruelen-  
tibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciandos; in judicium  
reservari: et originali mundo non peperit; sed octavum Nor justitiae. *Joh. e. 4,*  
praeconem custodivit, diluvium mundo impiorum inducens: et civi- *v. 18.*  
tates Sodomorum et Gomorrhaeorum in cinerem redigens, eversione *Genes e. 7.*  
dampnavit, exemplum eorum qui impie acturi sunt, ponens; et justum *v. 21.*  
Lot oppressum a nefandorum injuria ac luxuriosa conversatione  
eripuit: aspectu enim et auditu justas erat: habitans apud eos qui  
de die in diem animam justam iniquis operibus cruciabant. Novit  
Dominus pios de tentatione eripere: iniquos vero in diem judicii  
reservare cruciandos: magis autem eos qui post carnem in concu-  
piscencia immunditiae ambulant, dominationisque contempnunt, auda-  
ces, sibi placentes, sectas non metuntur introducere blasphemantes.  
*Ibid. v. 4. ad 10.*

(2) Neque fornicemur, sicut quidam ex ipsis fornicati sunt, *Num. c. 25,*  
et ceciderunt una die viginti tria millia. *I. ad Cor. c. 10, v. 8.* *v. 1.*

(3) Ne quis fornicator, aut profanus ut Esau, qui propter unam *Genes. c. 25,*  
escam vendidit primitiva sua. Scitote enim quoniam et postea impius *v. 33; c. 27,*  
haereditare benedictionem, reprobatus est: non enim invenit poen- *v. 38.*  
itentiae locum, quamquam cum lacrymis inquisisset eam. *Hebr.*  
*c. 12, v. 16, 17.*

(4) Fornicatores enim et adulteros judicabit Deus. *Hebr. c. 13,*  
*v. 4.*

(5) Neque fornicarii . . . neque adulteri, neque molles, neque  
masculorum concubitores . . . Regnum Dei possidebunt. *I. ad Cor.*  
*c. 6, v. 9, 10.*



all'inferno con gli altri abominevoli peccatori (1). E tu ardirai pascere il tuo cuore nelle delizie di questa terra e nella lussuria, per prepararti alla giornata dell'eccidio! (2) Non regni dunque il peccato nel tuo corpo mortale, perchè non ti renda schiavo delle concupiscenze (3). Ma umanamente favellando poi, se a cagione della debolezza della carne tu hai prestate le membra per servire alla lascivia ed alle tante iniquità, prestale ora per servire alla giustizia ed alla santificazione (4). Conserva in te cogli altri doni dello spirito la modestia, la continenza, la castità (5); e fa', sopra ogni altra cosa, che la tua modestia sia nota a tutti (6).

(1) *Timidis autem, et incredulis, et execratis, et homicidis, et fornicatoribus... pars illorum erit in stagno ardenti igne et sulphore, quod est mors secunda. Apoc. c. 21, v. 8.*

(2) *Epulati estis super terram, et in luxuriis emutristis corda vestra in die occisionis. Jac. c. 5, v. 5.*

(3) *Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore, ut non obediatis concupiscentiis ejus. Rom. c. 6, v. 12.*

(4) *Humanum dico, propter infirmitatem carnis vestrae; sicut enim exhibuistis membra vestra servire immonditiis, et iniquitati ad iniquitatem; ita nunc exhibete membra vestra servire justitiae in sanctificationem. Ibid. v. 19.*

(5) *Fructus autem Spiritus est; charitas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas. Gal. c. 5, v. 22, 23.*

(6) *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus. Philip. c. 4, v. 5.*

## CAPITOLO X.

*Dell'ira.*

La tua costituzione, o uomo, è sensitiva, e con ciò irascibile. Se dunque per qualche torto o offesa naturalmente ti adiri, non passare ad alcuna determinazione; anzi smorza la tua collera pria che tramonti il sole, e non dar luogo a suggerimenti del demonio (1). Non essere poi facile ad adirarti, ma restio; giacchè l'ira toglie i lumi della ragione, e non fa agire secondo la giustizia che precetta Iddio (2). Egli inoltre non ascolta le orazioni di coloro che non hanno le mani pure, o sono invasi dall'ira e dalla contesa (3). Deponi dunque ogni ira, sdegno malizia, maldicenza (4), ed impara da Gesù Cristo ad essere mansueto (5); tanto più che agli uomini mansueti Iddio ha promesso il possesso della terra felice (6).

Evitarsi  
l'ira.

Io ti ripeto, o uomo, cammina nella vocazione, in cui sei stato da Dio chiamato, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportando gli altri con amorevolezza (7). Anzi se tu avrai carità, allora sarai paziente e benigno con gli altri, non sarai

Non brama-  
re la ven-  
detta.

(1) Irascimini, ei nolite peccare: nol occidat super iracundiam vestram. Nolite locum dare diabolo. *Ephes. c. 4, v. 26, 27.*

(2) Sit autem omnis homo... tardus ad iram. Ira enim viri justitiam Dei non operator. *Jacob. c. 1, v. 19, 20.*

(3) Volo ergo viros orare in omni loco, levantes puras manus sine ira et disceptatione. *1 ad Tim. c. 2, v. 8.*

(4) Nunc autem deponite et voi omnia: iram, indignationem, malitiam, blasphemiam. *Colos. c. 3, v. 8.*

(5) Discite a me, quia mitis sum. *Matth. c. 11, v. 29.*

(6) Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. *Ibid. c. 5, v. 4.*

(7) Obsecro itaque vos... ut digne ambuletis vocalione, qua

invidioso, non agirai imprudentemente, non t'insuperbirai, non sarai ambizioso, non guarderai il solo tuo interesse, non t'irriterai, non giudicherai male degli altri, non godrai delle iniquità, ma godrai al contrario del bene loro fatto giustamente (1). Non rendere dunque male per male ad alcuno, e procura di far sempre del bene, non solo davanti a Dio ma anche davanti a tutti gli uomini. Tu ben sai che, per quanto è possibile, viver conviene in pace con tutti. Non cercare dunque di vendicarti da te stesso, e da' campo alla collera altrui senza opposizione; imperocchè Iddio disse: A me sta il vendicare i torti che si ricevono, ed io renderò la dovuta retribuzione. Se anzi il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare: se ha sete, dagli da bere; tu radunerai in tal modo brace accese sul di lui capo. Laonde non ti lasciar vincere dal male; ma vinci il male col bene (2). Avverti poi a non dir male di alcuno, a non essere contenzioso, ma moderato, mostrando tutta la mansuetudine verso gli altri (3).

vocati estis, cum omni humilitate et mansuetudine, cum patientia supportantes invicem in charitate. *Ephes. c. 4, v. 1, 2.*

(1) Charitas patiens est, benigna est: Charitas non aemulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quaerit quae sua non sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati. *I. ad Cor. c. 13, v. 4, 6.*

(2) Nulli malum pro malo reddentes: providentes bona, non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus. Si fieri potest, quod ex vobis est, cum omnibus hominibus pacem habentes. Non vosmetipsos defendentes, charissimi, sed date locum irae. Scriptum est enim: Mihi vindicta: ego retribuam, dicit Dominus. Sed si esurierit inimicus tuus, ciba illum; si sitit, potum da illi: hoc enim Deut. c. 32. faciens, carbonem ignis congeres super caput ejus. Noli vinci a malo, v. 35. Prov. sed vince in bono malum. *Rom. c. 12, v. 17 ad 21.*

*Ecol. c. 28, v. 1, 2. 3.*

*Deut. c. 32. v. 35. v. 21.*

(3) Admone illos... neminem blasphemare, non litigiosos esse, sed modestos, omnem ostendentes mansuetudinem ad omnes homines. *Tit. c. 3, v. 1, 2.*

## CAPITOLO XI.

*Della gola.*

Non essere inquieto, o uomo, a pensare a quello che devi mangiare, più che a quello che s'appartiene alla tua anima, che è l'unica cosa preziosa che tu hai. Confida in Dio, perchè s'egli ha cura di alimentare tutti gli animali, come non dee aver cura per te, essendo il tuo Padre celeste? (1) Guai a te se in questa vita penserai solamente a mangiare, perchè soffrirai fame nell'altra (2). Pensa dunque a servire Gesù Cristo, e non al tuo ventre (3), affinchè, il tuo Dio non sia il tuo ventre (4). E se in questa vita tu non farai altro che mangiare, e deliziarti ne' carnali piaceri, tu non farai che prepararti come gli animali pel macello (5). Avverti dunque che il tuo cuore non sia aggravato dalla crapula e dalla ubbriachezza e da ogni altra cura per questa vita, e che in tale stato ti sopraggiunga la morte (6).

Non essere  
trasportato  
pel mangia-  
re, e pel  
vino.

(1) Ne solliciti sitis animae vestrae, quid manducetis.... Nonne anima plus est quam esca?... Respicite volatilis coeli, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea: et Pater vester coelestis pascit illa. Nonne vos magis pluris estis illis? *Matth. c. 6, v. 25, 26. Luc. c. 12, v. 22, 23.*

(2) Vae vobis qui saturati estis, quia esurietis. *Luc. c. 6, v. 25.*

(3) Hujusmodi enim Christo Domino nostro non serviunt, sed suo ventri. *Rom. c. 16, v. 18.*

(4) Quorum Deus venter est. *Philip. c. 3, v. 19.*

(5) Epulati estis super terram, et in luxuriis enutristis corda vestra in die occisionis. *Jac. c. 5, v. 5.*

(6) Attendite autem vobis, ne forte graventur corda vestra in crapula et ebrietate, et curis hujus vitae: et superveniat in vos repentina dies illa. *Luc. c. 21, v. 34.*

Preferire il  
cibo dell'a-  
nima a quel-  
lo del corpo.

Ottima cosa è, o uomo, che tu più tosto sostenga il tuo cuore colla grazia del Signore, che il tuo corpo colle vivande, le quali non giovano a coloro che pensano solamente a queste (1); imperocchè Iddio disse che non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni sua divina parola (2). Tu hai inteso che esser bisogna sobrio, e vegliare, perchè il demonio non ti sorprenda, qual ruggiante leone che intorno a te gira per divorarti (3). Cammina però onestamente, come se fossi sempre in pieno giorno alla presenza di tutti, lungi da gozzoviglie e da ubbriachezze, da sozzi piaceri e da impudicizie, da contese e da invidie; ma siegui esattamente i precetti di Gesù Cristo, e non darti alla cura del tuo corpo per soddisfare solamente alla concupiscenza (4); imperocchè tu sai che coloro che vivono secondo la carne, gustano le cose della carne, e quelli che vivono secondo lo spirito, gustano le cose dello spirito. Il gusto poi ed affetto della carne produce la morte eterna, ed il gusto ed affetto dello spirito dà la vita e la pace. Imperocchè il gusto della carne è nemico a Dio, giacchè non è sommessò alla sua legge, anzi non può esserlo; onde è che coloro che vivono secondo la carne, piacer non possono a Dio (5). In

(1) Optimum est enim gratia stabilire cor, non escia; quae non profuerunt ambulanti in eis. *Hebr. c. 13, v. 9.*

(2) Scriptum est: Quia non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo Dei. *Luc. c. 4, v. 4. Mat. c. 4, v. 4.*

(3) Sobrii estote, et vigilate: quia adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit, quaerens quem devoret. *I Petr. c. 5, v. 8.*

(4) Sicut in die honeste ambulemus: non in comensationibus et ebrietatibus, non in cubilibus et impudiciis, non in contentione et emulatione; sed in dominum Jesum Christum, et carnis curam ne feceritis in desideriis. *Rom. c. 13, v. 13, 14.*

(5) Qui enim secundum carnem sunt, quae carnis sunt sapient: Qui vero secundum spiritum sunt, quae sunt spiritus sentiunt. Nam

fatti il regno di Dio in questa terra non volle egli che consistesse nel mangiare e nel bere, ma nella giustizia, nella pace e nel godimento che dà lo Spirito Santo (1). Contentati dunque solamente del puro alimento e della veste che ti copra, e nulla più (2).

Bada, o uomo, sommamente a non ubbriacarti, perchè all'ubbriachezza si unisce ogni dissolutezza; ma pensa di essere sempre ricolmo dello Spirito Santo (3). A ragione dunque S. Paolo ordinò non doversi conversare cogli uomini dediti al vino, come con tutti gli altri abominevoli peccatori (4). Sappi che coloro che sono dediti alle ubbriachezze ed agli stravizzi conseguir non potranno del pari che gli altri peccatori, il regno de'cieli (5). Ricordati in fine, o uomo, quello che Gesù Cristo disse: « Siccome avvenne al tempo di Noè, così avverrà anche al dì del giudizio universale, in cui verrà il Figlio dell'uomo. Allora la gente era solamente dedita a mangiare e bere ed a far matrimoni fino a quel giorno in cui Noè entrò nell'arca; ma to-

Fuggire  
l'ubbria-  
chezza.

*prudentia carnis, mors est; prudentia autem spiritus, vita et pax: Quoniam sapientia carnis inimica est Deo: legi enim Dei non est subiecta, nec enim potest. Qui autem in carne sunt, Deo placere non possunt. Ibid. c. 8, v. 5 ad 8.*

(1) *Non est enim regnum Dei esca et potus: sed iustitia et pax, et gaudium in Spiritu Sancto. Ibid. c. 14, v. 17.*

(2) *Habentes autem alimenta, et quibus tegamur, his contenti sumus. I ad Tim. c. 6, v. 8.*

(3) *Nolite inebriari vino, in quo est luxuria; sed implemini Spiritu Sancto. Ephes. c. 5, v. 18.*

(4) *Si is, qui frater nominatur, est fornicator, aut avarus, aut idolis serviens, aut maledicens, aut ebriosus, aut rapax: cum eiusmodi ne cibum sumere. I ad Cor. c. 5, v. 11.*

(5) *Invidiae, homicidia, ebrietates, comensationes, et his similia: quae praedico vobis, sicut praedixi, quoniam qui talia agunt regnum Dei non consequentur. Galat. c. 5, v. 21. I ad Cor. c. 6, v. 10.*

sto venne il diluvio, e tutti perirono. Così anche avvenne al tempo di Lot: non si pensava ad altro che a mangiare e a bere, a comprare e vendere, a piantare ed a fabbricare; ma nel giorno stesso in cui Lot uscì di Sodoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo, e tutti perirono. Così avverrà nel giorno che si manifesterà il Figlio dell'uomo \* (1).

## CAPITOLO XII.

### *Dell' invidia.*

Non dispiacersi del bene altrui.

Se la carità, o uomo, che aver déi per gli altri t'impone di non godere del male che agli altri si fa, ma bensì del bene (2); come poi esser vuoi invidioso di questo bene che loro avviene? Qual male a te risulta dal bene che ad altri fassi? Ricordati della parabola esposta da Gesù Cristo di quel Padre di famiglia che avendo chiamati gli operai a lavorare alla sua vigna in varie ore della giornata, diede a tutti la stessa mercede convenuta co'primi. Uno degli operai, dei primi venuti, si dolse di non aver ricevuto di più di coloro che avevano lavorato per una sola ora. Il Padre di famiglia gli rispose: Amico; io non ti fo alcun torto: non hai tu

(1) Et sicut factum est in diebus Noe, ita erit et in diebus Filii hominis. Edebant et bibebant; uxores ducebant, et dabantur ad nuptias, usque in diem, qua intravit Noe in arcam: et venit diluvium, et perdidit omnes. Similiter sicut factum est in diebus Lot: Edebant, et bibebant: emebant, et vendebant: plantabant, et aedificabant; qua die autem exiit Lot a Sodomis, pluit ignem et sulphur de coelo, et omnes perdidit: Secundum haec erit qua die Filius hominis revelabitur. *Luc. c. 17, v. 26 ad 30.*

(2) Caritas non aemulatur... non gaudet super iniquitate, congruet autem veritati. *I. ad Cor. c. 13, v. 4 ad 6.*

meco convenuto per questa mercede? Prendila dunque e vattene; io voglio dare poi a quest'ultimo quanto do a te. Non mi è forse lecito di fare quel che voglio del mio danaro? Il tuo occhio è forse invidioso del bene che fo agli altri? (1)

L'invidia, o uomo, è la passione la più abominevole! Fu questa che spinse i sommi sacerdoti de' Giudei a far dare a morte Gesù Cristo, e liberare il sedizioso Barabba (2). Spesso suggerisce ella anche la finzione: in fatti molti predicano religione non per sincerità di cuore, ma per emulare gli altri (3). Tu devi essere a tal uopo attento ad evitare coloro che non si attengono alle sane parole del Signor nostro Gesù Cristo, ed a quella dottrina che è conforme alla vera pietà; e che pieni di superbia, senza saper nulla, si trattengono sopra quistioni inutili e dispute di parole, da' quali han poi origine, le invidie le liti, le mal-

L'invidia è  
causa di  
molti mali.

(1) Cum sero autem factum esset, dicit dominus vineae procuratori suo. Voca operarios, et redde illis mercedem, incipiens a novissimis usque ad primos. Cum venissent ergo qui circa undecimam horam venerant, acceperunt singulos denarios. Venientes autem et primi, arbitrati sunt quod plus essent accepturi: acceperunt autem et ipsi singulos denarios. Et accipientes murmurabant adversus patremfamilias, dicentes: Ili novissimi una hora fecerunt, et pares illos nobis fecisti, qui portavimus pondus diei et aestus. At ille respondens uni eorum dixit: Amice, non facio tibi injuriam: nonne ex denario convenisti mecum? Tolle quod tuum est, et vade: volo autem et huic novissimo dare, sicut et tibi. Aut non licet mihi quod volo, facere? an oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum? *Matth. c. 20, v. 8 ad 15.*

(2) Pilatus autem respondit eis, et dixit: Vultis dimittam vobis regem Judaeorum? Sciebat enim, quod per invidiam tradissent eum summi sacerdotes. Pontifices autem concitaverunt turbam, ut magis Barabham dimitteret eis. *Marc. c. 15, v. 9 ad 11. Matth. c. 27, v. 22.*

(3) Quidam quidem et propter invidiam et contentionem, quidam autem et propter bonam voluntatem Christum predicant. *Philipp. c. 1, v. 15.*



dicenze, i cattivi sospetti ed i contrasti di uomini corrotti di mente, privi della verità, e che riguardano la pietà come un mezzo a trar guadagno (1).

L'esser nemico del bene altrui eccita inimicizie.

Se tu, o uomo, hai nel cuore un'amara gelosia del bene altrui, ed uno spirito di contrasto, non ti vantare, e non mentire contro la verità (2). Il desiderio anzi di questa vana gloria fomenterebbe in te lo spirito di contrasto e d'invidia (3). Ma credi tu poi, che se andrai così mordendo gli altri, questi star se ne debbano senza fare lo stesso contro di te? Ed allora chi ti assicura che non resti tu divorato e consunto? (4) Deponi dunque, come tante volte ti ho detto, la malizia, la frode, le simulazioni, le invidie e le maldicenze, e renditi sincero ed innocente, come un fanciullo (5); imperocchè ove vi è gelosia del bene altrui e spirito di contrasto, là vi è disturbo ed ogni malvagità (6).

Gl'invidiosi sono puniti da Dio.

Ricordati in fine, o uomo, che l'invidia, come gli altri peccati, è effetto della carne; che perciò

(1) Si quis alter docet, et non acquiescit sanis sermonibus Domini nostri Jesu Christi, et ei, quae secundum pietatem est, doctrinae: superbus est, nihil sciens, sed languens circa quaestiones et pugnas verborum: ex quibus oriuntur invidiae, contentiones, blasphemiae, suspensiones malae, conflictationes hominum mente corruptorum, et qui veritate privati sunt, existimantium quaestum esse pietatem. *I ad Tim. c. 6, v. 3 ad 5.*

(2) Quod si zelum amarum habetis, et contentiones sint in cordibus vestris: nolite gloriari, et mendaces esse adversus veritatem. *Jac. c. 3, v. 14.*

(3) Non efficiamur inanis gloriae cupidi, invicem provocantes, invicem invidentes. *Galat. c. 5, v. 26.*

(4) Quod si invicem mordetis, et comeditis, videte, ne ab invicem contumemini. *Ibid. v. 15.*

(5) Deponentes igitur omnem malitiam, et omnem dolum, et simulationes, et invidias, et omnes detractiones, sicut modo geniti infantes, rationabile sine dolo lac concupiscite. *I Petr. c. 2, v. 1, 2.*

(6) Ubi enim zelus et contentio, ibi inconstantia et omne opus pravum. *Jac. c. 3, v. 16.*

coloro che sono invidiosi non conseguiranno il regno de' cieli (1).

## CAPITOLO XIII.

*Dell' accidia.*

O uomo, abbandona l'ozio (2). Non essere pigro all'occhio di Dio, il quale, avendoti concessi i suoi doni, come innanzi hai veduto, vuole che tu non li sotterri, ma li ponga in opera per trarne tutto il possibile profitto: in altro caso tu sarai condannato all'eterno pene (3). Evita dunque l'ozio, e l'andare in giro per le case altrui a soddisfare la tua curiosità e dire ciarle inutili (4). Procura di vivere quieto e fare i fatti tuoi, lavorando colle tue mani, come Dio comanda, onde proceder possa onestamente verso gli altri, e non abbia bisogno di alcuno (5), e veruno rimproverar ti possa che

Amare la  
fatica.

(1) Manifesta sunt autem opera carnis: quae sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria, idolorum servitus, veneficia, inimicitiae, contentiones, aemulationes, irae, rixae, dissensiones, sectae, invidiae, homicidia, ebrietates, convensationes, et his similia: quae praedico vobis, sicut praedixi, quoniam qui talia agunt, regnum Dei non consequentur. *Galat. c. 5, v. 19 ad 21.*

(2) Quid hio statis tota die otiosi? *Matth. c. 20, v. 6.*

(3) Serve male et piger, sciebas quia meto ubi non semino, et congrego ubi non sparsi: oportuit ergo te committere pecuniam meam nummulariis, et veniens ego, recepissem utique quod meum est cum usura.... Inutilem servum ejicite in tenebras exteriores: illi erit fletus, et stridor dentium. *Matth. c. 25, v. 26 ad 30.*

(4) Simul autem et otiosae discunt circuire domos: non solum otiosae, sed et verbosae et curiosae loquentes quo non oportet. *I ad Tim. c. 5, v. 13.*

(5) Rogamus autem vos, fratres, ut abundetis magis, et operam detis, ut quieti sitis, et ut vestrum negotium agatis, et operemini manibus vestris, sicut praecepimus vobis; et ut honeste ambuletis ad eos qui foris sunt: et nullius aliquid desideretis. *I ad Thez. c. 4, v. 10, 11.*

mangi un pane che non sia tuo (1); poichè ciascuno dee portare il peso della propria esistenza (2). Ricordati che S. Paolo disse: « Noi non abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma col sudore e colla fatica, notte e giorno lavorando, per non essere di aggravio ad alcuno di voi; non già che non ne avessimo il dritto, ma per essere a voi di esempio ad imitarci. Nel modo stesso quando eravamo presso voi, vi facevamo sentire, che chi non vuole lavorare nè anche mangi » (3). In fatti il medesimo Apostolo non solo non lasciò mai di lavorare colle sue mani (4), così di giorno che di notte, nel tempo stesso ch'era addetto alla predicazione del Vangelo, per non aggravare alcuno nel suo bisognevole (5): ma anzi egli suppliva al bisogno di coloro che lo accompagnavano (6). Adattati dunque alla fatica anche se occorra delle tue mani, in cosa che sia a te decente, onde aver possa non solo ciò che a te bisogna, ma da potere altresì soccorrere i poveri (7); ricordandoti di quello che Gesù Cristo

(1) Ut cum silentio operantes, suum panem manducetis. *II ad Thes. c. 3, v. 12.*

(2) Unusquisque enim onus suum portabit. *Galat. c. 6, v. 5.*

(3) Neque gratis panem manducavimus ab aliquo, sed in labore et in fatione, nocte et die operantes, ne quem vestrum gravaremus. Non quasi non habuerimus potestatem, sed ut nosmetipsos formam daremus vobis ad imitandum nos. Nam et cum essemus apud vos, hoc denunciabamus vobis: quoniam si quis non vult operari, nec manducet *II. ad Thes. c. 3, v. 8 ad 10.*

(4) Laboramus operantes manibus nostris. *I. ad Cor. c. 4, v. 12.*

(5) Memores enim estis, fratres, laboris nostri et fationis: nocte ac die operantes, ne quem vestrum gravaremus praedicavimus in vobis Evangelium Dei. *I. ad Thes. c. 2, v. 9.*

(6) Ipsi scitis: quoniam ad ea quae mihi opus erant, et his qui mecum sunt, ministraverunt manus istae. *Act. c. 20, v. 34.*

(7) Magis autem laboret, operando manibus suis quod bonum est, ut habeat unde tribuat necessitatem patienti. *Ephes. c. 4, v. 28.*

disse, di essere cosa più felice il dare, che il ricevere (1).

Ma anche che tu avessi, o uomo, onde vivere, quando sarai inoperoso avrai una condotta inquieta, e vorrai impacciarti, mosso da curiosità, in ciò che non ti appartiene (2); allora impara ad essere sollecito nelle buone opere a vantaggio altrui, per poter essere per quanto si possa utile (3); anzi datti incessantemente all'opera del Signore, e sappi che la tua fatica non sarà vana presso di lui (4).

Non ti stancare poi di fare del bene (5), ed abbi insino alla fine la medesima sollecitudine, se vuoi che nulla manchi alla pienezza della speranza che aver tu dei. Bada dunque a non addivenire poltrone, ma sii imitatore di coloro che, per la fede e per la pazienza nell'adempimento de'santi precetti, saranno eredi dell'eterna gloria promessa (6). Non essere a tale uopo pigro e negligente nei tuoi doveri; ma sii fervido nello spirito, ed attento a servire il Signore. Sii allegro nella speranza, paziente nelle tribolazioni, ed assiduo all'orazione (7).

(1) Ac meminisse verbi Domini Jesu. quoniam ipse dixit: Beatus est magis dare, quam accipere. *Act. c. 20, v. 35.*

(2) Audivimus enim inter vos quosdam ambulare inquiete, nihil operantes, sed curiose agentes. *II. ad Thes. c. 3, v. 11.*

(3) Discant autem et nostri bonis operibus praeesse ad usus necessarios, ut non sint infructuosi. *Tit. c. 3, v. 14.*

(4) Abundantes in opere Domini semper, scientes quod labor vester non est inanis in Domino. *I. ad Cor. c. 15, v. 58.*

(5) Vos autem, fratres, nolite deficere benefacientes. *II. ad Thes. c. 3, v. 13.*

(6) Cupimus autem unumquemque vestrum eandem ostentare sollicitudinem ad expletionem spei usque in finem: Ut non segni efficiamini, verum imitatores eorum qui fide et patientia haereditabunt promissiones. *Hebr. c. 6, v. 11, 12.*

(7) Sollicitudinem non pigri: Spiritu ferventes: Domino servientes: Spe gaudentes: In tribulatione patientes: Orationi instantes. *Rom. c. 12, v. 11, 12.*

L'ozio rende l'uomo inquieto.

Non stancarsi di fare il bene.

Non istancarsi principalmente nella preghiera.

Sì, o uomo, non lasciare l'orazione in tutti i momenti (1) ed in ogni luogo (2), specialmente quando nulla ti resta a fare; imperocchè, dandoti allora all'ozio ed al sonno, è il tempo che tu cader puoi nella tentazione del demonio (3); il quale suol profittare di quella occasione per seminare nel tuo cuore la zizzania, e far perire la tua fede ai precetti che Gesù Cristo ti ha dati (4). Ricordati che tu sei figlio della luce, e non della notte e delle tenebre; onde tu non dei essere neghittoso, ma vigilante e sobrio (5). Sta' dunque sempre lieto, ma senza interrompere la preghiera a Dio, ringraziandolo delle grazie che ti concede, giacchè questo è ciò che Dio vuole, secondo che Gesù Cristo ti ha insegnato; e bada principalmente a non estinguere in te i doni che ti ha concessi lo Spirito Santo (6). Se tu sei afflitto da tribolazioni, implora da Dio il suo ajuto; e se tu sei di animo tranquillo, porgi a lui inni di ringraziamento e di gloria (7).

Travagliare sempre per ottenere l'eterna vita.

O uomo, tu t'inganni se credi burlare Dio! Ciò che seminerai in questa vita, raccoglierai nell'altra. Imperocchè chi semina nella sua carne,

(1) Oportet semper orare, et non deficere. *Luc. c. 18, v. 1.*

(2) Volo ergo viros orare in omni loco. *I ad Tim. c. 2, v. 8.*

(3) Vigilate et orate, ut non intretis in tentationem. *Matth. c. 26, v. 41. Marc. c. 14, v. 38.*

(4) Cum autem dormirent homines, venit inimicus ejus, et superseminavit zizania in medio tritici, et abiit. *Matth. c. 13, v. 25.*

(5) Omnes enim vos filii lucis estis, et filii diei: non sumus noctis, neque tenebrarum; igitur non dormiamus sicut et caeteri, sed vigilemus, et sobrii simus. *I ad Thes. c. 5, v. 5, 6.*

(6) Semper gaudete. Sine intermissione orate, in omnibus gratias agite: haec est enim voluntas Dei in Christo Jesu in omnibus vobis. Spiritum nolite extinguere. *Ibid. v. 16 ad 19.*

(7) Tristatur aliquis vestrum? oret: aequo animo est? psallat. *Jac. c. 5, v. 13.*

mieterà dalla carne non altro che corruzione; e chi semina nello spirito, mieterà dallo spirito la vita eterna. Non ti stancare, essendo così, nel fare del bene, perchè a suo tempo parimente lo mieterai senza stancarti. Mentre ti resta tempo, non lasciare di beneficiare tutti, specialmente gli uomini dabbene (1). Se tu sei stato fatto partecipe dei meriti di Gesù Cristo, non ti lusingare di esser salvo, se tu insino alla fine non sarai fermo a mantenere colle opere quanto ti ha imposto (2). Sii dunque saldo a ritenere i precetti del Vangelo che avrai appresi; imperocchè lo stesso Gesù Cristo ed Iddio Padre, che ti ha amato, e ti ha data la sua grazia per conseguire con ferma speranza l'eterna consolazione, sapranno animare il tuo cuore, e raffermarti in ogni buona opera, e nella buona dottrina (3). Sii dunque fermo a ritenere, ti ripeto, questi santi precetti fino alla morte, e sarai sempre unito a Dio (4), ed egli ti concederà la corona della vita (5).

(1) *Nolite errare; Deus non irridetur. Quae enim seminaverit homo, haec et metet. Quoniam qui seminat in carne sua, de carne et metet corruptionem: qui autem seminat in spiritu, de spiritu metet vitam aeternam. Bonum autem facientes, non deficiamus: tempore enim suo metemus non deficientes. Ergo dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei. Galat. c. 6, v. 7 ad 10.*

(2) *Participes enim Christi effecti sumus: si tamen initium substantiae ejus usque ad finem firmum retineamus. Hebr. c. 3, v. 14.*

(3) *Itaque, fratres, state; et tenete traditiones, quas didicistis, sive per sermonem, sive per epistolam nostram. Ipse autem Dominus noster Jesus Christus, et Deus et Pater noster, qui dilexit nos, et dedit consolationem aeternam et spem bonam in gratia, exhortetur corda vestra, et confirmet in omni opere et sermone bono. II ad Thes. c. 2, v. 14 ad 16.*

(4) *Si in vobis permanserit quod audistis ab initio, et vos in Filio et Patre manebitis. I Joan. c. 2, v. 24.*

(5) *Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitae. Apoc. c. 2, v. 10.*



## PARTE TERZA

L'UOMO PROBO  
OSSIA I DOVERI VERSO GLI ALTRI

~~~~~




PARTE TERZA

L'UOMO: PROBO OSSIA I DOVERI VERSO GLI ALTRI

CAPITOLO I.

*Del corpo sociale de' Cristiani, e de' loro
obblighi scambievoli.*

Tu, o uomo, ti trovi nella società di altri uomini battezzati nello stesso spirito, per costituire un solo corpo, di qualunque nazione e condizione essi sieno; e tutti sono partecipi della stessa spirituale comunione, per essere uno lo spirito che gli unisce, a simiglianza del nostro corpo, che non consta di un solo membro, ma di molti. Se però tutto il corpo fosse occhio, come ascolterebbe egli? E se tutto fosse orecchio, come adorerebbe? Ecco perchè Iddio ha collocate nel nostro corpo le membra, ciascuno secondo l'ufficio a cui ha voluto destinarlo. Chè se tutte le membra avessero lo stesso ufficio, non costituirebbero un corpo ordinato; ma esse avendo differenti uffizj, e servendo l'uno all'altro, costituiscono in tal modo il corpo ordinato. L'occhio, per esempio, non può dire alla mano: Io non ho bisogno dell'opera tua. Nè la testa può dire ai piedi: Voi non mi siete necessarj. Anzi le

I Cristiani
sono mem-
bri della
stessa socie-
tà.

membra del corpo, che sembrano le più deboli, sono le più necessarie (1). Siccome dunque in un solo corpo vi sono molte membra, e tutte queste membra non hanno la stessa azione; così gli uomini, che formano un solo corpo in Gesù Cristo, devono essere scambievolmente utili, ossia uno di soccorso all' altro (2). Onde è che per adempiere alla legge di Gesù Cristo uno deve portare il peso dell' altro (3); perchè veruno deve vivere solamente a sè stesso, e morire solamente a sè stesso (4).

Tutti i Cristiani sono fratelli senza eccezione.

Tutti i Cristiani inoltre sono fratelli, perchè uno è il loro Padre, che è ne' cieli (5), il quale non fa alcuna eccezione di persone (6); nè alcuna Gesù Cristo ne fece tra gli uomini, mentre era in terra (7); nè tu alcuna far ne devi, o uomo, se

(1) Et enim in uno Spiritu omnes nos in unum corpus baptizati sumus, sive Judaei, sive Gentiles, sive servi, sive liberi: et omnes in uno Spiritu potati sumus. Nam et corpus non est unum membrum, sed multa... Si totum corpus oculus, ubi auditus? Si totum auditus, ubi odoratus? Nunc autem posuit Deus membra, unumquodque eorum in corpore sicut voluit. Quod si essent omnia unum membrum, ubi corpus? Nunc autem multa quidem membra, unum autem corpus. Non potest autem oculus dicere manui: Opera tua non indigeo; aut iterum caput pedibus: Non estis mihi necessarii. Sed multo magis quas videntur membra corporis infirmiora esse, necessaria sunt. *I ad Cor. c. 12, v. 13 ad 22.*

(2) Sicut enim in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eundem actum habent; ita multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra. *Rom. c. 12, v. 4, 5.*

(3) Alter alteriusque onera portate, et sic adimplebitis legem Christi. *Galat. c. 6, v. 2.*

(4) Nemo enim nostrum sibi vivit, et nemo sibi moritur. *Rom. c. 14, v. 7.*

(5) Omnes autem vos fratres carissimi. Unus est enim Pater vester qui in coelis est. *Matth. c. 23, v. 8, 9.*

(6) Non est personarum acceptio apud Deum. *Colos. c. 3, v. 25. Rom. c. 2, v. 11.*

(7) Magister... non enim respicis personam hominum. *Matt. c. 22, v. 16. Marc. c. 12, v. 14. Luc. c. 20, v. 21.*

dessi sono esteri o nazionali, servi o liberi, maschi o femmine, ma tutti egualmente reputar li devi in un solo corpo come Cristiani (1). Molto meno poi usar devi distinzione di persone tra Cristiani per effetto di ricchezze. Perocchè se entra nell'adunanza de' Cristiani un personaggio con anello d'oro e con splendida veste, e vi entri pure un povero con un sordido abito; e tu, avendo riguardo a colui che è vestito splendidamente, gli dici: Tu siediti in questo buon posto; ed al povero gli dici: Tu stà là in piedi, o pure mettiti a sedere qui sotto alla predella de' miei piedi: non è questo un far differenza tra Cristiani, perchè desideri il favore dei ricchi? Non sai tu che Iddio ha scelti i poveri di questo mondo per renderli ricchi di fede ed credi del regno che ha promesso a coloro che lo amano? E tu intanto disonori il povero? Non sono i ricchi che opprimono gli altri colla loro potenza, e li traggono presso de' giudici? Non sono eglino che avviliscono il bel nome di *Cristiano*, del quale sono essi per divina grazia decorati? Quindi è, che se tu adempirai alla fondamentale legge, secondo le antiche scritture: « Amerai il tuo prossimo come te stesso: » tu farai bene. Se poi avrai riguardi alle persone degli uomini, tu commetterai peccato, e sarai convinto dalla legge qual trasgressore (2).

(1) Non est Iudaeus, neque Graecus: non est servus, neque liber, non est masculus, neque foemina. Omnes enim vos unum estis in Christo Jesu. *Galat. c. 3, v. 28. Colos. c. 3, v. 11.*

(2) Fratres mei, nolite in personarum acceptione habere fidem Domini nostri Jesu Christi gloriae. Etenim si introierit in conventum vestrum vir aureum annulum habens in veste candida, introierit autem et pauper in sordido habitu, et intendantis in eum qui indutus est veste praeciosa, et dixeritis ei: Tu sede hic bene: pauperi autem dicatis: Tu sta illic; aut sede sub scabello pedum

Chi s'inten-
da per pros-
simo.

Ma chi è questo mio prossimo? dir tu potrai, come disse il Giurisperito a Gesù Cristo; ed ecco come Gesù gli rispose: « Un uomo mentre andava da Gerusalemme a Gerico, s'imbattè in alcuni ladroni i quali lo spogliarono, ed avendolo caricato di percosse, se ne andarono lasciandolo mezzo morto. Avvenne che un Sacerdote, andando per la strada istessa, vide questo uomo, e passò avanti senza curarlo. Similmente un Levita gli passò da vicino, lo vide e non lo curò. Un Samaritano poi che viaggiava, venutogli dappresso, e veggendolo in tale stato, n'ebbe compassione. Se gli accostò, e gli lasciò le ferite, dopo averle medicate con olio e vino; indi, postolo sulla sua cavalcatura, lo condusse ad una osteria, e prese cura di esso. Il giorno seguente nel partire dall'osteria cavò di borsa due danari, e diedgli all'oste, dicendogli: Abbi cura di costui; e tutto ciò che tu spenderai di più, io te lo compenserò al mio ritorno. Chi di questi tre sembra essere stato il prossimo di colui che s'imbattè ne' ladri? » Il Giurisperito rispose: « Colui che usò misericordia verso di esso. » Gesù allora gli disse: « Và, e fa tu anche così » (1).

Lev. c. 19,
v. 18.

meorum: nonne iudicatis apud vosmetipsos, et facti estis iudices cogitationum iniquarum? Audite, fratres mei dilectissimi: nonne Deus elegit pauperes in hoc mundo, divites in fide, et haeredes regni, quod repromisit Deus diligentibus se? Vos autem exhonoratis pauperem. Nonne divites per potentiam opprimunt vos, et ipsi trahunt vos ad iudicia? Nonne ipsi blasphemant bonum nomen, quod invocatum est super vos? Si tamen legem perficitis regalem secundum Scripturas: Diliges proximum tuum sicut teipsum, bene facitis. Si autem personas accipitis, peccatum operamini, redarguti a lege quasi transgressores. Jac. c. 2, v. 1 ad 9.

(1) Et quis est meus proximus? Suscipiens autem Jesus, dixit: Homo quidam descendebat ab Jerusalem in Jericho, et incidit in latrones, qui etiam despoliaverunt eum, et plagis impositis abie-

Paragonati tutti i Cristiani, senza alcuna distinzione, a' membri dello stesso corpo, ne siegue, che veruno pensar dee solamente a sè stesso, ma tutti aver debbono cura l'un dell'altro; perchè se un membro soffre, gli altri soffrono con esso; e se uno di essi gode, gli altri godono con quello (1). Ciascuno dunque cercar non dee il suo proprio bene, ma quello degli altri (2); specialmente poi se trattasi della salvezza dell'anima (3). Onde è che tu, o uomo, servir devi gli altri con amore spirituale, giacchè l'unica legge data da Dio all'uomo fin da principio è: *Amerai il tuo prossimo come te stesso* (4). Gesù Cristo spiegò questa gran legge, annunziata da' Profeti, dicendo: « Tutto ciò che tu vuoi che gli altri uomini a te facciano, tu fallo ad essi » (5).

Ciascuno
pensar dee
al bene de-
gli altri.

runt, semivivo relicto. Accidit autem ut sacerdos quidam descenderet eadem via: et viso illo, praeterivit. Similiter et Levita, cum esset secus locum, et videret eum, pertransiit. Samaritanus autem quidam iter faciens, venit secus eum; et videns eum, misericordia motus est. Et appropinquans alligavit vulnere ejus, infundens oleum et vinum: et imponens illum in jumentum suum, duxit in stabulum, et curam ejus egit. Et altera die protulit duos denarios, et dedit stabulario, et ait: Curam illius habe: et quodcumque supererogaveris, ego cum rediero, reddam tibi. Quis horum trium videtur tibi proximus fuisse illi qui incidit in latrones? At ille dixit: Qui fecit misericordiam in illum. Et ait illi Jesus: Vade, et tu fac similiter. *Luc. c. 10, v. 29 ad 37.*

(1) Ut non sit schisma in corpore, sed idipsum pro invicem sollicita sint membra. Et si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra: sive gloriatur unum membrum, congaudent omnia membra. *I ad Cor. c. 12, v. 25, 26.*

(2) Nemo quod suum est quaerat, sed quod alterius. *Ibid. c. 10 v. 24.*

(3) Non quaerens quod mihi utile est, sed quod multis, ut salvi fiant. *Ibid. v. 33.*

(4) Per charitatem Spiritus servite invicem. Omnis enim lex in uno sermone impletur: Diliges proximum tuum sicut teipsum. *Galat. c. 5, v. 13, 14.*

(5) Omnia ergo quaecumque vultis ut faciant vobis homines,

Doveri verso gli altri.

L'ordine sociale non può sussistere se ciascun individuo non rende agli altri i suoi doveri. A chi deve il tributo, dar deve il tributo; a chi la gabella, dar dee la gabella; a chi prestar dee l'ubbidienza, l'ubbidienza; a chi l'onore, l'onore. Di niuna cosa resti ciascuno debitore agli altri, se non se del fraterno amore, che deve sempre compartire, giacchè chi ama il prossimo adempie alla legge verso degli altri. In fatti i seguenti comandamenti di Dio: Non commettere adulterio; non ammazzare; non rubare; non rendere falsa testimonianza; non concupire; ed ogui altro comandamento verso degli altri, sono tutti compresi in questo solo. *Ama il tuo prossimo come te stesso.* L'amor del prossimo giammai nuoce, anzi il perfetto adempimento della legge verso degli altri consiste in questo amore (1). In fatti con questo eccessivo amore volle Gesù che si adempisse a qualunque patto che si contrae cogli altri, onde disse: « Se alcuno avrà teco patteggiato di dover tu fare un miglio con lui, fanne anche altri due » (2). I Cristiani adunque riuniti in società andar debbono di accordo, con avere lo stesso amore, lo stesso animo, gli stessi sentimenti, di modo

et vos facite illis. Haec est enim lex, et Prophetarum. *Matth.* c. 7, v. 12. *Luc.* c. 6, v. 3.

(1) Reddite ergo omnibus debita: cui tributum, tributum: cui vectigal, vectigal: cui timorem, timorem: cui honorem, honorem. Nemini quidquam debentis, nisi ut invicem diligatis: qui enim diligit proximum, legem implevit. Nam: non adulterabis: non occides: non furaberis: non falsum testimonium dices: non concupisces: et si quod est aliud mandatum, in hoc verbo instauratur: Diliges proximum tuum sicut teipsum. Dilectio proximi malum non operatur. *Plect.* c. 5, v. 18.

Exod. c. 20, v. 14. *Drut.*

Lev. c. 19, v. 18.

(2) Et quicumque te angariaverit mille passus, vade cum illo et alia duo. *Matth.* c. 5, v. 41.

che niuno operi per contesa, nè per vana gloria, ma ciascuno per umiltà reputi gli altri più di sè stesso, e non riguardi i suoi proprj vantaggi, ma quelli degli altri. Essi Cristiani debbono essere animati dallo stesso sentimento di amore ch'ebbe Gesù Cristo, il quale non ostante che fosse Dio, pur abbassar volle sè stesso fino a prendere la forma di servo, fattosi simile agli altri uomini, e riconosciuto all'esterno per uomo. Egli inoltre umiliò se stesso rendendosi ubbidiente insino a subire la morte, e la morte poi amara della croce, per salvare l'uman genere (1).

Io ti esorto, o uomo, a comportarti in modo degno dello stato in cui sei stato da Dio chiamato: vale a dire, pieno di umiltà, di mansuetudine e di pazienza, sopportando gli altri con amore, e sempre intento a conservare tra essi l'unità dello spirito nel vincolo della pace. Ricordati che tutti i Cristiani costituiscono un solo corpo, un solo spirito, perchè tutti chiamati alla stessa speranza della celeste gloria. Un solo inoltre è il Signore, una sola la fede, un solo il battesimo; un solo è il Dio e Padre di tutti, che è sopra di tutti gli uomini, che ha cura di tutte le cose, e che è in tutti i buoni Cristiani diffuso colla sua grazia (2). Se tu dunque

Compartire
il bene agli
altri.

(1) Implete gaudium meum, ut idem sapiatis, eandem charitatem habentes, unanimes, idipsum sentientes; nihil per contentionem, neque per inanem gloriam, sed in humilitate superiores vbi invicem arbitrautes: non quae sua sunt singuli considerantes, sed ea quae aliorum. Hoc enim sentite in vobis, quod et in Christo Jesu: qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo; sed semetipsum exinavit formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus, et habitu inventus ut homo. Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. *Philip. c. 2. v. 2 ad 8.*

(2) Obsecro itaque vos ego vinculus in Domino, ut digne ambu-

sei più fermo degli altri nella fede, devi sostenere le loro debolezze, e non compiacere a te stesso; anzi dei essere compiacente al prossimo nel bene e nell'edificazione. Perocchè Gesù Cristo non volle essere a sè compiacente, ma disse al Padre, siccome profetizzò Davide: « Gli oltraggi degli oltraggiatori di te sono ricaduti sopra di me » (1). Ciò non ostante, Iddio non vuole che gli altri siano sollevati, e tu sopraggravato, ma vuole la giusta ripartizione tra tutti; in modo chè la tua abbondanza supplisca ora al bisogno degli altri, perchè l'abbondanza degli altri, occorrendo, supplisca al bisogno tuo, affinchè le cose siano a livello; giusta quello che da Dio fu ordinato per la manna nel deserto, che chi ne raccolse molta, non n'ebbe di più degli altri, e chi ne raccolse poca, non n'ebbe meno degli altri (2).

→
Risparmiare
il male agli
altri.

Bada bene, o uomo, che per te sarà usata la stessa misura che tu avrai adoprata per gli altri, e ti sarà data anche la giunta (3); imperocchè lo

letis vocatione qua vocati estis, cum omni humilitate et mansuetudine cum patientia, supportantes invicem in charitate, solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis. Unum corpus et unus spiritus, sicut vocati estis in una spe vocationis vestrae. Unus Dominus, una fides, unum baptisma. Unus Deus et Pater noster, qui est super omnes et per omnia, et in omnibus nobis. *Ephes. c. 4, v. 1 ad 6.*

Pa. 68, v. 10.

(1) Debemus autem nos firmiter, imbecillitates infirmorum sustinere, et non nobis placere. Unusquisque vestrum proximo suo placeat in bonum, ad aedificationem. Etenim Christus non sibi placuit, sed sicut scriptum est: Impropria impropertium tibi ceciderunt super me. *Rom. c. 15, v. 1 ad 3.*

(2) Non enim ut aliis sit remissio, vobis autem tribulatio; sed ex aequalitate. In praesenti tempore vestra abundantia illorum inopiam suppleat: ut et illorum abundantia vestrae inopiae sit supplementum, ut fiat aequalitas: sicut scriptum est. Qui multum, non abundavit; et qui modicum, non minoravit. *II ad Cor. c. 8, v. 13 ad 15.*

Exod. n. 16,
v. 18.

(3) Videte quid audiat. In qua mensura mensi fueritis, reme-

scettro della rettitudine è lo scettro del regno di Dio (1). Se tu dunque perdonerai agli altri uomini le offese che ti fanno, anche il tuo Padre celeste perdonerà a te i tuoi peccati (2). Perlochè lascia ogni finzione col tuo prossimo, e parla di vero cuore, giacchè tu sai che tutti i Cristiani sono membri dello stesso corpo (3); e l'amore verso di essi esser dee senza simulazione (4). Deponi dunque ogni amarezza, ogni ira, sdegno, risentimento, maledicenza ed ogni malvagità; e sii in cambio benigno con tutti e misericordioso, condonando agli altri, come Iddio ha condonato a te per i meriti di Gesù Cristo (5).

CAPITOLO II.

Dell' amore verso degli altri.

Tu ben sai, o uomo, che Gesù Cristo disse che tutti i tuoi doveri verso Dio si comprendono nel solo primo comandamento: *Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore tuo, con tutta l'anima*

Fondamen-
to dei dove-
ri verso gli
altri.

tietur vobis, et adjicietur vobis. *Marc. c. 4, v. 24. Matth. c. 7, v. 2. Luc. c. 6, v. 38.*

(1) Virga aequitatis, virga regni tui. *Hebr. c. 1, v. 8.*

(2) Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum; dimittet et vobis Pater vester coelestis delicta vestra. *Matth. c. 6, v. 14. Marc. c. 11, v. 25. Luc. c. 11, v. 4.*

(3) Propter quod deponentes mendacium, loquimini veritatem unusquisque cum proximo suo: quoniam sumus invicem membra. *Ephes. c. 4, v. 25.*

(4) Dilectio sine simulatione. *Rom. c. 12, v. 9.*

(5) Omnia amaritudo, et ira et indignatio et clamor, et blasphemia tollatur a vobis cum omni malitia. Estote autem invicem benigni, misericordes, donantes invicem, sicut et Deus in Christo donavit vobis. *Ephes. c. 4, v. 31, 32.*

*tua, con tutta la mente tua e con tutta la pos-
sanza tua.* E del pari tutti i doveri verso degli al-
tri si comprendono nel secondo comandamento:
Amerai il tuo prossimo come te stesso. Sai altresì
che Iddio prezza l'adempimento di questi due co-
mandamenti più che tutti gli olocausti e sagri-
fizii (1); perocchè a questi due comandamenti si
riduce tutta la legge divina, e tutto ciò che hanno
annunziato i Profeti (2). Siccome dunque tu hai ap-
preso come amar devi Iddio, così impara ora come
amar devi il prossimo, affinchè tutte le cose che
tu farai far le possa con amore (3).

Carità ver-
so gli altri.

Ricordati, o uomo, che un giovanetto Ebreo
avendo detto a Gesù Cristo di aver osservati fin
dalla sua infanzia i comandamenti dell'antica leg-
ge, gli chiese se altro far dovesse per conseguire
la vita eterna. Al che Gesù Cristo gli rispose:
« Se vuoi essere perfetto, vè a vendere quello che
hai, e dallo a' poveri, e tu avrai un tesoro nel
cielo; poi vieni e sieguimi » (4). Certamente che

Deut. c. 6,
v. 4.

(1) *Jesus autem respondit ei: Quia primum omnium mandatum est: Audi, Israel, Dominus Deus tuus. Deus unus est: Et diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex tota mente tua, et ex tota virtute tua. Hoc est primum mandatum. Secundum autem simile est illi: Diliges proximum tuum tamquam teipsum. Majus horum aliud mandatum non est. Et ait illi Scriba: Bene, Magister, in veritate dixisti, quia unus est Deus, et non est alius praeter eum. Et ut diligatur ex toto corde, ex toto intellectu, et ex tota anima, et ex tota fortitudine: et diligere proximum tamquam seipsum, majus est omnibus holocaustis et sacrificiis.* Marc. c. 12, v. 29. ad 33. Matth. c. 22, v. 39.

(2) *In his duobus mandatis universa lex pendet, et Prophetae.* Matth. c. 22, v. 40.

(3) *Omnia vestra in charitate fiant. I ad Cor. c. 16, v. 14.*

(4) *Dixit illi adolescens: Omnia haec custodivi a juventute mea, quid adhuc mihi deest? Ait illi Jesus: Si vis perfectus esse, vade, vende quas habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in coelo: et veni, sequere me.* Matt. c. 19, v. 20, 21.

la carità è il vincolo della perfezione, ma esser dee ad imitazione di quella che fu usata da Gesù Cristo per tutti gli uomini (1). Imperocchè egli disse: « Il mio comandamento è che voi vi amiate l'un l'altro, siccome io ho amato voi. E non si dà maggior amore di quello di porre la propria vita per i suoi amici » (2). Non fu certamente un nuovo comandamento quello di amare Dio ed il prossimo, ma fu quello antico dato fin dalle prime agli uomini, come si è detto; Gesù Cristo però dar volle un nuovo comandamento più perfetto, passate essendo le tenebre dell'ignoranza, e risplendendo nuova luce (3). « Io vi do un nuovo comandamento, egli disse, ed è che vi amiate scambievolmente, nel modo che io vi ho amati, e certamente così voglio che vi amiate. Il modo onde distinguervi che siete miei discepoli, sarà se avrete questo scambievolmente amore » (4). Per verità in colui che ubbidisce a tale precetto l'amore di Dio è perfetto; ed in ciò riconosciamo che noi siamo con lui; perchè chi dice di dimorare con Dio, dee

(1) Sicut et Dominus donavit vobis, ita et vos. Super omnia autem haec, charitatem habete, quod est vinculum perfectionis. *Colos. c. 3, v. 13, 14.*

(2) Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos. Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis. *Joan. c. 15, v. 12, 13.*

(3) Charissimi, non mandatum novum scribo vobis, sed mandatum vetus, quod habuistis ab initio. Mandatum vetus est verbum quod audistis. Iterum mandatum novum scribo vobis, quod verum est et in ipso et in vobis: quia tenebrae transierunt, et verum lumen jam lucet. *I Joan. c. 2, v. 7, 8.*

(4) Mandatum novum do vobis: Ut diligatis invicem, sicut dilexi vos, ut et vos diligatis invicem. In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem. *Joan. c. 13, v. 34, 35.*

anche comportarsi come questi si è comportato (1).

Carità come
esser debba.

Sii dunque, o uomo, imitatore di Dio, siccome suo carissimo figlio, e diportati con quello stesso amore verso degli altri, col quale Gesù Cristo ha amato te, ed ha dato sè stesso per te in oblazione e vittima di odor soave a Dio (2). Ama, ti ripeto, il tuo simile, perchè la carità viene da Dio, e conosce Dio. Chi non ama gli altri non conosce Dio, perchè Dio è tutto amore. E l'amor di Dio verso degli uomini si è manifestato nell'aver egli inviato il suo unigenito Figlio nel mondo, affinchè essi vivessero per suo mezzo. E questo amore consiste propriamente, non già che gli uomini amato avessero Dio, ma che egli il primo gli ha amati, ed ha inviato il suo Figlio in vittima di propiziazione per i loro peccati. Se dunque così Iddio ha amati gli uomini, anche essi amar si debbono scambievolmente (3). Da questo fraterno amore riconoscer debbono i Cristiani di essere stati

(1) Qui autem servat verbum ejus, vere in hoc charitas Dei perfecta est; et in hoc scimus, quoniam in ipso sumus. Qui dicit se in ipso manere, debet, sicut ille ambulavit, et ipse ambulare. *I Joan. c. 2, v. 5, 6.*

(2) Estote ergo imitatores Dei, sicut filii charissimi; et ambulato in dilectione, sicut et Christus dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis oblationem, et hostiam Deo in odorem suavitatis. *Ephes. c. 5, v. 1, 2.*

(3) Charissimi, diligamus nos invicem: quia charitas ex Deo est. Et omnis, qui diligit, ex Deo natus est, et cognoscit Deum. Qui non diligit, non novit Deum: quoniam Deus charitas est. In hoc apparuit charitas Dei in nobis, quoniam Filium suum unigenitum misit Deus in mundum, ut vivamus per eum. In hoc est charitas: non quasi nos dilexerimus Deum, sed quoniam ipse prior dilexit nos, et misit Filium suum propitiationem pro peccatis nostris. Charissimi, si sic Deus dilexit nos, et nos debemus alterutrum diligere. *I Joan. c. 4, v. 7 ad 11.*

trasferiti dalla morte alla vita; e chi non ha questo amore, dimora tuttavia nella morte. Chiunque odia il suo fratello è omicida; e gli omicidi non possono ottenere la vita eterna. Riconosci dunque, o uomo, l'amor di Dio per te nell'aver posta la sua vita per redimerti; e tu del pari devi mettere la vita per i tuoi fratelli. Ora se tu hai de' beni in questo mondo, e vedendo il tuo simile in bisogno, tu sarai spietato voltandogli le spalle, come dir puoi che dimora in te l'amor di Dio? (1) Come dir puoi di essere nella luce, nel mentre odii il tuo simile? Tu sei tuttavia nelle tenebre! Imperocchè colui che ama il suo simile, dimora nella luce della grazia, e non incontra verun inciampo: ma colui che odia il suo fratello, è nelle tenebre, e non sa ove egli vada, giacchè le tenebre gli hanuo accecati gli occhi (2).

Tu sai, o uomo, che Dio è invisibile; ma ciò non ostante se tu amerai il tuo fratello, che è il tuo simile, come hai veduto, Iddio dimora in te, ed il di lui amore sarà compiuto. Devi poi esser certo che tu dimori in Dio, ed egli dimora in te,

Chi ama il
prossimo
ama Dio.

(1) Nos scimus, quoniam translati sumus de morte ad vitam, quoniam diligimus fratres: Qui non diligit, manet in morte. Omnis qui odit fratrem suum, homicida est. Et scitis, quoniam omnis homicida non habet vitam aeternam in semetipso manentem. In hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit: et nos debemus pro fratribus animas ponere. Qui habuerit substantiam hujus mundi, et viderit fratrem suum necessitatem habere, et clauserit viscera sua ab eo: quomodo charitas Dei manet in eo? *Ibid.* c. 3, v. 14 ad 17.

(2) Qui dicit se in luce esse, et fratrem suum odit, in tenebris est usque adhuc. Qui diligit fratrem suum, in lumine manet, et scandalum in eo non est. Qui autem odit fratrem suum, in tenebris est, et in tenebris ambulat, et nescit quo eati quia tenebrae obcecauerunt oculos ejus. *Ibid.* c. 2, v. 9. ad 11.

dall' averti reso partecipe del suo Santo Spirito (1). Inoltre se tu hai riconosciuto e creduto nell'amore che Dio ha per te, devi concludere che Iddio è tutto amore; onde è che quando tu dimori nel santo amore per gli altri, tu dimori in Dio, e Dio dimora in te. L'amor di Dio per te sarà poi perfetto in modo che aver possa fiducia nel dì del giudizio, quando tu sarai in questo mondo simile a lui nell'amore verso degli altri. Allora scacciar puoi ogni timore, giacchè il perfetto amore non ammette timore di pena, per cui chi teme non ama. Ama Dio dunque, poichè egli ha pria amato te. Ma se dici di amare Dio, ed odii nel tempo stesso il tuo simile, tu sei allora mentitore. Imperocchè chi non ama il suo simile ch'ei vede, come può egli amare Dio che non vede? Oltre a ciò Dio ha detto che colui che voglia amar lui, ami anche il suo simile (2); anzi riconoscere tu potrai se ami i figli di Dio, dall'amore che avrai per lui, il che consiste nell'eseguire i suoi comandamenti (3).

(1) Deum nemo vidit unquam. Si diligamus invicem, Deus in nobis manet, et charitas ejus in nobis perfecta est. In hoc cognoscimus, quoniam in eo manemus, et ipse in nobis: quoniam de Spiritu suo dedit nobis. *Ibid.* c. 4, v. 12, 13.

(2) Et nos cognovimus, et credidimus charitati, quam habet Deus in nobis. Deus charitas est: et qui manet in charitate, in Deo manet, et Deus in eo. In hoc perfecta est charitas Dei nobiscum, ut fiduciam habeamus in die judicii: quia sicut ille est, et nos sumus in hoc mundo. Timor non est in charitate: sed perfecta charitas foras mittit timorem, quoniam timor poenam habet; qui autem timet, non est perfectus in charitate. Nos ergo diligamus Deum; quoniam Deus prior dilexit nos. Si quis dixerit, quoniam diligo Deum, et fratrem suum uderit, mendax est. Qui enim non diligit fratrem suum quem videt, Deum, quem non videt, quomodo potest diligere? Et hoc mandatum habemus a Deo ut qui diligit Deum, diligit et fratrem suum. *Ibid.* c. 4, v. 16 ad 21.

(3) In hoc cognoscimus, quoniam diligimus natos Dei, cum Deum diligamus, et mandata ejus faciamus. *Ibid.* c. 5, v. 2.

Non obliare, o uomo, la carità fraterna (1); perchè sebbene tu dei essere strettamente attaccato alla fede, alla speranza ed alla carità, pure preferir devi la carità, come la maggiore tra queste virtù (2). In fatti anche se tu avessi il dono di parlare tutte le lingue degli uomini, ed anche quella degli Angeli, non avendo carità, saresti come una campana che suona, o un cembalo che tintinna. E benchè tu avessi il dono della profezia, l'intelligenza di tutti i misteri ed una scienza universale, ed avessi altresì tanta fede da trasportare montagne, non avendo carità, a nulla varresti. Dico di più: se tu distribuirai tutti i tuoi beni in alimento a' poveri, e darai il tuo corpo a bruciare per mortificazione, se nol farai per vero sentimento di carità, a nulla ti gioverà. Sappi che chi ha carità è paziente e benigno; non è invidioso, non agisce perversamente, non s'insuperbisce, non è ambizioso, non cerca i proprj interessi, non è iracundo, non pensa male degli altri, non gode nelle ingiustizie, ma si consola nella verità. Tutto soffre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità è sempre stabile, o che le profezie non abbiano luogo, o le lingue s'ignorino, o ogni scienza si annulli (3).

La carità è
la più gran-
de delle
virtù.

(1) *Charitas fraternitatis manent in vobis. Hebr. c. 13, v. 1.*

(2) *Nunc autem manent fides, spes, charitas, tria haec: major autem horum est charitas. I ad Cor. c. 13, v. 13.*

(3) *Si linguis hominum loquar, et Angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum velut aes sonans, aut cymbalum tinniens. Et si habuero prophetiam, et noverim mysteria omnia, et omnem scientiam: et si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum. Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, et si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, charitatem autem non habuero nihil mihi prodest. Charitas patiens est, benigna est: Charitas non aemulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quaerit quae sua non sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniqui-*

La carità sia
sincera, e
non simula-
ta.

La tua carità verso del prossimo non sia, o uomo, con simulazione (1). Ella non sia colle sole parole ed in apparenza, ma co' fatti e nella verità. S' ella è verace, ti mostrerà figlio della verità; ed il tuo cuore, ossia la tua coscienza, ti rassicurerà alla presenza di Dio. Perocchè se il tuo cuore ti condanna, molto più lo farà Dio, che è più del tuo cuore, e veruna cosa gli è nascosta. Se poi il tuo cuore di nulla ti condanna, devi allora avere confidenza in Dio; e qualunque cosa gli dimanderai ti accorderà, giacchè tu eseguisce quanto ti ha comandato, e fai ciò che a lui è grato. Or egli ti ha comandato che tu creda nel nome del suo figlio Gesù Cristo, e che ami gli altri nel modo che ti ha egli indicato (2). Da questo tu potrai riconoscere se sei figlio di Dio, o del demonio; giacchè chi non è giusto non è figlio di Dio, e tale è chi non ama il suo simile; imperocchè fin dalle prime ti ha egli imposto l'amore scambievolmente (3). Questo amore poi esser deve di cuore puro, di coscienza buona e

tate, congaudet autem veritati. Omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet. Charitas nunquam excidit: sive prophetiae evanescent, sive linguae cessabunt, sive scientia destruetur. *I ad Cor. c. 13, v. 1, 8.*

(1) Dilectio sine simulatione. *Rom. c. 12, v. 9.*

(2) Filioli mei, non diligamus verbo, neque lingua, sed opere et veritate. In hoc cognoscimus, quoniam ex veritate sumus: et in conspectu ejus suadebimus corda nostra. Quoniam si reprehenderit nos cor nostrum, major est Deus corde nostro, et novit omnia. Charissimi, si cor nostrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad Deum: et quicquid petierimus, accipimus ab eo: quoniam mandata ejus custodimus, et ea, quae sunt placita coram eo, facimus. Et hoc est mandatum ejus: Ut credamus in nomine Filii ejus Jesu Christi; et diligamus alterutrum, sicut dedit mandatum nobis. *I Joan. c. 3, v. 18 ad 23.*

(3) In hoc manifesti sunt filii Dei, et filii diaboli. Omnia, qui non est justus, non est ex Deo, et qui non diligit fratrem suum: quoniam haec est annuntiatio, quam audistis ab initio, ut diligatis alterutrum. *Ibid. v. 10, 11.*

di fede non finta (1). Che ti gioverà in fatti che tu dica di aver fede, se non hai l'opere corrispondenti? Potrà la sola fede salvarti? Che se a te si avvicina un poverello ed una poverella senza avere di che coprirsi, e ti dicano di aver bisogno del cibo quotidiano, e tu loro rispondi: Andate in pace, Dio vi provveda del come riscaldarvi e cibarvi: ed intanto nulla dai loro di quello che abbisognano, che ti gioverà? (2)

Vero è che la scienza insuperbisce, e la carità edifica (3); ma però alla carità tu devi unire sempre la conveniente scienza e prudenza, per poter discernere il miglior uso da farne, affinchè comparir tu possa puro e senza rimprovero nel giorno del giudizio avanti Gesù Cristo (4). Metti dunque ogni cura a somministrare alla tua fede la virtù, alla virtù la scienza, alla scienza l'astinenza, alla astinenza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la vera carità. Imperocchè quando tutte queste virtù si trovano in te abbondevolmente, allora potrai dire di aver profittato ne' precetti di Gesù Cristo (5).

La vera carità va unita alle altre virtù.

(1) *Finis autem praecepti est charitas de corde puro, et conscientia bona, et fida non ficta. I ad Tim. c. 1, v. 5.*

(2) *Quid proderit, fratres mei, si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat? Numquid poterit fides salvare eum? Si autem frater, et soror nulli sint, et indigeant victu quotidiano, dicat autem aliquis ex vobis illis: Ite in pace, calefacimini, et saturamini: non deleveritis autem eis quae necessaria sunt corpori, quid proderit? Jacob. c. 2, v. 14 ad 16.*

(3) *Scientia inflat, charitas vero aedificat. I ad Cor. c. 8, v. 1.*

(4) *Et hoc oro, ut charitas vestra magis ac magis abundet in scientia, et in omni sensu: ut probetis potiora, ut sitis sinceri, et sine offensa in diem Christi. Philip. c. 1, v. 9, 10.*

(5) *Vos autem curam omnem subinferentes, ministrare in fide vestra virtutem, in virtute autem scientiam, in scientia autem abstinentiam, in abstinencia autem patientiam, in patientia autem pietatem, in pietate autem amorem fraternitatis, in amore autem fra-*

Nella vera
carità con-
siste la Reli-
gione.

Tu hai inteso, o uomo, che la carità è paziente e benigna (1), e con ciò uniforme a' precetti di Gesù Cristo (2), il quale per la sua mansuetudine meritò il nome di *Agnello del Signore*, che cancella il peccato dal mondo (3); ed egli stesso dichiarò di volere la misericordia, ossia la beneficenza verso il prossimo, e non il sacrificio (4). Al quale effetto colui che non avrà usata misericordia col suo simile in questo mondo, sarà nell'altro giudicato da Dio senza misericordia; ed al contrario, chi avrà usata misericordia verso gli altri, sarà risparmiato dal rigor del giudizio (5). Implora dunque da Dio che in te aumenti i sentimenti di misericordia, di pace e di carità verso degli altri (6). Imperocchè se tu avrai sopra tutto una continua carità verso degli altri, tu potrai in tal modo meritare perdono sulla moltitudine de' tuoi peccati (7). Sappi inoltre che l'anima si purifica nell'ubbidire ai precetti di carità e di amor fraterno, per cui non devi lasciare l'attento esercizio di questi con cuore sincero (8), e devi aver presente che la Religione

ternitatis charitatem. Hæc enim si vobiscum adsint, et superent: non vacuos, nec sine fructu vos consistunt in Domini nostri Jesu Christi cognitione. *II Petr. c. 1, v. 5 ad 8.*

(1) Charitas patiens est, benigna est. *I ad Cor. c. 13, v. 4.*

(2) Et hæc est charitas, ut ambulemus secundum mandata ejus. *II Joan. v. 6.*

(3) Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi. *Joan. c. 1, v. 29.*

(4) Misericordiam volo, et non sacrificium. *Matth. c. 12, v. 7.*

(5) Judicium enim sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam: superexaltat autem misericordia judicium. *Jac. c. 2, v. 13.*

(6) Misericordia vobis, et pax, et charitas adimplentur. *Jud. v. 2.*

(7) Ante omnia autem mutua in vobismetipsis charitatem continuam habentes: quia charitas operit multitudinem peccatorum. *I Petr. c. 4, v. 8.*

(8) Animas vestras castificantes in obedientia charitatis, in fraternitatis amore, simplici ex corde invicem diligite attentius. *I Petr. c. 1, v. 22.*

pura ed immacolata, che è accetta a Dio Padre, consiste nel soccorrere i miserabili, e nel conservarsi puro dalla corruzione del secolo (1).

Non obliare, o uomo, ti ripeto, la carità del prossimo (2), quella carità, ti dico, che tu hai appresa da Dio co' precetti e cogli esempi (3); la quale si estese a tutti gli uomini senza alcuna limitazione, giacchè a tutti manifestar volle la sua grazia (4); e tutti gli uomini volle far salvi, e chiamare alla cognizione della verità (5). Egli ha amato tutto il mondo in modo, che ha voluto dare ai tormenti il suo Figlio unigenito, affinchè ogni uomo che in lui creduto avesse non fosse perito, ma ottenuto avesse l'eterna salvezza (6); ed ha voluto per sua grazia che il detto suo unigenito Figlio sofferta avesse la morte per tutti (7). Inoltre essendo egli unico Dio Padre di tutti (8), riceve come suoi figli, e fa degni delle sue grazie tutti coloro che a lui si umiliano (9) e che fanno la sua volontà (10). Tu dunque senza eccezione, come hai inteso, trat-

Perseveranza nella carità con tutti.

(1) Religio munda et immacolata apud Deum et Patrem haec est: Visitare pupillos et viduas in tribulatione eorum, et immaculatum se custodire ab hoc saeculo. *Jacob. c. 1, v. 27.*

(2) Sectamini charitatem. *I ad Cor. c. 14, v. 1.*

(3) Ipsi enim vos a Deo didicistis, ut diligatis invicem. *I Thes. c. 4, v. 9.*

(4) Apparuit enim gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus. *Tit. c. 2, v. 11.*

(5) Qui omnes homines vult salvos fieri, et ad agnitionem veritatis venire. *I ad Tim. c. 2, v. 4.*

(6) Sic enim Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret: ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam aeternam. *Joan. c. 3, v. 16.*

(7) Ut gratia Dei, pro omnibus gustaret mortem. *Hebr. c. 2, v. 9.*

(8) Unus Deus, et Pater omnium. *Ephes. c. 4, v. 6.*

(9) Ego recipiam vos, et ero vobis in patrem, et vos eritis mihi in filios et filias, dicit Dominus omnipotens. *II ad Cor. c. 6, v. 18.*

(10) Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in

tar devi tutti gli uomini come tuoi fratelli, essendo uno il Padre comune (1). La tua volontà sia pronta a far del bene a tutti per quello che da te dipende, senza alcun riguardo. Non è già che tu debba soffrire per far godere gli altri, ma mantenere un livello nel mutuo soccorso (2); in modo che tu debba godere con quelli che godono, e piangere con quelli che piangono, entrando ne' sentimenti di tutti (3). In tal modo operando verso gli altri procura di eccitarli ad usare carità a vicenda e buone opere (4). Prega in fine il Sommo Dio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo, principio di tutte le cose, e Padre di tutti coloro che sono nel cielo e nella terra, affinchè secondo le dovizie della sua gloria ti dia bastante forza a corroborarti internamente per mezzo del suo Santo Spirito; e faccia che Gesù Cristo dimori mediante la fede nel tuo cuore, onde fermamente stabilito e fondato nella carità possa comprendere con tutti i Santi, quale sia l'estensione, per ogni verso, che questa merita; e conoscere altresì l'amore che ci ha portato Gesù Cristo, il quale sorpassa ogni intendimento, onde tu ne possa essere ricolmo colla pienezza della grazia di Dio (5).

coelis est, ipse meus frater, et soror, et mater est. *Matth.* c. 12, v. 50,

(1) Omnes autem vos fratres estis. . . . Unus est enim Pater vester, qui in coelis est. *Matth.* c. 23, v. 8, 9.

(2) Si enim voluntas prompta est, secundum id quod habet, accepta est, non secundum id quod non habet. Non enim ut aliis sit remissio, vobis autem tribulatio, sed ex aequalitate. *II ad Cor.* c. 8, v. 12, 13.

(3) Gaudere cum gaudentibus: flere cum flentibus: idipsum invicem sentientes. *Rom.* c. 12, v. 15, 16.

(4) Et consideremus invicem in provocationem charitatis, et bonorum operum. *Hebr.* c. 10, v. 24.

(5) Hujus rei gratia flecto genua mea ad Patrem Domini nostri

CAPITOLO III.

Del non offendere la persona di alcuno.

Se Iddio ti ha prescritto, o uomo, di amare <sup>Qualità del-
le offese.</sup> il tuo simile, guardati di offenderlo nella persona, di corrompere il suo spirito, di fraudarlo nella sua roba (1), come partitamente vengo ad esporti.

Tu giudicar non dei nè condannare gli altri, <sup>Non giudi-
car male di
alcuno.</sup> pria di tutto temerariamente, se non vuoi che Iddio faccia cadere su di te lo stesso giudizio (2); tanto più che forse tu commetti le stesse cose che negli altri riprovi, e vieni con ciò a formare la tua propria condanna (3). Se ciascuno conservar deve la buona fama di sè, come hai veduto, come toglier la vuoi al tuo prossimo? (4) Tu chi sei, che riprender vuoi le persone che non ti appartengono? Se male o bene si conducono, lascia che lo veggano coloro a cui conviene (5). Ma tu che riprendi il tuo simile, non ti accorgi che pecchi col disprezzo che

Jesu Christi, ex quo omnis paternitas in coelis, et in terra nominatur, ut det vobis secundum divitias gloriae suae, virtute corroborari per Spiritum ejus interiorem hominem, Christum habitare per fidem in cordibus vestris: in charitate radicati, et fundati, ut possitis comprehendere cum omnibus sanctis, quae sit latitudo, et longitudo, et sublimitas, et profundum: scire etiam supereminentem scientiae charitatem Christi, ut impleamini in omnem plenitudinem Dei. Ephes. c. 3, v. 14 ad 19.

(1) *Neminem laesimus, neminem circumvenimus. II ad Cor. c. 7, v. 2.*

(2) *Nolite judicare, et non judicabimini: nolite condemnare, et non condemnabimini. Luc. c. 6, v. 37. Matth. c. 7, v. 1.*

(3) *In quo enim judicas alterum, teipsum condemnas; eadem enim agis quae judicas. Rom. c. 2, v. 1.*

(4) *Tu quis es, qui judicas proximum? Jac. c. 4, v. 13.*

(5) *Tu quis es, qui judicas alienum servum? Domino suo stat, aut cadit. Rom. c. 14, v. 4.*

fai di lui? Rammenta che tutti comparir dobbiamo avanti al tribunale di Cristo; giacchè sta scritto: « Io vivo, dice il Signore, perchè ogni ginocchio si piegherà avanti di me, ed ogni lingua farà la sua confessione a Dio ». Ecco che ciascuno renderà conto a Dio per sè stesso. Non giudicar tu dunque degli altri, ma giudica più tosto di te stesso a non porre in tal modo inciampo, o scandalo agli altri di peccare (1).

Non dir male di alcuno.

Non far poi molto da maestro su degli altri, per non attirar su di te un giudizio più rigoroso da essi. Imperocchè bisogna confessare che in molte cose tutti manchiamo. Che se alcuno non manca col parlare, bisogna dire che questi è un uomo perfetto, e può tenere a freno tutto sè stesso (2). Che se al contrario tu hai nel cuore un amaro livore, e delle discordie con gli altri, non te ne far gloria nel parlare, e molto meno poi devi mentire contro la verità. Questo non è quella saggia condotta secondo i precetti del Vangelo, come ben sai, ma della condotta mondana, brutale e diabolica; imperocchè ove regna il livore e la discordia, ivi regna il disordine ed ogni malvagità (3). Sii dunque at-

Isai c. 45, v. 24.

(1) Tu autem quid iudicas fratrem tuum? aut tu quare spernis fratrem tuum? Omnes enim stabimus ante tribunal Christi. Scriptum est enim: Vivo ego, dicit Dominus, quoniam mihi flectetur omne genu; et omnis lingua confitebitur Deo. Itaque unusquisque nostrum pro se rationem reddet Deo. Non ergo amplius invicem iudicemus: sed hoc iudicate magis, ne ponatis offendiculum fratri, vel scandalum. *Ibid.* v. 10 ad 13.

(2) Nolite plures magistri fieri, fratres mei, scientes, quoniam majus iudicium sumitis. In multis enim offendimus omnes. Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir: Potest etiam frenum circumducere totum corpora. *Jacob.* c. 3, v. 1, 2.

(3) Quod si zelum amarum habetis, et contentiones sint in cordibus vestris, nolite gloriari, et mendaces esse adversus veritatem. Non est enim ista sapientia deorsum descendens, sed terrena, ani-

tento a non imitare coloro che si sono resi mormoratori de' fatti altrui, e querulosi de' proprj a norma delle loro passioni, avendo sempre in bocca parole di orgoglio contro di alcuni, mentre si mostrano adulatori di altri per principio d'interesse (1). Nelle tue operazioni perciò evita le mormorazioni e le dubbiezze (2); e guardati di parlar male degli altri; giacchè col parlar male, e far de' giudizj contro di essi, tu manchi alla legge che ti comanda di amarli, e vieni altresì a censurare questa legge. E chi ti ha costituito giudice della legge che devi solamente osservare? Un solo è il legislatore ed il giudice che ti può perdere e salvare. Ma chi sei tu inoltre che giudicar vuoi del prossimo? (3) Deponi dunque le malvagità, le frodi, le simulazioni, le invidie e tutte le maldicenze contro del prossimo. (4) Ricordati che Iddio fece perire i mormoratori per mezzo dell'Angelo sterminatore (5); ed essi non han parte altresì nel regno de' cieli (6).

Tu però, o uomo, forse vorrai dirmi che il mondo è corrotto nel modo che lo dipinse il re-

Non dir
male

malis, diabolis. Ubi enim zelus et contentio; ibi inconstantia et omne opus pravam. *Ibid.* v. 14 ad 16.

(1) Hi sunt murmuratores, querulosi, secundum desideria sua ambulantes, et os eorum loquitur superba, mirantes personas quastus causa. *Jud.* v. 16.

(2) Omnia autem facite sine murmuracionibus et haesitationibus. *Philip.* c. 2, v. 14.

(3) Nolite detrahare alterutrum, fratres. Qui detrahit fratri, aut qui judicat fratrem suum, detrahit legi, et judicat legem. Si autem judicatis legem, non es factor legis, sed iudex. Unus est legislator et iudex, qui potest perdere et liberare. Tu autem quis es, qui iudicas proximum? *Jacob* c. 4, v. 11 ad 13.

(4) Deponentes igitur omnem malitiam, et omnem dolum, et simulationes, et invidias, et omnes detractiones. *I Petr.* c. 2, v. 1.

(5) Neque murmureritis, sicut quidam eorum murmuraverunt, et perierunt ab exterminatore. *I ad Cor.* c. 10, v. 10.

(6) Neque maledicimus, regnum Dei possidebunt. *Ibid.* c. 6, v. 10.

neanche
dell'offen-
sore.

gale Profeta: vale a dire, che non vi è alcuno che possa dirsi giusto, non vi è chi abbia intendimento, e non vi è chi cerchi Dio. Tutti han deviato dal retto sentiere, e sono divenuti disutili, e non vi è alcuno che faccia del bene (1). Tutte le loro operazioni non hanno altro scopo che opprimere e rendere infelici gli altri; nè conoscono vie di pace. Non hanno in fine il timor di Dio avanti agli occhi (2). E siccome essi non curano di riconoscere Dio, egli li ha abbandonati alla loro depravata mente; talchè commettono cose indegne, essendo ricolmi di ogni iniquità, malvagità, immondezze, avarizia e scelleratezza; ed intenti altresì all'invidia, all'omicidio, alla contesa, all'inganno, alla malignità; divenuti susurroni, maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, millantatori, inventori di mali, disubbidienti a' genitori; senza aver senno e civiltà, privi di affezione e di buona fede, e senza misericordia. Essi hanno ben compresa co' naturali lumi la giustizia di Dio, e persuader non si vogliono che degni sono della perdizione coloro che tali cose fanno, e coloro altresì che vi consentono (3). Que-

Pa. 13, v. 3. (1) Sicut scriptum est: Quia non est iustus quisquam: non est intelligens, non est requirens Deum. Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt; non est qui faciat bonum, non est usque ad unum. Rom. c. 3, v. 10 ad 12.

(2) Contritio, et infelicitas in vultu eorum: et viam pacis non cognoverunt. Non est timor Dei ante oculos eorum. Ibid. v. 16 ad 18.

(3) Et sicut non probaverunt Deum habere in notitia, tradidit illos Deus in reprobam sensum, ut faciant ea quae non conveniunt: repletos omni iniquitate, malitia, fornicatione, avaritia, nequitia; plenos invidia, homicidio, contentione, dolo, malignitate; susurrones, detractores, Deo edibiles, contumeliosos, superbos,

sta gente non può certamente dir buone cose, essendo malvagia; giacchè la bocca parla come il cuore sente (1). Non ostante tutto ciò, o uomo, tu non devi rendere male per male (2); anzi abominando il male, far devi il bene agli altri; cercare la pace con tutti, e sostenerla (3). Devi dunque dir sempre bene di coloro che ti perseguitano, e giammai male (4). Imperocchè questo è il tuo dovere; poichè Gesù Cristo ha sofferto per te, e ti ha lasciato l'esempio che devi seguire. Egli non commise alcun peccato, nè mai trovossi frode nella sua bocca; e pure quando era oltraggiato non oltraggiava, quando pativa non minacciava, ma lasciava sè stesso nelle mani di chi ingiustamente lo giudicava. Egli stesso portar volle i tuoi peccati sul suo corpo, e soffrire sul legno della croce, affinchè tu, ch'eri morto nel peccato, viver potessi nella giustizia, e per le percosse ch'egli ricevè tu sei stato sanato (5). Non esser dunque maldicente di alcuno, non essere litigioso;

elatos, inventores malorum, parentibus non obediētes, insipientes, incompósitos; sine affectiōne, absque foedere, sine misericordia. Qui cum iustitiam Dei cognovissent, non intellexerunt, quoniam qui talia agunt, digni sunt morte: et non solum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus. *Ibid.* c. 1, v. 28. *ad* 31.

(1) Progenies viperarum, quomodo potestis bona loqui, cum sitis mali? ex abundantia enim cordis os loquitur. *Matth.* c. 12, v. 34.

(2) Nulli malum pro malo reddentes. *Rom.* c. 12, v. 17. *I ad Thes.* c. 5, v. 15.

(3) Declinet a malo, et faciat bonum: inquirat pacem, et sequatur eam. *I Petr.* c. 3, v. 11.

(4) Benedicite persequentibus vos: benedicite, et nolite maledicere. *Rom.* c. 12, v. 14.

(5) In hoc enim vocati estis: quia et Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus: qui peccatum non fecit, nec inventus est dolus in ore ejus; qui cum

ma placido, mostrando tutta la possibile mansuetudine verso tutti gli uomini (1).

Non calun-
niare alcu-
no.

Se tanto a Dio dispiace la mormorazione del prossimo, quanto di più dispiacer gli dee la calunnia! (2) Quanto la falsa testimonianza! (3) Rammenta, o uomo, che tu sei stato creato ad immagine di Dio, il quale è giusto e verace; onde abominar devi la menzogna, e parlar sempre in verità al tuo prossimo, giacchè sono gli uomini, come tu sai, membri della stessa società, e vincolati dallo stesso fraterno amore (4); col quale amore goder non si può della ingiustizia che si commette agli altri, ma della verità (5). Nè ti credere che tu cosa alcuna possa fare impunemente contro la verità, ma solo per la verità (6). Se dunque alcuno ti avrà malignato col parlare, e ti avrà calunniato, non fare altro che pregare Dio perchè gli dia bene (7).

malediceretur, non maledicebat: cum pateretur, non comminabatur: iradebat autem iudicanti se iniuste: qui peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum: ut peccatis mortui, iustitiae vivamus: cujus livore sanati estis. *I Petr. c. 2, v. 21. ad 24.*

(1) Neminem blasphemare, non litigiosos esse, sed modestos, omnem ostendentes mansuetudinem ad omnes homines. *Tit. c. 3, v. 2.*

(2) Neque calumniam facietis. *Luc. c. 3, v. 14.*

(3) Non falsum testimonium dices. *Matth. c. 19, v. 18. Luc. c. 18, v. 20. Rom. c. 13, v. 9.*

(4) Induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia et sanctitate veritatis. Propter quod deponentes mendacium, loquimini veritatem unusquisque cum proximo suo, quoniam unus invicem membra. *Ephes. c. 4, v. 24, 25.*

(5) Caritas non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati. *I ad Cor. c. 13, v. 6.*

(6) Non enim possumus aliquid adversus veritatem, sed pro veritate. *II ad Cor. c. 13, v. 8.*

(7) Benedicite maledicentibus vobis, et orate pro calumniantibus vos. *Luc. c. 6, v. 28. Matth. c. 5, v. 44.*

Non dei, o uomo, desiderare alcun male agli altri (1); imperocchè dal tuo cuore procederebbero pria i cattivi pensieri, e poi gli omicidj, gli adulterj, le fornicazioni, i latrocinj, le false testimonianze e le parole ingiuriose (2).

Tu ben sai che nell'antica legge fu prescritto, che ciascuno dar dovesse occhio per occhio, e dente per dente; ma Gesù Cristo lungi di ammettere questa legge di vendetta, ti precettà di non fare resistenza a colui che ti maltratta; anzi se alcuno ti percuote in una guancia, tu devi presentargli l'altra (3). Egli te ne diede l'esempio; perchè essendo stato ingiustamente condannato e posto a morte, non fece alcuna resistenza (4). Non rammenti che la vendetta è riserbata a Dio? (5) Non sai che coloro che impugnano la spada, periranno trafitti dalla spada? (6) Ma inoltre, avendo Dio creato gli uomini ad immagine e similitudine sua (7), tu non puoi offenderli, e molto meno ucciderli (8); onde è che gli omicidi sono condan-

(1) Non simus concupiscentes malorum. *1 ad Cor. c. 10. v. 6.*

(2) De corde enim exeunt cogitationes malae, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiae. *Matth. c. 15. v. 19. Marc. c. 7. v. 21, 23.*

(3) Audistis, quia dictum est: Oculum pro oculo, et dentem pro dente. Ego autem dico vobis: non resistere malo; sed si quis te percuiserit in dexteram maxillam, praebere illi et alteram. *Matth. c. 5. v. 38, 39. Luc. c. 6. v. 29.*

(4) Addixistis, et occidistis justum, ut non restitit vobis. *Jac. c. 5. v. 6.*

(5) Scriptum est enim: Mihi vindicta; ego retribuam, dicit Dominus. *Rom. c. 12. v. 19. Hebr. c. 10. v. 30. Eccl. c. 28.*

(6) Omnes enim qui acceperint gladium, gladio peribunt. *Matth. c. 26. v. 52. Apoc. c. 13. v. 10. v. 1, 2, 8.*

(7) Secundum imaginem ejus, qui creavit illum. *Colos. c. 3. v. 10.*

(8) Non homicidium facies. *Matth. c. 19. v. 18. Luc. c. 18. v. 20. Rom. c. 1. v. 29. Galat. c. 5. v. 21.*

nati all'ardente fuoco dell' inferno (1). Ma bada, o uomo, che se Iddio prescrisse nell'antica legge che verun uomo tolta avesse la vita al suo simile, e volle che condannato fosse in giudizio, colla nuova legge Evangelica, più perfetta, ordinò che nel giudizio istesso condannato fosse colui che adiravasi contro del suo simile. Colui poi che parole ingiuriose proferite avesse contro gli altri, condannato fosse dal Sinedrio, che i rei maggiori puniva. Colui in fine che ostinato si mostrasse contro il suo simile, reo fosse dell'eternne pene dell'inferno (2).

Rendere di
buon animo
i doveri a
ciascuno.

Rendi dunque, o uomo, a ciascuno i doveri e gli onori che gli competono (3). Ciò far lo dei altresì con amore fraterno, e prevenire tutti nelle convenienze (4); lungi di offenderli in alcun modo colla tua superbia e pretensione (5). Regola i tuoi doveri verso gli altri con verace amore e senza simulazione; abborrendo in ogni modo il male, ed attenendoti strettamente al bene (6). Renditi compiacente col tuo prossimo, ma in ciò che conferisca al suo bene ed alla sua edificazione (7).

(1) Homicidii pars illorum erit in stagno ardenti igne et sulphure: quod est mors secunda. *Apoc.* c. 21, v. 8.

Exod. c. 20, v. 13. (2) Audistis, quia dictum est, antiquis: Non occides: qui autem occiderit, reus erit iudicio. Ego autem dico vobis: quia omnis qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio. Qui autem dixerit fratri suo, raca, reus erit concilio. Qui autem dixerit, fatue, reus erit gehennae ignis. *Matth.* c. 5, v. 21, 22.

(3) Reddite omnibus debita cui honorem, honorem. *Rom.* c. 13, v. 7.

(4) Charitate fraternitatis invicem diligentes: Honore invicem praevenientes. *Ibid.* c. 12, v. 10.

(5) Vae vobis Phariseis, qui diligitis primas cathedras in synagoga, et salutationes in foro. *Luc.* c. 11, v. 43. *Matth.* c. 23, v. 6. *Marc.* c. 12, v. 39.

(6) Dilectio sine simulatione. Odentes malum, adherentes bono. *Rom.* c. 12, v. 9.

(7) Unusquisque vestrum proximo suo placeat in bonum, ad aedificationem. *Ibid.* c. 15, v. 2.

CAPITOLO IV.

Del non corrompere lo spirito di alcuno.

Se tu, o uomo, sei più istruito degli altri ^{Scandalo in ogni modo da evitarsi.} nella fede, accogli con carità coloro che sono deboli, e senza rimproveri su i loro sentimenti (1); ma ammoniscili con pazienza, cerca istruirli con sode dottrine (2), senza porre intoppo o scandalo alla loro debolezza (3). Se poi tu hai del credito, bada pria di tutto che la tua maniera di pensare e di agire non arrechi in modo alcuno scandalo agli altri; perocchè se altri meno istruiti vedono in te alcune operazioni le quali, benchè non peccaminose, tali però sieno da essi reputate, o tali sembrano all'apparenza, è ben facile che alcuno sia mosso a gittarsi in altre colpe, ed allora colla tua scienza istessa trascini alla perdizione il tuo fratello ignorante, pel quale Gesù Cristo è anche morto. Or peccando tu col vulnerare la coscienza de' tuoi fratelli deboli, vieni a peccare contro lo stesso Cristo. Qualunque azione dunque, per innocente che sia, se conosci che possa gli altri scandalizzare, evitala (4).

(1) *Infirmum in fide assumite, non in disceptationibus cogitationum. Rom. c. 14, v. 1.*

(2) *Increpa in omni patientia et doctrina. II ad Tim. c. 4, v. 2.*

(3) *Ne ponas offendiculum fratri, vel scandalum. Rom. c. 14, v. 13.*

(4) *Videte autem ne forte hac licentia vestra offendiculum fiat infirmis. Si enim quis viderit eum, qui habet scientiam, in idolo recumbentem: nonne conscientia ejus, cum sit infirma, aedificabitur ad manducandum idolothyta? Et peribit infirmus in tua conscientia frater, propter quem Christus mortuus est? Sic autem pec-*

Astienti, io ti dico, da ogni cosa che abbia apparenza di male (1); giacchè devi in tutto mostrare te stesso, come esemplare delle buone opere per la dottrina, per l'integrità e pel decoro (2).

Scandalo
sommamen-
te condan-
nabile.

Rifletti, o uomo, che Gesù Cristo disse: « Chi scandalizza uno di questi fanciulli che credono in me, meglio sarebbe che gli fosse attaccata al collo una pietra da molino, di quelle che si fan girare da un asino, e venisse sommerso nel fondo del mare. Guai al mondo per cagion degli scandali! È necessario per altro che gli scandali avvengano; ma però guai a quell'uomo, per cui lo scandalo avviene. Se dunque la tua mano o il tuo piede è per te occasione di scandalo, troncalo, e gettalo via da te; perchè è meglio per te entrare nell'eterna vita monco o zoppo, che l'esser gittato nel fuoco eterno, avendo due mani o due piedi. E se il tuo occhio ti è occasione di scandalo e di caduta, cavalo, e gettalo via da te; perchè è meglio entrare nella vita eterna con un occhio solo, che l'esser gittato nell'abisso del fuoco con tutti e due » (3).

cantes in fratres, et percutientes conscientiam eorum infirmam, in Christum peccatis. Quapropter si esca scandalizat fratrem meum, non maleducabo carnem in aeternum, ne fratrem meum scandalizem. *I ad Cor.* c. 8, v. 9 ad 13.

(1) Ab omni specie mala abstinete vos. *I ad Thez.* c. 5, v. 22.

(2) In omnibus ipsis praebe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in gravitate. *Tit.* c. 2, v. 7.

(3) Qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis, qui in me credunt, expedit ei, ut suspendatur mola asinaria in collo eius, et demergatur in profundum maris. Vae mundo a scandalis! Necesse est enim ut veniant scandala: veruntamen vae homini illi, per quem scandalum venit. Si autem manus tua, vel pes tuus scandalizat te, abscinde eum, et projice abs te: bonum tibi est ad vitam ingredi debilem, vel claudum, quam duas manus, vel duos pedes habentem mitti in ignem aeternum. Et si oculus tuus scandalizat te, erue eum, et projice abs te: bonum tibi est cum uno oculo

Non ostante però questo avviso terribile che ci dà Gesù Cristo, gli uomini malvagi e seduttori procedono di male in peggio, errando essi, e facendo errare gli altri (1).

Più di tutto, o uomo, badar dei a non arrecare il menomo oggetto di scandalo agli altri, se tu sei costituito in qualche grado civile o ecclesiastico, affinchè non sia vituperato il tuo ministero (2); onde è che esser dei l'esempio di tutti nel parlare, nel conversare, nella carità, nella fede e nella castità (3). Ricordati che S. Paolo nel condannare coloro che, calpestando la verità, riguardano la pietà come cosa da trarne guadagno (4), si protestò di predicare il Vangelo senza arrecare spesa alcuna, per non abusare della sua potestà (5), e per non iscandalizzare alcuno nella credenza della sua predicazione (6). Egli essendo libero far si volle schiavo di tutti, per poter guadagnare alla fede moltissimi uomini (7); ed a tutti fece tutto quello che poteva, per salvarli (8).

Scandalo
de' Superiori.

in vitam intrare, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis. *Matth. c. 18, v. 6 ad 9. Marc. c. 9, v. 41 ad 46.*

(1) Mali autem homines et seductores proficiunt in pejus, errantes, et in errorem mittentes. *II ad Tim. c. 3, v. 13.*

(2) Nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium nostrum. *II ad Cor. c. 6, v. 3.*

(3) Exemplum esto fidelium in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate. *I ad Tim. c. 4, v. 12.*

(4) Qui veritate privati sunt, existimantium quaestum esse pietatem. *Ibid. c. 6, v. 5.*

(5) Evangelium praedicans, sine sumptu penam Evangelium, ut non abutar potestate mea in Evangelio. *I ad Cor. c. 9, v. 18.*

(6) Sed omnia auslinemus, ne quid officuliculu demus Evangelio Christi. *Ibid. v. 12.*

(7) Nam cum liber essem ex omnibus, uniuim me servum feci, ut plures lucrificarem. *Ibid. v. 19.*

(8) Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos. *Ibid. v. 22.*

CAPITOLO V.

Del non frodare la roba ad alcuno.

Frode con-
dannabile.

O uomo, Iddio ti ha comandato di non desiderare la roba altrui (1). Gesù Cristo colla legge di perfezione ti ha detto: « Se alcuno ti leva il mantello, tu non impedire che si prenda anche la veste. Da' ad ognuno ciò che ti dimanda; e se alcuno ti toglie quello che è tuo, non gliel ripete- re » (2). Come dunque vuoi tu, per lo contrario, rapire ciò che non è tuo? (3) Se lo stesso Gesù ti ha detto di farc agli altri tutto quello che tu vuoi ch' essi facciano a te (4), come arrecar vuoi dispiacere agli altri, frodando la loro roba? (5) Ha per- ciò Dio disposto che i ladri non possederanno il re- gno dei cicli (6).

Non dene-
gare la mer-
cededovuta.

Ricordati poi, o uomo, che Gesù Cristo ha detto, che chi fatica merita la sua mercede (7). In fatti chi va a militare senza stipendio? Chi è quello che pianta la vigna, e non mangia del frutto

(1) Nun concupiscas. Rom. c. 13, v. 9. Argentum et aurum, Exod. c. 20, aut vestem nullius concupivi, sicut ipsi scitis. Act. c. 20, v. 33.

v. 14.

(2) Et ab eo, qui aufert tibi vestimentum, etiam tunicam noli prohibere. Omni autem petenti te, tribue: et qui aufert quae tua sunt, ne repetas. Luc. c. 6, v. 29, 30. Matth. c. 5, v. 40.

(3) Non facies furtum. Matth. c. 19, v. 18. Luc. c. 18, v. 20. Exod. c. 20,

v. 13.

(4) Prout vultis ut faciant vobis homines, et vos facite illis

Exod. c. 20,

v. 13.

(5) Ne fraudem feceris. Marc. c. 10, v. 19.

(6) Neque fures... neque rapaces regnum Dei possidebunt.

I ad Cor. c. 6, v. 10.

(7) Dignus est enim operarius mercede sua. Luc. c. 10, v. 7.

Matth. c. 10, v. 10.

di questa? Chi pasce il gregge senza gustare del suo latte? Ciò, oltre di essere dell'ordinario costume, sta scritto nella legge di Mosè: Non terrai legata la bocca al bue che trebbia. Non è già che Dio abbia voluto prendere cura solamente de' buoi, ma ha voluto indicare che negar non si debba ad alcuno la dovuta mercede. In fatti chi ara e chi trebbia, non lo fa che colla speranza di percepirne profitto. (1) A colui dunque che fatica, la mercede non gli è dovuta per grazia, ma per debito (2); anzi deve essere il primo ad essere soddisfatto; come l'agricoltore che ha dritto ai primi frutti che la terra ha prodotti colla di lui diligente cultura (3). Tu dunque bada che gli operai da te fraudati non esclaminò la loro mercede, perchè la loro voce penetra le orecchie del Dio degli eserciti (4).

Questo dritto di mercede precetta S. Paolo che si estende anche ai ministri del santo Vangelo; anzi vuole che sian reputati degni di doppia onoranza, se ben preseggono al loro ministero, e massimamente coloro che si affaticano nel predi-

Mercede ai
ministri del-
l'altare.

(1) *Quis militat suis stipendiis unquam? Quis plantat vineam et de fructu ejus non edit? Quis pascit gregem, et de laole gregis non manducat? Numquid secundum hominem haec dico? An et lex haec non dicit: Scriptum est enim in lege Moysi? Non alligabis os bovi trituranti. Numquid de bobus cura est Deo? An propter nos utique hoc dicit? Nam propter nos scripta sunt. Quoniam debet in spe, qui arat, arare: et qui triturat, in spe fructus percipiendi. I ad Cor. c. 9, v. 7 ad 10.*

(2) *Ei autem, qui operatur, merces non imputatur secundum gratiam, sed secundum debitum. Rom. c. 4, v. 4.*

(3) *Laborantem agricolam oportet primum de fructibus percipere. II, ad Tim. c. 2, v. 6.*

(4) *Ecce merces operariorum, qui messuerunt regiones vestras, quae fraudata est a vobis, clamat; et clamor eorum in aures Domini Sabaoth introivit. Jac. c. 5, v. 4.*

Deut. 25,
v. 4.

care e nell'istruire; e ripete a tale proposito lo stesso precetto di Dio, di non legare la bocca al bue che trebbia: vale a dire, che l'operaio della vigna di Dio anche è degno di mercede (1). Tu dunque, o uomo, che vieni istruito nelle cose della fede, sei in obbligo di far parte di ogni tuo bene a colui che t'istruisce (2). Non è già che tu comprar debba la tua istruzione, poichè Gesù Cristo disse a'suoi Apostoli: « Ovunque andate, predicate, dicendo che si è avvicinato il regno de' cieli. Guarite infermi, risuscitate morti, mondate lebbrosi, scacciate demonj; riceveste gratuitamente, date gratuitamente. Non vi provvedete d'oro, nè di argento, nè di moneta nelle vostre cinture, nè di bisaccia pel viaggio, nè di due abiti, nè di calzari, nè di bastone; imperocchè chi fatica è degno del suo alimento » (3). Ma tu ricordar ti devi però di coloro che ti annunziano la parola di Dio (4); perchè ben sai che coloro che nell'antica legge erano impiegati nel Santuario, si alimentavano delle cose ch'erano del Santuario; e coloro che servivano all'altare, partecipavano coll'altare. E per

(1) Qui bene praesunt presbyteri, duplici honore digni habeantur: maxime qui laborant in verbo et doctrina. Dicit enim Scriptura: Non alligabis os bovi trituranti: Et: Dignus est operarius mercede sua. *1 ad Tim. c. 5, v. 17, 18.*

Deut. c. 25,
v. 4.

(2) Communicet autem is qui catechizatur verbo, ei qui se catechizat, in omnibus bonis. *Galat. c. 6, v. 6.*

(3) Euntes autem praedicate, dicentes: Quia appropinquavit regnum coelorum. Infirmos curate, morbos suscite, leprosos mundate, daemones ejicite; gratis accepistis, gratis date. Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris: non peram in via, neque duas lunicas, neque calceamenta, neque virgam: dignus enim est operarius cibo suo. *Matth. c. 10, v. 7 ad 10.*

(4) Mementote, praepositorum vestrorum, qui vobis locuti sunt verbum Dei. *Hebr. c. 13, v. 7.*

tale ragione Gesù Cristo ordinò che coloro che annunziano il Vangelo, vivano del Vangelo. Ma nello scrivere ciò S. Paolo ai Corintj soggiunse: « Io però non mi sono avvaluto di alcuno di questi dritti. Nè ora vi scrivo questo, affinchè così venga a me praticato, perchè meglio è per me il morire, che il vedere che alcuno renda vana la mia gloria » (1). E scrivendo ai Tessalonicesi disse: « Noi non abbiamo mangiato gratuitamente il pane d'alcuno, ma con istento e fatica di notte e di giorno, per non essere di aggravi ad alcuno di voi; non già che non ne avessimo il dritto, ma per essere di esempio agli altri » (2).

Non credere poi, o uomo, che Iddio scusar ti voglia da frodare la roba altrui, se ciò con astuzia e con pretesto saprai farlo, giacchè egli in verno modo vuole che tu commetta frode (3). Egli proibisce di usare soperchierie, o gabbare gli altri anche ne' contratti, dichiarandosi vindice di tali frodi (4). Deponi dunque nell'agire con gli altri ogni malizia, ogni frode ed ogni simulazione (5).

La frode con
astuzia non
scusabile.

(1) Nescitis, quoniam qui in sacrario operantur, quae de sacrario sunt, edunt; et qui altari deserviunt, cum altari participant? Ita et Dominus ordinavit his, qui Evangelium annuntiant, de Evangelio vivere. Ego autem nullo horum usus sum. Non autem scripsi haec ut ita fiat in me: bonum est enim mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis evacuet. *I ad Cor. c. 9. v. c. 13 ad 15.*

(2) Neque gratis panem manducavimus ab aliquo sed in labore et in fatigatione, nocte et die operantes, ne quem vestrum gravaremus. Non quasi non habuerimus potestatem, sed ut nosmetipsos formam daremus vobis ad imitandum nos. *II ad Thes. c. 3, v. 8, 9.*

(3) Ne fraudem feceris. *Marc. c. 10, v. 19.*

(4) Ne quis supergrediatur, neque circumveniat in negotio fratrem suum: quoniam vindex est Dominus de his omnibus, sicut praediximus vobis, et testificati sumus. *I ad Thes. c. 4, v. 6.*

(5) Deponentes igitur omnem malitiam, et omnem dolum et simulationes. *I Petr. c. 2, v. 1.*

Non offendere alcuno nell'onore.

Ricordati, o uomo, che sei obbligato a rendere nota a tutti la tua modestia (1): ricordati altresì che il peccato carnale è detestabile, perchè offende sommamente sè stesso (2), e molto più se offende gli altri o colla corruzione del loro cuore, o colla lesione del loro onore; e specialmente se tu abusi della roba o della donna altrui, perchè ciò si oppone all'amore che portar devi al tuo prossimo (3).

Abborrire tutto ciò che può offendere gli altri.

Lo scopo, o uomo, di ogni tua operazione non sia il tuo utile, ma quello di tutti i tuoi simili (4). Abborri dunque tutto quello che può produrre male agli altri, ed attienti solo a quello che può produrre il loro bene (5).

(1) Modestia vestra nota sit omnibus hominibus. *Philip. c. 4, v. 5.*

(2) Qui autem fornicatur in corpus suum peccat. *I ad Cor. c. 6, v. 18.*

(3) Non adulterabis... non concupisces: et si quod est aliud mandatum, in hoc verbo instauratur: Diliges proximum tuum sicut teipsum. *Rom. c. 13, v. 9.*

(4) Ego per omnia omnibus, placeo, non quærens quod mihi utile est. *I ad Cor. c. 10, v. 33.*

(5) Odientes malum, adherentes bono. *Rom. c. 12, v. 9.*

CAPITOLO VI.

Del giovare agli altri colla propria roba.

Se tu, o uomo, obbligato sei ad amare il tuo prossimo come te stesso (1), non solo non devi offenderlo, come hai già veduto, ma devi altresì fargli tutto il bene che per te desideri (2). Laonde devi essere con esso misericordioso, come Dio è misericordioso con te (3). S'egli ti ha redento dal peccato per i meriti di Gesù Cristo, come esser non vuoi misericordioso con gli altri? (4) Sii dunque suo imitatore, come suo figlio carissimo (5). Sappi che il giudizio di Dio sarà senza misericordia contro colui che non ha usata misericordia (6). Che perciò assumi da buon Cristiano un cuore pieno di misericordia, di benignità, di umiltà, di modestia, di pazienza; sopportando e condonando ogni querela che contro chiunque aver tu possa, come Iddio condona i tuoi mancamenti; ma soprattutto, ti ripeto, abbi la carità, ch'è il vincolo della perfezione, perchè riunisce tutte le virtù (7), come hai già veduto.

Cuore misericordioso.

(1) Diliges proximum tuum tamquam teipsum. *Marc.* c. 12, v. 31.

(2) Omnia quaecumque vultis ut faciant vobis homines, et vos facite illis. *Matth.* c. 7, v. 12.

(3) Estote misericordes, sicut et Pater vester misericors est. *Luc.* c. 6, v. 36.

(4) Estote autem invicem benigni, misericordes, donantes invicem, sicut et Deus in Christo donavit vobis. *Ephes.* c. 4, v. 32.

(5) Estote ergo imitatores Dei, sicut filii charissimi. *Ibid.* c. 5, v. 1.

(6) Judicium enim sine misericordia illi qui non fecit misericordiam. *Jac.* c. 2, v. 13.

(7) Induite vos ergo sicut electi Dei, sancti et dilecti, viscera

Non si lasci
discorrere ai
ai bisognosi.

Pria di tutto abbi in mente di non doverti stancare di fare del bene agli altri (1); perchè se indefesso sarai nel far del bene, tale sarai nel raccoglierne il compenso. Potendo dunque far del bene a tutti, non lasciare di farlo, e specialmente poi ai buoni Cristiani che lo meritano (2). Colui in fatti che semina poco, raccoglie poco: e chi semina in abbondanza, miete in abbondanza. Posto ciò, sappi determinarti nel tuo cuore come meglio ti convenga, non però con dispiacere, nè per forza, perchè Iddio ama il datore di buona voglia. Inoltre tu sai che Dio è possente, da far abbondare in te le sue grazie, in modo che tu abbia sempre il sufficiente non solo per te, che per far del bene agli altri, come disse Davidde parlando dell'uomo giusto: « Distribuì, diede a poveri; la sua carità persiste ». Or quel Dio istesso che ti ha somministrata la sementa per seminare, vale a dire per far del bene agli altri, non farà certamente mancare il bisognevole per te, anzi moltiplicherà il fruttato della tua carità (3). Ma oltre a ciò, tu obliar non

misericordiae, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam: supportantes invicem, et donantes vobismetipsis, si quis adversus aliquem habet querelam: sicut et Dominus donavit vobis, ita et vos. Super omnia autem haec, charitatem habete, quod est vinculum perfectionis. Colos. c. 3. v. 12 ad 14.

(1) *Vos autem, fratres, nolite deficere beneficientes. II ad Thez. c. 3, v. 13.*

(2) *Bonum autem facientes; non deficiamus: tempore enim sum metemus non deficientes. Ergo dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei. Galat. c. 6, v. 9, 10.*

(3) *Qui parce seminat, parce et metet: et qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus et metet. Unusquisque prout destinavit in corde suo, non ex tristitia, aut ex necessitate: hilarem enim datorem diligit Deus. Potens est autem Deus omnem gratiam abun-*

dei la beneficenza, ed il far parte dei tuoi beni ai bisognosi, perchè sono queste le offerte le più grate a Dio (1): onde è che Gesù Cristo inculcò ai suoi discepoli, che ben spiegato avessero il senso di ciò che Dio disse per la bocca di Osea: « Voglio piuttosto misericordia che sacrificio (2).

Sappi, o uomo, che Iddio ha scelto i poveri Condizione
dei poveri. di questo mondo ad esser ricchi di fede, ed eredi del regno ch'egli ha promesso a coloro che lo amano. Tu intanto ardisci disprezzare il povero! Non sono i ricchi coloro che opprimono gli altri colla prepotenza? Non sono dessi coloro che danno vessazioni con ingiuste liti? Non sono dessi che avviliscono il bel nome di *Cristiano*, di cui essi si dovrebbero gloriare? (3) È tanto onorevole la condizione del povero, che lo stesso Gesù, abbenchè di regale stirpe (4), nascer volle in una stalla, e nella più grande miseria (5); e questa fu tale in seguito,

dare facere in vobis: ut in omnibus semper omnem sufficientiam Eccl. c. 35.
habentes, abundetis in omne opus bonum, sicut scriptum est: Dis- v. 11.
persit, dedit pauperibus: justitia ejus manet in saeculum saeculi.
Qui autem administrat semen seminanti, et panem ad manducan- Ps. 111,
dum praestabit, et multiplicabit semen vestrum, et augebit incre- v. 9.
menta frugum justitiae vestrae. II. ad Cor. c. 9, v. 6 ad 10.

(1) Beneficentiae autem, et communionis nolite oblivisci: talibus enim hostia promeretur Deus. Hebr. c. 13, v. 16.

(2) Euntes autem discite quid est: Misericordiam volo, et non Osee, c. 6.
sacrificium. Matth. c. 9, v. 13. v. 6.

(3) Audite fratres mei dilectissimi! nonne Deus elegit pauperes in hoc mundo, divites in fide, et haeredes regni, quod repromisit Deus diligentibus se? Vos autem exonorastis pauperem. Nonne divites per potentiam opprimunt vos, et ipsi trahunt vos ad judicia? Nonne ipsi blasphemant bonum nomen, quod invocatum est super vos? Jac. c. 2, v. 5 ad 7.

(4) Domine, miserere nostri, fili David. Matth. c. 20, v. 31.

(5) Et peperit filium suum primogenitum, et pannis eum involvit, et reclinavit eum in praesepio: quia non erat eis locus in diversorio. Luc. c. 2, v. 7.

che non ebbe egli neanche un tugurio ove coricarsi (1). Ricordati inoltre che lo stesso Salvatore, alzando gli occhi verso i discepoli, disse loro: « Beati voi, o poveri, poichè vostro è il regno di Dio » (2).

Soccorrere
tutti i poveri,
anche
gl' ingrati.

Se tu, o uomo, sei ricco, e vedendo un tuo simile nel bisogno non ti muovi a compassione, come dir puoi che in te vi è la cristiana carità? Questa non consiste nelle parole e nell'apparenza, ma ne' fatti e nella verità (3). Da' dunque a chi ti dimanda soccorso, e non voltar le spalle a chi brama avere da te una imprestanza per gli suoi bisogni (4). Ricordati di continuo ciò che Gesù Cristo disse, « Quello che voi volete che i altri facciano a voi, fatelo parimente voi ad essi. Chè se amate solamente coloro che vi amano, qual merito ne avrete? poichè anche gli uomini malvagi amano coloro da cui sono amati. E se voi farete del bene a coloro che lo fanno a voi, qual riconoscenza meritarete? poichè anche gli uomini malvagi fanno questo. E se voi darete in prestito del denaro a coloro da cui sperate riceverlo, qual gratitudine meritate? poichè anche gli uomini malvagi si fanno delle prestanze l'un l'altro, ad oggetto di riceverne eguali.

(1) *Vulpes foveas habent, et volneres coeli nidos: Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet. Matth. c. 8, v. 20. Luc. c. 9, v. 58.*

(2) *Et ipse, elevatis oculis in discipulos suos, dicebat: Beati pauperes, quia vestrum est regnum Dei. Luc. c. 6, v. 20.*

(3) *Qui habuerit substantiam hujus mundi, et viderit fratrem suum necessitatem habere, et cluserit viscera sua ab eo; quomodo charitas Dei manet in eo? Filioli mei, non diligamus verbo, neque lingua, sed opere et veritate. I Joan. c. 3, v. 17, 18.*

(4) *Qui petit a te, da ei: et volenti mutuari a te, ne averaris. Matth. c. 5, v. 42.*

Voi però amate i vostri nemici, fate del bene, e date il vostro danaro in prestito, senza sperarne cosa alcuna; e la vostra mercede sarà grande, e sarete figli dell' Altissimo, il quale è benigno verso gl' ingrati e i malvagi * (1).

Se tu, o uomo, hai due vesti, danne una a chi non ne ha; e similmente se tu hai il superfluo del mangiare, dallo a chi è digiuno (2). Ma se al contrario si presenti a te un uomo, o una donna, che ha bisogno del vestito e del vitto quotidiano, e tu gli dici: Va in pace; Dio ti provveda del come vestirti e saziarti; senza intanto dargli cosa alcuna, che gioverà? (3) Ricordati che Gesù Cristo disse: « Fa' elemosina di quello che ti sopravanza, e Dio ti monderà da' tuoi peccati » (4). Zaccheo, capo dei gabellieri ed uomo ricco, avendo inteso da Gesù che alloggiar volea in quel dì in sua casa, con allegrezza l'accorse, e disse: « Signore, ecco io do la metà de' miei beni a' poveri; e se in qualche cosa ho io defraudato alcuno, voglio restituirgli il qua-

Avanzante
darlo a' po-
veri.

(1) Et prout vultis ut faciant vobis homines, et vos facite illis similiter. Et si diligitis eos, qui vos diligunt, quae vobis est gratis? nam et peccatores diligentes se diligunt. Et si benefeceritis his, qui vobis benefaciunt, quae vobis est gratia? siquidem et peccatores hoc faciunt. Et si mutuum dederitis his, a quibus speratis recipere, quae gratia est vobis? nam et peccatores peccatoribus foenerantur, ut recipiant aequalia. Verumtamen diligite inimicos vestros: benefacite, et mutuum date, nihil inde sperantes: et erit merces vestra multa, et eritis filii Altissimi, quia ipse benignus est super ingratos et malos. *Luc. c. 6 v. 31 ad 35.*

(2) Qui habet duas tunicas, det non habenti, et qui habet escas, similiter faciat. *Luc. c. 3, v. 11.*

(3) Si autem frater, aut soror nudi sint, et indigent victu quotidiano, dicat autem aliquis ex vobis illis: Ite in pace: calefacimini; et saturamini, non dederitis autem eis quae necessaria sunt corpori, quid proderit? *Jac. c. 2, v. 15, 16.*

(4) Verumtamen quod superest, date elemosynam: et ecce omnia munda sunt vobis. *Luc. c. 11, v. 41.*

druplo » (1). Nè ti esenta, o uomo, dal precetto Evangelico di far l'elemosina il non essere possidente, giacchè di quello che si guadagna coll'onesta fatica, dopo aver provveduto ai proprj bisogni, supplir devesi ai bisogni altrui (2).

Chi dà ai
poveri dà a
Gesù Cristo.

Quando tu fai convito, chiama i poveri, gli storpiati, i zoppi ed i ciechi; e tu sarai beato, poichè essi non hanno modo da dartene compenso in questo mondo, e ti sarà dato nella resurrezione de' giusti (3). Allora verrà Gesù Cristo nello splendore della sua maestà, accompagnato da tutti gli Angeli, e sederà sul trono della sua gloria. Tutte le genti saran radunate dinanzi a lui, ed egli separerà gli uomini l'un dall'altro, come un pastore separa le pecorelle da' capretti. Collocherà le pecorelle alla sua destra, ed i capretti alla sinistra. Dirà allora il Re a coloro che saranno alla sua destra; « Venite, benedetti dal Padre mio, ereditate il regno che v'è stato preparato fin dal principio del mondo. Imperocchè io ebbi fame, e voi mi deste da mangiare; io ebbi sete, e voi mi deste da bere; io era pellegrino, e voi mi alloggiaste; io non avea di che coprirmi, e voi mi deste la veste; io era in-

(1) Et ecce vir nomine Zachaeus: et hic princeps erat publicanorum, et ipse dives... Suspiciens Jesus vidit illum, et dixit ad eum: Zachae festinans descende, quia hodie in domo tua oportet me manere. Et festinans descendit, et excepit illum gaudens... Stans autem Zachaeus, dixit ad Dominum: Ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus: et si quid aliquem defraudaui, reddo quadruplum. *Luc. c. 19, v. 2 ad 9.*

(2) Magis autem laboret, operando manibus suis quod bonum est, ut habeat unde tribuat necessitatem patienti. *Ephes. c. 4, v. 28.*

(3) Cum facis convivium, voca pauperes, debiles, claudos et eccos: Et beatus eris; quia non habent retribuere tibi: retribuetur enim tibi in resurrectione justorum. *Luc. c. 14, v. 13, 14.*

fermo, e voi veniste a darmi de' soccorsi; io era in carcere, e voi veniste a consolarmi. » Allora i giusti gli diranno: « Signore, quando ti abbiám noi veduto aver fame, e ti abbiám dato da mangiare; o aver sete, e ti abbiám dato da bere? Quando poi ti abbiám veduto pellegrino, e ti abbiám alloggiato? o nudo, e ti abbiám dato di che vestirti? e quando ti abbiám veduto ammalato, o in carcere, e siamo venuti a trovarti? » Ed il Re risponderà, e dirà loro: « In verità io vi dico che ogni volta che voi avete ciò fatto ad uno di questi miei fratelli, anche minimo, voi l'avete fatto a me. » Allora dirà a quelli che saranno alla sinistra « Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, già apparecchiato pel demonio e per gli angeli suoi. Imperocchè io ebbi fame, e voi non mi deste a mangiare; io ebbi sete, e voi non mi deste a bere; io era pellegrino senza alloggio, e voi non mi alloggiaste; io non avea di che coprirmi, e voi non mi deste come vestirmi; io era ammalato, o in carcere, e voi non veniste a soccorrermi ». Essi allora diranno: « Signore, quando ti abbiám veduto aver fame o sete, mancar di alloggio o di vestito, esser ammalato o in carcere, e noi ti abbiám soccorso? » Egli allora risponderà: « In verità io vi dico che ogni volta che voi avete mancato di ciò fare ad uno degl'infermi di questi, avete mancato di farlo a me. » E questi ingiusti anderanno in eterno supplizio, ed i giusti in eterna vita (1).

(1) Cum autem venerit Filius hominis in majestate sua, et omnes Angeli cum eo, tunc sedebit super sedem majestatis suae. Et congregabuntur ante eum omnes gentes, et separabit eos ab invicem, sicut pastor segregat oves ab haedibus: et statuet oves quidem a dextris

Merito dell' elemosina secondo la possibilità.

Quel bene che tu, o uomo, farai ai poveri per amore di Dio, tu vedi che sarà da Gesù Cristo considerato come a lui fatto; anzi nel modo che lo farai, sarà a te compensato. Anche di un bicchier d'acqua che avrai dato, non ne perderai il compenso a suo tempo (1). Non dimenticare dunque l'amor fraterno, ed usa l'ospitalità, per quanto a te spetta, senza mormorazione (2); e sappi che per essa Abramo e Lot riceverono, senza conoscerli, gli Angeli in alloggio. Non obliare poi i carcerati; come se tu stesso fossi in carcere con essi; come altresì gli infermi, memore che tu hai anche un

*anis, haedos autem a sinistria. Tunc dicebat rex his, qui a dextris ejus erant: Venite, benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi. Esuriivi enim, et dedistis mihi manducare: sitiivi, et dedistis mihi bibere: hospes eram, et collegistis me: nudus, et cooperuistis me: infirmus, et visitastis me: in carcere eram, et venistis ad me. Tunc respondebunt ei justi, dicentes: Domine, quando te vidimus esurientem, et pavimus te: sitientem, et dedimus tibi potum? Quando autem te vidimus hospitem, et collegimus te: aut nudum, et cooperuimus te? Aut quando te vidimus infirmum, aut in carcere, et venimus ad te? Et respondens rex, dicebat illis: Amen dico vobis, quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis. Tunc dicebat et his, qui a sinistria erant: Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum, qui paratus est diabolo, et angelis ejus. Esuriivi enim, et non dedistis mihi manducare: sitiivi, et non dedistis mihi potum: hospes eram, et non collegistis me: nudus, et non cooperuistis me: infirmus, et in carcere, et non visitastis me. Tunc respondebunt ei et ipsi, dicentes: Domine, quando te vidimus esurientem, aut sitiientem, aut hospitem, aut nudum, aut infirmum, aut in carcere, et non ministravimus tibi? Tunc respondebit illis, dicens: Amen dico vobis: Quamdiu non fecistis uni de minoribus his, nec mihi fecistis. Et ibunt hi in supplicium aeternum: justi autem in vitam aeternam. *Matth. c. 25, v. 31 ad 46.**

(1) Qui recipit vos, me recipit: et qui me recipit, recipit eum qui me misit. Qui recipit prophetam in nomine prophetae, mercedem prophetae accipiet: et qui recipit justum in nomine justi, mercedem justi accipiet. Et quicumque potum dederit uni ex minimis istis calicem aquae frigidae tantum in nomine discipuli, amen dico vobis, non perdet mercedem suam. *Ibid. c. 10, v. 40 ad 42. Marc. c. 9, v. 40.*

(2) Hospitalis invicem sine mormoratione. *I Petr. c. 4, v. 9.*

corpo frale (1). Opera dunque da vero fedele in quello che tu fai verso degli altri, e specialmente verso de' poveri viandanti (2). Sii poi sicuro che avrai merito presso Dio di ciò che farai per gli altri, a misura de' tuoi sforzi e secondo le tue circostanze. Gesù Cristo in fatti essendosi posto nel tempio a sedere dirimpetto alla cassetta delle offerte, osservava il danaro che ciascuno del popolo vi gettava. Molte persone ricche vi posero molto danaro; ma venuta una povera vedova, vi pose due picciole monete che formavano un quadrante. Allora Gesù chiamò i suoi discepoli, e disse loro: « In verità vi dico che questa vedova, che è povera, ha messo nella cassetta più di quello che han messo gli altri: poichè tutti gli altri han messo ciò che loro abbondava; ma questa, abbenechè miserabile, ha dato tutto ciò che avea, anche il suo vitto (3).

Se maggiormente conoscer vuoi, o uomo, l'obbligo che hanno i ricchi di soccorrere i poveri, ascolta ciò che Gesù Cristo disse: « Vi era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di finissima biancheria, ed ogni giorno banchettava con isplendidezza. Eravi altresì un mendico, di nome Lazzaro,

Dovere dei ricchi di fare la elemosina.

(1) *Charitas fraternitatis maneat in vobis. Et hospitalitatem nolite oblivisci: per hanc enim latuerunt quidam, Angelis hospitio receptis. Mementote victorum, tamquam simul victi; et laborantium, tamquam et ipsi in corpore morantes. Hebr. c. 13, v. 1 ad 3.*

(2) *Cherissime, fideliter facis quidquid operaris in fratres, et hoc in peregrinos. III Joan. v. 5.*

(3) *Et sedens Jesus contra gazophylacium, aspiciebat quomodo turba jactaret aes in gazophylacium, et multi divites jactabant multa. Cum venisset autem vidua una pauper, misit duo minuta, quod est quadrans. Et convocans discipulos suos, ait illis: Amen dico vobis, quoniam vidua haec pauper plus omnibus misit, qui miserunt in gazophylacium. Omnes enim ex eo, quod abundabat illis, miserunt: haec vero de penuria sua omnia quae habuit misit totum victum suum. Marc. c. 12, v. 41 ad 44. Luc. c. 21, v. 1 ad 4.*

pieno di piaghe, che stava prostrato alla di lui porta chiedendo di potersi saziare de' bricioli che cadevano dalla tavola di quel ricco, ma nessuno glie ne dava; anzi i cani venivano a leccare le sue piaghe. Essendo morto questo mendico, fu portato dagli Angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco, e fu sepolto nell' inferno. Essendo costui ne' tormenti, alzati gli occhi, vide Abramo da lungi, e Lazzaro nel di lui seno, ed esclamando disse: « Padre Abramo, abbi pietà di me, e manda Lazzaro, affinchè intinga la punta del suo dito nell' acqua e mi rinfreschi la lingua, perchè io sono tormentato in questa fiamma ». Abramo allora gli disse: « Figlio, ricordati che tu avesti i beni in vita tua, e Lazzaro del pari i mali; ora questi è consolato, e tu sei tormentato » (1). Ricordati al contrario di quel Cornelio che dimorava in Cesarea, centurione della Coorte Italica, il quale essendo uomo religioso e timorato di Dio, e così tutta la sua famiglia, faceva molte limosine al popolo, e pregava Dio continuamente. Un giorno, verso l' ora nona, vide egli chiaramente per visione un Angelo di Dio entrare nella sua stanza, e dirgli: « Cornelio ». Ma egli

(1) *Homō quidam erat dives, qui induebatur purpura et bysso, et epulabatur quotidie splendide. Et erat quidam mendicus, nomine Lazarus, qui jacebat ad januam ejus, ulceribus plenus, cupiens saturari de micis, quae cadebant de mensa divitis, et nemo illi dabat: sed et canes veniebant, et lingeabant ulcera ejus. Factum est autem ut moreretur mendicus, et portaretur ab Angelis in sinum Abrahae. Mortuus est autem et dives, et sepultus est in inferno. Elevans autem oculos suos, cum esset in tormentis, vidit Abraham a longe, et Lazarum in sinu ejus. Et ipse clamans dixit: Pater Abraham, miserere mei, et mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aquam, ut refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma. Et dixit illi Abraham: Fili, recordare quia recepisti bona in vita tua, et Lazarus similiter mala: nunc autem hic consolatur, tu vero cruciaris. Luc. c. 16, v. 19 ad 25.*

guardandolo concepì molto timore, e disse: « Cosa è, Signore? » L'Angelo rispose: « Le tue orazioni e le tue limosine sono giunte al cospetto di Dio, e non sono state obliate. Or dunque manda persone in Gioppe a chiamare un tale Simone, detto con soprannome Pietro. Alberga egli presso un certo Simone, conciator di cuoi, la cui casa è presso del mare; egli ti dirà ciò che ti convenga fare ». Fu mandato a chiamare Pietro, il quale venne, e si pose a favellare, dimostrando che Iddio non ha riguardo a condizione di persone, ma ognuno, di qualunque nazione si sia, che è timorato di lui, ed opera da giusto, è ad esso accetto; e proseguì quindi ad istruire quelli che vi erano, nella fede di Gesù Cristo. Mentre però Pietro parlava, scese lo Spirito Santo sopra tutti coloro che lo ascoltavano. Allora Pietro disse: « Chi può ricusar l'acqua, onde non sien battezzati costoro che hanno ricevuto lo Spirito Santo, come noi? » Ed ordinò che fossero battezzati nel nome del Signore Gesù Cristo (1).

(1) *Vir autem quidam erat in Caesarea, nomine Cornelius, centurio cohortis, quae dicitur Italica, religiosus, ac timens Deum cum omni domo sua, faciens elemosynas multas plebi, et deprecans Deum semper. Is vidit in visu manifeste, quasi hora diei nona, Angelum Dei introeuntem ad se, et dicentem sibi, Corneli. At ille intuens eum, timore correptus, dixit: Quid est, Domine? Dixit autem illi: Orationes tuae et elemosynae tuae ascenderunt in memoriam in conspectu Dei. Et nunc mitte viros in Joppen, et accersi Simonem quendam coriarium, ejus est domus juxta mare: hic dicet tibi, quid te oporteat facere... Aperiens autem Petrus os suum, dixit: In veritate comperi, quia non est personarum acceptor Deus: sed in omni gente, qui timet eum, et operatur justitiam, acceptus est illi... Adhuc loquente Petro verba haec, cecidit Spiritus Sanctus super omnes, qui audiebant verbum... Tunc respondit Petrus: Numquid aquam quis prohibere potest, ut non baptizentur hi, qui Spiritum Sanctum acceperunt sicut et nos? Et jussit eos baptizari in nomine Domini Jesu Christi. Act. c. 10 v. 1 ad 48.*

L'elemosina
è un bene
eterno, e
non si deve
ritardare.

Sii dunque, o uomo, misericordioso, se vuoi che Dio usi con te misericordia! (1) * Vendete, diceva Gesù Cristo, ciò che voi avete, e datelo in limosina. Accumulate de' beni che non deteriorano, fatevi un tesoro perpetuo ne' cieli, ove non vi è ladro che lo rubi, nè verme che lo roda; poichè ove è il vostro tesoro, ivi è il vostro cuore * (2). Ricordati in fine, che avendo un giovane ricco dimandato a Gesù Cristo, cosa gli maneava per salvarsi, avendo adempito fin dalla sua fanciullezza ai comandamenti di Dio, Gesù gli rispose: « Se vuoi essere perfetto, va' a vendere quanto possiedi, e dallo a' poveri, ed avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e sieguimi (3).

La limosina
deve farsi
senza ostentazione.

Le opere buone che far dei, o uomo, verso il tuo prossimo, non sien fatte alla presenza degli uomini, per essere da questi ammirato; altrimenti tu non ne avrai ricompensa presso Dio. Quando tu fai la limosina, non ne fare ostentazione, imitando gl'ipocriti di un tempo, che facevano precedere il suono della tromba, più per essere onorati dal popolo, che per chiamare i poveri; perocchè tu allora ne avrai già conseguita la ricompensa. Tu nel dare la limosina fa' in modo che la tua mano sinistra non sappia quello che fa la tua destra, affinché

(1) Beati misericordes: quoniam ipsi misericordiam consequentur. *Matth.* c. 5. v. 7.

(2) Vendite quae possidetis, et date eleemosynam. Facite vobis saeculos, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in coelis, quo fur non appropriat, neque timea corrumpit. Ubi enim thesaurus vester est, ibi et cor vestrum erit. *Luc.* c. 12, v. 33, 34. *Matth.* c. 6, v. 19 ad 21.

(3) Dixit illi adolescens: Omnia haec custodivi a juvenile meae, quid adhuc mihi deest? At illi Jesus: Si vis perfectus esse, vade, vende quae habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in coelo: et veni, sequere me. *Matth.* c. 19, v. 20, 21.

la tua limosina sia segreta; e Dio tuo Padre, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa (1). Devi inoltre fare il bene agli altri di buon cuore (2), ed essere il primo ad accorrere agli altrui bisogni, affinchè il tuo soccorso riesca profittevole (3).

(1) Attendite, ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis: alioquin mercedem non habebitis apud Patrem vestrum, qui in coelis est. Cum ergo facis elemosynam, noli tuba canere ante te, sicut hypocritae faciunt in synagogis et in vicis, ut honorificentur ab hominibus. Amen dico vobis, receperunt mercedem suam. Te autem faciente elemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua: ut sit elemosyna tua in abscondito: et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi. *Matth. c. 6, v. 1 ad 4.*

(2) Hilarem enim datorem diligit Deus. *II ad Cor. c. 9, v. 7.*

(3) Discant autem et nostri bonis operibus praeesse ad nos necessarios, ut non sint infructuosi. *Tit. c. 3, v. 14.*

CAPITOLO VII.

Del giovare agli altri in ogni modo.

Prender
parte nelle
altrui affi-
zioni.

Se tu, o uomo, ami gli altri con amor fraterno (1), devi prendere parte nei loro bisogni (2) secondo i differenti doni che Dio ti ha concessi colla sua grazia (3). Tu dei godere con quelli che godono, e piangere con coloro che piangono, e metterti a parte de' loro sentimenti (4) per poterli consolare (5). Ma questo uffizio praticar non devi colla sola apparenza e colle parole, ma coi fatti e colla sincerità (6). Qualora poi non sia in tuo potere di fare il bene secondo che occorra, procura di eccitare gli altri, che il possono, a farlo (7). Siccome il sommo Dio, Padre di misericordia e di consolazione, ti consola nelle tue tribolazioni; così tu consolar devi coloro che si trovano in angustie, con quei modi che Dio ti ha concessi (8).

(1) *Charitate fraternitatis invicem diligentes. Rom. c. 12, v. 10.*

(2) *Necessitatibus sanctorum communicantes. Ibid. v. 13.*

(3) *Habentes autem donationes secundum gratiam, quas data est nobis, differentes. Ibid. v. 6.*

(4) *Gaudere cum gaudentibus, flere cum sentibus: Idipsum invicem sentientes. Ibid. v. 15, 16.*

(5) *Consolamini invicem. I ad Thes. c. 4, v. 18.*

(6) *Non diligamus verbo, neque lingua, sed opere et veritate. I Joan. c. 3, v. 18.*

(7) *Et consideremus invicem in provocationem charitatis, et bonorum operum. Hebr. c. 10, v. 24.*

(8) *Benedictus Deus et Pater Domini nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis: qui consolatur nos in omni tribulatione nostra, ut possimus et ipsi consolari eos, qui in omni pressura sunt, per exhortationem, qua exhortamur et ipsi a Deo. II ad Cor. c. 1, v. 3. 4.*

Non lasciar dunque di consolare gli altri, con essere sempre ad essi di edificazione (1): onde è che dei correggere gl'inquieti, incoraggiare i pusillanimi, sostenere i deboli, ed aver pazienza con tutti (2). Se poi taluno cadrà per sorpresa in qualche mancamento, tu da buon Cristiano richiamalo al dovere con ispirito di dolcezza, riflettendo a te stesso, che per debolezza esser puoi anche nel caso medesimo di poter mancare (3). Sappi, che se tu farai rientrare nella via della verità colui che se ne sarà allontanato, salverai la sua anima dalla perdizione, ed estinguerai una moltitudine di peccati, così suoi che tuoi (4). Abbi modo a riprendere coloro che sono convinti; altri salvati, rapendoli dall'eterno fuoco. Gli altri poi sappi compassionarli con precauzione (5). Che se alcuno non vuole affatto ascoltare le giuste ammonizioni, evita di conversarci; e così facendo gli altri buoni Cristiani, ne avrà egli di ciò vergogna, e si emenderà. Non lo reputare però qual nemico; anzi ammoniscilo come tuo fratello (6). Che se poi un tuo simile soffre una pub-

Carità co'
manchevoli.

(1) Consolamini invicem, et aedificate alterutrum, sicut et facilius. *I ad Thes.* c. 5. v. 11.

(2) Rogamus autem vos, fratres, corripite inquietos, consolamini pusillanimes, suscipite infirmos, patientes estote ad omnes. *Ibid.* v. 14.

(3) Fratres, et si praecoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos, qui spirituales estis, hujusmodi instruite in spiritu lenitatis, considerans teipsum, ne et tu tenteris. *Galat.* c. 6, v. 1.

(4) Fratres mei, si quis ex vobis erraverit a veritate, et converterit quis eum, scire debet, quoniam qui converti fecerit peccatorem ab errore viae suae, salvabit animam ejus a morte, et operiet multitudinem peccatorum. *Jac.* c. 5, v. 19, 20.

(5) Et hos quidem argute judicat: alios vero salvate, de igne rapientes. Aliis autem miseremini in timore. *Jud.* v. 22, 23.

(6) Quod si quis non obedit verbo nostro per epistolam, hunc notate, et ne commisceamini cum illo, ut confundatur: et nolite quasi

blica mortificazione, allora conviene che tu gli mostri, al contrario, di perdonarlo e consolarlo, affinché nello stato in cui si trova non sia oppresso dalla soverchia tristezza (1).

Carità nell'
ammonire.

Nel riprendere gli altri prega, sgrida, senza però mancare di pazienza, e fallo con sana dottrina (2). Non venire a contrasti nell'ammonire, perchè questo disconviene ad un Cristiano; sii per lo contrario mansueto e paziente nel mostrare la verità, e moderato con coloro che a questa resistono, sulla speranza che Dio li richiami colla penitenza alla cognizione del vero, e ravvedendosi si sciolgano dai lacci del demonio, dal quale sono tenuti in ischiavitù, e costretti ad eseguire la costui volontà (3). Non riprendere poi con acerbità l'uomo più vecchio di te, ma esortalo come fosse tuo padre; i giovani ammoniscili come tuoi fratelli; le donne avanzate come tue madri; le giovanette come tue sorelle, ma con tutta la castità nel tuo parlare (4). Questo dovere di mostrare l'Evangelica verità, tu esercitar dei verso tutti gli uomini

inimicum existimare, sed corripite ut fratrem. II ad Thes. c. 3. v. 14, 15.

(1) Sufficit illi, qui ejusmodi est, objurgatio haec, quae fit a pleribus: ita ut e contrario magis donetur, et consolemini, ne forte abundantiori tristitia absorbeat ut ejusmodi est. *II ad Cor. c. 2, v. 6, 7.*

(2) Argue, obsecra, inerepa in omni patientia, et doctrina. *II ad Tim. c. 4, v. 2.*

(3) Servum autem Domini non oportet litigare; sed mansuetum esse ad omnes, docibilem, patientem, cum modestia corripientem eos, qui resistunt veritati: ne quando Deus dei illis poenitentiam ad cognoscendam veritatem, et respiciant a diaboli laqueis, a quo captivi tenentur ad ipsius voluntatem. *Ibid. c. 2, v. 24 ad 26.*

(4) Seniores ne increpaveris, sed obsecra, ut patrem: juvenes, ut fratres: anus, ut matres: juveneculas, ut sorores in omni castitate. *I ad Tim. c. 5, v. 1, 2.*

senza eccezione, o sieno esteri o nazionali, o sieno dotti o ignoranti (1). A ciò fare però, tu devi essere animato da vera carità, e ricolmo di sapere, in modo che tu possa degnamente ammonire (2). Se poi alcuno avrà contro di te peccato, va, e correggilo da solo a solo. S'ei ti darà ascolto, tu avrai guadagnato il tuo fratello. Ma se egli non dà ascolto alle tue parole, fa' che riceva le stesse ammonizioni da una o due persone, affinchè sul detto di questi possa egli persuadersi della verità. Che se poi neanche dà ascolto alle parole di questi, fa' che sia noto alla Chiesa; e se ciò neanche sia capace a farlo emendare, trattalo come estraneo da esso ceto (3); nè più lo curare, conoscendo che chi in tal modo è sovvertito, e pecca, di suo proprio giudizio si condanna (4).

(1) Graecis ac Barbaris, sapientibus et insipientibus debitor sum. *Rom. c. 1, v. 14.*

(2) Certus sum autem, fratres mei, et ego ipse de vobis, quoniam et ipsi pleni estis dilectione, repleti omni scientia, ita ut possitis alterutrum monere. *Ibid. c. 15, v. 14.*

(3) Si autem peccaverit in te frater tuus, vade, et corripe eum inter te, et ipsum solum. Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum. Si autem te non audierit, adhibe tecum adhuc unum, vel duos, ut in ore duorum, vel trium testium stet omne verbum. Quod si non audierit eos: dic ecclesiae. Si autem ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus et publicanus. *Matth. c. 18, v. 15 ad 17.*

(4) Haereticum hominem post unam et secundam correptionem devita: sciens quia subversus est, qui ejusmodi est, et delinquit, cum sit proprio judicio condemnatus. *Tit. c. 3, v. 10, 11.*

CAPITOLO VIII.

Del perdonare ai nemici.

Imitare Dio
nel perdo-
nare.

Ascolta, o uomo, quello che Gesù Cristo ti fa sentire. Ei disse: « Voi udiste ciò che fu detto: Amerai il tuo prossimo, ed odierai il tuo nemico. Io però vi dico. Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, e pregate per quelli che vi perseguitano e vi calunniano: affinchè siate figli del Padre vostro che è ne' cieli, il quale fa nascere il suo sole su i buoni e su i malvagi, e fa cadere la pioggia su i giusti e sugli'ingiusti. Imperocchè se voi amate coloro che vi amano, che premio ne avrete? Non fanno forse lo stesso i Pubblicani? E se voi salutate solamente i vostri fratelli, che fate voi di singolare? Non fanno forse lo stesso anche i Gentili? Voi dunque siate perfetti, siccome è perfetto il vostro Padre celeste » (1). A questa perfezione si perviene imitando Gesù Cristo, il quale mentre era oltraggiato non oltraggiava, quando pativa non minacciava, ma lasciava sè stesso a chi ingiustamente lo giudicava; che assumer volle i tuoi pec-

(1) Audistis quia dictum est: Diliges proximum tuum, et odio habebis inimicum tuum. Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos, et orate pro persequentibus et calumniantibus vos: ut sitis filii Patris, vestri, qui in coelis est: qui solem suum oriri facit super bonos et malos, et pluit super justos et injustos. Si enim diligitis eos qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? nonne et publicani hoc faciunt? Et si salutaveritis fratres vestros tantum, quid amplius facitis? nonne et ethnici hoc faciunt? Estote ergo vos perfecti, sicut et Pater vester coelestis perfectus est. *Matth. c. 5, v. 43 ad 48.*

Lev. c. 19,
v. 18.

cati sopra di sè, e morire sulla croce per la tua rendenzione (1); che perdonar seppe e pregare per gli stessi suoi crocifixori (2). Rammenta che questa virtù imitar seppe Stefano, il quale morì inplorando dal cielo il perdono a coloro che lo lapidavano (3).

O uomo, t'inganni certamente se credi essere nella grazia di Dio, odiando il tuo simile; che anzi tu sei nella sua indignazione (4). Non rendere dunque male per male ad alcuno, e procura far del bene non solo avanti a Dio, che avanti a tutti gli uomini. Cerca per quanto è possibile, e per quanto da te dipende, di vivere in pace con tutti. Non cercare di vendicarti di alcuno, ma da' luogo alla giustizia divina; imperocchè Iddio ha detto per la bocca de' Profeti: « A me sta il vendicare; io darò la dovuta retribuzione. Anzi se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare: se ha sete, dagli da bere; poichè, così facendo, tu radunerai brace accese sul di lui capo ». Non vincere dunque gli altri nel far male, ma vincili col far loro del bene in cambio del male (5). Ricordati che Gesù Cristo ha

Vendetta da
abbominar-
si.

(1) Qui cum malediceretur, non maledicebat: cum pateretur, non comminabatur: tradebat autem iudicanti se injuste: qui peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum: ut peccatis mortui, iustitiae vivamus. *I Petr. c. 2, v. 23, 24.*

(2) Jesus autem dicebat: Pater, dimitte illis; non enim sciunt quid faciunt. *Luc. c. 23, v. 34.*

(3) Et lapidabant Stephanum invocantem et dicentem: Domine Jusu, suscipe spiritum meum. Positis autem genibus, clamavit voce magna, dicens; Domine, ne statuas illis hoc peccatum. Et cum hoc dixisset; obdormivit in Domino. *Act. c. 7, v. 58, 59.*

(4) Qui dicit se in luce esse, et fratrem suum odit, in tenebris est usque adhuc. *I Joan. c. 2, I. 9.*

(5) Nulli malum pro malo reddentes: providentes bonis, non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus. Si fieri potest, quod ex vobis est, cum cunctis hominibus pacem habentes. Non vosme-

detto: « Benedite coloro che vi maledicono, e pregate pel bene di coloro che vi calunniano (1). Sì certamente, benedir tu dèi i tuoi persecutori, e giammai far loro del male (2); perchè, ripeto, ti è vietato render male per male, oltraggio per oltraggio; che anzi corrisponder dèi con benedizioni, perchè a ciò tu sei da Dio chiamato, per poter in cambio conseguire in eredità la sua santa benedizione (3).

Chi non perdona al nemico non è perdonato da Dio.

Non ti credere però, o uomo, che tu debba perdere di pazienza con colui che ti avrà offeso replicatamente fino a sette volte, ma perdonar lo dei anche se ti avrà offeso fino a settanta volte sette, siccome disse Gesù Cristo, il quale per confermare ciò espose la seguente parabola. « Perlochè il regno de' cieli è assomigliato ad un Sovrano il quale volle fare i conti co'suoi servitori. Ed avendo cominciato a ciò fare, gli fu presentato uno che gli era debitore di dieci mila talenti, ossia di sessanta milioni di danari. Non avendo questi come pagarli, il suo padrone diede ordine che fosse venduto con la sua moglie e figli, e con tutto quello che possedeva, per essere soddisfatto del debito. Ma quel servitore si gettò ai piedi del suo signore, e lo sup-

Eccl. c. 28, v. 1, 2, 3. *tipos defendentes, charissimi, sed date locum irar. Scriptum est enim: Mihi vindicta: ego retribuam, dicit Dominus. Sed si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitit, potum da illi: hoc enim faciens, carbonem ignis congeres super caput ejus. Noli vinci a malo, sed vince in bono malum. Rom. c. 12, v. 17 ad 21. I ad The. c. 5, v. 15.*

(1) Benedicite maledicentibus vobis, et orate pro calumniantibus vos. *Luc. c. 6, v. 28.*

(2) Benedicite persequentibus vos: benedicite, et nolite maledicere. *Rom. c. 12, v. 14.*

(3) Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto; sed e contrario benedicentes: quia in hoc vocati estis, ut benedictionem haereditate possideatis. *I Petr. c. 3, v. 9.*

plicò dicendo: Abbi pazienza con me, ed io ti pagherò di tutto. Allora il signore mosso a pietà lo rilasciò, e gli rimise tutto il debito. Uscito poi che fu questo servitore, trovò uno de' suoi compagni il quale era a lui debitore di cento danari; ed avendolo preso pel collo lo soffocava, dicendogli: Paga quello che mi devi. Il debitore si gettò a'suoi piedi, e lo pregò, dicendo! Abbi pazienza, e ti pagherò di tutto. Ma quegli non volle condisendere; anzi andò a farlo mettere in carcere, finchè pagato avesse il debito. I suoi compagni intanto vedendo questo restarono sommamente rattristati, e vennero a raccontare al loro signore quanto era occorso. Allora questi, fatto chiamare quel servitore, gli disse: Servo malvagio, io ti ho rimesso tutto il tuo debito, come tu mi hai pregato; non dovevi dunque avere tu compassione del tuo compagno, come io l'ho avuta di te? Ed irato il padrone lo consegnò a' manigoldi per essere tormentato finchè pagato avesse il debito. Così anche il Padre mio celeste farà a voi, se ciascun di voi non perdona di cuore al suo simile » (1). Tu dunque, o uo-

(1) Tunc accedens Petrus ad eum, dixit: Domine quoties peccabit in me frater meus, et dimittam ei? usque septies? Dicit illi Jesus: Non dico tibi usque septies, sed usque septuaginta septies. Meco assimilatum est regnum coelorum homini regi, qui voluit rationem ponere cum servis suis. Et cum coepisset rationem ponere, oblatus est ei unus, qui debebat ei decem millia talenta. Cum autem non haberet unde rederet, jussit eum dominus ejus venumdari, et uxorem ejus et filios, et omnia quae habebat, et reddi. Procidens autem servus ille, orabat eum, dicens: Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi. Misertus autem dominus servi illius, dimisit eum, et debitum dimisit ei. Egressus autem servus ille, invenit unum de conservis suis, qui debebat ei centum denarios; et tenens suffocabat eum, dicens: Redde quod debes. Et procidens conservus ejus, rogabat eum, dicens: Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi

mo, ben sai che quello che dimanderai coll' orazione a Dio con vera fede, ti concederà, e ti avverrà; ma bada nel presentarti a fare orazione di vedere in te stesso se hai cosa contro di alcuno, ed affrettati a perdonarlo, affinchè anche il tuo Padre, che è ne' cieli, faccia lo stesso con te. Che se tu non perdoni gli altri, come vuoi che il tuo Padre perdoni a te i tuoi peccati? (1) Similmente, se allorchè tu presenti la tua offerta all'altare, colà ti sovenga che altri abbia qualche cosa contro di te; lascia la tua offerta innanzi all'altare, e va' prima a riconciliarti col tuo fratello, e quindi vieni a presentare la tua offerta (2); imperocchè gli uomini pregar debbono, alzando le mani pure, senza spirito d'ira e di contrasto nel cuore (3).

Ille autem noloit; sed abiit, et misit eum in carcerem, donec red-deret debilum. Videntes autem conservi ejus quae gerant, contristati sunt valde: et venerunt, et narraverunt domino suo omnia quae facta fuerant. Tunc vocavit illum dominus suus, et ait illi: Serve nequam, omne debitum dimisi tibi quoniam rogasti me: Nonne ergo oportuit et te misereri conservi tui, sicut et ego tui misertus sum? Et iratus dominus ejus tradidit eum torturibus, quoadusque redderet universum debitum. Sic et Pater meus coelestis faciet vobis, si non remisistis ovisquisque fratri suo de cordibus vestris. Matth. c. 18, v. 21 ad 35. Luc. c. 17, v. 3, 4.

(1) Propterea dico vobis, omnia quaecumque orantes petitis, credite quia accipietis, et evenient vobis. Et cum stabitis ad orandum, dimittite si quid habetis adversus aliquem: ut et Pater vester, qui in coelis est, dimittat vobis peccata vestra. Quod si vos non dimiseritis, nec Pater vester, qui in coelis est, dimittet vobis peccata vestra. *Marc. c. 11, v. 24 ad 26.*

(2) Si ergo offers munus tuum ad altare, et ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid adversus te, relinque ibi munus tuum ante altare, et vade prius reconciliari fratri tuo: et tunc veniens offers munus tuum. *Matth. c. 5, v. 23, 24.*

(3) Volo ergo viros orare in omni loco, levantes puras manus sine ira et disceptatione. *I ad Tim. c. 2, v. 8.*

CAPITOLO IX.

Della pace tra tutti.

Rammenta, o uomó, che nel nascimento di Gesù Cristo un numeroso esercito di Angeli lodavano e davano gloria a Dio, ed annunziavano pace agli uomini da tale fausto avvenimento (1); imperocchè essendo egli il Dio della pace, veniva a schiacciare il demonio sotto il piede de' fedeli (2); dando loro la pace (3); la quale sorpassa ogni intendimento, e custodisce il lor cuore e le menti ne' precetti di Gesù Cristo (4). Rammenta altresì che questo nostro Divino Salvatore precettò a' suoi discepoli di salutare la casa ove sarebbero entrati ad alloggiare, augurando pace (5); e così egli salutò essi discepoli nel comparir loro dopo esser risorto (6). Anzi egli stesso è la nostra pace (7),

Ovevi è pace
ce vi è ogni
bene.

(1) El subito facta est cum Angelo multitudo militiae coelestis, laudantium Deum, et dicentium: Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis. *Luc. c. 2, v. 13, 14.*

(2) Deus autem pacis conterat Satanam sub pedibus vestris velociter. *Rom. c. 16, v. 20.*

(3) Ipse autem Dominus pacis det vobis pacem sempiternam in omni loco. *II. ad Thes. c. 3, v. 16. Gratia vobis et pax a Deo. Rom. c. 1, v. 7. aliisque locis.*

(4) Et pax Dei, quae exsuperat omnem sensum, custodiat corda vestra et intelligentias vestras in Christo Jesu. *Philip. c. 4, v. 7.*

(5) Intranles autem in domum salutate eam, dicentes: Pax huic domui. *Matth. c. 10, v. 12. Luc. c. 10, v. 5.*

(6) Ubi erant discipuli congregati propter metum Iudaeorum, venit Jesus, et stetit in medio, et dixit eis: Pax vobis. *Joan. c. 20, v. 19. Luc. c. 24, v. 36.*

(7) Ipse enim est pax nostra. *Ephes. c. 2, v. 14.*

poichè coll'adempimento de' suoi precetti può solamente conseguirsi la vita e la pace (1).

Modo di
procurare e
mantenere
la pace.

Procura, o uomo, di essere in pace con tutti, per quanto da te dipenda (2). Dilegua ogni dissensione, e mantieni gli altri nell'unanimità e negli stessi sentimenti (3); imperocchè ove regnano emulazioni e contese, persistono tuttavia le idee mondane e le umane passioni (4), le quali eccitano quindi le più amare discordie e le guerre (5). E chi può negare che ove sianvi emulazioni e contese, vi sia sempre lo scompiglio ed ogni malvagità? (6) Assumi dunque, tu che sei timorato di Dio, un cuore pieno di misericordia, di benignità, di umiltà, di mansuetudine e di pazienza, per sopportare gli altri, e perdonarli di ogni offesa che far ti possano, come Dio ha perdonato le offese che tu gli hai fatte (7). Questo non altrimenti far tu puoi, che col reputare con umiltà gli altri più di te stesso; e non pensare a' tuoi proprj vantag-

(1) Nam prudentia carnis, mors est: prudentia autem spiritus, vita et pax. *Rom. c. 8, v. 6.*

(2) Si fieri potest, quod ex vobis est, cum omnibus hominibus pacem habentes. *Ibid. c. 12, v. 18.*

(3) Non sint in vobis schismata: sitis autem perfecti in eodem sensu et in eadem sententia. *I ad Cor. c. 1, v. 10.*

(4) Cum enim sit inter vos zelus et contentio: nonne carnales estis, et secundum hominem ambulatis? *Ibid. c. 3, v. 3.*

(5) Unde bella et lites in vobis? Nonne hinc? ex concupiscentiis vestris, quae militant in membris vestris. *Jacob. c. 4, v. 1.*

(6) Ubi enim zelus et contentio, ibi inconstantia et omne opus pravum. *Ibid. c. 3, v. 16.*

(7) Induite vos ergo, sicut electi Dei, sancti et dilecti, viscera misericordiae, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam: supportantes invicem, et donantes vobismetipsis, si quis adversus aliquam habet querelam: sicut et Dominus donavit vobis, illa et vos. *Colos. c. 3, v. 12, 13.*

gi, ma a quelli degli altri (1); poichè coloro, come disse Davide, che tendono ad opprimere gli altri, e renderli infelici, non conoscono la via della pace (2). Siegui dunque tutto quello che può contribuire alla pace, ma custodisci nel tempo stesso ciò che contribuisce alla scambievole edificazione (3). Tutte le virtù poi, che sono il frutto della giustizia, esercitar non si possono che nel seno della pace, e da coloro che si adoprano veramente per la pace (4): vale a dire, che quando gli uomini son contenti tra loro, sono intenti a perfezionarsi nelle virtù, ad incoraggiarsi a vicenda nelle avversità; sono altresì unanimi, e godono la pace, perchè il sommo Dio della pace e della dilezione è con essi (5); ed al contrario veruno che non avrà seguita la pace e la via della santificazione, vedrà la faccia beatifica di Dio (6). Ricordati in fine che Gesù Cristo disse: « Beati coloro che mettono pace, poichè essi saranno chiamati figli di Dio (7). Fuggi dunque, o uomo, il male, e fa' del bene; cerca la pace, e sieguila (8).

(1) Nihil per contentionem, neque per inanem gloriam: sed in humilitate superiores sibi invicem arbitantes, non quae sua sunt singuli considerantes, sed ea, quae aliorum. *Philip. c. 2, v. 3, 4.*

(2) Contritio et infelicitas in viis eorum: Et viam pacis non cognoverunt. *Rom. c. 3, v. 16, 17.* Pa. 35, v. 2.

(3) Itaque quae pacis sunt, sectemur; et quae aedificationis sunt, in invicem custodiamus. *Ibid. c. 14, v. 19.*

(4) Fructus autem justitiae, in pace seminatur facientibus pacem. *Jacob. c. 3, v. 18.*

(5) Fratres, gaudete, perfecti estote, exhortamini, sedem sapientiae habete, et Deus pacis et dilectionis erit vobiscum. *II ad Cor. c. 13, v. 11.*

(6) Pacem sequimini cum omnibus et sanctorum, sine qua nemo videbit Deum. *Hebr. c. 12, v. 14.*

(7) Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur. *Matth. c. 5, v. 9.*

(8) Declinet a malo, et faciat bonum: inquiret pacem, et sequatur eam. *I Petr. c. 3, v. 11.*

CAPITOLO X.

Dei doveri reciproci dei conjugati.

Benevolenza
scambio
tra' con-
jugati.

Senti, o uomo, ciò che S. Paolo scrisse a quelli di Corinto, circa il matrimonio: « Intorno poi alle cose delle quali mi avete scritto, sono a dirvi, di essere buono per l'uomo il non toccar donna. Per evitare però la fornicazione, ciascheduno si tenga la sua propria moglie, e ciascheduna moglie si tenga il suo proprio marito. Il marito renda alla moglie la dovuta benevolenza, e parimente la moglie al marito. La moglie non ha podestà sul proprio corpo, ma l'ha il marito; e parimente il marito non ha podestà sul suo corpo, ma l'ha la moglie. Non vi denegate l'un l'altro il dovere di benevolenza; se pure ciò non sia di comune consentimento per un qualche tempo, ad oggetto di applicarvi all'orazione; e poi di nuovo tornate insieme, onde il demonio non abbia occasione a tentarvi per la vostra incontinenza. Questo però io il dico per indulgenza non per comando; imperocchè io vorrei che tutti voi foste come sono io; ma ciascuno ha da Dio il suo dono particolare di virtù, chi in un modo e chi nell'altro. In quanto poi alle persone non maritate e vedove, io dico che sia buono per essi se restino così, come vi restò io. Che se poi non si contengono, si maritino; giacchè è meglio maritarsi, che essere bruciato dagli stimoli della carne. Per coloro poi che sono congiunti in matrimonio, comando, non già io, ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito; che se ella si separa, resti senza maritarsi, o si riconcili col marito. Il ma-

rito benanche non lasci la moglie. » (1). E concluder si deve collo stesso S. Paolo: « Onorevole sia il matrimonio in tutto, ed il letto maritale immacolato; imperocchè Dio punirà i fornicatori e gli adulteri » (2).

Lo stesso Apostolo soggiunse relativamente allo stato di verginità: « Circa le vergini io non ho alcun precetto dal Signore, ma do consigli, come munito di fede per la misericordia che ha avuta per me il Signore. Io stimo dunque ciò essere buono per causa delle necessità che sovrastano: dico, essere buono che l'uomo resti così. Sei tu congiunto a moglie? non cercare lo scioglimento. Sei tu sciolto da moglie? non cercare moglie. Che se prendi moglie, tu non pecchi; e se una vergine si marita, non pecca: sopravvengono però delle tribolazioni in questa vita, ed io vorrei risparmiarvele. Ecco dunque ciò che debbo dirvi; del resto il tempo è corto: onde è che coloro che han moglie siano come non l'avessero;

Stato
di verginità
e di vedova
valizza.

(1) De quibus autem scripsistis mihi: Bonum est homini mulierem non tangere. Propter fornicationem autem unusquisque suam uxorem habeat, et unaquaeque solum virum habeat. Uxori vir debitum reddat: similiter autem et uxor viro. Mulier sui corporis potestatem non habet, sed vir. Similiter autem et vir sui corporis potestatem non habet, sed mulier. Nolite fraudare invicem, nisi forte ex consensu ad tempus, ut vacetis orationi: et iterum revertimini in idipsum, ne tentet vos Satanas propter incontinentiam vestram. Hoc autem dico secundum indulgentiam, non secundum imperium. Volo enim omnes vos esse sicut meipsum; sed unusquisque proprium donum habet ex Deo: alius quidem sic, alius vero sic. Dico autem non nupti et viduis: Bonum est illis si sic permaneant, sicut et ego. Quod si non se continent, nubant. Melius est enim nubere, quam uri. Illi autem qui matrimonio juncti sunt, praecipio non ego, sed Dominus, uxorem a viro non discedere: quod si discesserit, manere innuptam, aut viro suo reconciliari. Et vir uxorem non dimittat. *I ad Cor. c. 7, v. 1 ad 11.*

(2) Honorabile connubium in omnibus, et thorus immaculatus. Fornicatores enim et adulteros judicabit Deus. *Hebr. c. 13, v. 4.*

coloro che piangono, come se non piangessero; coloro che godono, come se non godessero; coloro che fanno delle compre, come se non possedessero; coloro che si servono delle cose di questo mondo, come non se ne servissero: imperocchè la comparsa di questo mondo è passeggera. Ora io bramo che voi siate senza inquietudini. Chi è senza moglie prende cura delle cose del Signore, vale a dire, come possa piacere a Dio. Chi è con moglie, prende cura delle cose del mondo, vale a dire come compiacer possa alla moglie, ed ecco come si trova distratto. La donna che resta senza marito, e la vergine pensar possono alle cose del Signore, onde essere sante di corpo e di spirito. Ma la maritata pensa alle cose del mondo, ed al come piacer possa al suo marito. Ciò per altro io lo dico per vostro vantaggio; non già per mettervi un vincolo, ma per proporvi quello che è convenevole, e per somministrarvi il mezzo di servire a Dio senza alcun impedimento. Che se poi alcuno abbia a disonore che la sua fanciulla passi il fior dell'età nella verginità, e creda doverla maritare, faccia quello che vuole; non pecca se quella si marita. Ma colui che è determinato nel suo cuore, non per necessità, ma perchè ne abbia la potestà di farlo, e crede di annuire che la sua fanciulla resti nello stato di verginità, fa bene. Onde è che colui che marita la sua fanciulla, fa bene; e chi non la marita, fa meglio. La moglie poi è legata alla legge del matrimonio per tutto il tempo che vive il marito; ma se il marito muore, ella è sciolta allora, e può maritarsi con chi vuole; purchè lo faccia secondo comanda il Signore. Ella però sarà più felice se resterà vedova, secondo il

mio consiglio, Credo poi che io abbia lo spirito di Dio a potervi ciò consigliare » (1).

Volendo i Farisei tentare Gesù Cristo, se gli accostarono e gli dimandarono: « È lecito all'uomo il licenziare sua moglie per qualunque causa? » Egli rispose loro: « Non avete voi letto, che colui che creò dal principio l'uomo, fece il maschio e la femmina? e disse: Perciò lascerà l'uomo il padre e la madre, e si unirà alla sua moglie, e saranno essi due in una carne. Talchè eglino non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi

Costanza
del
matrimonio.

(1) De virginibus autem praeceptum Domini non habeo: consilium autem do, tamquam misericordiam consecutus a Domino, ut sim fidelis. Existimo ergo hoc bonum esse propter instantem necessitatem, quoniam bonum est homini sic esse. Alligatus es uxori? noli quaerere solutionem. Solutus es ab uxore? noli quaerere uxorem. Si autem acceperis uxorem, non peccasti. Et si nupserit virgo, non peccavit: tribulationem tamen carnis habebunt huiusmodi. Ego autem vobis parco. Hoc itaque dico, fratres: Tempus breve: reliquum est, ut et qui habent uxores, tamquam non habentes sint: et qui senti, tamquam non sentientes: et qui gaudent, tamquam non gaudentes: et qui emunt, tamquam non possidentes: et qui utuntur hoc mundo, tamquam non utantur; praeterit enim figura huius mundi. Volo autem, vos sine sollicitudine esse. Qui sine uxore est sollicitus est quae Domini sunt, quomodo placeat Deo. Qui autem cum uxore est, sollicitus est quae sunt mundi, quomodo placeat uxori, et divisus est. Et mulier innupta, et virgo cogitat quae Domini sunt, ut sit sancta corpore et spiritu. Quae autem nupta est, cogitat quae sunt mundi, quomodo placeat viro. Porro hoc ad utilitatem vestram dico: non ut laqueum vobis injiciam, sed ad id, quod honestum est, et quod facultatem praebeat sine impedimento Dominum obsecrandi. Si quis autem turpem se videri existimat super virginis suae, quod sit superadulta, et ita oportet fieri; quod vult faciat: non peccat, si nubat. Nam qui statuit in corde suo firmus, non habens necessitatem, potestatem autem habens suae voluntatis, et hoc iudicavit in corde suo, servare virginem suam, bene facit. Igilur et qui matrimonio jungit virginem suam, bene facit; et qui non jungit, melius facit. Mulier alligata est: legi quanto tempore vir ejus vivit: quod si dormierit vir ejus, liberata est: cui vult nubat: tantum in Domino. Beatior autem erit si sic permanserit secundum meum consilium: puto autem quod et ego spiritum Dei habeam. *I ad Cor. c. 7, v. 25 ad 40.*

quello che Dio ha congiunto *. Ma quelli replicarono: « Perchè dunque Mosè ordinò di potersi ripudiare e licenziare le mogli? » Gesù rispose loro: « Mosè a cagione della durezza del vostro cuore permise licenziare le vostre mogli, ma prima non era così. Però io vi dico, che chiunque abbandona la sua moglie, fuorchè per causa di adulterio, e ne sposa un'altra, commette adulterio; e chi sposa una moglie abbandonata dal suo marito, commette adulterio » (1). Lo stesso Gesù in altra volta disse: « Che colui che licenzia sua moglie, fuorchè per causa di adulterio, l'espone egli a divenire adultera; e chi prende in moglie una licenziata, commette adulterio » (2).

Soggezione
della moglie
al marito,
ed amore di
questo per
lei.

Le mogli debbon essere sottoposte ai loro mariti, come al Signore, disse S. Paolo; attesochè il marito è capo e protettore della moglie, siccome Cristo è capo e salvatore della sua Chiesa. Siccome dunque la Chiesa è soggetta a Cristo, così anche le mogli siano in tutte le cose soggette ai lo-

(1) Et accesserunt ad eum Pharisei tentantes eum, et dicentes: Si licet homini dimittere uxorem suam quaecumque ex causa? Genes. c. 1. Qui respondens, ait eis: Non legistis, quia qui fecit hominem ab initio, masculum, et feminam fecit eos? et dixit: Propter hoc dimittet homo patrem et matrem, et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una. Itaque jam non sunt duo, sed una caro. Quid Deut. c. 24, ergo Deus conjunxit, homo non separet. Dicant illi: Quid ergo Moyses mandavit dare libellum, repudii et dimittere? Ait illis: Quoniam Moyses ad duritiam cordis vestri permisit vobis dimittere uxores vestras: ab initio autem non fuit sic. Dico autem vobis, quia quicumque dimiserit uxorem suam, nisi ob fornicationem, et aliam doxerit, moechatur: et qui dimissam duxerit, moechatur. Matth. c. 19, v. 3 et 9.

(2) Ego autem dico vobis: Quia omnis qui dimiserit uxorem suam, excepta fornicationis causa, facit eam moechari; et qui dimissam duxerit, adulterat. Matth. c. 5, v. 32. Marc: c. 10, v. 11, 12. Luc. c. 16, v. 18.

ro mariti. I mariti poi amar debbono le loro mogli, siccome anche Cristo ha amata la sua Chiesa, sino a dare sè stesso per lei; per poterla, vale a dire, santificare, avendola mondata col lavacro del santo Battesimo, e mediante la predicazione del santo Vangelo; affinchè essa Chiesa comparsa fosse avanti a sè gloriosa, senza alcuna macchia o ruga, o altro difetto, ma che fosse santa ed irreprensibile. Così i mariti amar debbono le loro mogli, come i loro proprj corpi. Chi ama sua moglie, ama sè stesso. Imperocchè niuno odia mai la propria carne, ma anzi la nutrisce, e ne ha cura, come Gesù Cristo fa alla sua Chiesa; giacchè tutti i fedeli sono membri del suo corpo, della stessa sua carne e delle sue ossa. Per lo che fu da Dio detto che l'uomo lascerà il padre e la madre per unirsi alla sua moglie, e diverranno una carne sola. Questo Sacramento è grande perchè figurato dall'unione di Gesù Cristo colla sua Chiesa. A tale effetto ciascun marito ami la sua moglie come sè stesso; e la moglie rispetti il suo marito (1). Che se le mogli esser debbono

(1) *Mulieres viris suis subditae sint, sicut Domino: quoniam vir caput est mulieris, sicut Christus caput est Ecclesiae: Ipse Salvator corporis ejus. Sed sicut Ecclesia subjecta est Christo, Ita et mulieres viris suis in omnibus. Viri, diligite uxores vestras, sicut et Christus dilexit Ecclesiam, et seipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret, mundans lavacro aquae in verbo vitae, ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid hujusmodi, sed ut sit sancta et immaculata. Ita et viri debent diligere uxores suas ut corpora sua. Qui suam uxorem diligit, seipsum diligit. Nemo enim unquam carnem suam odio habuit; sed nutrit, et fovet eam, sicut et Christus Ecclesiam; quia membra sumus corporis ejus, de carne ejus, et de ossibus ejus. Propter hoc relinquet homo patrem et matrem suam, et adhaerebit uxori suae: et erunt duo in carne una. Sacramentum hoc magnum est: ego*

Genes. c. 2,
v. 4.

soggette ai loro mariti, come si ordina dal Signore, i mariti debbono amarle, e non trattarle con asprezza (1). Sara era così obbediente al suo marito, che lo chiamava *il suo Signore*. I mariti parimente coabitare debbono colle loro mogli, e comportarsi con loro secondo le regole della discretezza, trattandole con onore, per essere del sesso più debole, e considerarle come coeredi della grazia della vita, ed in tal modo esaudite esser possono da Dio le loro orazioni (2).

Purità di
costume
nelle donne.

Fa d'uopo poi che le donne siano pure di costume, non mormoratrici, ma sobrie e fedeli in tutto (3). Quelle attempate debbono far comparire nel loro esteriore un santo portamento, e non debbono essere calunniatrici, nè molto amiche del vino, ma intente a mostrare alle giovani la condotta saggia che tener debbono; l'essere affettuose per proprj mariti ed amare i figli; ad essere inoltre prudenti, caste, temperanti, donne di casa, benigne, e soggette ai loro mariti, affinchè non sia vilipeso il comando di Dio (4). Mentre per tal mo-

antem dico in Christo et in Ecclesia. Verumtamen et vos singuli, unusquisque uxorem suam sicut seipsum diligat: uxor autem timeat virum suum. *Ephes. c. 5, v. 22 ad 33.*

(1) Mulieres, subditae estote viris, sicut oportet, in Domino. Viri, diligite uxores vestras, et nolite amari esse ad illas. *Colos. c. 3, v. 18, 19.*

(2) Sicut Sara obediebat Abrahae, dominum eum vocans... Viri similiter cohabitantes secundum scientiam, quasi infirmiori vasculo muliebri impartientes honorem, tamquam et cohaeredibus gratiae vitae: ut non impedianter orationes vestrae. *I Petr. c. 3, v. 6, 7.*

(3) Mulieres similiter pudicas, non detrahentes, sobrias, fideles in omnibus. *I ad Tim. c. 3, v. 11.*

(4) Anus similiter in habitu sancto, non criminatrices, non molto vino servientes, bene docentes: ut prudentiam doceant adolescentulas, ut viros suos ament, filios suos diligant: prudentes,

do, cioè quando le mogli sono così soggette ai loro mariti, se vi è alcuno tra questi senza timore di Dio, può ravvedersi, edificato dalla condotta di sua moglie, senza altro mezzo (1).

Non conviene poi che la moglie faccia da maestra ed usi autorità sul marito, ma serbi silenzio avanti di lui. Imperocchè fu prima creato Adamo, e poi Eva; e non fu Adamo, che fu sedotto il primo alla trasgressione, ma la donna. Ella del pari si salverà addicendosi all'educazione de' suoi figli, qualora persisterà nella fede, nella carità e nella purità de' costumi colla sobrietà (2).

Le femmine badino a non far consistere il loro ornamento nell'esteriore: vale a dire nell'elegante accosciatura de' capelli, e nel circondarsi di ornamenti di oro, e nell'adoprarne vesti preziose; ma nell'interno ed occulto del cuore consistente nella incorruttibilità di uno spirito tranquillo e modesto, che è l'ornamento il più ricco davanti a Dio. In questo modo un tempo si adornavano le sante donne che ponevano la loro speranza in Dio, e si mantenevano sottomesse ai loro mariti (3). Compariscano

Le mogli non debbono assumere autorità sui mariti.

Ornamenti delle donne.

castas, sobrias, domus curam habentes, benignas, subditas viris suis, ut non blasphemetur verbum Dei Tit. c. 2, v. 3 ad 5.

(1) Similiter et mulieres subditae sint viris suis: ut et si qui non credunt verbo, per mulierum conversationem sive verbo lucrifiant, considerantes in timore castam conversationem vestram. *I Petr. c. 5, v. 1, 2.*

(2) Docere autem mulieri non permitto, neque dominari in virum; sed esse in silentio: Adam enim primus formatus est, deinde Eva: et Adam non est seductus, mulier autem seducta in praevicatione fuit. Salvabitur autem per filiorum generationem, si permanserit in fide, et dilectione, et sanctificatione cum sobrietate. *I ad Tim. c. 2, v. 12 ad 15.*

(3) Quarum (mulierum) non sit extrinsecus capillatura, aut circumdatio sari, aut induamenti vestimentorum cultus: sed qui absconditus est cordis homo, in incorruptibilitate quieti et modesti

dunque esse in abito decente, abbigliandosi con verecondia e moderazione, senza far pompa della pettinatura de' capelli, o dell'oro e delle gioje e delle vesti preziose, ma bensì delle buone opere, come si conviene a donne che professano pietà. Stieno inoltre con compostezza, e silenzio allorchè sono alla cristiana istruzione (1).

Decenza
delle donne
nella chiesa.

Ascolta in fine, o uomo, ciò che S. Paolo scrisse ai Corinti su tale proposito: « Siate imitatori di me, siccome io lo sono di Gesù Cristo. Debbo poi lodarvi, o fratelli, che siete memori di me per tutte le cose; e che ritenete i miei precetti, nel modo stesso che ve li prescrissi. Ora voglio che voi sappiate che il capo di ogni uomo è Cristo, che il capo della donna è l'uomo, e che il capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega, o che annunzia la parola di Dio col capo velato, fa vergogna al suo capo. Ogni donna poi che prega o che annunzia la parola di Dio col capo non velato, fa vergogna al suo capo, giacchè è lo stesso che se ella fosse rasa. Che se la donna non si vela, che si tosi eziandio: ma se ella è cosa turpe alla donna l'essere tosata, o rasata; si veli il capo. L'uomo non dee velarsi il capo, poichè egli è l'immagine gloriosa di Dio; ma la donna è la gloria dell'uomo. Imperocchè l'uomo non fu tratto dalla donna, ma la donna dall'uomo;

spiritus, qui est in conspectu Dei locuples. Sic enim aliquando et sanctae mulieres, sperantes in Deo, ornabant se, subjectae propriis viris. I Petr. c. 3, v. 3 ad 5.

(1) *Similiter et mulieres in habitu ornato, cum verecundia et sobrietate ornantes se, et non in tortis crinibus, aut margaritis, vel veste pretiosa; sed quod decet mulieres, promittentes pietatem per opera bona. Mulier in silentio discat cum omni subiectione. I ad Tim. c. 2, v. 9 ad 11.*

ed altresì non fu l'uomo creato per la donna, ma la donna per l'uomo. Deve perciò la donna avere sul capo il segno della podestà che l'uomo ha su di lei, ed anche per evitare nelle chiese che i buoni ne restino sedotti. Nondimeno poi, nè l'uomo è senza la donna, nè la donna senza l'uomo, come il Signore ha prescritto; perchè siccome la donna fu tratta dall'uomo, così ora l'uomo nasce dalla donna, ed ambi sono creati da Dio. Or giudicate voi stessi: è conveniente ad una donna il pregare Dio non velata? La natura stessa non v'insegna essere ignominioso all'uomo il nutrire la chioma? Ma alla donna il nutrire la chioma è onore, giacchè i capelli le sono stati dati per velo. Che se alcuno si voglia su di ciò opporre, sappia che noi non abbiamo tale usanza, e neanche l'ha la Chiesa di Dio » (1).

(1) *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi. Laudo autem vos, fratres, quod per omnia mei memores estis; et sicut tradidi vobis, praecepta mea tenetis. Volo autem vos scire, quod omnis viri caput Christus est; caput autem mulieris, viri caput vero Christi, Deus.* Genes. c. 1, v. 26.
Omnis vir orans, aut prophetas velato capite, deturpat caput suum. Ibid. c. 2, v. 21.
Omnis autem mulier orans, aut prophetans non velato capite, deturpat caput suum; unum enim est ac si decalvetur. Nam si non velatur mulier, tondeatur. Si vero turpe est mulieri tonderi, aut decalvari, velet caput suum. Vir quidem non debet velare caput suum, quoniam imago et gloria Dei est, mulier autem gloria viri est. Non enim vir ex muliere est, sed mulier ex viro. Etcum non est creatus vir propter mulierem, sed mulier propter virum. Ideo debet mulier potestatem habere supra caput propter Angelos. Verumtamen neque vir sine muliere, neque mulier sine viro, in Domino. Nam sicut mulier de viro, ita et vir per mulierem: omnis autem ex Deo. Vos ipsi iudicate: decet mulierem non velatam orare Deum? Nec ipsa natura docet vos, quod vir quidem si eam nutriet, ignominia est illi: mulier vero si eam nutriet, gloria est illi: quoniam capilli pro velamine ei dati sunt. Si quis autem videtur contentionsus esse, nos talem consuetudinem non habemus, neque Ecclesia Dei. I ad Cor. c. 11, v. 1 ad 16.

CAPITOLO XI.

Dei doveri reciproci dei figli e dei genitori.

Rispetto ed
obbedienza
ai genitori.

Obbidisci, o uomo, ai tuoi genitori, in tutto ciò che comanda il Signore; perchè questo è giusto. Onora anzi il padre e la madre (ed è questo il primo comandamento con promessa) affinchè tu abbia bene, e sia di lunga vita sopra la terra (1). Colui al contrario che avrebbe vilipeso con parole il padre o la madre, volle Dio che punito fosse stato di morte nell'antica legge. I Farisei trasgredivano questo divino comandamento nel seguente modo. Facevano essi delle offerte a Dio di ciò che avrebbero dovuto dare per soccorrere il lor padre o la loro madre, protestandosi poi con questi che tali offerte le facevano affinchè ridondassero al loro profitto. Ecco come essi annullavano questo comandamento di Dio, poggiandosi su di una loro tradizione (2). Convien dunque che i figli obbidiscano in tutto ai loro genitori, perchè questo piace a Dio (3). Bada che la disobbedienza de' figli è nella classe de' delitti

- (1) Filii, obedite parentibus vestris in Dominor hoc enim justum est. Honora patrem tuum et matrem tuam, quod est mandatum primum in promissione: ut bene sit tibi, et sis longaevus super terram. Exod. c. 20. v. 12, Ephes. c. 6, 1 ad 3.
- (2) Honora patrem et matrem; et: Qui maledixerit patri, vel matri, morte moriatur: Vos autem dicitis: Quicumque dixerit patri, vel matri: Munus quodcumque est ex me, tibi proderit: Et non honorificabit patrem suum autem matrem suam: et irritum fecistis mandatum Dei propter traditionem vestram. Matth. c. 15, v. 4, ad v. 9.
- (3) Filii, obedite parentibus per omnia: hoc enim placitum est in Domino. Colos. c. 3, v. 20.

che formano l'infelicità de'tempi (1). Quando i figli sono castigati dal loro padre, e non risparmiati, debbono allora persuadersi che veramente questo gli ama (2).

I padri si astengano di essere severi nel castigare i loro figliuoli, per non far loro perdere quello spirito e coraggio necessario al conseguimento della scienza e delle virtù (3). Molto meno poi debbono i padri punire i loro figli in modo da irritarli soverchiamente; ma debbono istruirli e correggerli secondo che vien loro prescritto dal Signore (4).

Ma non solo, o uomo, ubbidir devi e rispettare i tuoi genitori, ma tutti coloro che prendono cura di te nell'educarti ed istruirti, poichè essi assumono questo grave peso, di cui render ne debbono conto; e fa' almeno che essi lo facciano con piacere e senza pena: certamente che il costoro disturbo non tornerebbe a tuo vantaggio presso Dio (5). Devi inoltre essere riconoscente verso tutti coloro che con loro fatica si occupano a dirigere i tuoi passi ne' precetti del Signore, e che ti ammo-

Come i padri debbono punire i figli.

Rispetto ed obbidienza agli educatori e maestri.

(1) Hoc aulem scito, quod in novissimis diebus instabunt tempora periculosa: Erunt homines seipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemi, parentibus non obedientes, ingrati, scelesti. II ad Tim. c. 3, v. 1, 2.

(2) Qui enim filius, quem non corripit pater? Quod si extra disciplinam esis, cujus participes facti sunt omnes: ergo adulteri, et non filii estis. Hebr. c. 12, v. 7, 8.

(3) Patres, nolite ad indignationem provocare filios vestros, ut non pusillo animo fiant. Colos. c. 3, v. 21.

(4) Et vos, patres, nolite ad iracundiam provocare filios vestros: sed educate illos in disciplina et correptione Domini. Ephes. c. 6, v. 4.

(5) Obedite praepositis vestris, et subiaceat eis. Ipsi enim per-
vigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri, ut cum gaudio hoc faciant, et non gementes: hoc enim non expedit vobis, Hebr. c. 13, v. 17.

niscono; anzi aver dei per essi una particolare affezione (1). Stima inoltre quelli che sono maggiori in età, o che siano tuoi parenti che facciano le parti de' tuoi genitori, o che siano estranei (2); nè aver ardire di rimproverare alcun di essi, ancorchè torto avesse, ma pregalo come fosse il tuo padre; e se è donna, come fosse tua madre (3).

Obbligo dell'educazione de' figli.

I padri di famiglia riconoscano di quanta importanza sia il saper ben regolare la loro famiglia, dal considerare che S. Paolo tra le altre qualità che ricercava nella scelta de' primi Vescovi, prescriveva quella di essere stato buon padre di famiglia, e che abbia saputo educare i figli in modo che fossero stati sommessi e di puri costumi. « Che se alcuno, egli disse, non sa governare la sua famiglia, come potrà aver cura della casa di Dio? » (4) Volle similmente esso Apostolo che fossero prescelti per Diaconi coloro che alle altre buone qualità unite avessero quella di aver ben regolata l'educazione de' figli e l'economia delle loro famiglie; poichè avendo essi in tal modo acquistata buona opinione, avrebbero meritata molta fiducia nell'amministrare ciò che riguardava la fede in Gesù Cristo (5). Volle

(1) Rogamus autem vos, fratres, ut auveritis eos qui laborant inter vos, et praesunt vobis in Domino, et monent vos, ut habeatis illos abundantius in charitate propter opus illorum; pacem habete cum eis. *I ad Thes. c. 5, v. 12, 13.*

(2) Similiter adolescentes, subditi estote senioribus. *I Petr. c. 5, v. 5.*

(3) Seniores ne increpaveris, sed obsecra ut patrem..... anus ut matrem. *I ad Tim. c. 5, v. 1, 2.*

(4) Oportet ergo Episcopum irreprehensibilem esse. ... suae domui bene praepositum: filios habentem subditos cum omni castitate. Si quis autem domui suae praeesse nescit, quomodo Ecclesiae Dei diligentiam habebit? *I ad Tim. c. 3, v. 2, 5.*

(5) Diaconi sint unius uxoris viri; qui filijs suis bene praesint,

egualmente che per istruire ed educare le fanciulle nella Chiesa di Dio si fossero prescelte delle vedove, e che queste tra le altre buone qualità avessero quella di aver ben educati i loro figli (1); imperocchè se una vedova ha figli o nipoti, è ben giusto che impari prima a ben governare la sua famiglia, ed a saper insinuare il rispetto e l'amore pei genitori; il che è sommamente accetto al cospetto di Dio (2). Oltre che poi, se alcuno non ha affezione per i suoi, e specialmente per quelli della sua famiglia, costui ha rinnegata la fede di Gesù Cristo, ed è peggiore di un infedele (3).

et suis domibus. Qui enim bene ministraverint, gradum bonum tibi acquirunt, et multam fiduciam in fide, quae est in Christo Jesu. *Ibid.* v. 12, 13.

(1) Vidua eligatur, in operibus bonis testimonium habens, si filios educavit. *Ibid.* c. 5, v. 9, 10.

(2) Si qua autem vidua filios, aut nepotes habet, discat primum domum suam regere, et mutuam vicem reddere parentibus; hoc enim acceptum est coram Deo. *Ibid.* v. 4.

(3) Si quis autem suorum, et maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit, et est infideli deterior. *Ibid.* v. 8.

CAPITOLO XII.

Dei doveri reciproci de' servi e de' padroni.

Obbedienza
de' servi
con sincerità
di cuore.

S. Paolo precetta ai servi di essere obbedienti ai padroni, cui debbono servire in questo mondo, e ciò con timore, rispetto e sincerità di cuore, come se obbidissero a Gesù Cristo. Questo far debbono non solo alla presenza di essi padroni, come se a questi soltanto dar dovessero soddisfazione; ma altresì come servi di Gesù Cristo, facendo la volontà di Dio con tutto il lor cuore, e servendo con quella benevolenza, come se servissero al Signore del cielo, e non agli uomini. Essi debbono essere persuasi che di qualunque bene che ciascuno fa, o sia egli servo o libero, ei ne riceverà la mercede dal Signore (1). Abbiamo inoltre presente coloro che servono quel che Gesù Cristo disse: « Se alcuno ti avrà prezzolato di fare un miglio, fanne seco anche altri due (2).

Fedeltà e
rispetto verso i padroni.

I servi esser debbono soggetti ai loro padroni, e compiacenti in ogni cosa a questi, senza contraddire; non debbono defraudarli in cosa veruna, e mostrare in tutto la loro fedeltà, per rendere così onore agli insegnamenti del nostro Dio Salva-

(1) Servi, obedite dominis carnalibus cum timore et tremore, in simplicitate cordis vestri, sicut Christo: Non ad oculum servientes, quasi hominibus placentes, sed ut servi Christi, facientes voluntatem Dei ex animo, cum bona voluntate servientes sicut Domino, et non hominibus: Scientes, quoniam unusquisque quodcumque fecerit bonum, hoc recipiet a Domino, sive servus, sive liber. *Ephes. c. 6, v. 5 ad 8. Colos. c. 3, v. 22 ad 24.*

(2) Et quicumque te angariaverit mille passus, vade cum illo et alia duo. *Matth. c. 5 v. 41.*

tore (1). Essi esser debbono umili e rispettosi non solo ai padroni buoni e moderati, ma altresì a coloro che sono fastidiosi; perocchè è molto grato a Dio che alcuno soffra molestie per essere ubbidiente ai suoi comandamenti, soffrendo in tal modo ingiustamente (2). Coloro dunque che per la loro condizione e circostanza sono obbligati a dover servire gli altri per vivere, reputino i loro padroni degni del loro rispetto, e mostrino così di essere veri Cristiani. Coloro che hanno poi la sorte di trovare padroni buoni, non li dispregino, anzi li servano con la maggiore attenzione, per essere persone care a Dio (3).

I padroni poi esser debbono nel modo stesso benevoli co' loro servi, e non usare maltrattamenti; dovendo aver presente che sta ne' cieli il Padrone comune e di essi e de' servi, il quale non ha alcun riguardo alle persone nel punire le male azioni, e premiare le buone (4); onde è che chiunque ingiustamente opera, senza alcuna eccezione, riceverà la dovuta punizione da Dio (5). Voi dunque, o padro-

Equità ed
affezione dei
padroni verso i servi.

(1) *Servos dominis suis subditos esse, in omnibus placentes, non contradicentes, non fraudantes, sed in omnibus fidem bonam ostendentes: ut doctrinam Salvatoris nostri Dei ornent in omnibus. Tit. c. 2, v. 9, 10.*

(2) *Servi, subditi estote in omni timore dominis, non tantum bonis et modestis, sed etiam discoloris. Haec est enim gratia, si propter Dei conscientiam sustinet quis tristitiam, patiens injuste. I Petr. c. 2, v. 18, 19.*

(3) *Quicumque sunt sub iugo servi, dominos suos omni honore dignos arbitrentur; ne nomen Domini, et doctrina blasphemetur. Qui autem fideles habent dominos, non contemnant, quia fratres sunt: sed magis servant, quia fideles sunt et dilecti, qui beneficii participes sunt. Haec doce, et exhortare. I ad Tim. c. 6, v. 1, 2.*

(4) *Et vos, domini, eadem facite illis, remittentes minas: scientes quia et illorum, et vester Dominus est in coelis: et personarum acceptio non est apud eum. Ephes. c. 6, v. 9.*

(5) *Qui enim injuriam facit, recipiet id quod injuste gessit: et non est personarum acceptio apud Deum. Colos. c. 3, v. 25.*

ni, se sapete che avete anche voi un Padrone ne' cieli, date ai vostri servi tutto ciò che loro spetta, non solo per giustizia, che per equità (1).

CAPITOLO XIII.

Dei doveri de' sudditi verso i Sovrani e verso le Autorità costituite da questi.

Il benessere
sociale nasce
dall'ubbi-
dienza alle
Potestà.

Ove gli uomini deviano dai loro doveri, non è sperabile alcun bene; ivi non trovasi che oppressione ed infelicità, e non si conosce la via della pace. Donde ciò? Dal non avere il timore di Dio avanti gli occhi (2). Ove poi vi è lo spirito di Dio, ivi non vi è aggressione (3). Bisogna dunque che nella civile società, perchè ciascuno possa vivere nella sua pace, vi regni l'onestà e l'ordine, secondo precetta S. Paolo (4). A tale uopo precettò anche egli che tutti star dovessero soggetti ai Principi, ed a coloro che sono costituiti in potestà, ed obbedir dovessero ai loro ordini, ed essere pronti ad eseguire ogni buona opera (5). Ricordati che Gesù Cristo per insegnarti ad essere ubbidiente alle potestà civili, abbandonò sè stesso a colui che ingiusta-

(1) Domini, quod iustum est et aequum servis praestare: scientes quod et vos Dominum habetis in coelo. *Colos. c. 4, v. 1.*

(2) Omnes declinaverunt simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.... Contritio et infelicitas in vultu eorum: et viam pacis non cognoverunt. Non est timor Dei ante oculos eorum. *Rom. c. 3, v. 12 ad 18.*

(3) Ubi autem spiritus Domini, ibi libertas. *II ad Cor. c. 3, v. 17.*

(4) Omnia autem honeste, et secundum ordinem fiant. *I ad Cor. c. 14, v. 40.*

(5) Admone illos principibus et potestatibus subditos esse, dicto obedire, ad omne opus bonum paratos esse. *Tit. c. 3, v. 1.*

mente lo condannava (1). Il Principe degli Apostoli ti avverte, o uomo, che il Signore ha riservato gl'iniqui per essere tormentati nel giorno del giudizio; principalmente coloro che sono dediti alle carnali immondezze, e che disprezzano le autorità, che sono audaci, pieni di loro stessi, e che ardiscono introdurre delle sette con bestemmie (2). Ciascuno adunque proceda secondo lo stato in cui Dio l'ha posto (3).

Ricordati, o uomo, che avendo detto Pilato a Gesù Cristo: « Non sai tu che io ho la potestà di farti crocifiggere, e quella di liberarti? » Gesù Cristo gli rispose: « Tu non avresti alcuna potestà contro di me, se questa non ti fosse stata concessa dall'alto » (4). S. Paolo inoltre scrisse ai Romani: « Ogni persona sia sottoposta alle Potestà superiori; poichè non vi è Potestà che non sia da Dio, e quelle che vi sono, sono ordinate da Dio. Chi dunque resiste alla Potestà, resiste all'ordine di Dio; e coloro che resistono, si attirano addosso la condanna di Dio. I Principi poi non fanno paura quando si fanno opere buone, ma quando se ne commettono delle cattive. Vuoi tu non temere la Potestà? Fa' bene, e ne avrai lode da essa; giacchè il Principe è allora ministro di Dio per te nel bene;

Ogni potestà viene da Dio.

(1) *Tradebat autem judicanti se injuste. I Petr. c. 2, v. 23.*

(2) *Isi quos vero in diem judicii reservare cruciandos: magis autem eos, qui post carnem in concupiscentia immunditiae ambulat, dominationemque contemnunt, audaces, sibi placentes, sectas non metunt introducere blasphemantes. II Petr. c. 2, v. 9, 10.*

(3) *Unusquisque sicut vocavit Deus, ita ambulet. I ad Cor. c. 7, v. 17.*

(4) *Nescis quia potestatem habeo crucifigere te, et potestatem habeo dimittere te? Respondit Jesus: Non haberes potestatem adversum me ullam, nisi tibi datam esset desuper. Joan. c. 19, v. 10, 11.*

ma se fai del male, temi, perchè egli tiene la spada a questo oggetto. Egli è ministro di Dio, vindice della sua ira per colui che commette il male. Egli è dunque necessario che voi siate sottomessi, non solo per timore del castigo, ma anche per dovere di coscienza. Per la stessa ragione voi dovete pagare i tributi ai Principi; essendo essi ministri di Dio addetti a questo. Rendete dunque a ciascheduno i vostri doveri: a chi dovete il tributo, il tributo; a chi la gabella, la gabella; a chi il timore, il timore; a chi l'onore, l'onore » (1).

Tutti ubbidir debbono alle Potestà.

Volendo i Farisei cogliere in parole Gesù Cristo, gli mandarono alcuni de' loro discepoli con degli uffiziali di Erode, i quali gli dissero: « Maestro, noi sappiamo che tu sei verace, e che tu insegni con verità la via di Dio, e non fai conto di alcuno, nè hai riguardi personali per gli uomini. Dicci dunque: che ti sembra? È permesso pagare il censo a Cesare; o no? » Conoscendo Gesù la loro malizia, disse: « A che mi tentate voi, o ipocriti? Mostrate mi la moneta del censo ». Essi gli presentarono un denaro: Gesù disse loro: « Di chi è questa immagine e questa soprascritta? » Di Cesare, risposero essi.

(1) *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit. Non est enim potestas nisi a Deo: quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt. Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt: Nam principes non sunt timori boni operis, sed mali. Vis autem non timere potestatem? Bonum fac, et habebis laudem ex illa: Dei enim minister est tibi in bonum. Si autem malum feceris, time: non enim sine causa gladium portat; Dei enim minister est: vindex in iram ei, qui malum agit. Ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam. Ideo enim et tributa praestate: Ministri enim Dei sunt, in hoc ipsam servientes. Reddite ergo omnibus debita: cui tributum, tributum; cui vectigal, vectigal; cui timorem, timorem; cui honorem, honorem. Rom. c. 13, v. 1 ad 7.*

Allora Gesù disse: « Rendete dunque a Cesare le cose che sono di Cesare, ed a Dio le cose che sono di Dio » (1). Non solo il Divino Salvatore comandò di pagarsi il tributo, ma neanche esser ne volle egli esente. Essendo egli giunto a Cafarnaum, gli esattori del tributo andarono a dire a Pietro: « Il vostro Maestro non paga le due dramme? » Sì, rispose questi. Gesù intanto, abbenchè discendente da stirpe regale, (oltre di essere il Re di tutti i Re) per cui non avrebbe dovuto pagare alcun tributo, ma ciò nonostante prevenne Pietro, dicendogli: « Che ti pare, Simone? I Re della terra esigono il tributo o il censo da' figli loro o dagli estranei? » Dagli estranei, rispose Pietro. Gesù gli disse: « I figli dunque ne sono esenti. Ma affinchè non scandalizziamo questi, va' al lago, e getta l'amo, e prendi il primo pesce che capita, nella cui bocca tu troverai una moneta di quattro dramme. Dai questa moneta a quelli pel mio tributo, e pel tuo » (2).

(1) Tunc abeuntes Pharisei, consilium inierunt ut eaperent eum in sermone. Et mittunt ei discipulos suos cum Herodianis, dicentes: Magister, scimus quia verax es, et viam Dei in veritate doces, et non est tibi cura de aliquo: non enim respicis personam hominum. Dic ergo nobis: quid tibi videtur? Licet census dare Caesari, an non? Cognita autem Jesus nequitia eorum, ait: Quid me tentatis, hypocritae? Ostendite mihi numisma census. At illi obtulerunt ei denarium. Et ait illis Jesus: Cujus est imago haec, et superscriptio? Dicunt ei: Caesaris. Tunc ait illis: Reddite ergo quae sunt Caesaris, Caesari, et quae sunt Dei, Deo. *Matth. c. 22, v. 15 ad 21. Marc. c. 12, v. 13 ad 17. Luc. c. 20, v. 20 ad 25.*

(2) Et cum venissent Capharnaum, accesserunt qui didrachma accipiebant, ad Petrum, et dixerunt ei: Magister vester non solvit didrachma? Ait: Etiam. Et cum intrasset in domum, praevenerit eum Jesus, dicens: Quid tibi videtur, Simon? Reges terrae, a quibus accipiunt tributum vel censum? a filiis suis, an ab alienis? Et ille dixit: Ab alienis. Dixit illi Jesus: Ergo liberi sunt filii. Ut autem non scandalizemus eos, vade ad mare, et mitte hamum: et cum piscem, qui

Rispetto ed
amore pel
Sovrano.

Sii dunque, o uomo, sommerso per amor di Dio ad ogni umana potestà creata tra gli uomini; sia al Re, come Sovrano: sia a' Ministri, come persone da lui stabilite a punire i malfattori, e trattar con lode i buoni; poichè tale è il voler di Dio, che tu faccia del bene, per non dar motivo di parlare contro di te agli uomini imprudenti, che mancano di senno. Bada poi che se Iddio ti ha costituito libero, la tua libertà servir non deve di coverta alla malvagità, ma reputar ti dei quale servo di Dio, e perciò ubbidiente alle autorità da lui poste. Rispetta dunque tutti, anzi il tuo simile, temi Dio, rendi ossequio al Re. (1). Rammenta inoltre, o uomo, che Iddio ti comanda di non dir giammai malè del tuo Sovrano (2). Tutto ciò far nol dei colla solà apparenza, ma con sincerità di cuore: talchè porger dei al sommo Dio preghiere, orazioni, suppliche, azioni di grazie per tutti gli uomini, per i Sovrani, e per tutti coloro che sono in posto eminente, onde menar si possa una vita quieta e tranquilla nella perfetta pietà e purità di costumi (3).

primus ascenderit, tolle: et apertis ore ejus, invenies staterem: aliam sumens, da eis pro me, et *lex. Matth. c. 17. v. 23 ad 26.*

(1) Subiecti igitur estote omni humanae creatorae propter Deum: sive regi, quasi praecellenti; sive ducibus, tamquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero honorum: quia sic est voluntas Dei, ut bene facientes obtemperare sciatis imprudentium hominum ignorantiam: quasi liberi, et non quasi valumnes habentes malitiae libertatem, sed sicut servi Dei. Omnes honorate: fraternitatem diligite: Deum timeate: Regem honorificate. *I. Petr. c. 2. v. 13 ad 17.*

Exod. c. 22.
v. 38.

(2) Scriptum est enim: Principem populi tui non maledices. *Act. c. 23. v. 5.*

(3) Obsecro igitur primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus: pro regibus, et omnibus qui in sublimitate sunt, ut quietam et tranquil-

CAPITOLO XIV.

Dei doveri de' Sovrani e di coloro che hanno potere nelle mani,

Se i grandi della terra han ricevuta la loro autorità da Dio (1), tu ben vedi, o uomo, che può loro dirsi: Badate al ministero che avete ricevuto nel Signore, onde compiutamente eseguirlo (2). Essi considerer debbono che Iddio non fa alcuna eccezione di persone nella sua giustizia (3), onde saranno essi tenuti a render conto a lui de' torti che avran fatti, e riceverne la dovuta punizione senza alcun riguardo (4); come al contrario, se saranno essi timorati di Dio, ed avran praticata la giustizia a tutti, saranno a lui accetti parimente senza distinzione alcuna (5). Iddio essendo buono (6), essendo giusto (7) essendo il Dio della carità (8) e della pace (9), vuole

Obbligo dei grandi della terra a ben agire.

I principi sono mini-

hanc vitam agimus in omni pietate et castitate. I. ad Tim. c. 2, v. 1, 2.

(1) Non est enim Potestas nisi a Deo. Rom. c. 13, v. 1.

(2) Vide ministerium, quod accepisti in Domino, ut illud implas. Colos. c. 4, v. 17.

(3) Non enim est acceptio personarum apud Deum. Rom. c. 9, v. 17. Ephes. c. 6, v. 9. Deut. c. 10, v. 17.

(4) Qui enim injuriam fecit, recipiet id quod inique meretur: non est personarum acceptio apud Deum. Colos. c. 3, v. 25.

(5) Aperiens autem Petrus os suum dixit: In veritate conspici, quia non est personarum acceptor Deus, sed in omni gente qui timet eum, et operatur justitiam, acceptus est illi. Act. c. 10, v. 34, 35.

(6) Nemo bonus nisi solus Deus. Luc. c. 18, v. 19.

(7) Justus es, Domine. Apoc. c. 16, v. 5.

(8) Deus Charitas est. I. Joan. c. 4, v. 8.

(9) Ipse autem Dominus pax. II. ad Thez. c. 3, v. 16.

stri del bene
pei sudditi.

che i principi siano suoi ministri nel bene pria di tutto (1). Se dessi sono poi figli prediletti di Dio siano imitatori delle sue virtù, ed abbiano lo stesso amore per gli uomini, ch'ebbe Gesù Cristo (2). Più che gli altri debbon essi ingegnarsi di essere figli di Dio, con fare nel tempo stesso la giustizia (3), ed essere misericordiosi (4). Siano dunque intenti a procedere degnamente nello stato in cui sono stati da Dio chiamati (5).

Dovere dei
principi di
mantenere
la pace.

Tu hai veduto, o uomo, che ciascuno adoprarsi si dee nella società a mantenere la pace per quanto è possibile, e per quanto da sè dipende (6); ma ai principi ed a coloro che hanno il potere nelle mani deve essere più a cuore questo divino precetto; tanto più che essi esser debbono imitatori di quel Dio, che è il Dio della pace e non della discordia (7). Debbono essi adoprarsi dunque a mantenere presso de' popoli l'unità dello spirito col vincolo della pace (8); poichè gli effetti della giu-

li obli-

(1) (*Princeps*) Dei enim minister est tibi in bonum. *Rom. c. 13, v. 4.*

(2) Estote ergo imitatores Dei, sicut filii charissimi et ambulante in dilectione, sicut et Christus dilexit nos. *Ephes. c. 5, v. 1, 2.*

(3) Si scitis quoniam justus est, scitote, quoniam et omnia, qui facit justitiam, ex ipso natus est. *I. Joan. c. 2, v. 29.*

(4) Estote misericordes, sicut et Pater vester misericors est. *Luc. c. 6, v. 36.*

(5) Obsecro itaque vos... ut digne ambuletis vocatione, qua vocati estis. *Ephes. c. 4, v. 1.*

(6) Si fieri potest quod ex vobis est, cum omnibus hominibus pacem habentes. *Rom. c. 12, v. 18.*

(7) Non enim est dissensionis Deus, sed pacis. *I. ad Cor. c. 14, v. 33.*

(8) Solliciti servare unitatem spiritus in vincolo pacis. *Ephes. c. 4, v. 3.*

stizia hanno solamente luogo ove regna la pace, e per coloro che si adoprano alla pace (1).

O grandi, che siete da vicino ai Sovrani, evitate sommamente con questi l'adulazione (2). Non curate la costoro approvazione, nella vostra condotta più di quella di Dio. Né cercate di piacere a questi dimenticando di essere Cristiani (3). Ricordatevi della costanza di S. Giovanni Battista, che a costo di dover morire, seppe rimproverare l'incesto al re Erode (4).

Condotta di coloro che sono da vicino ai Sovrani.

Voi, o giurisperiti, che siete d'intorno al trono a proporre le leggi ai popoli, pensate a non caricare gli uomini di pesi insopportabili, mentre che voi evitate di toccarli con un solo dito (5). O voi, a cui spetta il giudicare, evitate di ciò fare secondo i rapporti mondani (6); né secondo la semplice apparenza, ma con tutta la ponderazione e rettitudine (7). I vostri giudizi se saranno fatti per appagare solamente il mondo, voi non otterrete certamente compenso da Dio (8). Ricordatevi

Condotta dei consiglieri de' Sovrani.

Condotta de' giudici.

(1) *Fructus autem justitiae in pace seminatur, facientibus pacem. Jacob. c. 3, v. 18.*

(2) *Neque enim aliquando fuimus in sermone adulationis, sicut mita. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.*

(3) *Modo enim hominibus studeo, aut Deo? An quero hominibus placere? Si ad hoc hominibus placere, Christi servus non essem. Gal. c. 1, v. 10.*

(4) *Discipulus enim Joannis Baptistae Non timetis habere uxorem fratris tui. Marc. c. 6, v. 18.*

(5) *Alit illi autem nobis. Legisperitis, vae vobis, oneratis homines oneribus quae portare non possunt, et ipsis uno digito vestro non laugitis uncinas. Luc. c. 11, v. 46.*

(6) *Vos secundum carnem judicatis. Joan. c. 8, v. 15.*

(7) *Nolite judicare secundum faciem, sed sicut iudicium judicatis. Joan. c. 1, v. 7.*

(8) *Attendite, ne justitiam vestram facitis coram hominibus; ut*

Levit. c. 18, v. 16.

Deut. c. 1, v. 17.

che egli conosce i vostri cuori; e ciò che sembra ac-
certo presso gli uomini, spesso è abominevole al
cospetto di Dio (1). Se voi, o giudici, avete il po-
tere nelle mani, Iddio non ve lo ha dato per abu-
sarne. Ricordatevi, che avendo il sommo Sacerdote
Anania comandato che S. Paolo fosse percosso sulla
bocca, questi gli disse: « Iddio percuoterà te », mu-
raglia intonacata di bianco! Come! Tu siedi qui
per giudicarmi secondo la legge; e contro la legge
comandi che io sia percosso? (2) Usate altresì pri-
denza nell'ammettere le decise, ricordandovi che
lo stesso S. Paolo ordinò a Timoteo di non accep-
tare accusa contro un seniore, che sulla deposi-
zione di due o tre testimoni (3). Siate poi corag-
giosi a rispettare l'innocenza, e non calpestarla
per rapporti mondani, come fece Pilato; e non im-
paurirvi alle voci de' sediziosi (4). Sappi in ultimo, o uomo, che essendo andati
anche de' gabellieri per essere battezzati da S. Gio-
vanni Battista, gli dissero: Maestro, che dobbiamo
noi fare? Ed egli disse loro: « Non esigete nulla di
più di quello che vi è stato prescritto ». Lo inter-

Condotta
de' gabellie-
ri e de' mili-
tari.

(1) *Propter hoc cognoscitis corda eorum, et quod visum est hominibus, saepe est abominabile cor Deo.* (2) *Et tu iudicantem per legem, contra legem iubeas percuti me.* (3) *Non accipias accusationem contra senem, sed coram duobus vel tribus testibus.* (4) *Et tu iudicantem per legem, contra legem iubeas percuti me.*

rogavano poi i militari, dicendo: E noi che dobbiamo fare? Ed egli dicea loro: « Non fate estorsioni ad alcuno, nè soperchierie, e contentatevi delle vostre paghe » (1).

(1) *Venerunt autem et publicani, ut baptizarentur, et dixerunt ad illum (Joannem): Magister, quid faciemus? At ille dixit ad eos: Nihil amplius, quam quod constitutum est vobis, faciat. Interrogabant autem eum et milites, dicentes: Quid faciemus et nos? Et ait illis: Neminem conculcatis, neque calumniam faciat; et contenti estote stipendiis vestris. Luc. c. 3, v. 12 ad 14.*



[illegible]

309

TAVOLA

DELLE MATERIE

P refazione	<i>pag.</i>	11
Introduzione	"	41
Necessità della salvezza dell'anima	"	ivi
Seguire i precetti di Dio	"	42
Scienza mondana fallace	"	43
Precetti di Dio nel Vangelo	"	ivi
Semplicità dei precetti di Dio	"	44

PARTE PRIMA

L'UOMO RELIGIOSO OSSIA I DOVERI VERSO DIO

CAPITOLO I.

Della conoscenza di Dio e de'suoi attributi.

Iddio Creatore dell'universo	"	47
Iddio si conosce dalle sue opere	"	48
Culto dovuto a Dio	"	ivi
Dio è immortale	"	49

Dio regge tutte le cose	<i>pag.</i>	50
Dio è onnipotente	»	ivi
Dio è sapientissimo	»	51
Dio vede tutto	»	ivi
Dio è perfettissimo	»	ivi
Dio è trino ed uno	»	52
Gesù Cristo e Dio	»	ivi

CAPITOLO II.

Della divinità de' libri Evangelici.

Gesù figlio unigenito di Dio Padre	»	53
Parola di Gesù è quella di suo Padre	»	54
Parola di Dio ascoltarla ed eseguirla	»	ivi
Gli Apostoli ricevono lo Spirito Santo	»	55
S. Paolo riceve anche lo Spirito Santo	»	57
Le parole degli Apostoli sono quelle dello Spirito Santo	»	59
L'umano intelletto non comprende i misteri di Dio senza la fede	»	60
La parola di Dio è più stabile del cielo e della terra	»	62

CAPITOLO III.

Dell'amore di Dio verso dell'uomo.

Colla nuova alleanza Dio perdona il peccato »	»	ivi
Iddio mandò in terra il suo Figlio per redi- mere l'uomo	»	63
L'uomo è stato salvato non per gli meriti suoi, ma pe' meriti di Gesù Cristo	»	64

DELLE MATERIE

311

L'uomo è stato redento col Sangue di Gesù	
Cristo	pag. 65
Abbondanza della divina grazia su del-	
l'uomo	68
Maggior amore di Dio per i giusti	ivi
Come sostenersi nell'amore di Dio	67
Il Cristiano addiviene figlio di Dio	68

CAPITOLO IV.

Del timore che l'uomo aver deve di Dio.

Dio sostiene la vita dell'uomo	69
Dio vede e giudica l'interno dell'uomo . .	70
Giudizio che subirà l'uomo	71
Onore dovuto a Dio	73
Timore di Dio	ivi
Come temersi Dio	74
Tutte le operazioni col timor di Dio . . .	75

CAPITOLO V.

Dell'amore che portar dee l'uomo a Dio.

Amare Dio perchè egli ha amato noi	
prima	ivi
L'amare Dio consiste nell'ubbedire a' suoi	
comandamenti	76
Chi non ubbidisce a' comandamenti di Dio	
l'odia	77
Chi vuole seguire Gesù Cristo dee a tutto	
rinunziare	78
Chi siegue Gesù Cristo sarà felice	79

CAPITOLO VI.

Della fede in Dio.

Chi non ha fede non è a Dio grato . . .	pag. 80
Fede in Gesù Cristo	» 82
Fede in Gesù Cristo come Figlio di Dio . . .	» ivi
Questa fede salva l'uomo	» 84
La fede deve essere ne' fatti e non nelle parole	» ivi
La fede consiste nell'eseguire i precetti del Vangelo	» 85
L'eseguire i precetti del Vangelo porta la felicità	» 86

CAPITOLO VII.

Della speranza in Dio.

La speranza in Dio dee essere con fede . . .	» ivi
Dio da capacità e forza a fare il bene . . .	» 87
Fidare solamente in Dio per fare il bene . .	» ivi
Implorarsi da Dio la grazia per operar bene	» 88
Fiducia in Dio per la perseveranza nel bene	» 89

CAPITOLO VIII.

Del pentimento del peccato.

Stato del peccatore	» 90
Iddio perdona i peccati	» 91

	215
DELLE MATERIE	215
Penitenza necessaria al perdono . . . pag.	92
Non bisogna perder tempo alla penitenza »	93
Iddio è pronto a ricevere nelle sue braccia il peccatore pentito »	94
Confessione a piè de' Sacerdoti »	ivi
Instituzione della santa Eucaristia »	95
Con questo sacro cibo l'uomo si rende real- mente partecipe del corpo di Gesù Cristo »	96
Reità di chi si comunica indegnamente . . »	97

CAPITOLO IX.

Dell' orazione.

L'uomo deve sempre stare con Dio nel suo cuore »	ivi
Pregliera a Dio »	98
Pregliera con fiducia »	99
Pregliera continua »	100
Pregliera in ipirito e verità »	ivi
Pregliera con rassegnazione »	102
Sempre contento delle disposizioni di Dio »	103
Pregliera insegnata da Gesù Cristo . . . »	ivi
Iddio è padre di tutti »	104
Iddio ha il suo trono ne' cieli »	ivi
In tutto deve darsi gloria a Dio »	105
Pregare che venga il regno di Dio »	106
Quale sia il regno di Dio »	107
Volontà di Dio sia eseguita »	109
La volontà di Dio è che tutti si salvino . . »	ivi
Contentarsi del solo sostentamento . . . »	110
Implorare che Dio ti conceda senpre il pa- ne celeste »	111

Implorare il perdono de' peccati con perdonare le offese ricevute dagli altri . . .	<i>pag.</i>	112
Le tentazioni sono pruove della fede . . .	"	114
I mali del mondo non sono da temersi . . .	"	115
Temersi solamente i mali che offendono l'anima	"	ivi
Iddio consola i giusti nelle tribolazioni . . .	"	116
I mali vengono per nostra correzione . . .	"	117

CAPITOLO X.

Della fede alla Dottrina della Chiesa, e dell' ubbidienza a' suoi Ministri.

Gesù Cristo è il Capo invisibile della Chiesa	"	ivi
Ubbidienza ai Ministri della Chiesa . . .	"	118
Potere ed infallibilità del sommo Pontefice . . .	"	119



PARTE SECONDA

L'UOMO SAGGIO OSSIA I DOVERI VERSO SE STESSO

CAPITOLO I.

*Della conoscenza di se stesso, e delle proprie
facoltà nel volere e nell'agire.*

Brevità della vita presente	pag. 123
Impegno per la vita futura	" 124
Cura della vita presente quale esser debba »	125
Sempre essere unito con Dio	" 126
Disprezzo di questa vita	" 127
Senza l'ajuto di Dio nulla si può fare di bene.	" ivi
<u>Procedere secondo lo spirito, e non secondo la carne</u>	" 128
<u>Doni della grazia che Dio concede . . .</u>	" 129
<u>Avvalersi dei doni della grazia</u>	" 132

CAPITOLO II.

Del sapere necessario alla propria salvezza.

Gesù Cristo è venuto ad illuminare il mon- do	" ivi
<u>Predicazione del santo Vangelo</u>	" 133
<u>La sapienza umana non conduce alla celeste gloria</u>	" 134

La vera sapienza si contiene nel santo Vangelo	<i>pag.</i> 135
La sapienza che dà Iddio è assai superiore a quella umana	» 136
La sapienza divina non si intende senza la fede	» 137
Con fermezza nella fede seguire la virtù	» 138
Non si deve arrossire di essere seguace del Vangelo	» 140
Vigilanza a non essere corrotto dagli altrui errori	» 141
La sapienza consiste a saper fare il bene, e non il male	» 142
Vantaggio dello studio de' sagri libri	» 144
Nell'intendere i sagri libri si stia al senso che ne dà la Chiesa	» 145

CAPITOLO III.

Della prudenza.

La prudenza quale esser debba	» ivi
Necessità della prudenza	» 146
Caratteri della prudenza	» 147
Purità di cuore	» 148
Oggetti dei nostri pensieri	» 149
Ipocrisia	» 150
La malvagità non si può nascondere coll'ipocrisia	» 151
Prudenza nel parlare	» ivi
Maldicenza	» 153
Menzogna	» 154
Giuramento da evitarsi ne' discorsi	» 155
Evitarsi le questioni inutili	» 156

DELLE MATERIE**247**

Evitare le ciarle profane	<i>pag.</i> 157
Non adulare alcuno	158
Buona opinione presso del pubblico . . .	ivi
Fuggire l'unione co' malvagi	159
Condotta nel trovarsi co' malvagi	161
Dar buon esempio a' malvagi	162
Condotta illibata senza simulazione . . .	163

CAPITOLO IV.*Della giustizia.*

Iddio ama i giusti	164
Giustizia quale debba essere	ivi
Giudizio prima sopra di sè	165
Giudizio su degli altri non secondo l'apparenza e secondo il mondo	166
La giustizia non deve separarsi dalla misericordia	ivi
Verace giustizia a pro degli oppressi . . .	168
Legittimo uso, e non abuso della legge . .	169

CAPITOLO V.*Della fortezza.*

Fermezza nei precetti Evangelici	170
Unito sempre con Dio per esser forte . .	171
Attento alle insidie del demonio	172
Non scoraggiarsi nelle tribolazioni . . .	174
Le tribolazioni che manda Dio sono per la emendazione	175
Pazienza a soffrire	177
Esser contento nel patire	ivi

Disprezzare le minacce dei malvagi	pag. 178
Perseveranza nel bene	» 180

CAPITOLO VI.

della temperanza.

Rinunziare alle mondane concupiscenze	» 181
Proceder sempre come se si fosse alla vista di tutti	» 182
Esser contento di tutto	» 183
Astinenza dai piaceri	» ivi

CAPITOLO VII.

Della superbia.

L'uomo non ha motivi da insuperbirsi	» 185
Superbia abominevole	» 186
Arroganza condannabile	» 187
Umiltà	» 188
Fuggire l'ostentazione	» 189
Non curare la gloria del mondo	» 190
Umile come Gesù Cristo	» ivi

CAPITOLO VIII.

Dell'avarizia.

Non bisogna accumular tesori	» 191
Chi ama le ricchezze non può amar Dio	» 192
Le ricchezze non prolungano la vita	» 194
Disinteresse molto più degli Ecclesiastici	» 196

CAPITOLO IX.

Della lussuria.

<u>Fuggire i pensieri lascivi pag.</u>	<u>198</u>
<u>Non proferire parole lascive »</u>	<u>199</u>
<u>Dio a chiamato l' uomo alla santificazione,</u>	
<u>e non all' immondezze. »</u>	<u>200</u>
<u>Gravazza del peccato di lussuria »</u>	<u>ivi</u>
<u>I peccati di lussuria non sono scusabili . . »</u>	<u>201</u>
<u>Per un momentaneo piacere non si perda la</u>	
<u>grazia di Dio »</u>	<u>203</u>

CAPITOLO X.

Dell'ira.

Evitarsi l'ira »	205
Non bramare la vendetta »	ivi

CAPITOLO XI.

Della gola.

<u>Non esser trasportato pel mangiare e pel</u>	
<u>vino »</u>	<u>207</u>
<u>Preferire il cibo dell'anima a quello del</u>	
<u>corpo »</u>	<u>208</u>
<u>Fuggire l'ubbriachezza »</u>	<u>209</u>

PARTE TERZA

L'UOMO PROBO OSSIA I DOVERI VERSO GLI ALTRI

CAPITOLO I.

*Del corpo sociale de' Cristiani, e de' loro
obblighi scambievoli.*

I Cristiani sono membri della stessa so-	
cietà	pag. 221
<u>Tutti i Cristiani sono fratelli senza acce-</u>	
<u>zione</u>	" 222
<u>Chi s'intenda per prossimo</u>	" 224
<u>Ciascuno pensar dee al bene degli altri . . .</u>	" 225
<u>Doveri verso gli altri</u>	" 226
<u>Compartire il bene agli altri</u>	" 227
<u>Risparmiare il male agli altri</u>	" 228

CAPITOLO II.

Dell'amore verso degli altri.

<u>Fondamento de' doveri verso gli altri . . .</u>	" 229
<u>Carità verso gli altri</u>	" 230
<u>Carità come esser debba</u>	" 232

Chi ama il prossimo ama Dio . . .	<i>pag.</i>	233
La carità è la più grande delle virtù . . .	»	235
La carità sia sincera, e non simulata . . .	»	236
La vera carità va unita alle altre virtù . . .	»	237
Nella vera carità consiste la Religione . . .	»	238
Perseveranza nella carità con tutti . . .	»	239

CAPITOLO III.

Del non offendere la persona di alcuno

Qualità delle offese	»	241
Non giudicar male di alcuno	»	ivi
Non dir male di alcuno	»	242
Non dir male neanche dell'offensore . . .	»	243
Non calunniare alcuno	»	246
Non desiderare male ad alcuno	»	247
Non vendicarsi di alcuno	»	ivi
Rendere di buon animo i doveri a cia- scuno	»	248

CAPITOLO IV.

Del non corrompere lo spirito di alcuno.

Scandalo in ogni modo da evitarsi . . .	»	249
Scandalo sommamente condannabile . . .	»	250
Scandalo de'Superiori	»	251

CAPITOLO V.

Del non frodare la roba ad alcuno.

Frode condannabile	<i>pag.</i> 252
Non denegare la mercede dovuta	ivi
Mercede ai Ministri dell'altare	253
La frode con astuzia non è scusabile	255
Non offendere alcuno nell' onore	256
Abborrire tutto ciò che può offendere gli altri	ivi

CAPITOLO VI.

Del giovare agli altri colla propria roba.

Cuore misericordioso	257
Non si lasci di soccorrere ai bisognosi	258
Condizione dei poveri	259
Soccorrere tutti i poveri, anche gl'in- grati	260
Avanzarne darlo a' poveri	261
Chi dà ai poveri dà a Gesù Cristo	262
Merito dell'elemosina secondo la possibi- lità	264
Dovere dei ricchi di fare la elemosina	265
L'elemosine è un bene eterno, e non si deve ritardare	268
La limosina deve farsi senza ostentazio- ne	ivi

CAPITOLO VII.

Del giovare agli altri in ogni modo.

Prender parte nelle altrui afflizioni	pag. 270
Carità co'manchevoli	» 271
Carità nell'ammonire	» 272

CAPITOLO VIII.

Del perdonare ai nemici.

Imitare Dio nel perdonare	» 274
Vendetta da abbominarsi	» 275
Chi non perdona al nemico non è pardona- to da Dio	» 276

CAPITOLO IX.

Della pace tra tutti.

Ove vi è pace vi è ogni bene	» 279
Modo di procurare e mantenere la pace	» 280

CAPITOLO X.

Dei doveri reciproci de' conjugati.

Benevolenza scambievole tra conjugati	» 282
Stato di verginità e di vedovanza	» 283
Costanza del matrimonio	» 285
Soggezione della moglie al marito, ed amo- re di questo per lei	» 286

DELLE MATERIE 325

Purità di costume nelle donne . . .	<i>pag.</i>	288
Le mogli non debbono assumere autorità su i mariti	»	289
Ornamenti delle donne	»	ivi
Decenza delle donne nella chiesa	»	290

CAPITOLO XI.

Dei doveri reciproci dei figli e dei genitori.

Rispetto ed ubbidienza ai genitori . . .	<i>pag.</i>	292
Come i padri debbono punire i figli . . .	»	293
Rispetto ed ubbidienza agli educatori e mae- stri	»	ivi
Obbligo dell'educazione de' figli	»	294

CAPITOLO XII.

Dei doveri reciproci de'servi e de'padroni.

Obbedienza de'servi con sincerità di cuo- re	»	296
Fedeltà e rispetto verso i padroni	»	ivi
Equità ed affezione dei padroni verso i servi	»	297

CAPITOLO XIII.

*Dei doveri de' sudditi verso i Sovrani e verso
le Autorità costituite da questi.*

Il benessere sociale nasce dall'obbedienza alle Potestà	»	298
Ogni potestà viene da Dio	»	299

Tutti ubbidir debbono alle Potestà . . . pag.	300
Rispetto ed amore pel Sovrano. . . . »	302

CAPITOLO XIV.

*Dei doveri de' Sovrani e di coloro che hanno
potere nelle mani.*

Obbligo de' grandi della terra a ben agire . . . »	303
I principi sono ministri del bene pei sud- diti »	ivi
Doveri de' principi di mantenere la pace . . . »	304
Condotta di coloro che sono da vicino ai Sovrani »	305
Condotta dei consiglieri de' Sovrani . . . »	ivi
Condotta de' giudici »	ivi
Condotta de' gabellieri e de' militari . . . »	306



